CIVITAS VENETIARVM
Anag.
TV MARIA, TV EI VINCES

ORATIONI SACRE

DI MASSIMILIANO DEZA LVCCHESE

Della Congregatione della Santissima Madre di Dio

In questa terza impressione accresciute, e Dedicate al Serenissimo

MARC' ANTONIO GIVSTINIANO

Duce di Venetia.

PARTE PRIMA.

VENETIA, M.DC.LXXXVI.

Presso Paolo Baglioni.

Con Licenza, e Priuilegio.

SERENISSIMO PRENCIPE.

A picciolezza del dono, che ardisco di presentare a V. Serenità in questo libro, sarà vn grande argomento dell' animo suo generoso, se non isdegnerà di accettarlo. Con tal fiducia io mi prostro sù l'infimo gradino di questo Trono sublime, quanto esaltato dal Cielo, tanto venerabile al Mondo. Spero, che la natia gentilezza di V. Serenità già che m'aggradì Oratore, non sia per rifiu-

prouocare la prima volta in guerra il maggior Potentato dell' Vniuerso. A questo magnanimo decreto, scritto dalla Venetiana Pietà, si sottoscriue il Cielo con tali successi, che altro Duce da molti secoli non gli vide più fortunati. Mai la Vittoria non preuenne col suo volo i nostri desiderij, come adesso, che dall' AQVILA GIVSTINIANA s'impresta i vanni. Mai non si spinse tant' oltre con minor mouimento la publica fortuna, come sotto di voi, ò SERENISSIMO, cui può ridire la verità ciò che disse a Cesare l'adulatione: *Mollius tu bellum geris, quàm alij pacem*. Mercè, che ad vn' anima grande la carica del Principato è come ad Atlante quella del Cielo: men l'aggraua col suo peso, che non l'adorna co' suoi splendori. E ben' è cieco, chi nell'equità di vn cotal gouerno non gli rauui-

sa.

ſa. La Giuſtitia ſenza volarſe-
ne al Cielo, hauea quà giù l'
Aſilo, ſe potea ritardar le ſue
moſſe fino alla voſtra Reggen-
za. In voſtra mano le Bilance
di Aſtrea trouano il loro equi-
librio: per voi habbiamo il So-
le ſempre in Libra, onde me-
rauiglia non è, che di tante de-
gne operationi ſi maturino i
frutti. Siano morte le leggi dal
voſtro Giuſtiniano impreſſe già
ne' volumi; voi ne' coſtumi vo-
ſtri le rauuiuate, mentre alla vi-
ta Ciuile date la regola con l'e-
ſempio. Che ſe poi a' meriti della
Perſona debbono accumularſi
quelli della Famiglia; qual ſan-
gue più meriteuole di poſſeder
queſto Trono di quello, che
tanto prodigamente ſi ſparſe
per conſeruarlo? Ciò che fu-
rono i Fabij a Roma, furono i
GIVSTINIANI a Venetia: tut-
ti in vn giorno, tutti da vn ne-
mico ſacrificati all'amor della

Patria, con questo diuario però, che quello de' Fabij era sangue di Patritij quello de' Giustiniani sangue d'Augusti. Sì caro perciò alla Patria, sì pretioso a tutto il Mondo Christiano, che Alessandro Terzo Sommo Pontefice trasse fino da' Chiostri, chi ritornasse a propagarlo. E ben fù la Propagine più nobile assai del primo Ceppo: perche se questo da' Cesari, quella da' Santi. Tre Beati si contano ne' primi ristori della GIVSTINIANA Prosapia, tra' quali, come sole tra' minori lumi, splende Lorenzo, celebrato tal'hora da Clemente Ottauo con titolo di Santo. Diede la medesima stirpe, diece secoli già sono, vn Tribuno al Duce Monegario, indi vn Patriarca di Costantinopoli, vn Fondatore di nuoue Città in Capo d'Istria, due Prencipi, e quasi senza numero i Genera-

li,

li, i Caualieri, i Procuratori della Republica. Tutti dimestici ornamenti, e nati sul proprio stelo: cui nondimeno gran decoro aggiunsero gl' innesti de' Torriani, de' Montefeltro, de' Visconti, degli Estensi, e di più altre Famiglie all'hora potentissime, e dominanti. Hor questa è la gran Linea, che deriuata da vn Fratello di Giustiniano Cesare, già in Costantinopoli hebbe il suo centro. Tempo è dunque hoggimai, che voi, ò Serenissimo, repetendo l'origine vostra, trionfiate l'Oriente per riaccendere anche nella Culla del Sole gli antichi splendori. Minor felicità sotto gli Auspicij vostri non deue sperarsi. Quel Genio alato, che in segno di Vittoria sourasta alla vostra dimestica Insegna, ne mostra esser' impossile le perdite sotto vn Prencipe, che porta la Vittoria sù l'Arme.

Quel motto misterioso, che vi si legge: *vt custodiam te*: a chi ben' intende vi aditta per l'Angelo custode della Republica. Voi la reggete con la saldezza, e la profondità de' consigli; voi con occhio di perspicacissima Prouidenza le adittate i lontani, la sottraete da' vicini pericoli: voi per la via Trionfale la guidate a quel Campidoglio, doue s'innestano i Trofei della Religione sù le Palme della Vittoria. Hor dubbiti chi vuole, se il corso di tante sorti felici debbasi attribuire a' miracoli della vostra Pietà, ò pure agli Oracoli della vostra Prudenza! io sò che al Prencipe del Senato, come al Rè de' Pianeti, conuiensi del pari il lume e'l calore: calore di Religioso zelo, e lume di Politico accorgimento. E perche V. SERENITA l'vna, e l'altra dote possede in eminentissimo grado,

a me

a me altro non resta, che di supplicare la Prouidenza, suprema moderatrice, & arbitra degli Imperij, che a comun benefitio la salute di tanto Prencipe lungamente conserui, fin che lasci herede la Republica di più Regni da' suoi Antecessori non posseduti, & i Prencipi successori di esempij ammirabili a tutti, e solo imitabili dagli spiriti Heroici, cioè a V. SERENITA somiglianti

Di V. Serenità

Deu.mo Humiliss.mo Ser.e obbed.mo

Massimiliano Deza.

CORTESE LETTORE.

Ccomi la terza volta in publico con l'aggiunta di nuoue Orationi, inuitate ad vscire da quell'occhio benigno, col quale già vi degnaste di accogliere, e di aggradire le prime. Sarà di queste perauuentura minore il lustro, e la gala; ma gli affari più graui, che crescono con l'età, hoggimai mi dispensano dallo studio di simili abbellimenti. In ogni tempo amai più la sodezza, che l'apparenza; adesso più, che mai, quando sfiorito il mio verde, trouomi nell' Autunno degli anni, perche debitore de' frutti, disobligato da' fiori. Egli è vero, che tra' componimenti ingegnosi il Panegirico è il Paraninfo, che marita (per così dire) il Poetico spirito con la Prosa; ma non per questo la Prosa deue profondere in tali nozze le sue più ricche doti, che sono la grauità, & il decoro. Qual si sia lume d'ingegno, e pompa d'eruditione à fronte della proprietà, e condecenza, è vile. Da gli antichi Oratori si hebbe in preggio di Oracolo quel di Demostene: non è buono tutto quello, ch'è grande; ben'è grande tutto quello ch'è buono, e che senza ornamento affettato, e disadatto può nobilitare il discorso. Hor queste ottime leggi, da me ben' intese, ma perauuentura mal'osseruate mi rendono necessarie le scuse.

Nella moltitudine delle varie facende, che laceran la mia vità, mi mancò il silentio, e la quiete, Maestri, e Genitori della facondia. Buona parte di queste Orationi fù espressa in angustie

gustie di tempo dalla viua necessità di obbedire à chi era Signore de' miei voleri. Così quella delle nozze Reali, e dell' Oratorio di S. Agnese, così la seconda dell'Vnione di Genoua, quella del Giouedì Santo alla Mensa degli Eminentissimi, e dell' Incoronatione del SS. Antonio de' Signori di Passano. Tutte queste, quali cadettero all' hora da vna penna volante, tali poi risuonarono in pulpito, e tali adesso compariscono in luce. Io benche hauessi lima, non haurei tempo da riformarle: oltre che più ageuole mi riuscirebbe il lauoro d'altre nuoue, che il ristoro di queste. Permetto nondimeno, che compariscano al mondo; perche le attioni, che celebro ne sono degne; e l'autorità di grauissimi Personaggi m'induce à consentirlo.

In alcune recitate dauanti à Cesare, parimente à gli Eminentissimi in Roma, & à Collegij SS. in Genoua fù indispensabile la breuità, onde non haurete da stupirne: l'altre stanno ne' termini, & à chi non saranno spiaceuoli, non riusciranno prolisse.

Sò, che molti hoggidì, non degnano pur d'vn' occhiata ciò che non porta in fronte Seneca, e Plinio. Molto vogliono in poco: sentenze, misterij, oracoli, sensi grandi, parole breui. Non gustano senza nausea, se non Perle disfatte, che in vn boccone consumino vn patrimonio. Tutto rifiutano, come vile, se non è il lauoro di colui, che ristrinse vn' Iliade dentro vna noce. Appresso costoro, chi non parla così, è reo della Moda violata; perche questa comanda, che ogni periodo, soaue, arguto, breue habbia, come l'Ape il suo mele, il suo pungolo, & il suo volo. Hassi da stillare in vn' Oratione vn libro d'ingegnosi Epigrammi; acciòche ogni clausula

se

se ne vada grauida del suo concetto. A' loro palati ciò, che non punge, non piace, e tutto quello, che non è Sale schietto, e insipidezza. All'occhio loro conuien dipingere à scorcio, & à guisa di Parrasio fare intender' assai più di quello, che si dipinge. Conuiene, che in quattro parole siano compendiate tutte le virtù Cardinali dell' Eloquenza. Conuiene in somma far' il miracolo di coloro, che caminano sù le funi, sostenendosi in aria frà le continue cadenze di periodetti, che, come il serpe de' simboli Egittiani, finiscono, doue cominciano; perche hanno la coda loro congiunta immediatamente col capo. Questa dicitura, che chiamano moderna, è antichissima, e pargoleggiò in Greca culla, quando Roma era tuttauia infante nell' Oratoria. Fù però de' Sofisti, non de' giusti Oratori: ecceteuandone Sparta, che studijs asperrima belli, *hauea la lingua, come la lancia: non parlaua, se non piagaua: ogni suo detto era vn colpo di scure, & ogni delitia di stile s'ammutoliua in lei trà rimbombi delle trombe, e dell'armi.*

Altri dunque distinguono lo stile dell' Oratione da quello della lettera familiare, ò vero de' capitoli composti per dar precetti. In questi trionfa la breuità, e l'acutezza; si come ne' popolari discorsi, massime Panegirici, regna la copia, la grandezza, la varietà, la veemenza, l'affetto, & in diuerse parti, diuerse doti, seminate, come le stelle nel Cielo, con ordinatissima confusione, e con regola, quanto meno intesa, tanto più bella. Men vago sarebbe il Firmamento, se fusse tutto splendori: i lumi oue son rari, son lumi, oue frequēti, come nella Via Lattea, perdono con l'apparenza il lor nome, e si addimandano macchie. [a] Granditatem

a Nicol. Caus lib. 2. cap. 16. Sac. eloq.

tatem minuit oratoriam frequens incisio periodorum, *disse vn gran Maestro, & vn'altra maggiore commanda, che il suo torrente* [a] saxa deuoluat, pontem indignetur, & ripam sibi faciat; *il che può fare vna fiumara ben gonfia, non già vno spruzzo di acque odorose, ò vero di rugiade, che cadendo si rapprendono in Perle.*

Io, frà questi grand'huomini, che con esempij di nobilissimi Autori difendono le cause loro, non mi fò Giudice. Bastami, che la forma di dire piu ampia, che in parte io seguo, non è capace di soggiacere à giusta condanna: e che nessuno è obligato con tante incisioni à far Martire l'eloquenza, perche renda testimonio del proprio ingegno.

Due cose però non vorrei, che venissero annouerate frà la rea turba de' nostri errori: la varietà dello stile, e la moralità de' concetti.

E quanto alla prima. Se io conforme all'Idea, che ne porto, hauessi a diuerse materie saputo adattare la diuersità delle inuentioni, de' Caratteri, e degli stili; mi pregerei di questo difficilissimo, e lodeuolissimo errore. Appresi da buona scuola quel Laconismo: quot causæ, tot ordines: *& quell'altro sì decantato frà Retori:* [b] humilia subtiliter, magna grauiter, mediocria temperatè. *Osseruai nel Prencipe de' Latini Oratori quella varietà, che, la Natura emulando con l'Arte, imprime in differenti materie differenti le forme, e dal cuore degli ascoltanti riceue per lo più quella Legge, che deue poi dare alla sua medesima lingua. Onde non errò ne' suoi voti, chi desideraua nel Regno dell'Eloquenza veri que' Protei, che trà le sue più recondite Allegorie vantaua fauolosi l'Egitto. Se dunque in diuersi Teatri voi mi trouerete dissimile da me stesso, non mi state a ridire:*

Quo

a Quintil. lib. 2. c. 10. b Quintil. Marc. Iul. in Orat. ad Bru.

Quo teneam vultus mutantem Prothea nodo? a *Sarà perauuentura più moderato, e graue il discorso della Santissima Vergine, ma egli si recitò in tempo di Passione frà lugubri apparati. Hauerà più impeto, e più strepito quello di Malta: ma celebrando imprese guerriere frà Capitani, doueua più tosto valermi della Tromba, che della Lira. In quello di S. Leonardo la scarsità della materia vi renderà ben' accorto, che il farmi campo con l'inuentione fù necessità, non arbitrio. In Genoua (l'affetto di cui mi si è confuso col sangue) trattando in Real consesso materie Politiche non poteuo vsar con decoro quello di tenero, e di bizzaro, che mi forzai di riserbare alle lodi delle due pur' allora Santificate Verginelle Rosa di Lima, e Maddalena de' Pazzi. Il Genio di Roma stimai, che ne' Trionfi di Filippo mi volesse più graue, è men profuso; quel di Palermo nelle lodi di Rosalia più Asiatico, e men seuero: Tal varietà richiedeuano nell'Oratoria, e più nel genere esornatiuo Antimaco, e l'Alicarnasseo. Ma che più faticarmi? Lo Spirito Santo primo, e supremo Maestro d'ogni facondia, ne lasciò ne' sagri volumi questo solo Rettorico insegnamento: che lo stile, come che per altro elegante, sarà poco plausibile, quando sia troppo uniforme:* b Si semper exactus sit sermo, non erit gratus.

Quanto poi alle pratiche morali; alle concioni patetiche, & all'inuettiue contro i vitij che vado taluolta mescolando trà gli encomij de' Santi (sia con pace di chi sente in contrario) così vsarono i più eloquenti Padri, che fiorissero nella Chiesa. Ne fù la sola Pietà che dispensasse dall'osseruanza delle leggi Oratorie vn' Ambrogio, vn Girolamo, vn Basilio, vn Chrisostomo, vn Cipriano, quando spar-

a Nicol. Caus. Sacr. Eloq. l. 1. c. 61. *b* 2. Mac. 15.

spargendo Rose sù le Tombe trionfali de' Martiri, piantauano gli aculei delle spine ne' cuori de' molli: & effeminati Christiani: anzi stimarono, e con vero fondamento, che l'arte medesima il richiedesse, ò per lo meno il consentisse. Prima per ragione del contraposto, che molto hà di vaghezza, e di leggiadria come nelle Pitture, così nell'Orationi; poi per interrompere con qualche improuisa, è non impropria digressione il corso prolisso, & uniforme del Panegirico; in fine perche l'vditore, vedendo innestarsi all'altrui lode la propria vtilità, rendesi più costante nell'attentione. Volesse il Cielo, che dall'animo di molti Panegiristi via si togliesse quel vanissimo scrupolo di peccar contro l'Arte, e quasi in danno del terzo, menomando con l'austero della moralità il diletto degli Ascoltanti. Sarà egli più indispensabilmente dedicato al piacere vn sacro Panegirico, che vna profana Poesia? e pur di quella fù detto: [a]

Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci,
Lectorem delectando, pariterque iuuando.

Saranno men curanti della pietà i Christiani dicitori, che del valore i Lacedemoni? e pur quelli dalle Palme delle Vittorie così carpiuan le foglie per coronar gli Antenati, che mieteuano insieme le frutta per nutrire ne' Posteri la speranza di pareggiarli. Che più? [b] *Tanto Aristide, quanto Tucidide famosissimi Scrittori frapposero morali essortationi a que' discorsi, che haueuano per principale, anzi per vnico, e totale instituto la lode. Infine, meglio celebra i Santi chi loro acquista più imitatori: nè per me sarà Lira di Ecclesiastico Orfeo, e degna di risplender trà lumi del Cielo, se non quella lingua, che s'adopra in richiamare qualche Euridi-*

a Plut in Lacon. b Lib. 2, Orat. funer. in Athen. in laudat. Eteon.

ridice dell'Inferno; ſi che io non penſo in queſto genere di pentirmi, ſe non del poco.

Non ambiſco poi di farti comparire in margine gran copia di allegationi, riſoluto di laſciare, a chi ſcriue in Iure, queſta fatica. Nel decimoquarto diſcorſo per l'Eruditione Hiſtorica molto mi giouai della dottiſſima penna del Sig. Gio: Bernardo Veneroſo nel ſuo Genio Ligure. Nel quarto ritraſſi tutte le materie da F. Giacomo Boſſio Hiſtorico di quell' ordine Illuſtriſſimo. In tutti gli altri fui ricordeuole d'eſſer Oratore, non già Poeta, e ciò vi baſti.

Nel rimanente, Amico Lettore, potrei veracemente ſcuſarmi ſopra la mancanza di quell' otio erudito, che tanto è neceſſario per ſimili componimenti: ſopra le agitationi della mia vita per affari della propria Congregatione, non sò quanto profitteuolmente, ben sò che aſſai laborioſamente impiegata; ſopra i tempi, che per l'iſteſſa cagione a me corſero torbidi, e nuuoloſi; e pur ſi sà, che ſino le Madriperle, tuonando il Cielo, formano i pretioſi loro concetti liuidi, e foſchi. Tralaſcio nondimeno tali diſcolpe, & ingenuamente confeſſo, che i falli vi ſono del mio, i buoni ſentimenti (dirò col Bleſenſe a) Collegi quaſi micas de menſa Dominorum meorum. Hor' in mano della voſtra benignità ſia la bacchetta Cenſoria, queſto ſol vi ricordo: non eſſerui al mondo meſtiere nè più difficile del ben comporre, nè più facile del mal giudicare: Viuete felice.

LAV-

a Lib. de Confeſſ. Sacr.

LAVRENTIVS
PARENSI

Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei Rector Generalis.

CVM opus inſcriptum *Orationi del Padre Maſſimiliano Deza, &c.* duo ex præfatæ Noſtræ Congregationis Patribus recognouerint, ac in lucem edi poſſe probauerint; facultatem concedimus, vt typis mandentur, ſi i js, ad quos ſpectat, ità videbitur. In quorum fidem has literas manu noſtra ſubſcriptas, ac ſigillo noſtro munitas dedimus die 18. Maij Anni 1676. ex noſtris ædibus S. Mariæ in Portico in Campitello de Vrbe.

Laurentius Parenſi Rector Gener.

Simon Schiaua Secret.

ORA:

ORATIONI

Della Prima Parte.

L'vni-

ORATIONI

Della Seconda Parte.

Il

ORA-

ORATIONE PRIMA

Delle Lodi del Beato

LORENZO GIVSTINIANO.

On è impresa, per mio giuditio N. N. ne più difficile, e rara, che di tutti rendersi vincitore, ne più ageuole, e frequente, che doppo la vittoria di tutti a se stesso far guerra. Domò Alessandro l'Oriente; nella culla luminosa del giorno a' nemici Monarchi aprì la tomba: ma combattendo poi contra la man guerriera con la man liberale, tanto disperse ne' donatiui, quanto ragunò ne' trionfi. Vinse Augusto i vincitori d'Europa, e sù le rouine della Republica inalzò la gran machina dell'Imperio: ma, guerreggiando poi nel suo magnanimo petto con l'odio de' nemici l'amor della Patria, per lunga pezza stè in forse di vincer se stesso, cedendo alla libertà di Roma l'Imperio del Mondo.

Non ſoggiogò la Romana potenza ſe non quelle nationi, che non conobbe: emulo del Carro del Sole il ſuo Carro trionfale vantò per mete illuſtri di ſua carriera l'Orto, e l'Occaſo: ma indebolita poi dall'eccesſo delle ſue forze, e diuiſa tra l'Armi, e le Toghe, tra' Capitani, e gli Oratori, tra le prodezze del Campo, e le pompe del Campidoglio, mantenne, per ſuperar ſe medeſima, lungo duello. Hor tale a' noſtri dì tu mi raſſembri, ò Venetia, giache doppo tante vittorie contendono per vincer ſe medeſime le tue grandezze, e tra gli Allori, che all' auguſta, e maeſtoſa tua fronte fanno corona, più leggiadra, e più amabile di ogni pace ſorge la lite. Allori, che vincono in pregio d'antichità, furon quelli, che adornarono la tua culla, quando alle forze d'vn Gallico Alcide opponeſti negli Euganei Colli le Colonne del non plus vltra, e nelle tue lagune apriſti a' ſuoi naufragi l'Oceano. Allori conſecrati da i meriti della pietà furon quelli, che mieteſti dal Libano, e dal Carmelo, all'hora che, con potente braccio, ſpezzando le catene de' Saracini, da barbara ſeruitù redimeſti la Patria del Redentore, e liberaſti il Sepolcro di quello, che fù ſolo *inter mortuos liber*. Allori più glorioſi, per vanto d'intrepidezza, e di valore ſon quelli, che rapiti di mano all' Ottomano Briareo ben dimoſtrano con la ſtrage di vn tal Gigante, che i tuoi

Cam-

Campioni sono fulmini della guerra, e le tue Armi, e le tue militie cure del Cielo. Allori sempre più verdeggianti son quelli, che destrutta in Grecia, ristorata in Italia, in te coronano Atene, con tal vantaggio, che doue quella, perche vi regnauan le Nottole, soggiace alla Luna; tu, perche in te signoreggian l'Aquile, e le Fenici, eternerai col Sole gli splendori delle tue glorie. Ma contrastino pure di maggioranza tra se, ò Donna Reale, di celeste Pietà, d'inuitta Fortezza, e di profonda Sapienza le doti; peroche, oue ad amirare io mi riuolga la santità di Lorenzo Giustiniano, per natura tuo figlio, per merito tuo padre, per sangue tuo patritio, per dignità tuo primo meriteuolissimo Patriarca, disciolto io veggio il gran nodo, e decisa giustamente la lite. Tra tutti gli Allori, che a ragione ti cingono la Regia fronte, Lorenzo Giustiniano è il più pregiabile, e degno: perche, come io vengo a mostrare, nato alle vittorie, nutrito alle palme, domando in primo luogo se stesso, domò l'Abisso; sottomettendosi l'appetito soggiogò il Mondo, e con le sconfitte del Mondo, e dell'Abisso, trionfò del Cielo.

Nascono alcune anime grandi coronate de' loro pregi, come il Sole de' suoi splendori, e gli augurij felici, che le precorrono, sono appunto gli albori del lor sereno, e luminoso Oriente. Di questo

bel numero vno fù, senza dubio, Lorenzo, vero fatidico Lauro, che descritti portò nelle sue foglie i presagi de' suoi trionfi: simile agli augelli dell'Isole Fortunate sortì fra le palme il suo nido; pari agli Angeli del Paradiso a pena vscito alla luce, con armi di luce fulminò i Principati dell'Ombre. Nicolao Giustiniano suo Beato Progenitore scolpiti hebbe nel nome i titoli di così giuste vittorie. Il primo giorno, che Lorenzo vide nascendo, fù illustrato da vn'insigne vittoria, che nel Porto Clodiano pose in sicuro la salute, e la libertà della Patria, e la Madre stessa, che tra simili gioie lo partorì, non sò ben dirui, se pregando, ò profetando desiderossi genitrice d' vn Cristiano Scipione, che fusse della Republica il sostegno, e della barbarie il flagello. Ma, s'ella non fù Sibilla, nè Profetessa, certo feconda fù di vn Profeta, che tuttauia pargoletto indouinò, e predisse, con la veracità, e senza l'oscurità degli Oracoli, le sue future grandezze.

Vinceua già d'all'hora, e superaua Lorenzo di lunga mano la leggierezza degli anni puerili, con la grauità de' costumi. Fanciullo nell'età, vecchio nel senno nutriua in pargoletto cuore così vasti pensieri, che hospite nouello del Mondo, già conculcandolo, se ne faceua grado all'Empireo. Hor la Madre, che in quella grauità di aspetto, in quella parsimonia di parole, in quel decoro di portamento,

mento, in quell'inſolito ſdegno de'giouanili traſtulli ſoſpettaua qualche vena di occulta ſuperbia: *Quin tu, inquit, hanc mihi fili inſaniam mittis? infernum ſapit iſta ſuperbia.* Cui Lorenzo, quaſi ſcherzando riſpoſe: *Noli timere, Mater, magnum me Dei ſeruum adhuc videbis*. O felici ſoſpetti, ò fortunate riprenſioni, che fingendo vn reo paleſano vn Santo, & immaginando tra ſuoi fumi vn Lucifero, ritrouano tra le ſue beate fiamme vn Lorenzo. Madre bene auuenturata! non vi ſgomentate, nò: queſta ſaggia pazzia del voſtro Pargoletto vincerà tutta la prudenza del ſecolo. Queſta humil ſuperbia ſupererà ogni gloria de' più orgoglioſi Monarchi: queſto, che voi chiamate vitio d'Inferno, ſarà d'vna ſopraceleſte virtù il fondamento. Non vi diſperate, nò: vincerà con queſte debolezze i più robuſti auuerſarij, abbaſſerà con queſt' alterigia tutte le altezze dell' humano faſto a' ſuoi piè. Non vi diſperate, nò: *iſta ſuperbia infernum ſapit*; ma Inferno dalla ſua ſantità ſconfitto, Inferno dalla ſua predicatione ſpopolato, e dall'eſempio della ſua innocentiſſima vita cento, e mille volte all'anime pericolanti racchiuſo. Non vi diſperate, nò, fortunatiſſima Genitrice! il voſtro Lorenzo *hanc inſaniam non mittet*, ma per voi non ſarà mai oſſequio più gradito di queſta commendabile diſobbedienza: diuerrà ſomma voſtra conſolatione

 la

la deuota sua contumacia, quando con sì prudente stoltezza ei si meriterà dell' Eterna sapienza, non che gli amori, le nozze.

Ma da più alti principij ripigliar ci conuiene, ò Signori, la serie tutta di così memorabile auuenimento. Giunto è Lorenzo a quel varco, che ò vinto, ò vincitore del secolo dee palesarlo. Eccolo sù l'Herculeo famoso biuio, doue da varij, anzi contrarij oggetti distratta l'indole giouanile, stà tuttauia di se medesima in forse, deliberandosi a quel gran passo, che a destra è salita del Cielo, a sinistra è precipitio d'Inferno. Cruda procella di opposti venti l'aggira; giungerà egli al porto, ò pure al naufragio? fiera battaglia di duellanti affetti gli lacera il cuore; finirà egli con la palma, ò con la morte il conflitto? di quà in aprica, & amena campagna se gli apre d'auanti spatioso, ageuol sentiero; ma questa è via, che fà rapina de' suoi viandanti, e con la vista gli alletta, e col diletto a se stessi gli ruba. Quì le speranze lusinghiere verdeggiano in herba, quì le idolatrate bellezze si caloriscono in fiori, quì le ambite ricchezze si maturano in pomi d'oro, che piegano i rami col peso per ageuolarne alle mani auare la preda. Ne già vi mancano Ninfe, che danzando combattono i cuori, nè Sirene, che cantando gl'incantano, nè Circi, che incantati, con gradite catene gli fan prigionieri,

ne Veneri, ne Cupidi che più amati quando più armati, e più armati quando più ignudi, co' risi loro, e co' vezzi tra gli Heroi sneruano gli Alcidi, tra i guerrieri domano gli Alessandri, tra' Santi profanano i Sansoni, i Dauidi; perche di questi effeminati amori anche verso i più forti è onnipotente la debolezza. Hor tutto ciò assaliua con raddoppiato sforzo l'animo di Lorenzo, a cui le dissolutezze di quel secolo iniquo, la douitia del lauto patrimonio, il lubrico dell'età più feruida, & inesperta, l'esempio reo de' licentiosi compagni, lo splendore del nobilissimo nascimento, e sopra tutto l'indole sua colma di spiriti, anzi che nò, disdegnosi, & altieri, ben'altro persuadeuano, che ceneri di humiltà, e rigori di penitenza. Contraposti a tutto ciò se gli offeriuano alla vista oggetti di spauento, e di orrore, rigorosi digiuni, continuate vigilie, seueri flagelli, cilicij pungenti, anguste celle, meste solitudini, spogliamenti di pouertà, gioghi di obedienza, feroci battaglie, col senso, e col secolo, solite ad anticipare in vita con l'asprezze della mortificatione, l'agonie della morte. Zuffa crudele, atroce battaglia di pene, e di gioie, di patimenti, e di godimenti, di abbracciati dolori, e di repudiati diletti, di pretiose penurie, e di spregiate ricchezze, di ambiti vilipendij, di vilipese ambitioni, di amate asprezze, e di aborriti amori. *Considera*

nunc, in ſimil procinto diceua egli a ſe ſteſſo, *etiam, atque etiam Laurenti, quid agas. Putasne hæc perferre poteris, aut illa contemnere?* chi, che non mi creda pouero di ſenno ſe così douitioſo mi vederà mendicante? chi, che non mi reputi meriteuole di catena, ſe nato a' comandi mi farò ſchiauo in queſta Patria di libertà? potrò io dunque ſoffrirmi nobile, e ſtrapazzato, nutrito ne' palagi, e riſtretto ne' tuguri, habile a' principati, e ſottopoſto à gli ſcherni deg l'infimi plebei? ò gran contraſto in giouanil penſiero! *Putasne hæc perferre poteris, aut illa contemnere?* Così dunque ondeggiaua ne' ſuoi non affatto deliberati penſieri l'animo di Lorenzo: quando eccoui ſopra di lui lampeggiare quaſi ſtella benigna, quaſi fedel Cinoſura, quaſi raggio di Paradiſo la Croce del ſuo Signore, che ad vn punto medeſimo, e l'occhio gli feriſce, & il cuor gli riſana: *Tunc ſeſe ad Crucem Domini conuertit*. Ottima conuerſione, che le peruerſità del vitio tutte inſieme riforma: amabiliſſima Croce, patibolo d'Iddio, ma Paradiſo dell'huomo, che a Dio ſi rende. Infondeua l'inſegna dell'Aquila ſpirito di valore nel magnanimo petto de' Romani guerrieri: vede Lorenzo, come Inſegna di ſua militia, quell'Aquila *magnarum alarum*, che volando al Cedro del Libano, cioè all'albero della ſua Croce, all'imitatione l'inuita, e l'Aquila ſua Giuſtiniana verſo il medeſimo ſco-

po

po *prouocat ad volandum*. Animaua la bandiera reale di Ciro i soldati ad assalire benche più numerosa l'hoste nemica, e la Croce Real Bandiera di Cristo: *vexilla Regis:* soggerisce a Lorenzo tanto di animo, e di valore, che essendo vn' huomo solo, disfida vn mondo. Bastò a Costantino Cesare la vista della Croce per augurio indubiteuole di vittoria: e Lorenzo che Cesarea vanta la Stirpe, costantissimo il cuore rauuisa nel medesimo segno, e l'Insegna del suo Duce, e la spada del suo Duello, & il Cocchio del suo Trionfo. *Tunc ad Crucem Domini se conuertit*. Questa Croce per lui fù lo stendardo de' Beniamiti, che solleuato in alto a magnanime imprese solleua i cuori: *confortamini filij Beniamin, leuate vexillum*. Sparso sù questa Croce se gli rappresentò miglior sangue di quello, che ne' Maccabei li bellicosi Elefanti *acuebat in prælium*. In questa Croce rauuisò la Crociera, che a lui nel passar della linea, cioè nel volgere a questo mondo le spalle per cercare altro polo, seruì di scorta. Questa fù per lui la prodigiosa bacchetta, che nella sua fuga d'Egitto gli aprì nel rosso Mare il sentiero: questa fù l'Arca che nel diluuio dell' humane miserie preseruollo dall' imminente vniuersale naufragio. E se quel prode Campione, veggendo in perdita i suoi, rapita di mano all'Alfiere l'Insegna lanciolla in mezo a' nemici, e tanto bastò a dissiparli; ò con quanto van-

taggio si giouò Lorenzo dell'arte stessa; e la Croce, Bandiera di Cristo, riformò in Lancia, vibrò in saetta, auuentò in fulmine sopra i nemici! Così debellati, col solo stendardo gli stese al suolo, e se al dire di Tacito *prima est victoria oculorum*, egli, solo in veder la Croce, crocifisse l' infernali potenze, del solo sguardo fè dardo, e con la sola vista partorì la vittoria: *ad Crucem Domini se conuertit. Sic confirmatus animo relicta matre, fratribusque, calcatis præterea opibus, honoribus, & florentis ætatis illecebris, ad cælestem militiam profectus est.*

E non fù certo, Signori, di questa nobil vittoria picciolo il premio: peroche, se già da prima, quando tuttauia vaneggiante se n'andaua tra gli errori del Mondo, la Diuina sapienza offerissegli sposa, hora sì, che tra loro sarannosi terminate le nozze, quando ad infiammare gli scambieuoli affetti si aggiugne Paraninfo il valore, dote il trionfo. Fù antica, e celebre costumanza de' barbari Sciti non consentire le nozze a chi con la strage di tre nemici segnalato non hauesse il vigore del braccio, e l'intrepidezza del cuore. Voleuano essi, che Venere fusse stipendio di Bellona, e Pallade pronuba d'Himeneo: non concedeuano il Talamo, se non come premio del valore, ne il matrimonio, che come patrimonio della fortezza. Gli Allori, e le Palme, non i fiori, & i mirti alle fronte de nouelli sposi

li sposi formauano la ghirlanda; perche in somma tra loro, chi non era Marte, non poteua esser marito, parendo a que' popoli bellicosi, che i lor figliuoli per essere inuitti, douessero allattarsi col sangue de' vinti, e partorirsi dalle piaghe de vincitori. Vincitore fù pur'anche Lorenzo di tre occulti nemici, che all'anime contendono la salute, ben discoperti dall' occhio aquilino di S. Giouanni, & accusati per nome: *concupiscentia carnis*, *concupiscentia oculorum*, & *superbia vitæ*. Visse il primo, consecrando in solenne voto la castità: espugnò il secondo, calcando con la pouertà volontaria i tesori delle ricchezze, debellò il terzo, piegando humilmente la ceruice libera, e signorile sotto il giogo soaue della religiosa obedienza; peroche, come vdiste, *calcatis opibus*, *honoribus*, & *florentis ætatis illecebris ad cælestem militiam profectus est*. Era dunque già maturo alle nozze, già meriteuole per cotali prodezze de' castissimi abbracciamenti dell'increata sapienza, che discesa perciò dall'eccesso Trono della Diuinità, oue assisa gouerna il Mondo, *venusto vultu*, *placidoque affatu* di se mirabilmente l'accende. Precorsa ella da' Cherubini suoi Paraninfi, seguita dalle scienze sue humili Ancelle, accompagnata dalle Gratie, che le fan corte, squarcia con lampi d'Amore il tenebroso velo dell'humana ignoranza, & a gli occhi di Lorenzo fà giocondo spettacolo di

se stessa. Che bel misto di leggiadria, e di maestà le colorisce il volto! che bel Teatro di Gloria s'apre nella sua fronte, che non ammette spettatori, se non Beati! dal moto del suo ciglio prendono i Cieli la legge dei i lor mouimenti, il fiato della sua bocca è lo spirito d'ogni più nobil facondia, gli accenti della sua lingua compendiano in ogni voce tutti gl'idiomi, spiegano in ogni idioma tutti i concetti. Hà nelle treccie oro filato, per ordire in lacci dell'anime li suoi eruditi tesori: hà il Sole folgoreggiante in viso, ma le serue per maschera di maggior lume, che in se nasconde. L'occhio suo è tutto mente, addottrina se guarda, e partorisce i sapienti per le pupille. Hor questa di Lorenzo ambì le sponsalitie, e da' trionfi dell'Empireo passò a' suoi baci; *& dato pacis osculo læta discessit*. Giouane fortunato, che, hauendo per sposa la sapienza Diuina, per dote hauesti la Gloria, per affine Iddio! ma non ti fidar troppo delle Sante lusinghe, ond'ellon ti alletta: questo pacifico bacio, non solo è frutto delle passate vittorie, ma serue pur'anco delle future battaglie; non vedi tu, che dalla bocca medesima della sapienza, che ti vezzeggia, sporge fuori, in vece di lingua vna spada? *de ore eius gladius vtraque parte acutus*. Ella dunque ti auisa, che sarai sposo di sangue, e che la pace tua sarà di più guerre feconda, ma insieme di più trionfi.

Ne

Ne vi parlo già io, Signori, di quelle battaglie, ch'egli a se stesso intimaua, e di quelle atroci sconfitte, che quasi a fiero nimico daua giornalmente al suo corpo. Tutti per me si tacciano i flagelli, che non finiuano di lacerare l'innocenti sue membra, se non già molli, e già satolli di sangue: le vigilie, che prolongate ogni notte per più hore nell'Oratione non consentiuano, che gli occhi suoi, se non vinti dall'vltima necessità, facessero tregua col sonno: i digiuni, che con legge d'estremo rigore gli permetteuano sol tanto di cibo, quanto bastasse a nutrir la mortificatione, & a prolongare la morte: le vesti, che valeuano di scudo alla modestia, non già di riparo alla molestia del freddo, tollerato da lui nel più horrido inuerno, senza mai dileguarlo col fuoco, benche in rigore di viuo ghiaccio hauesse assiderate le membra. Tuttociò per più anni con inuitta, e perseuerante costanza da lui sofferto era certo basteuole a dichiararlo valoroso, & inuitto Campione del Crocifisso.

Ma, Dio immortale, quanto, ahi quanto è costoso l'amarui! dissi pur male: quanto ad vn vostro amante è gustoso il patire! inuitto Lorenzo alle pene sue volontarie, più altre ne desideraua da Dio, cui pareua che dicesse col Re paziente: *hæc mihi consolatio, vt affligens me dolore non parcat*. Et eccolo esaudito: numerose molestissime piaghe, riputa-

te

te da lui gioie di pretiosa Collona, d'ogni parte gli cingono il Collo, e rotta la pelle, diuorate le polpe, snudati gli ossi, gli assediano (lasciatemi vsar questa forma) gli assediano, & assaltano nella ceruice la rocca della patienza; e Lorenzo se ne rallegra. S'accingono i medici alla cura, e per rammarginare le piaghe, con barbari strumenti via più l'allargano; e Lorenzo aperte tante bocche al dolore, non ne apre pur'vna al lamento. Con setole di cauallo, a tal'vso ristrette insieme (ò medicine, ò carneficine!) e più volte impresse, e stirate a gran forza gli segano gli vlceri, e da putrefatti humori così li purgano; e Lorenzo scherza col suo martirio, e fà gioco del suo tormento. Si arriua finalmente al fuoco, e con rouente acciaio s'impiagano le piaghe, si feriscono le ferite per risanarle; e Lorenzo, auuerati con l'incendio gli augurij del nome: *secet* (esclama) *vrat medicus, vt libet*: soggetto è il corpo, superiore alle fiamme, lo spirito, carbonchi per me sono i carboni, rubini le vampe. Chi mi abbrucia mi adorna, chi mi sega, e mi taglia, mi toglie al secolo, mi disgiunge da me stesso, mi vnisce a Dio: *traiectus, sectus, adustus, præter vnam vocem, Iesus, semel emissam, ne minimum quidem gemitum edere deinceps auditus est*. O Lorenzo, Lorenzo! come trouasti tù in Venetia il Bresile, negli amici i Tiranni, ne' medicamenti i martirij? Già non

ser-

ſeruono più i crini de' Caualli a' barbari arcieri per corde, ma ben tendono l'arco del ſanto amore per impiagarti a ſalute. Teco dunque io mi rallegro, che queſti medici han conoſciuto il tuo male: la tua è febre d'amore, l'eſtingue chi più l'accende: il tuo è deſiderio di patire, non sà curar queſto male, chi non l'accreſce. Quindi è, che tu, Lauro veramente di Paradiſo, nel fuoco non rendi ſuono, che di allegrezza, ſotto i fulmini reſti illeſo, più reciſo meglio verdeggi, e nato alle battaglie, alle vittorie, combatti con la tua pace, e fino da mano amica troui i martirij.

Ma quì, per inuitar Lorenzo a nuoue più glorioſe vittorie, vedomi aperto dauanti doppo il teatro de' dolori quello de' diſonori. La calunnia è il dardo più acuto, che nella focina dell'odio affili l'aſtio, e l'inuidia. Ella non sà far colpo, che non ſia mortale; perche feriſce l'honore, cioè l'anima dell'anime grandi. E l'honore il primo latte, di cui la virtù pargoletta ſi nutriſce alla gloria: è vn'aura vitale, onde reſpirano i magnanimi cuorì, vn'ombra illuſtre di fama, che intorno alle nobili tempie ſplende in corona: vna pupilla degli ſpiriti gentili, che non può toccarſi ne pur leggiermente ſenza grauiſſimo affanno. Hor queſto, permettendolo il Cielo, da infamatrice lingua fù violato in Lorenzo. La calunnia con vomito peſtilentiale contaminò l'in-

nocen-

nocenza del perfettissimo Religioso, & in habito non suo, è sotto maschera di sceleraggine fece comparire in teatro la Santità. Gran cimento è questo Signori, strano, & oltre ogni credere pericoloso conflitto: spererei nondimeno, che resistesse Lorenzo a colpo così pesante, se fusse almen preueduto, ma fù improuiso. Mi farei a credere, che l'habito confermato della virtù; quantunque improuiso lo tolerasse se priuata fosse l'ingiuria: ma gli viene inferita nel cospetto di numerosa adunanza. Considerei, che se ben publico sostenesse l'affronto, se prouenisse da persona ignota, ò nemica: ma prouiene da sacro, e dimestico Personaggio, che col fuoco del finto zelo accresce notabilmente il fumo della calunnia. Che fece dunque a così acerba percossa Lorenzo? che v'imaginate Signori? che si accendesse in viue fiamme di sdegno? Giustitia sarebbe stata la collera, magnanimità l'escandescenza, come fù contra Rufino in Girolamo. Che senza i mouimenti dell'ira, con animo, e con viso imperturbato scolpasse la sua innocenza? Il farlo sarebbesi riputato gran miracolo di grauità, e di modestia, come già in Agostino con Fausto, e Donato. Che frenata la lingua, con indispensabil silentio all'iniquo calunniatore cedesse il campo? A pena l'humiltà di Francesco d' Assisi, ò di Vincenzo Ferrero toccò segno sì alto di suo dispregio. Ma Lorenzo

in

in vdire l'infami accuse, prosteso sul pauimento, con la fronte dimessa, con le pupille socchiuse, col viso verecondo in atto di reo, che negar non possa il misfatto, bagna di lagrime, interrompe co' gemiti le parole, e sospirando così fauella: *ignoscite Patres peccaui in Cœlum, & coram vobis, ecce pœnitentiam, quam dederitis agam.* Magnanima menzogna d'ogni verità più honorata, e più bella! *Peccaui*, ma qual fu ò Lorenzo il vostro delitto di tante lagrime degno, e di così publiche confessioni? *Peccaui:* di superbia, credo io, quando con piè di generoso dispregio calcaste quell'honore, che i più eccelsi Monarchi idolatrano come Nume. *Peccaui:* di auaritia per auentura, quando al proprio corpo cadente sotto il peso di tanti affanni non concedeste altro vitto, se non quello, che bastaua per non morire. *Peccaui:* forse d'ingiustitia, castigando in voi l'innocenza, di crudeltà, con l'eccesso insoffribile de' rigori, di contumacia, facendo humili resistenze a chi vi comandaua di moderarli. *Peccaui in Cœlum:* ò quasì, nouello Prodigo, che s'accresce il peccato in malitia di sacrilegio. *Peccaui in Cœlum:* introducendoui con l'efficacia delle parole, delle preghiere, de' santi esempi vn ladro, vn'adultero, vn simoniaco *omnibus probris infamem. Peccaui in Cœlum;* fulminando con infocati dardi di Carità il Diuin cuore, e con le fiamme d'arden-

tissi-

tissimo zelo, accendendo l'inuidia ne' Serafini. *Peccaui in Cœlum:* viuendo troppo a lungo sopra la terra, e per amore della Veneta Chiesa, negando per quindici lustri al Paradiso quell'anima, che molto prima gli era douuta: si che di Lorenzo possiamo noi dire, come di Cristo Saluiano: *dilectionis nimietate peccauit.* Che se tali non furono i suoi misfatti, certo *quæretur peccatum illius, & non inuenietur.* Egli con tutto ciò genuflesso s'accusa, e và tuttauia replicando: *ignoscite Patres, peccaui in Cœlum, & coram vobis, pœnitentiam, quam dederitis, agam.* O patienza inuitta! ò humiltà senza pari! approua il Cielo quest'innocentissima colpa, fanno applauso gli Angeli a così nobile auuilimento, stupiscono i circostanti, che non conuinto si renda, e del suo accusatore sia testimonio. Che più? Il fabro stesso dell'indegna calunnia, ferito da' lampi di così Heroica virtù, cade a terra, prostasi a'piè del Santo, si accusa reo dell'accusata innocenza, & aperta l'enormità del delitto fà materia delle sue suppliche la grauità del supplicio. Ammirabile Giustiniano! ben conoscesti tù l'arte di vincer cedendo. Ben'vsasti a tempo della Cristiana militia i più plausibili strattagemmi. Tu imitatore dell'Aquila, che quando s'abbassa fà preda, humiliandoti spogliasti l'inferno, meritasti l'Empireo. Cadesti a terra, come la Palma di Licia, che dalla sua caduta molti-

tipli-

triplicata rinasce. In te rinouossi il valore di que' Romani Triarij, che *de genu pugnabant*, & inchinati coglieuono il frutto della vittoria. Fù adamantino il tuo scudo, che ripercosse i dardi dell'odio, anzi contra il nemico gli rilanciò in dardi d'amore. Vincesti ò Lorenzo, con l'imitatione gli esemplari dell'humiltà: vincesti con la tolleranza l'espettatione de' circostanti, vincesti con l'ardore della pietà la vampa della vergogna, che ad vn'anima gentile d'ogni incendio è più atroce: ma sopra tutto te medesimo superasti, e quelle humilissime voci: *ignoscite Patres, peccaui:* furono i Peani del tuo trionfo.

Non hò dunque io da stupirmi, ò Signori, che nulla più resti da vincere a chi vinse così generosamente se stesso. Quindi parmi già di vedere, che, se la Colomba di Noè portò nell'Oliua la pace del Mondo, l'Aquila di Lorenzo a volo se ne porti nel Lauro la vittoria dell'Vniuerso. Vinta è da lui la natura, che attonita, e stupefatta vede vn'Alloro dalle fiamme già consumato meglio, che il Rosalauro d'Olimpo, rinuerdirsi, e radicarsi per miracolo della sua fede, per oracolo dell'altrui salute. Debellato è l'Inferno, e tutte le tartaree potenze, che con horride procelle turbando l'aria, per impedir co' tuoni le voci de' suoi feruidi ragionamenti; ad'vn cenno di lui si dileguano, fuggono gli spiriti procellosi,

e le

e le parole ſue d'vn Cielo indemoniato ſono eſorciſmi. Domata è l'oſtinatione dell'anime impenitenti, mentre la lingua ſua, lira non fauoloſa di più mirabile Orfeo, richiama dalle fauci del Baratro, chi già col capeſtro annodauaſi la catena d'vna ſchiauitudine ſempiterna. Superata dalla ſua modeſtia la più eccelſa Republica, che veda il Sole, lo riueriſce, e l'adora, quando, nella geloſia di nuoui titoli, e nuoue giuriſdittioni di Patriarca, la cecità della ſua obbedienza alla perſpicacia dell'altrui politica ſerue di guida. Eſtinti dalle ſue lagrime ſono i fulmini, trionfate dalle ſue preghiere l'armi dell' Onnipotente vendetta, quando, sù la fronte della diletta ſua Patria horribilmente tuonando, vicino le minacciauano l'vltimo eccidio. Vinta finalmente, & vcciſa nel di lui cadauere reſta la morte: viuo hà il colore, viuo il ſembiante, viuo dentro l'eſangui vene riſerba il ſangue, ſolo a farlo animato vi manca il moto, anzi ne men queſto vi manca, ſe maggiori prodigij opera cadauero nella Bara, e nel ſepolcro, che già Monaco nella Cella, ò nella Catedra Patriarca. Santiſſimo Prelato, inuittiſſimo Campione del Crocifiſſo! deh a tante, e così degne vittorie aggiungete quella, che inſieme con la voſtra Republica ſoſpira hoggidì tutta l'Vniuerſità de'fedeli. Voi quagiù in terra con le preci più volte violentaſte il Cie-

Cielo: piegatelo a nostro fauore adesso, che il possedete. Voi fra' turbini d'asprissime guerre, che con dardo tiranno minacciauano la Veneta libertà, le fuste scudo, e difesa: somministratele adesso braccio, e brando sì forte, che nouella Giuditta dell'Orientale Oloferne recida il teschio. Questa è la vostra Debbora, siate voi quel Barac, per cui, partorendo essa con la vittoria la pace, sotto l'ombra illustre delle sue Palme posi, e respiri. Ricordateui ò Lorenzo, che il Lauro è pianta del Sole, e che dal Sole amata esser deue nemica di quella barbara Luna, che tante, e tante volte si prouò d'eclissarlo. Souuengaui, che la vostra Patria, con tanta profusione d'oro, e di sangue guerreggia per quella Fede, che fù sempre il lume delle vostre pupille, della quale pur voi diceste: a *sumite scutum fidei, hoc tenete, hoc inimicis opponite: fide state, fide certate.* Ecco: Tutti obedisconoal vostro impero; la fede difendono, per la fede guerreggiano, a prò della fede mette a ripentaglio quanto hà di stato, e di vigor la Republica. Dunque a chi adempie il precetto, non negate l'aiuto; siate potente Protettore a chi è pronto esecutore de' vostri cenni; e se vn'altro Lorenzo illustrò Roma con le sue fiamme, illustrate voi la vostra Venetia con gli splendori d'vna vittoria, che dia qualche Martire alla difesa della Fede, molti Marti alla Glo-

a de inter. conf. cap. 8

Gloria, & alla felicità della Patria?
Così prego, così ſpero, e così ſperando, che voi ad'oprar principiate, al mio dire imperfetto quà impongo il fine.

ORA-

ORATIONE II.

Detta nella Festa

DI S. GAETANO

In S. Siro di Genoua il 1664. & accresciuta in Venetia il 1686.

Sint lumbi vestri præcincti, &c. præcinget se, & faciet illos discumbere. Lucæ 12.

QVell'antica, fauolosa Filosofia, che celando co' sembianti delle menzogne il vero, stimò di hauerlo reso più venerabile, e più recondito, quando l'hebbe sepolto: tra le sue plausibili fernesie non comparue giamai così pazzamente ingegnosa, come nelle finte battaglie degli huomini, e degli Dei. Destare con Poetica tromba contra l'immortal Nume numerosissime squadre di seditiosi mortali: da sotterranee spelonche, doue hanno pace i morti, far nascere alla guerra i viuenti: da vn seno grauido di furori, imitando i gemiti co' tremoti, constringer la terra genitrice a partorire formidabili esserciti di bellicosi Giganti: vantarli prima armati che nati; prima di ferro fasciati, che tra le fasce auuolti; prima sitibondi del nemico

mico

mico sangue, che del latte materno; prima grandi, che adulti, prima adulti, che fanciulli, prima minaccianti, che piangenti, prima irati col Cielo, che giamai lo vedessero: suelte dalle sassose pendici traportare sù le spalle degli huomini le montagne; rispondere alle percosse del fulminante Cielo con le ripercosse delle rupi, e de' monti contro di lui fulminati; interrompere con lo strepito dell'armi l'armonia delle sfere; far breccia in quella mura, d'eterno infrangibil Diamante, disputare il Reame delle Stelle con Dio, & ascriuendo per fine a' Terrestri il valore, a' Celesti la codardia, a codardi la Vittoria, a' valorosi la perdita, a' perdenti, la gloria, a' Vincitori l'infamia, illustrare i trionfi de' vinti con le fiamme de' Mongibelli, oscurare la fuga de' Vincitori con le tenebre dell'Egitto, e non furono questi di Greca vanità chimerici trouamenti? Sparitemi pertanto da gli occhi, nell'hodierna Euangelica luce, ombre bugiarde: Vn solo innocente duello Dio vuol'hauere con l'huomo, e l'huomo può mantenere con Dio. Duello doue non accesi gli animi dal furor della Terra, ma dall' amore del Cielo; non con ire, e con onte; ma con meriti, e premij, non con ingiurie, e vendette; ma con gratie, e gratitudine si disfidano. Duello della Diuina pietà; *cum venerit Dominus*; dell'humana patienza: *hominibus expe-*

ctan-

ctantibus; della gratia eccitante: *& pulsauerit*, della grata corrispondenza: *aperient ei*, della tardanza del pietoso Giudice: *in tertia vigilia*; della prontezza de gl'innocenti rei: *confestim aperient*. Duello di cortesia, conflitto di pietà, guerra di santo Amore; oue perche alla seruitù del Padrone già si accinsero i serui: *Sint lumbi vestri præcincti*; hora alla seruitù de' medesimi serui il Signore si accinge: *præcinget te, & ministrabit illis*. Di così nuouo, così nobil, e generoso duello, che con incerta vittoria per lunghissimo spatio mantenne Dio con Gaetano, e Gaetano con Dio, sarà questa mattina Teatro il mondo, spettatori gli Angeli, emulatori i seguaci del gran Tieneo, panegirico non tanto la voce della mia lingua, quanto della vostra mano gli applausi, e quà incomincio.

Con le gratie s'intima, con la gratitudine poi s'accetta, e si mantiene nell'arringo d'Amore il Duello. Ma si come la gratia non si fonda giamai sul merito antecedente; così la gratitudine sopra l'antecedente gratia necessariamente si appoggia. Quindi auuiene (ò Signori) che Dio, di tutte le gratie liberalissimo Autore non può cimentarsi con l'huomo, se non prouocandolo il primo; e l'huomo dall'altra parte, d'ogni gratitudine strettissimo debitore non può nouello Giacobbe venir a lotta con

Dio, se non è da lui prouocato. Non sà rigida selce scoter da freddo seno viue ardenti fauille, se feritrice mano, con amabili piaghe non la percuote. Non può sordida terra nelle viscere sue impastate di fango concepire il pretioso parto dell'Oro, se il Cielo con illustre semenza di fecondi splendori non la marita. Non osa terreno vapore scarico della grauezza natìa spiccarsi a volo per l'aria, se non se il Sole mirato l'illumina, illuminato lo scalda, scaldato l'assottiglia, e quasi luminosa Calamita con segreta virtù lo solleua. Dal Cielo è dunque il principio; e principiò dal Cielo anzi da Dio nel Teatro della Virtù con Gaetano il Duello. Da quel Padre de' lumi tanto più rilucente del Sole, quanto è il Sole più luminoso dell'ombre, deriuò in lui largamente *omne datum optimum, & omne donum perfectum*. Vn'indole egli sortì non già d'oro come la finse Platone, ma come la direbbe Filone radicata frà le Stelle, e propagata dal Cielo: *mentis illius radices syderibus infixæ*. Vn'intelletto sì chiaro, che per Diuino magistero parue nato ad vn parto con la luce, e col Sole: *magister ex occulto Deus* (io fauello con Seneca) *producit ingenium*. Vn'anima nel concento delle potenze, e delle passioni così ben temperata, che sembrò composta di numeri, come la vuole Anassimandro, ò discesa trà noi, come Iamblico stima, dal-

l'ar-

l'armonia delle sfere, *anima in mundo intelligibili audiuit harmoniam, cuius hic recordatur*. Nacque in somma Gaetano, come gli Vccelli dell'Isole Fortunate, che compongono sù le palme il lor nido, ne d'altro hebbe intessuta la Culla, che delle Palme de' suoi valorosissimi Progenitori: dell'albero della cui prosapia ben si può dire ciò che de gli Alberi del Paradiso affermò San Basilio: [a] *vnaquaeque planta à Deo sata propria luce, resplenduit*. Così nato Gaetano, quasi da nutrice amorosa dalla Diuina Misericordia fù accolto in seno. Copia di ricchezze, honoranza di grado, fregio di nobilità, dolcezza di genio, chiarezza d'intendimento, bontà d'inclinatione, soauità di costumi, doti ricchissime della Natura, doni segnalatissimi della Gratia erano i fulmini d'oro del santo Amore, da' quali felicemente traffitto prima sentì le ferite, che le disfide, e, stretto dalle obligationi prima, che libero dalle fasce, impegnato si trouò alla battaglia, quando non era per anco consapeuole della vita.

Hor che poteua egli fare cinto da tali catene, ferito da tanti strali, e tante fiamme d'eterno Amore assediato il fanciullo, & inerme Gaetano? Douea imbelle, e disarmato non tener piè, non volger fronte, non accettare il Duello; ma stimando più felice la perdita, e men facile la vittoria, protestar con Giacobe:

a Ser. de Paradiso.

minor sum ego omnibus miserationibus tuis? O nostri poco nobili, e poco generosi concetti! d'altri che di Gaetano deue parlare, chiunque sì bassamente discorre; perche, come la Persia ne' suoi Ciri, la Grecia ne' suoi Temistocli, l'Italia ne' suoi Marcelli; la Sinagoga ne' suoi Dauidi, ammirò superiore all'età la brauura; così nel suo Gaetano la Christiana Republica vide negli anni più acerbi di bontà, e di valore maturo il frutto. E debole Gaetano di forze, ma sarà forte d'amore; fanciullo d'età, ma canuto di senno; mancheuole d'esperienza, abbondeuole però di coraggio, senz'arte guerriera, ma non senza audacia per guerreggiare; senz'arme da combattere; ma in duello di Carità spade sono le lagrime, lancie i sospiri, fiamme gli affetti, Armi gli Amori; onde non lascia mai d'esser armato, chi non lascia prima d'esser Amante. Che dunque farà egli questo mio pargoletto Campione? Vdite: sapeua, che in duello di gratitudine solo con le sue medesime gratie si può competer con Dio; però nouello Brasida con l'armi stesse, che fù egli ferito, il suo feritore ferendo, volle conuertire gl'instrumenti della perdita in ornamenti della Vittoria. Arme di fuoco per vincer Gaetano fù quel indole dolce, ch'egli sortì, e quel Cuore sì tenero, & amoroso; ma riuolgendo tutto l'Amore in Dio, tutto l'odio in se stesso, con quest'arme medesima, e

di

di se stesso, e di Dio (se tanto è lecito dire) tolse la Palma. Arme di neue fù con Gaetano quell'Angelica purità, che in huom'terreno, e come priuilegio si commenda, e come prodigio s'ammira: egli però volendo essere tanto più penitente quanto più era innocente, superaua il dono con l'vso, e lo volgeua in debito al suo medesimo Donatore. Arme di luce per ferir l'occhio a Gaetano fù quel suo chiarissimo ingegno habile a renderlo miracolo dell'Academie, spettacolo del Mondo, oracolo del Paradiso; ma quest' arme di luce egli mutò in Arme d'humiltà, e per ferire il Diuino Cuore: [a] *in vno crine colli sui, qui est humilitas*. Fuggì da' Teatri, s'ascose ne gli habituri, amò di conoscere, bramò di non essere conosciuto, e volendo più tosto auuampare, che balenare, con nuuola di modestia ecclissò quel Sole di Sapienza, che in mezzo alla sua fronte folgoreggiaua. Arme di oro per combatter Gaetano con ogni sorte di gratie furono gli splendori, e le ricchezze della gloriosa famiglia: ma Gaetano di quest'armi di oro fece pretiose Catene, e co' suoi beneficij il suo benefattore, per così dire, obligando, tutto spese, tutto sparse, fabricando altari, che sono balouardi, inalzando basiliche, che sono cittadelle, alimentando mendichi, che sono squadroni, & eserciti da far violenza al Cielo. Tutto dunque a Dio

 ren-

a Rub. in Cant,

rende Gaetano quello, che riceue da Dio; perche da Dio altro non vuole, altro da Dio non aſpetta, che il medeſimo Dio. *Similis hominibus expectantibus Dominum ſuum.* Tale fù appunto Gaetano *ſimilis expectantibus:* ſimile lo direi a que' veri Iſraeliti, che peregrinando per ermo, e ſolitario deſerto non coltiuan la terra, perche aſpettano le ricolte ſolamente dal Cielo: *Similis expectantibus:* Simile lo direi a quegli antichi Monarchi che l'acque d'ogn'altro fiume ſpregiando, l'aſpettauan dal Nilo fiume del Paradiſo *Similis expectantibus:* [a] A quegli inuitti Romani, che combattendo in foraſtieri paeſi per la cara lor Patria, dalla Patria medeſima aſpettauano il cibo per ſatollarſi: ò pure *Similis expectantibus:* a quell'herbe prodigioſe, che radicate nel mezzo dell'acque paluſtri di quell'impuro liquor non ſi nutriſcono, ma per creſcere, e vegetare aſpettano dalle nubi la pioggia, ò vero *Similis expectantibus;* a quelle orientali Conchiglie che dell'onde amare, oue viuon'immerſe mai non ſucchiando ſtilla, aſpettano, per lauorar le loro Perle, le rugiade dell'Alba: *Similis expectantibus;* a' quegli Onagri del Profeta, che in mezzo d'ardentiſſima ſete ſdegnano le terrene ſorgenti, e ſol tante dal Cielo aſpettano il refrigerio *expectabunt onagri in ſiti ſua.* *Similis expectantibus;* a' quegli Vccelli del Para-

a. Xeph.

Paradiſo che librati sù l'ali, ſenza mai toccar terra, che non han piè, aſpettan dalla menſa del Sole, puriſſimo il nutrimento. *Similis expectantibus:* A' quei fiori del Loto, che immobili sù lo ſtelo natìo aſpettano per muouerſi le ſcorte luminoſe del Sole, che come guida ſeguono, e come Prencipe adorano: tutte nobili ſomiglianze di vn'aſtinente, di vn tolerante Gaetano, ma vn Gaetano duellante con Dio, era più toſto: *Similis expectantibus* a que' magnanimi Aleſſandri, che per combattere in glorioſo Teatro, gli altri competitori ſdegnando, aſpettauano la comparſa di qualche Real perſonaggio.

Così appunto Gaetano, ricuſando tutt'altro, ſolo come ſuo ſcopo, ſua beuanda, ſuo cibo, ſuo ſole, ſuo vitto, ſua vita, ma ſopra tutto, come ſuo nobile Andagoniſta, e competitore ſolo deſideraua, ſolo aſpettaua Iddio, per riceuer da lui, e rifonder in lui con la Gratitudine le ſue Gratie. *Similis expectantibus Dominum ſuum:* Haueua il Corpo in Babilonia, il cuore in Geruſalemme, per queſto non amando la terra doue habitaua; ma il Cielo doue anelaua: *erat ſimilis expectantibus Dominum ſuum.* Onde non è poi marauiglia ſe i Licei di queſto gran Dottore furono i publici Spedali, le battaglie di queſto gran Caualiere, le ſanguinoſe ſue diſcipline, le pompe di queſto gran Signore, i cenci d'vna pouera veſte, l'anguſtie d'vna miſera cella, fino a ren-

dersi per amor del suo Giesù tanto mendico, che non volle hauere ne anco la lingua per mendicare, ne ottener viuo se non per limosina l'habitatione; morto se non per misericordia la sepoltura: [a] *non desistam erogare in pauperes quicquid habeo, donec pro Christo ita pauper euadam, vt nec sepulturam mortuus, nisi precariò obtineam.* O gare innocenti! cortesi battaglie! Duelli fortunatissimi! ne'quali Gaetano con simil Gratitudine alle Diuine Gratie risponde, rende i suoi Doni al sommo Donatore moltiplicati; prouocato co'lampi di paterna nobiltà, con ombre di Christiana humiltà si schermisce; obligato co'regali delle ricchezze, con la profusione delle limosine si disobliga, ferito co'rai di vn chiarissimo intendimento, muta lo splendore in ardore, prende lume, rende fuoco, riceue raggi di scienza, & ingegnoso fabro in fulmini di Carità gli conuerte.

Ma voi grande Dio de gli eserciti, non hauerete dunque Armi più potenti, più forti, e feroci battaglie per mettere in esercitio il paragonato valore del vostro Gaetano! auuampatelo con la carità, feritelo con le inspirationi, con le visioni abbagliatelo, rapitelo con gli estasi, incatenatelo con gli abbracciamenti; struggetelo con le tenerezze, imprigionatelo con la santa vnione, e cō la trasformatione de-

a Silos in Chron.

deifica perfettamente trionfatelo. Tanto auuenne, Signori, quanto io desidero. Dio lo ferisce di primo colpo negli occhi, e subito in larga vena scaturiscono le piagate pupille, in vece del sangue, abbondantissimo il pianto, *amoris delicias cumulabant ex oculis lacrymæ, quibus frequentissimè inundabatur*. Lo penetra poi nelle vene, che già non potendo contenere i sanguigni bollori, aperte con crudelissime discipline per molte hore notturne lauan la terra, estinguon l'Inferno, placano il Cielo, rubbano con la mortificatione alla morte il merito del martirio; *non rarò integram noctē incussis strenuò flagris, alijsque in se ipsum animaduersionibus lucubrabat*. L'inalza cō estasi repentini al Cielo, quasi che nouello Anteo debba per esser vinto, esser tolto da terra; egli però, che la Terra non conosce per madre, ma per madrigna, all'hora stima di vincerla, che l'abbandona, [a] *quædam à sensibus abalienatio, elatumque cum spiritu corpus vehementiam contemplationis ostendebant*. E che dirò io de' gemiti, e de' sospiri dell'interne ferite fedelissimi testimonij? che de' languori, e sfinimenti per cui succumbeuano alle forze dell'amore le forze della cadente natura? che delle Orationi (cosa grande, cosa inaudita, e riseruata da Dio solamente a Gaetano) delle Orationi, dico, tāto continue, che a lui si rendeua sì facile l'orare, come a noi il respirare, e solamente

a Silos in Chron.

in apparecchiarsi all'Augustissimo Sacramento ogni dì per otto hore non interrotte nella sacra meditatione di quel Diuino mistero si esercitaua? E nondimeno, come non sia per anco rapito basteuolmente in Dio, voi lo vedete hora succhiare il latte alle mammelle soauissime di Maria, hora del cuore impiagato di Giesù Crocifisso beuere il sangue; siche fù in Gaetano pura verità, quella che in Agostino non era stata, che sola meditatione: *hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab vbere, quò me vertam nescio.*

Se di quà (dice Gaetano) mi allattano le poppe di Maria Vergine, e di quà mi allettano le piaghe di Giesù Christo *quò me vertam*? tante fiamme per vn sol Cuore? per vna bocca sola tante scaturigini di dolcezza? ò terra benedetta, che sgorghi sì largamente fiumicelli di latte! *re vera terra fluit lacte*, ò Pietra mistica, e sacrosanta, che per me distilli faui di mele! *vt sugerem mel de petra.* La pioggia di questo latte feconda i Gigli della mia purità, l'inaffio di questo Sangue irriga gli Amaranti della mia penitenza; mi rende questo sangue consanguineo del Figliuolo di Dio, mi dichiara questo latte Figliuolo della Vergine Madre; in questo sangue trouo diuiso il rosso mare per vscir dall' Egitto; in questo latte vedo aperta la via lattea per salire all'empireo: *quò me vertam*? Fanciullo nella virtù hò bisogno del latte: veterano nell'armi, deuo pregiarmi

mi

mi del sangue: *quò me vertam*? quello è più dolce, questo è più forte? quello più candido, questo più ardente; quello più delitioso, questo più pretioso; quello più amabile, che nutrisce gl'infanti, questo più ammirabile, che risuscita fino i Defonti: *quò, quò me vertam*? Lascerò io questo Sangue di Christo, che fù vita dell'huomo? mi priuerò di questo latte di Maria, che fù viuanda di Dio? *quò, quò me vertam*? alla cuna, ò alla Croce? al Figlio, ò alla Madre? al seno, ò al Cuore? alle Poppe, ò alle Piaghe? alla sposa di latte, ò allo sposo di sangue? *hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab vbere quò me vertam nescio.* Dio immortale! che beate inuentioni, che tenerezze ineffabili del Santo amore! e quando mai ò da prima ò da poi furono altrui conferite gratie cotante! Dal seno di Maria hebbe il latte Bernardo, che non solo fè puri i suoi costumi, ma candidi anco gl'inchiostri; dal Cuore del Crocifisso succhiò Caterina di Siena il sangue, che ribollendo nelle sue vene la tramutò in Serafina: sì che a pena in altri Santi furono ripartiti que' fauori, che si videro poscia in Gaetano congiunti. O Dio! e non fuggirono all'hora in canali di lacrime disciolte le sue pupille? Succhiò dunque Gaetano visibilmente dal seno di Maria il latte; dal Cuore di Giesù il sangue, e non volò in globi di fuoco diuampato il suo Cuore? e doppo tal visione hebbe vista per altro oggetto, e pasciuto di tali viuande potè

viuere altroue, che in Paradiso? hor faccia pure quanto egli può, che a simili argomenti di Carità, s'egli non è insensato, vinto conuerrà che s'arrenda.

Deh date luogo (Signori) a più magnanimi, e generosi pensieri: nò, non era vinto Gaetano dalle dolcezze anco spirituali, se con tutto lo spirito alle amarezze della penitenza anelaua; sapeua egli benissimo di esser nato alla guerra, e come prode guerriero più si pregiaua d'aprir le vene allo spargimento del Sangue, che di porger i labri alle tazze del nettare, e dell'ambrosia. Non vuole eleuationi Gaetano, ma humiliationi, e però dopo sì nobili priuilegi và replicando: *In cinere, & cilicio, &c.* Non cura visioni, non estasi, non miracoli; anzi nasconde quelli, che opera inuita, & impetra da Dio di non operarne per vn secolo intero dopo la morte. Si che Dio con la preuentione de' suoi Doni naturali sfida Gaetano à Duello, e Gaetano con humilissimo sentimento chinando il capo si sottrae destramente dal colpo; radoppia Iddio le percosse aggiungendo alle gratie di natura le sopranaturali, e Diuine; e Gaetano, che fuggir non le deue, con mano di grata rispondenza verso lui le riuolge; fulmina dunque Dio per la terza volta più potentemente la spada dal Cielo, cumulando le solite gratie con insoliti straordinarij fauori: rapimenti, riuelationi, miracoli, che

sono

ſono l'armi più potenti del ſanto Amore; e Gaetano, che ſchiuarle non dè, rigettarle non può, ſente il colpo, ma non lo cura, perche del ſuo piacere, del ſuo vantaggio, del ſuo godimento non gode; anzi corre più volentieri al monte della Mirra, che al colle dell' Incenſo, più che alle viſioni del Roueto, alle agonie dell' Oliueto, più alla Crocifiſſione del Caluario, che alla Transfiguratione del Taborre: in ſomma libero, e ſciolto d'ogni proprio intereſſe cerca il donatore ſopra ogni dono, nè ferito ſi troua dalla ſaetta, ſe in lui non viene il ſagittario, nè può cadere a terra, ſe abbracciato da lui non ſi atterra l' Altiſſimo, nè donare le ſpoglie, ſe non ſi ſpoglia della ſua nudità, nè ceder l'armi, ſe non gela l'amore, nè perder la vittoria, ſe non perde la vita, nè perder la vita s'egli viue con Paolo immortalmente in Dio. Valoroſo Gaetano! E chi mai più forte, e più potente di Voi, che contro l'Onnipotente così brauamente duellaſte?

Ma che nuouo, e diſuſato ſpettacolo mi riduce (ò Signori) a piangere in Gaetano le perdite quando appunto io animauo le trombe per celebrarne i trionfi? Vedo, ò pur m'inganno, e trauedo? Sì, pur troppo io vedo vſcire (ò Dio) dal ſeno del feruentiſſimo Patriarca vn raggio ardente, vn fuoco alato, vn cuore infocato, che alla ſua sfera rapido

pido ſe ne fugge. Voi dunque hauete vinto Celeſte amore, hauete vinto alla fine, che non può Gaetano non perdere la battaglia, ſe perde il cuore. Ma chi mai poteuanſi imaginare, che l'onnipotenza Guerriera vſaſſe inganni, lauoraſſe mine, e per portare i cuori al Cielo, furtiua penetraſſe ſotto la terra?

Parue alla cruda, e ſanguinolenta Bellona, che poche ſtrade haueſſero gli huomini per arriuare al Sepolcro; quindi con barbaro ingegno, e con iſtudiata crudeltà più altre ne ſpalancò, per le quali non già ſi caminaſſe, ma ſi volaſſe alla morte. Chiudono in arca di ferro ſulfurea poluere, che, raccolta là giù nelle riue di Flegetonte, naſconde come in aguato dentro oſcura caligine inſidioſo l'Inferno; pongono in quelle cieche mine vna miniera di fiamme, ſpargano con que' minuti grani vna ſemente di ſtragi, ſerrano in quell' anguſte cauerne vn'artificioſo tremoto, imprigionano in quel carcere ſotterraneo la polue per iſprigionarne la morte, e, da quel nembo Tartareo tuonando, balenando, fulminando ad vn tempo, impreſtano alla terra l'armi del Cielo, ſoſpingono contro il Cielo le fiamme d'Abiſſo, fanno sì, che ſuelti ſe ne fuggano i muri, volino alate le torri, tremino inhorridite le montagne, s'accenda l'aria dal fuoco, ſi acciechi il Sole dal fumo, ſi aſſordino dal romore anco nel firmamento le Stelle.

Tanto

Tanto può racchiuso ardore: tanto vale, più dell'aperta violenza, l'arte celata.

In tal guisa, ò Signori, giocò di mina con Gaetano l'Amore, e perche con aperte batterie non potea superarlo, con segreta violenza di occulto fuoco gli fè breccia nel petto, e gli rubbò d'improuiso la fortezza del cuore. *Igneis alis* (ò che nuoua, o che bella meteora!) *visum fuit Caietani Cor in sublime ferri*. Nel Cuore fondamento di vita pose la poluere dell' humiltà, che accesa in fiamme di Zelo se ne portò l'edificio. Visitò di quel Cuore la piazza, e si prouò d'espugnarla: *Probasti cor meum, & visitasti;* ma in lei non valendo il ferro del timore, col fuoco del Amore finalmente la prese: *Igne me examinasti*, s'argomentò di rapir quel Cuore per gli occhi disfacendolo in pianto; ma perche andaua troppo lenta l'impresa, impatiente d'indugio l'Amore pose mano alle fiamme. L'Angelo Custode di Gaetano più fedele in tradirlo, che in custodirlo, hauendo come Serafino stretta intelligenza col santo Amore, gli depositò in mano la chiaue. Rocca di tutto il corpo fù nominato il Cuore, perciò l'Amor Diuino presa di Gaetano la Rocca, quasi compita già la Vittoria, sopra vi accese per allegrezza i Fanali. Hà vinto dunque l'Amore, per questo il cuore, Prencipe della vita, per cedere il principato al suo vinci-

vincitore, si parte. Anzi Gaetano hà vinto, e per questo alla sfera della gloria con ali di fuoco trionfatore s'inalza. Hà vinto l'Amore, e per questo il cuore, che risede nel mezzo, di mezzo hà tolto, acciò il primo luogo al vincitor si conceda: anzi Gaetano hà vinto, e per questo, se il cuore si rassomiglia alla ruota, egli nouello Elia sopra rotanti fiamme parte dal Mondo. Hà vinto l'Amore la cui legge è di fuoco: *Lex ignea in manu eius*, e per mostrare, che il vinto riceue legge dal Vincitore, scriue a Caratteri ardenti *Legem suam in medio cordis*: anzi Gaetano hà vinto, e perche il Vincitore deue constituirsi sopra li beni del vinto, per questo con ali fiammanti vola sopra l'Vniuerso il suo Cuore, *& super omnia bona sua constituet eum*. Ma che diss'io? E vince l'vno, e l'altro, e l'vno, e l'altro perde, e l'vno, e l'altro trionfa; vince l'Amore incendiario, e però a fuoco, e fiamma mette il cuor di Gaetano; Vince Gaetano benche incenerito, e come spoglie dell' Amore prende i vanni di fuoco: perduto hà l'Amore il duello, e però dal Cuor di Gaetano lascia rubbarsi il Cielo. Perduto hà Gaetano il Cuore, e però seguendo con la vista la vita sua fuggitiua, par che vada lagnandosi: *Cor meum dereliquit me*. Trionfa di Gaetano l'Amore, e quasi sopra ardente cocchio, spiega la bella pompa della sua ricchissima preda: Trionfa dell' Amore parimente

mente Gaetano, e però alle pretensioni del Regno solleua il cuore; Col cuore, che sempre batte, sen và Gaetano a batter le porte del Paradiso; col Cuore ardente, quasi globo infiammato; sapendo che *Regnum Cœlorum vim patitur*, fà violenza alle Stelle; col Cuore, che saltando non giunse a Dio: *Exultauit cor meum*, impenna l'ali per arriuarui volando, e perche tutto il Duello di Gaetano col santo Amore fù di Gratia, e di Gratitudine, pensa vincer la gara, poiche, se il Cielo mandò in terra lingue di fuoco, egli dalla terra al Cielo rimanda parimente di fuoco, non già lingue, ma Cuori.

Fortunatissimo Patriarca! e come fia dunque possibile, che voi non commendino tutte le lingue, che in voi tutti i cuori non pongano la speranza, che voi tutte le Città non eleggono per Protettore, che da voi tutte le Religioni, non apprendono regole di spirito, e di feruore? Voi nel numero, e grandezza degli operati prodigij, voi nel zelo feruentissimo della salute dell'Anime, voi nell'Amor verso Dio, e ne' fauori da lui riceuuti pareggiate, per non dir'altro, i più sublimi Santi, che trionfino in Gloria. Voi, ò gran Taumaturgo già dell'Occidente, hora dell'Oriente, anzi del mondo tutto, voi pur'hoggi nell'eclissi dell' Ottomana Luna mostrate più chiaro lo splendore di quelli, che io non oso chia-
mar

mar miracoli, perche ſono a voi tanto ſoliti, che miracolo fareſte a non farli. Voi precorreſte i voli della Vittoria, che librata sù l'ali pendeua tra'l Veneto, e'l Trace di ſe medeſima incerta. Voi la piegaſte a fauor della Fede, & a Roma, che n'è il capo, ne anticipaſte l'auuiſo, ne autenticaſte con doppio prodigio la profetia. *Chriſti Fideles quamprimùm maximas victorias reportabunt contra Turcas. Sancta Mater Eccleſia triumphabit, & Othomanicum Imperium in deſtructionem ibit*. Per voi da infedeli catene libera S. Maura con l'Euangeliſta S. Marco trionfa in gloria. Reſa quindi Nicopoli,* cioè la Città della Vittoria fà sì che a' Veneti ſiano Cittadini, e non più paſſaggieri i Trionfi. Per voi a Nicopoli ſeguì Corone, che ben il premio della Corona douea ſeguire al merito della Vittoria, e così nel giorno medeſimo a voi ſolenne riuſcì e di conſeguirla, e di coronarla. Voi ſupremo General Moroſini honor dell'Adria, & horror dell'Egeo ſupplicheuolmente implorato debellaſte l'eſercito de' Barbari, e faceſte il lor ſoccorſo noſtro bottino. Voi aggiungendo l'ali all'armi fedeli sù quella Rocca inacceſſibile l'inalzaſte. A voi cedè la piazza, cade ſcornata la Luna, comparue per voi manifeſto a par del Sole il propitio raggio del celeſte fauore, onde con gioliui applauſi di tutta Venetia il capo della Republica
di

* Così fù la detta Preueſa.

di ſua mano appeſe a voſtri piè come Trofeo di Gloria lo ſtendardo Reale dell'Ottomano. Voi non contento di vincere con mille ſtupendi miracoli e la ſterilità nella terra, e le tempeſte nell'acqua, e la peſtilenza nell'aria, e l'incendio nel fuoco, e gli Elementi nella Natura, e la Natura in voi ſteſſo, e'l vitio nell'Anime, e'l morbo ne' Corpi, e la morte ne' Defonti, e'l Demonio negli oſſeſſi, e l'hereſia ne' Popoli, e tutte inſieme, e l'armi, e l'arti, e le forze, e le frodi, e le machine dell'Inferno, hauete dopo l'Inferno, ſoruolato anco il Cielo col merito, vinto (quaſi non diſſi) anco Dio con l'Amore. Deh, ſe altro non vi rimane adeſſo da vincere, vincete i Cuori noſtri, feriteli, vi prego, ſcaldateli, ſtruggeteli, accendeteli (ò ſanto incendiario di Carità) inalzateli a voi con le penne del voſtro ardentiſſimo incendio; che io per me già interdico le parole alla mia lingua di Gelo, mentre vn cuore di fuoco con l'opere, e con gli affetti delle grandezze voſtre più eloquentemente fauella.

ORA-

ORATIONE III.

Del Patriarca

S. BENEDETTO

Recitata in S. Zaccaria di Venetia nel Quaresimale del 1686.

On è così, ò Signori, nò, non hanno queste mie importune tardanze l'origine, che immaginate; questi nel principio del dire, intempestiui silentij non deriuano già dal diffetto della memoria, ma dalla vastità, ed' incertezza della materia. Voi dal mio stile attendete per auuentura que' fiori, che alla fronte honorata di Benedetto gloriosissimo Patriarca debbano intesser fregio, e corona di lode: Et io me ne stò tuttauia irresoluto nella scelta della ghirlanda, ò candida per Gigli di purità, ò vermiglia per Rose di santo amore, ò pallida per Amaranti, e Viole di penitenza. La douitia di tante doti, mi fà pouero d' argomento; perche io non sò a quale principalmente attenermi, se tutte in lui sono vguali; ne vedo a chi rassomigliarlo, se Fenice de Santi, non è simile che a se stesso. Odo angeliche voci, che sopra catene d'oro cantano di lui: *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*; e vorrei colla

colla somiglianza dell'anime, nella santità Heroiche, celebrarne i trionfi: ma vola dall'altro lato penne celeste, che tutti m'interdice i paragoni, mentre affatto incomparabile lo descriue: *Non est inuentus similis illi.* Hor questi per annodarmi la lingua sono i veri nodi, più che di Gordio, di Salomone: *Non est inuentus similis illi, & similem illum fecit in gloria Sanctorum.* Oracolo è l'vno, e l'altro perche infallibile ne dice il vero: l'vno, e l'altro è miracolo, perche incompossibile a' suoi detti medesimi contradice. Come oracolo stringe in obligo la mia fede, come miracolo leua in estasi il mio stupore: si che frà la certezza di quello, che credo, e la dubbiezza di quello, che non intendo, trouomi quà mutolo Dicitore, mentre il bisogno mi vuole vn Demostene, la necessità mi rende vn Arpocrate, e fammi statua di quel Teatro, doue mi presentai per essere Attore. E certo, miei riueriti Signori, se io dirò, che in questo Primogenito della gratia biancheggia in Perle la castità di Giuseppe, si rassoda in Diamante la tolleranza di Giobbe, si colorisce in Giacinto la contemplatione di Giacob, fiammeggia in Rubino, & in Piropo il zelo d'Elia, la diuotione di Abramo, sarà grand'oracolo che l'afferma: *Similem illum fecit in gloria Sanctorum:* ma sarà miracolo assai maggiore quel che lo nega: *non est inuentus similis illi.* Se io per lo contrario, dirò non simil e

mile dignità di Samuele, che diede alla sinagoga due Re, alla gloria di Benedetto, che diede alla Chiesa trenta Pontefici: Non simile il valor di Dauidde vincitor del Gigante, alla fortezza di Benedetto trionfator di Lucifero: Non simile la voce di Giosuè, che fermò in Cielo la fuga del Sole, all'efficacia di Benedetto, che Apollo sole de gl'Idolatri pose in fuga dal mondo: Non simile l'obbedienza d' Eliseo in abbandonare il campo, e aratro, alla prontezza di Benedetto, quando per Dio lasciò Roma, e con piè fuggitiuo, e con fuga trionfale vinse il mondo conculcandone il capo; se io dirò tutto questo, dirò meno del vero, e sarà per me quell' oracolo; *non est inuentus similis illi:* ma sarà contro di me quel miracolo, che lo fà simile a tutti *similem illum fecit in gloria Sanctorum*. M'aueggio io per tanto, Signori, che le numerose glorie di Benedetto, simili, e non simili, ma sempre vguali a quelle dell'anime grandi, onde è popolato l'Empireo, perche vniscono estremi troppo lontani, ponendomi le parole in rissa, e in disunione i concetti, mi costringono ad essere, ò menzognero con la verità, ò verace con la menzogna. Eh che questo ammirabile Patriarca, mostro di Santità ne' deserti, regola de' costumi ne' Chiostri, idea di perfettione alle Mitre, ornamento di decoro a' Diademi, Maestro de' Santi nell'Eremo, e Padre de' Santissimi nel Vaticano, è per tutto ciò

to ciò

to ciò il Proteo de' Santi, cioè vn simile, che non hà simile; perche come Santo, con l'eminenza dell'heroica virtù, ad ogn'vno de' Santi si rassomiglia, ma come singolarmente Santo, con certe sue distinte, se ben poco intese prerogatiue, si differentia da tutti. Hor questa dunque sia pure, se così vi aggrada, la nuoua, la nobile, la vaga, la vasta, la pretiosa materia del Panegirico: *Similem illum fecit in gloria sanctorum, & non est inuentus similis illi.*

Pur'anche di Salomone, anzi di lui solamente in tutta l'amplissima serie delle diuine historie si afferma, che fù simile a tutti, e che niuno fù simile a lui: [a] *mortalis homo similis omnibus*, confessò egli di se medesimo: [b] *nullus similis tui:* lodollo in simil guisa panegirista delle sue glorie Iddio. Ma non è marauiglia, perche come di Salomone s'ammirò in Benedetto il senno, così di Benedetto, risuonò in Salomone il nome, [c] *& Rex Salomon benedictus*. Infusa hebbe l'vno, e l'altro la scienza; ma quella di Salomone fù teorica, scienza de' saggi, quella di Benedetto fù pratica, scienza de' Santi; e se in quello gli stranieri Monarchi venerarono la potenza, riuerirono in questo i Tiranni più barbari la Santità, e se quello edificò vn Tempio non contenuto fra le sette marauiglie del mondo, perche tutte le marauiglie del mondo in se conteneua;

a Sap. 7. b 3. Reg. 3. c 3. Reg. 2.

neua; queſto quanti fabbricò venerabili Chioſtri, tanti al ſommo Nume dedicò Santuarij, tanti fece vedere alla terra miracoli del Paradiſo. Ma che ſtò io a trattenerui, ò Signori, con paragone ſi diſadatto? *Ecce pluſquam Salomon hìc*; perche la pietà, e non l'ingegno; la Santità, e non la gloria, e non la magnificenza è quella, che in sì nobil Teatro, in sì generoſa disfida dee mantenere il duello: *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*. Ma tale al certo non fù la gloria di Salomone, Prencipe ſchiauo, ſaggio delirante, fedele idolatra, prodigio inſieme inſieme di prudenza, e di pazzia; egli acerbo ſi vantò maturo nel ſenno, maturo ſi deplorò marcio nel vitio, e perche l'infuſa ſcienza hebbe in ſogno ad occhi chiuſi fù Argo, ad occhi aperti fù cieco. Monarca, ma ſenza ſcettro, rapitogli dall'amor ſuo tiranno, pacifico, ma debellato da Cupido fiero per lui più di Marte; ſeruo nel trono, adultero nel talamo, ſacrilego nel Tempio, adorando tanti Dei quante donne, ſuaporò il fuoco della luſuria in fumo d'Idolatria, ſi che giouane fù lo ſtupore de' vecchi, vecchio fù lo ſcherno de' giouani, e ſe nel principio il ſauio de Rè, nel fine il Rè de pazzi; così cominciò come era deſiderabile, che finiſſe, così finì come era diceuole, che ne pur cominciaſſe. E non volete che io dica: *Ecce pluſquam Salomon hìc*? Giglio intemerato di purità fù Benedetto,

e del

e del Giglio appunto disse l'Oracolo: *nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut vnum ex istis.* Hor se Salomone stesso, benche *similis omnibus*, non è simile a Benedetto, dunque *cui assimilabimus eum?*

Simile questo Giglio di purità lo direi a Giouanni, a quel gran Precursore, Nuntio del vero Messia, Vergine Paraninfo di Vergine sposo, termine della Legge, principio della Gratia, Espero della Sinagoga, Fosforo della Chiesa, silentio de' Profeti, voce de gli Apostoli, eco del Verbo, risplendente Lucifero di quel Sole, che velato santifica il mondo, e riuelato beatifica il Paradiso: E mirate di gratia come pari corrono trà di loro le somiglianze. Amendue fanciulli perfetti preuengono l'età con la virtù, e gli anni col senno: fuggitiui amendue dalla casa paterna eleggonsi, come vn erma palestra di Santità il deserto: hanno amendue per cibo il digiuno, che per S. Basilio è il cibo della virtù, per beuanda le lagrime, che al dire di San Bernardo sono il vino de gli Angeli, per casa vna spelonca, oue dalla mortificatione prima, che dalla morte viuon sepolti, per veste vna ruuida pelle, primo cilitio di Adamo già penitente, per letto la terra, per tetto il Cielo, per tutto Iddio, e l'vno, e l'altro fà sua dimora vicino all'acque, ò per isspecchiarsi come le sacre colombe in quei fugaci cristalli, ò per mondare con lauacro di penitenza l'anime impure. *Simi-*

lem, che può negarmelo? *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*? e pur nondimeno s'io miro ben a dentro, anche quì egli è simile senza simile, & il Battista medesimo *non est inuentus similis illi*. Tolga però il Cielo, che io voglia oppormi all'autentico priuilegio di quell'Angelo in carne, *non surrexit maior*: Sò che io discorro con intelletti sublimi, a cui è superfluo il ricordare, che la dissimilitudine non argomenta maggioranza, ma differenza. Et ò quanto fù differente da Giouanni fù Benedetto? Quello nacque dalla sterilità della madre; questo da madre sì feconda, che addimandauasi per nome Abbondanza. Quello vnigenito supplì al numero col valore; questo, di Scolastica gemello, fè comparire ad vn solo parto due Santi. Quello in Oriente ristoratore degli Eremiti; questo in Occidente degli Eremiti, e de Claustrali. Quello del tutto senza miracoli, *Ioannes nullum signum fecit*; questo segno non fece, che non fosse vn miracolo. Quello *exultauit infans in vtero*, perche infante nel materno seno parlar non potea con la voce parlò co' salti; questo (inaudito prodigio!) prigioniere tuttauia nelle viscere genitrici, non solamente esultò, ma sprigionò la lingua, e la sciolse alle lodi del suo Signore: a *Dei laudes iam inde ab vtero, maternaque veluti specu concinere auditus est*. O quà sì che a piena bocca io posso esclamare di Benedetto:

a Engel. in festo S. Ben.

nedetto: [a] *non est inuentus similis illi*. Perche se io haurò a dimostrarui, chi prima fosse Santo, che nato, vi additerò vn Geremia; chi prima di vedere il Sole con Serafici ardori palesasse il suo foco, vi accennerò vn Domenico; che digiunasse in culla, & in memoria del diuino sangue spregiasse il latte, farouui risouuenire d' vn Nicolao; chi con profetici segni la futura Santità predicesse nascendo, vi ridurrò a memoria vn Carlo Borromeo; chi per augurio di Beata facondia dalle pecchie nutrici hauesse trà le fascie faui di mele, vi dimostrerò vn Ambrogio; chi prima di piangere alla vista del mondo, gioisse alla presenza di Dio, di bel nuouo vi recherò in mezzo il Battista: Ma chi tuttauia racchiuso nel grembo materno con distinti articolati accenti intuonasse all'Altissimo hinni di gloria solo, e da ogn'altro dissimile fù Benedetto, & in ciò *non est inuentus similis illi*. Fortunato Bambino, che prima di nascere huomo fece l'vfficio dell'Angelo, & incapace di conoscersi creatura, con tributo di lode riconobbe il Creatore! Sò bene, che di Elia fanciullo, disse leggiadramente Basilio, hauer egli aperta la bocca nel medesimo punto alle preghiere, & al latte: [b] *Preces illi coalumnæ, & collactaneæ fuerunt*. Vinselo con tutto ciò Benedetto, che molto prima di prendere il latte, allattò l'anima innocente con l'Oratione.

[a] Simonet. lib. 4. epist. 40. [b] Orat. de Fame, & sicit.

Et ò chi sapesse ridirmi, che armonie furon quelle senza arte così leggiadre, senza voce così canore! forse furon canti d'amor celeste, giache *musicam docet amor*? ò pure incanti contro l'antico serpente, ouero per hauerlo già vinto furon giubili di trionfo? forse la gratia già infusa nel suo cuore si diffuse ne' labbri, ò pure cantando anticipaua gli vfficij per ottenerla, ò più tosto i due gemelli Benedetto, e Scolastica emulando in quel seno i due Serafini *clamabant alter ad alterum*, ò veramente futuro institutore di tanti Religiosi Chori, prima di nascere apprese que' diuoti concenti, che douea continuare in vita, e perpetuare tanti secoli dopo la morte? tutto rimanga in dubbio, sia però indubitato, che in questa musica prodigiosa, eco delle melodie, che rallegrano il Paradiso: *non est*, nè pure Battista medesimo, *non est inuentus similis illi*: perche in somma Giouanni esultò bambino, Benedetto fauellò infante: Giouanni essendo tutto voce, *ego vox clamantis*, fece mutolo il Padre, Benedetto essendo ancor mutolo rese al diuino Padre voci di lode: esultando Giouanni non fù sentito che dalla madre, perche non doueua predicare, se non alla Sinagoga; cantando Benedetto fù da tutti vdito, perche con le regole scritte, con le parole efficaci, con le virtù esemplari, e con gli stupendi miracoli douea essere Predicatore dell'Vniuerso. Simile fù dunque

al

al Battista nel giubilo, diuerso con tutto ciò, e dissomigliante nel modo, perche sempre si auueri: *similem illum fecit in gloria Sanctorum, & non est inuentus similis illi.*

Egli è dunque necessario, Signori, che io pur di nuouo addimandi *cui comparabimus eum*? Chi mi scuopre vn immagine bella di così perfetto esemplare? Chi per formar la statua di tanto Heroe mi addita qualche pietra di paragone? Pietro (sento rispondermi) Pietro appunto è la pietra che si ricerca. Principiò il grand'Apostolo in Roma la distruttione del mondo pagano, felicemente la terminò questo gran Patriarca, e se bramate di risaperne il modo, vdite. Guerreggiaua contra Isdraele il Filisteo, cioè a dire, contra il popolo eletto il gigante d'Inferno. Era il vasto suo corpo tutto il mondo idolatra, il capo indomito, & orgoglioso sopra sette colli innalzato era Roma. Disfidaua questo nouello Golia con ontosi rimprouerì tutta la militia del Cielo, e per tenere il duello desideraua si vn Dauide con la sua Pietra; Mistico Dauide fù Christo, mistica Pietra fù Pietro, che inuiato da Christo a Roma, così felicemente percosse il capo di quell'Impero Giganteo, che a terra lo prostese languido, e palpitante: *Tulit vnum lapidem*, ecco Christo, che manda Pietro: *& percussit Philisthæum in fronte*, ecco Pietro, che percuote il capo del mondo infedele: *& cecidit in faciem*

suam ecco Roma, & in Roma la superstitione abbattuta. Hor che altro per compir la vittoria si richiedeua, se non quel coltello, che diuise dal busto l'altera ceruice al Gigante? Ma di questo coltello si legge: [a] *non est huic alter similis*, e di Benedetto si afferma; *non est inuentus similis illi*. Fù dunque, fù Benedetto quel dardo acuto, e quella spada fatale, che in Roma pose fine alle vittorie incominciate da Pietro, & al Gigante idolatra recise il teschio: *fortis enim præliator Dei* (con penna diuelta dall'ali della sua colomba scriue di lui S. Gregorio) [b] *teneri inter claustra noluit, certaminis campum quæsiuit*. Et in questo gran campo, seminato di sudori, e di lagrime, e perciò fecondato d'allori, e di palme, quali ferite (Dio immortale) non diede il valoroso alla già cadente gentilità? Ditemi se non fù Benedetto, che la Romana giouentù ne' costumi tuttauia pagana; con nuoua educatione riformando a nuoua vita, fece di quella gran Babilonia vna Santa Gierusalemme? Ditemi se non fù Benedetto, che il bosco, & il tempio d'Apollo pose alle fiamme, onde i ciechi gentili aperto l'occhio a miglior lume, a miglior nume il cuore, cessarono di adorare nel Principe delle tenebre il Sole? Non fù egli medesimo, che di Santissimi Sacerdoti prouedendo quasi tutte le Chiese all'Occidente, sopra l'appoggio di altret-

[a] 1. Reg. 21. [b] Lib. 2. dial. c. 8.

trettante Adamantine colonne stabilì l' ecclesiastico edificio per ingiuria di que' barbari tempi quasi cadente? Non fù egli medesimo, che animato da superna virtù, con vna voce, e talora con vno sguardo atterrì, atterrò, confuse i più crudi, e profani Tiranni, che in torrenti di sangue fedele minacciauan naufragio alla fede? Non fù in somma Benedetto, che i perfetti suoi Religiosi, colombe incendiarie di Carità, belle Fenici del diuino Sole, sospinge a volo dall'Eremo a portar nuoui lampi di Fede, nuoui ardori di Carità in tutte le Prouincie dell' Vniuerso? Paia hiperbolico il detto, io però l' appresi da buona scuola.[a] *Vniuersus propemodum orbis fidem suam Benedicto debet, & eidem salutem suam acceptam refert*. Ardirei dire che quanto si donò a Pietro in quell' imperioso ministero *pasce oues meas*, tanto conceduto fù a Benedetto in quella famosissima visione, che io interessato nelle sue glorie non posso ridirui senza vn risalto di giubilo, nè voi saprete vdirla senza vn' estasi di stupore.

Se ne staua vna notte questo Serafino Romito in solitario, & eminente luogo vagheggiando il Cielo, e nel giro armonioso de' Pianeti, e nel vago volto delle stelle, con le quali faceua l'amore, contemplaua Iddio. Allo splendor della Luna meglio della Fenice alla vampa del Sole accendeuasi di soaue infallibile incendio

 quell'

[a] Henric. Engel. in fest. S. Benedicti.

quell'Anima pia, e tra quell'ombre notturne crescendo di grado in grado col suo foco il suo lume, e col suo lume il suo godimento, vsurpaua quel del Profeta: *nox illuminatio mea in delicijs meis*. Già il volo delle impatienti sue brame dalla terra sospeso innalzaualo pellegrino verso l' Empireo: Già con ali di fuoco i suoi feruenti pensieri rapiuanlo a tutto il creato, per sommergerlo, Icaro più felice, in quel mare inesausto del sommo bene: Quando improuisamente squarciate, e diuise in due parti le stellate cortine, gli aprirono in mezzo alla notte del mondo, il giorno del Paradiso. Inondata videsi l'aria da vn largo torrente di beati splendori, dorate le selue, & i monti vicini da raggi più luminosi, che non vibra il Sole nel suo meriggio, e Benedetto (rarissimo priuilegio, e forse in questa vita mortale non conceduto, che alla Vergine Genitrice) affissò di passaggio, e di volo nella visione beata l'occhio del cuore, e contemplò suelatamente quel diuino amabilissimo volto, che contiene nella sua vista la vita eterna. Ne quì hebbero fine le marauiglie, peròche come Dio è vn immenso teatro, doue si fà spettacolo l'vniuerso, & a parlar co' Teologi, vn volontario specchio, ne' riflessi del quale tutto si vede; vide perciò il santo contemplatore sotto quel diuin lume tutto insieme quest' orbe terreno, e distinse in lui le Città, le Prouincie, le Republiche, le Monarchie, gl'Impe-

gl'Imperij tutti, che lo compongono: [a] *omnis etiam mundus, veluti sub solis radio ante oculos eius adductus est*. Vide quì dilatarsi per tutte le nationi dell' Vniuerso i suoi Religiosi figliuolini, e ben potè computarli, nouello Abramo, più numerosi dell'arene del mare, delle stelle del Cielo più luminosi: [b] *longam filiorum seriem vidit, & spiritualem progeniem variam, & multiplicem instar stellarum Firmamenti:* E mira, ò Benedetto, parea che gli dicesse con lingua di luce quel profetico raggio; mira, [c] *dabo tibi, & semini tuo terram, & benedicentur in semine tuo omnes gentes*. Mira, ò Benedetto, quelle sotto rigido clima spatiosissime terre son la Polonia: colà vn gran Martire del nome, e dell'habito tuo feconderà con l'innaffio del sangue la Fede, che propagata poscia in tanti popoli, e tanti Rè haurà in cielo le cime, in te le radici. Mira trà l'Artico, e l'Occidente quella grand'Isola da tutto il mondo diuisa è la Bertagna: là i tuoi Gregorij, i tuoi Paulini, & Agostini saranno gli Apostoli, e successori loro i Lanfranchi, i Lamberti, gli Onorij, i Teodori, i Dumstani, che mutato in Giordane il Tamigi, gli Angeli di natione saranno Angeli di costume. Ma volgiti all' Artico Polo doue più da vicino s' ode il fremito horrendo dell'Orse gelate, sono Dania, Suetia, Noruegia, Russia, Lappia, e Libuania quelle neuose

[a] S. Gregor. dial. lib. 2. [b] Engelgr. [c] Gen. c. 17. & 12.

pendici: hor que' petti più freddi de' loro geli, più duri de' loro scogli s'ammolliranno, s'accenderanno al zelo di Brunone, di Stefano, di Nicolao, di Vicelino, di Ansgario tuoi Santissimi allieui: Et eccoti di quà sotto l'occhio, minera sempre inesausta d'inuitti guerrieri, l'alta, e bassa Germania, quà, ò Benedetto, la pietà del tuo Vilfrido, quà la dottrina del tuo Bonifacio, quà il zelo de' tuoi inimitabili imitatori Amando, Ottone, Ghilleno, Lebouino, e Villeado, arrollerà quegli eserciti di Confessori, e di Martiri, che trionfato il Borea con l' Austro dello Spirito santo, a gl'indomiti Tori di Boote imporranno per giogo la Croce: *dabo tibi terram, & benedicentur in semine tuo omnes gentes*. Ma tutto ciò nell'horrido Settentrione: riuolgi pur' hora, ò Benedetto, a Climi più benigni lo sguardo. Quelli, che nata per domar l' Oceano, e per dominar nuoui mondi al mondo antico fà termine, quella è la Spagna: Là dunque i Giusti, i Giuliani, gli Eugenij, gl'Isidori, i Leandri, e gl'Idelfonsi Santissimi Prelati dell'Ordine, de' Pagani, e de' Saracini, e de' Goti Ariani trionfando sepelliran, doue nacquero, i Romani trionfi, & all' humiltà del Vaticano sottometteranno le superbe creste de Pirenei. E quella che dal Mediterraneo ampiamente distesa fino all'Atlantico, Atlante de Reami, grauida, e fremente di tanti popoli bellicosi il Reale

suo

ſuo Amante infiora a' gigli, quella è la Francia; ella s'incoronerà de tuoi figli, come il Sole de ſuoi ſplendori, & Vgone Turoneſe, e Bernardo di Borbogna, e Godealdo Vienneſe, e Germadio, e Proietto d'Auernia, & Ebone, Velfrano Lenonenſi, e Siluino, & Eremberto Toloſani, & Iſauro, e Teodolfo Aurelianenſi, naſceranno in lei, & in lei viueranno alla gloria di Chriſto, all'immortalità del tuo Nome. Ma queſta ſopra tutte sì bella, e sì felice parte del mondo, che ti fù Genitrice, ò quante, e quante volte ne' Pontefici Benedettini diuentetà tua figliuola! Paſſerà la generoſa tua Prole dall' oſcure cauerne de gli Apennini, alle Sale maeſtoſe del Laterano: Sarà il ſolo Caſſino grande Auguſto Palagio della Religione, diſceſa a poſta dal Cielo a fondarui la ſua Colonia; e Venetia il Teatro della magnificenza, il Trono della gloria, & il Tempio della pietà per fecondar la tua ſtirpe vuoterà più volte la Reggia, perche non pochi de' ſuoi Principi ambiranno d'eſſer tuoi ſudditi. Ma tutto ciò dentro i confini d'Europa. Volane pur' hora con la viſta, ò Benedetto, da fonti dell'Amazones, alle foci del Tanai, da monti de gli Etiopi a quelli de Noruegi, dal Giapponeſe all' Indo, dall'Indo all'Eritreo, e dall' Eritreo all'Atlantico al Pacifico mare: *dabo tibi terram, & benedicentur in ſemine tuo omnes gentes.* Vedrà Gieroſolima, vedran-

dranno Bizantio,& Antiochia i tuoi figli lor Patriarchi, sarà da Cosmo santificata la Lidia, da Malachia l'Irlanda, da Emmanuelle, da Isacio, da vn'Andronico, da due Giouanni, da quattro Micheli tuoi Augusti figliuoli l'Impero tutto d'Oriente, e fino nell'America per Buillio, e suoi eletti compagni diffonderassi a salute de popoli col sudore de Benedettini il sangue di Christo, *dabo tibi terram, & benedicentur in semine tuo omnes gentes*.

O Cieli non più, non più: Voi mi abbagliate con tanti lumi, finisca homai la visione, chiudansi que'gemmati balconi del Firmamento, che mi annodano la lingua con lo stupore. Perche, Signori miei, se in quest'Ordine Sacrosanto i Pontefici sommi, riempono i secoli, se i Monarchi, e gli Augusti corrono a schiere, a turbe le Principesse, e le Regine; le porpore poi Vaticane, le Mitre ò Subalterne, ò supreme formano eserciti, se quindicimila si contano i suoi famosi Scrittori, sopra vndicimila i Martiri inuitti, cinquantamila i Beati, & i Santi adorati, ò adorabili sù gli altari, se trentasettemila Religiosi conuenti, cioè altrettanti Cieli terreni, beatificoron la terra, se in moltissimi Regni della Christianità, ò per legge costante, ò per vso immutabile non poteuano che sù la fronte de'Monaci collocarsi le Mitre, se Principi di Regio sangue non pur'ambirono

rono d'essere nell'istituto suoi figli, perche si auuerasse *egredientur ex te Reges*; ma tanta fù la gloria della sua casa, che Teste coronate vi seruirono di vscieri alla porta, di mozzi alla stalla, di Bifolchi alla mandra, di sguatteri alla Cucina, più illusire col suo fumo, che il Palazzo di Caio con tutte le piastre d'oro, che lo vestiuano; se in fine per lunga serie di secoli fù quest'Ordine venerando sì per numero d'heroici soggetti, sì per sodezza di Dottrina, sì per prudenza di gouerno, sì per gloria di miracoli, sì per luce di santità, come per ampiezza di Prelature, e per Maestà di secolari Principati, che a lui s'innestarono, tanto ampio, eccelso, vniuersale, che a pena distingueuasi dal mondo Benedittino, il mondo Cattolico; come posso io non replicar mille volte, *quis vidit huic simile*? Qual religioso Istituto prima, ò dopo lui fiorì nella Chiesa, che in vna particella di tante glorie non conosca il suo tutto? Di qual sì feconda, e felice prosapia potrassi veracemente affermare, ciò che il Baronio di lui: *tantus splendor ex viro Dei Benedicto ad Ecclesiam illustrandam diuinitus emicuit, vt radios à solis ortu vsque ad occasum, & à septentrione in austrum longè, latèque diffuderit*? Non hà dunque, non hà risposta la mia dimanda, *cui comparabimus eum*. E Pietro stesso a cui Benedetto fù simile nella propagatione della fede, *similem illum fecit in gloria*

San-

Sanctorum, per esser Bariona, cioè figlio della Colomba, confessarà candidamente, se penitente, quello innocente, se tre volte negator di Christo, quello sempre intrepido Confessore, se timoroso alle parole d'vn'Ancella, quello imperturbato frà le lancie d'vn Totila, sotto i calcagni del quale tremaua il Mondo. Eh che bisogna confessarla ingenuamente, ò Signori, Benedetto è vn simile, che non hà simile, *Similem illum fecit in gloria Sanctorum, & non est inuentus similis illi.*

Largo nondimeno, Signori, largo di gratia, datemi quì maggior campo, perche gl'Eremi, i Chiostri, e le Chiese di Benedetto, benche sparse sì largamente, troppo mi stringono; per l'ampiezza dell'vniuerso io voglio vscirmene adesso, a ricercare vn'immagine bella di questo simile da tutti dissomigliante. Riccorro in primo luogo all'arte maestra, e l'interrogo: *quis vidit huic simile*? & ella mi fà vedere vna leggiadra pittura, doue dalla beltà di più donne[a] Zeusi ritrasse vna Dea sì viua, che spiraua gratie, sì miracolosa che facea immortale chi la fece, sì perfetta in bellezza, che da più lumi prendendo i raggi, folgoraua da vn volto dipinto vn vero Sole. Forse tal'era Benedetto, che da varij colori dell'altrui santità fè ritratto simile, anzi inuidiabile all'esemplare. Esamino la natura, e l'interro-

a Plin. lib. 35 cap. 9.

terrogo: *quis vidit huic simile*? Et ella mi rappresenta la gemma ammirabile di Filostrato detta Pantarbe, cioè calamita rapace di tutte le gemme; gioia, che ricca di se medesima, le ricchezze tira, e depreda di tutte le gioie, non sò già se per auaritia, ò per simpatia, non sò se per ornarsene, ò per ornarle. Forse tal' era Benedetto, che possedendo le virtù d'ogni stato, d'ogni stato a se congiunse anime grandi, e di Mitre, e Diademi, e di Regni, e di Triregni alla sua Religione fece corona. Penetro nelle gallerie de' Principi, & interrogo la Regia magnificenza, *quis vidit huic simile*? Et ella mi ricorda quell'Opalo, rarissima pietra, cui Marc'Antonio crebbe col sangue d'vn porporato il prezzo; Pietra che hà l'incostanza per dote, le macchie per ornamento, la varietà per vaghezza. Pietra vago prodigio dell'Indie, variabil Proteo immobilito in vn sasso, nobile inciampo dello stupore, Gorgone innocente, che chi la guarda impietrisce di marauiglia, perche cangiante in ogni colore, hor col verde, hor coll' azurro, hor col chiaro, hor col fosco, mescola l'acqua e'l foco, la terra e'l Cielo. Forse tal era Benedetto, che freddo nel lusso, ardente nel zelo, candido co' semplici, cauto con gli astuti, oscuro per l'vmiltà, illustre per la fortezza, erasi fatto come l'Apostolo: *omnibus omnia*; Vol-

a Causin. lib. 1. Sacr. eloq.

Volgomi al diuin culto, & interrogo la maestà de gli Altari, *quis vidit huic simile?* Et ella mi fà pompa di quell'Ara famosa di Giustiniano, doue in vn mare di Oro liquefatto sommerse con pretioso naufragio, quanto nelle Perle, ne' Coralli, ne' Rubini, ne' Diamanti hà di recondito il mare, di raro la terra, che ben a quella mensa, doue era cibo vn Dio, doueasi il prezzo d'vn mondo. Forse tal'era Benedetto, mentre nell'oro infuocato della sua Carità tutti i doni, e le gratie folgoreggiauano in gioie, per auuerare in lui quel d'Agostino: *omnia opera nostra vnum opus est Charitatis*. Ne ricerco dal mare vno specchio, & interrogo quell'immenso elemento: *Quis vidit huic simile?* & egli là vicino al Peloro mi espone sotto l'occhio quella, che hà sembiante di fauola, verissima marauiglia; nel pieno meriggio della più feruida estate talor colorita l'acqua da'raggi del Sole, e da'vapori del nitro con ondeggiante pittura, là, per cagione d'esempio, schiera eserciti armati, ma nel volger d' vn occhio volge il campo in vn prato, e la schiera de gli armati in vna mandra d' Armenti. Là fabbrica in prospettiua di mobile Architettura vna selua di Piramidi, e di colonne: ma subito al soffio d'vn' aura, le colonne verdeggiano in platani, e le Piramidi si diramano in faggi. Là spiega vna gran piazza, e la cinge attorno attorno di maestosi edificij. Ma

poi

poi all'increſparſi dell'onda, cadon le torri, fan naufragio i Palagi, ne altro più compariſce, che vn ſuolo di liquido argento, doue reſtano più pregiate delle fabbriche le ruine. E forſe tal'era Benedetto, hor Paſtore delle anime, hor Guerriero contra i Demonij, hor colonna nella Coſtanza, hor albero nella Fecondità, hor Architetto nelle Fondationi, hor diſpreggiator delle fabbriche nelle cauerne, e nelle ſolitudini del deſerto, e così per la varietà degli vfficij, e de'talenti ſimili a tutti, e da tutti diſſimile, fin da ſe ſteſſo, *ſimilem illum fecit in gloria Sanctorum, & non eſt inuentus ſimilis illi*, perche al dir di San Gregorio di tutti i Santi viueua in lui ſolo, & in lui ſolo operaua lo ſpirito. *Benedictus iuſtorum omnium ſpiritu plenus fuit*.

E ſarà chi mi ricordi adeſſo hiperboli di greca vanità, e faſtoſe millanterie d'antichi guerrieri? collocaſſe Ificrate in luogo di baſe le ſpoglie de gli antenati Campioni, e ſopra v'innalzaſſe i proprij trofei con quella ſuperba iſcrittione: *trophæa Iphicratis*. Si pauoneggiaſſe pur egli d'hauer vinte, non che le forze degli ſtranieri, le vittorie de' ſuoi, e di cantar ſolo que'trionfi, che a pena in molti ſi ammirauano ripartiti. Ciò, che male a lui conueniua, ò quanto bene poſſiamo noi aſſerire di Benedetto, per cui Profeta fù, e non Poeta chi diſſe: *quæ diuiſa beatos efficerent, collecta tenes*. Voi dunque

collo-

collocatemi quà come base la profonda humiltà di Arsenio, ergeteui sopra quasi eccelsa colonna la sublime contemplatione di Paolo Eremita; quiui appendete poi gli estasi, & i rapimenti di Maddalena, i feruori d'Ignatio martire, la semplice obbedienza di Doziteo, & il zelo inuitto di Chrisostomo, e la discreta carità d'Agostino, e l'incontaminata innocenza di Casimiro, e la penitenza inimitabile d'Hilarione, e la longanime perseueranza di Clemente Ancirano, e poi animate questo bel corpo d'impresa con quelle voci: *Trophæa Benedicti*, adattato a marauiglia sarà l'Elogio, perche *Benedictus iustorum omnium spiritu plenus fuit*; e per questo con lega miracolosa in lui solo concordano que'due contrarij, *similem illum fecit in gloria Sanctorum*, *& non est inuentus similis illi*. Tutti i trofei de'Santi sono fregi delle sue glorie, tutti degni ornamenti de suoi trionfi, *& quæ diuisa beatos efficerent collecta tenet*. Simile per tanto a tutti que'Sacri Heroi, che trionfano in gloria, perche imitatore di ciascheduno: *similem illum fecit in gloria Sanctorum*, nessuno però simile a lui, perche i fregi di tutti solo raccoglie, *non est inuentus similis illi*, *quia omnium iustorum spiritu plenus fuit*.

Tardi però, inconsiderato che fui, tardi rauuiso il mio fallo. Come non vi è nel mondo simile a Benedetto; se viua immagine del Padre sono i figliuoli, e se

quà

quà io veggio presenti tante sue dilettissime figlie, che nell'habito ne portano la liurea, e nell'animo la virtù? O fiori della Veneta Nobiltà! O lumi dell'Ecclesiastico firmamento! O bruni alabastri d' humiliata innocenza! O negre pupille di candida religione! O Cigni di Paradiso, perche sempre moribondi al secolo, sempre canori a Dio! O di santa radice pregiatissimi frutti, e ben mortificata figliuolanza d'vn Patriarca immortale! ritirateui, ò mie Signore, ritirateui pure, di voi ragiono adesso, ma non con voi; le glorie di Benedetto fussero vostre, le vostre lodi siano d'altrui, se vna purità intemerata, se vn candore d'Angelica modestia, se vn Serafico ardore, se vna sublime humiltà, se vn generoso dispreggio del mondo intero, se vna soaue fragranza d'incorrotti costumi spira da questo terren Paradiso; di Christo sia la gloria, sia il merito di Benedetto, vostra, ò Signori, la consolatione, che mia sarà vna tacita marauiglia, dalla quale rapito a voi, rapito a me stesso opportunamente darò fine a tediarui. Quì asconderò la pouertà del talento, sotto il bel colore di non offendere l'altrui modestia, e se in celebrare Padre, e Parto sì illustre mutolo è stato fin hora il Panegirico, sarà pur hora dell'vno, e dell'altro facondo Panegirista con lo stupore il silentio.

ORA-

ORATIONE IV.

DELLA CHRISTIANA FORTEZZA.

Detta in San Giouanni di Malta, dentro il corso Quaresimale, cadendo appunto il compimento dell'Anno centesimo dalla fondatione della nuoua Città nella terza Domenica di Quaresima del 1666. alli 28. Marzo.

Cùm fortis armatus custodit atrium suum in pace sunt ea, quæ possidet.
Lucæ cap. 2.

SPira l'Anno centesimo, e restano pur' hoggi terminati ad vn punto i periodi di vn Secolo intiero, da quel lietissimo giorno, che in prò della Christiana Republica, fauerendone Dio Ottimo Massimo, di questa nouella Città eterne si collocarono le fondamenta. Hoggi doppo cento anni di pace maturano i dolci frutti di quelle Palme vittoriose, che con larga vena di sudore, e di sangue, rigate già furono da' vostri Valorosissimi Antecessori. Hoggi ritornano alla memoria le care rimembranze

branze

Giacomo Bosio Hist. Malt. parte 3. lib 35. fol. 745. E dal medesimo tutto ciò, che si lode ne' Caualieri.

branze di quel tempo felice, che questa Patria con nome di Valletta humilissima, stabilite le piante sul dorso infaticabile dell'Eternità, con la fronte incoronata di Allori s'inalzò a gareggiare col Campidoglio. Hoggi questa Città, meglio direi questo Tempio dell'honore, Asilo della virtù, Sacrario della Religione, Patria del valore, Altrice degli Heroi, Anfiteatro della magnificenza, Antemurale inespugnabile del Christianesimo, di mezzo a gl'incendij Martiali, quasi bella Fenice dalle sue fiamme rinasce. Siami lecito adunque con piè veloce, e con occhio non curante trasandare que' pregi di Architettura, che forse altrui molto riguardeuoli a prima fronte rassembrano. Al commodo sito, a' Porti capaci, alle Mura, alle Torri, a' propugnacoli, a'Palaggi, alle Basiliche, a Tempij, come che siano, e Teatri, e spettacoli di merauiglia, io non inarco il ciglio, non sollieuo lo sguardo: anzi mi godo, che a tali, e tanti splendori non reggendo le deboli mie pupille palpitanti s'abbassino. Perche là giù nel basso fondamento dell'edificio ritrouo l'altezza delle vostre più vere, e più magnifiche lodi. Già respinti gli assalti, confusi gli Assalitori, disciolto, anzi rotto a viua forza l'ostinatissimo assedio, io vedo sopra le ruine del vento Trace risorgere la Maestà di queste Machine immortali, ne' laghi di Turco sangue si stem-

stemprano le calcine, dentro i nemici sepolcri si profondano i contrafossi, con le cataste de'loro insepolti Cadaueri, si ricolmano i terrapieni, e per affrettar l'Edificio mescolati co'sassi vengono i Teschi recisi de'Barbari Maomettani; onde non è poi merauiglia, se queste machine minacciano con la cima le Stelle, mentre calpestano con la base, vinta, & atterrata la Luna. Questo è dunque, Signori, il più raro, e glorioso pregio dell'Opera, non la fabrica, ma la difesa; non l'oro, ma il sangue sparso; non la magnificenza, ma la brauura; questo è l'Atrio sì celebre nell'hodierno Euangelio, questo in miglior senso il Forte armato, che lo difende, e questo parimente sarà il grande argomento del mio discorso, l'ammirare ne'Caualieri Gerosolimitani le glorie incomparabili della vera Fortezza. Perche, se bene auuezzo io più tosto a'libri, che all'Armi di tal materia frà tanti Maestri di Guerra, temerei far parola, pur mi gioua il parlare, vedendo, che doue si commendano i forti: *fortior illo superuenerit*, nè pure i muti sanno tacere: [a] *locutus est mutus*; e sperando, che trattandosi di Militie potrò discorrere alla militare ancor'io, e quando non sia d'oro il fiume della facondia, frà le lancie, e le spade, hauerà per auuentura il suo luogo, anche vno stile di ferro.

Po-

a Bosio Hist. par. 1, lib. 1.

Posciache Gerosolima già Patria, e visione di Pace, per l'infide vicinanze degli Emoli Saracini, cominciò a diuenire il bersaglio di tutte le Guerre Orientali; In lei nacque opportunamente, e per sua difesa, e per gloria del Nome Christiano, e per origine, e per esempio, e per chiarissima luce di tutti gl'ordini Militari, questa Eminentissima Religione. Nacque mille anni doppo i Natali di Christo, acciò se conforme l'Oracolo doueasi all'hora sprigionare il Demonio: *post mille annos soluetur Satanas*, per rintuzzare l'orgoglio dello scatenato Lucifero, comparisse nel medesimo tempo in petto de' Caualieri la Croce. Nacque in Gierusalemme, perche, germana de' Macabei nel valore, doueua vscire dal seno di vna medesima Patria. Nacque presso il Giordane, per beuere la pietà in quell'Onde consecrate appunto da San Gio: suo degnissimo Tutelare. Nacque vicino al Caluario, perche meglio degli animosi Spartani, volle che la medesima Croce seruisse a lei fanciulla di Cuna, a lei Guerriera di scudo. Nacque doue il Sole rinasce, perche chiari quanto i raggi del Sole doueano balenare al mondo i folgori delle sue formidabili spade, e per quanto s'estendano i luminosi viaggi del gran Pianeta; doueano spiegare il corso delle Vittorie, e'l Volo infaticabile della fama. E ben compar-uero in lei pari alla generosa origine pri-

ma

ma i frutti de' fiori, prima de' segni i pegni, prima dell'espettationi gli effetti di quell' Eroica virtù, all'esercitio della quale veniua eletta, e destinata dal Cielo. Perche a dirne il vero, Signori, che mirabili innesti di pietà, e di brauura si videro dal medesimo tronco pullulanti all'hora, quando que' primi perfettissimi Caualieri per nobile palestra delle future militie, alla cura si accinsero dello spedale? sdegnarono, cred'io, que' Magnanimi, come bassi esemplari i Fabricij, i Cincinnati, i Camilli, quali per meglio maneggiare la lancia, e la spada, alla stiua, & alla zappa incallirono da prima le mani, e con vomere Laureato solcando i Campi di Cerere, da' Campi di Bellona mieterono i frutti delle Vittorie. A' Martiani più tosto si attennero, a' Lodouici, a' Teodosij, a' Balduini, a' Gratiani, & esser vollero prima Christiani, che Guerrieri, prima pietosi, che forti, prima Chironi, che Achilli, per questo, le piaghe de' fedeli curando, apprendeuano ad impiagare l'infedeltà, e fasciando le ferite de' Poueri per amor di Chisto, acquistauano lena per isdrucire le Porpore de' profani Tiranni con riputatione immortale del Christianesimo. O felici infermità sì ben curate per mano della fortezza! ò beate penurie, cui souueniua la generosità Tesoriera! ò errori fortunatissimi de' Pellegrini, che ad vn simile Albergo si terminauano! Io per me credo, che le Virtù mede-

desi-

desime, lequali nelle tenebre di quel secoio iniquo bandite più che mai se ne andauano, e fuggitiue dal Mondo, in vedere aperto da' Caualieri quel nobilissimo Hospitio, scendessero a gara dal Cielo, e Pellegrine ancor'esse trà Pellegrini se ne venissero a riposarui. Sì, miei Signori, tanto auuenne quanto io diuiso. La Pietà fù la prima, che prese alloggio in que' Magnanimi cuori. Vi giunse quindi a poco la Splendidezza, e volle, che con imbandimento Reale s' arricchisser le mense de' Pouerelli. Vi giunsero l'Humiltà, e la Fede; onde rauuisata ne' miseri la persona di Christo, hebbero i Caualieri ambitione di seruire a coloro, a' quali sarebbonsi in tal'opra recati a vergogna di comandare; a pieno Coro vi accorsero per esser trattenute da hospiti sì gentili, la Carità, la Castità, la Modestia, l'Obbedienza, la Toleranza, e la Fortezza principalmente, che ponendo loro vn triplicato smalto sul petto, reseli costanti alle Nausee, alle Pesti, a' pericoli più ineuitabili della morte.

Ma questi sono i principij; e ben sappiamo noi, che gl'impeti militari di Ciro, e d'Alessandro fanciulli, che le braure di Lepido, e di Tarquinio, quando dal Materno latte forbite a pena le labra, si tinsero del nemico sangue, le mani: che gli strozzati Dragoni, onde sopra i Carri trionfali s'inalzano le Culle d'Hercole

infante, non si riguardano già, come proue di maturo valore, ma come barlumi di vn'Indole generosa, che promettevano più sereno il giorno, e più luminoso il meriggio. Et in questa ragione riguardiamo ancor noi quell'opere, che in angustissimo arringo, quasi trà le fascie, e le Cune fece nel primo Conuento di Gerosolima questa nascente Militia. Perche s'ella con tenera mano, e con piè tuttauia vacillante dispregiò l'Auaritia, schiacciò il capo all'Orgoglio, affrontò benche armata di contagioso veleno arditamente la morte; che non haurà osato da poi ricca d'esperienza, cresciuta di numero, punta d'emulatione, raccolto con gli anni vegnenti senno, e valore? Se questo frà l'ombre dimestiche, che poi nella publica luce del Sole? Se tanto fra letti, e le mense, quanto frà gli Esserciti, e le battaglie? Se in grembo alla Pace fà pompa della Fortezza, che dourà ella fare ne' turbini della Guerra? se gli Hospitalieri, per giouamento di alcuni priuati espongono a rischio la vita; in qual ceffo sì horribile mostrerassi loro, per isbigottirgli la morte, quando combatteranno per la salute de' Prencipi, per lo stabilimento della Religione, per la dignità della Christiana Republica, per l'Auello di Christo, per l'Impero de' Cieli, per la Gloria, per la Virtù, per la Fede, per l'Eternità, per Iddio?

Hor

Hor quà, confesso il vero Signori giunto io mi trouo al varco, doue pauenta la mia lingua in ridire quello, che i vostri fortissimi Antecessori, nulla pauentarono d'intraprendere, & d'esequire. Peroche qual'huomo, che trà le macchie inoltrandosi di foltissima selua, teme ad ogni passo l'inganno, e preuisti del boscareccio Laberinto gl' inestricabili errori, orma non preme in terra, che più non l'imprima nella memoria, sentiero non iscorre con ardito piè, che con occhio guardingo, e con timida mente anco più di vna fiata non lo ricorra; tale appunto io mi sono, che trapassate ageuolmente quasi aperte vie le prime, e più facili operationi dell'Ordine vostro, hora che delle militari prodezze spiegatamente douerei fauellare, vedomi a fronte vn densissimo bosco di Palme, oue pauroso di perdere nell'altrui Vittorie me stesso, nè voglio ritrarmi a dietro, nè debbo frenare il corso, nè posso senza pericolo proseguire il viaggio. Quà la grandezza delle opere mi sgomenta, quà mi confonde il numero, quà lo splendore m'abbaglia, quà mi stanca l'erta salita dell'Heroica Virtù, e sopratutto m'intricano gli errori, e l'ombre più che Cimmerie, che nella cognitione della vera fortezza sopra l'humano intelletto, quasi generalmente si spargono. Le quali profonde caligini se potessimo noi disciorre co' lumi delle

Filoſofia, e della Fede, ò quanto per me ſi ageuolerebbe il camino, & ò con quali vantaggi, & in quanto miglior proſpettiua comparirebbono al Mondo le voſtre impreſe!

Fanno gran rumore trà gli huomini mezzanamente eruditi, e non giungono ſenza ſpauento all'orecchie, quaſi tuoni di Marte, que' famoſiſſimi nomi Ageſilao, di Cleomene, di Timoleonte, d'Epaminonda, d'Annibale, d'Aleſſandro, di Ceſare, di Pompeo, di Scipione, ò ſe d'altri vanno ſuperbe le Greche, e le Latine memorie. Queſti nell'eſtimatione del volgo ſono i gran Maeſtri di guerra, queſti le Idee del valore, queſti i Numi delle battaglie, queſti i Primogeniti di Bellona, ſotto il piè furibondo de' quali tremante la terra ſcoſſe di ſoglio i Tiranni, e gli fece cadere humiliati alle ginocchia de' Vincitori: e nondimeno io con tutta ragione affermo, che a fronte de' noſtri Heroi non meritauano eſſi di Virtù, e di valore nè pure il nome. E venga in proua di ciò la vera Fortezza in campo, la quale, com'è Regina de' Guerrieri, & Arbitra delle guerre, così nouella Debbora aſſiſa ſotto l'ombrella delle ſue Palme, & appoggiato il magnanimo fianco alla ſua immobile, Adamantina Colonna, cominci vn poco a tener ragione, & a citare in giudicio que' rinomati Campioni per ripartire al merito d'ogn'vno confaceuole il grado. Ciò, che dice-

diceuano gli Adulatori a Demetrio Siracuſano de' vicini Monarchi, ciò, che dimoſtrò Ageſilao nelle ſchiere de' Greci confederati, ciò, che per Diuino precetto eſequì Gedeone nell'eſercito de gli Hebrei, vederaſſi appunto ſuccedere nello ſtuolo di queſti famoſiſſimi Capitani. Stenda pur'ella il formidabile ſcettro, e da tanto gran numero, che ſi vſurpano iniquamente il nome di forti, comandi che vadano fuora primieramente gli Ambitioſi; e doue reſteranno all'hora Ceſare, e Xerſe? fuora i Temerarij; che luogo trouerà Leonida, & Aleſſandro? fuora i fortunati; quali ſaranno i meriti di Silla, di Mario, di Pompeo? fuora i feroci, e crudeli; che faremo noi di Mitridate, e d'Annibale? fuora gli aſtuti, e fraudolenti; doue compariranno Sertorio, e Giugurta? Lunge finalmente dal numero de' forti ſe ne vadano i diſperati; nè Mutio, che arde con l'errante ſua deſtra le ſperanze di Porſena, nè Manlio, che ſolo vanta del cuſtodito Campidoglio tutti i Trofei, nè Horatio, che ſul ponte fè ſcudo del petto, & argine dello ſcudo ad vn torrente d'armati, della vera fortezza conſeguiranno la lode! Poſciache dice il gran Filoſofo ſeguito poi dall'Angelico, e da tutte le Scuole, forte non è il ſuperbo, che guerreggia principalmente per deſio dell'honore; non è forte il fiero, che di humano ſangue inhumanamente ſi paſce; non

l'audace, non il prosontuoso, non il fortunato, non il temerario, non l'iracondo; anzi il vero forte và di finissime armi guernito, perche non è temerario: *Fortis armatus*. Dorme ad occhi veglianti come il Leone, tanto più stimando la Prouidenza, quanto meno confida nella Fortuna: *Armatus custodit*. Resiste nell'entrata a' nemici, perche nè poco quelli apprezza, nè troppo di se presume: *custodit Atrium*. Porta in guerra la spada di Astrea, combattendo per la Giustitia, e non già per ambitione di gloria, nè per brama d'vsurpare l'altrui: *Atrium suum*. Armando la mano serba pacifico il cuore, ne viene al ferro auido delle stragi, e del sangue; anzi muoue la guerra solo per istabilire la pace: *in pace sunt omnia, &c.* Hor queste conditioni, che in Lucifero, di cui fauella letteralmente il Vangelo, e ne' profani guerrieri, che falsamente s'addimandano forti, tutte sono fantastiche, & apparenti: in voi (ò bel fiore della Christiana Militia!) in voi dico, e nell'imprese vostre, ne' vostri sempre memorabili, e gloriosi Maggiori furono non pur vere, e reali, ma eminenti, eccelse, Heroiche, superiori alla Fama, alla Fede, all'espettatione del Mondo. Parliamo di cuore (ò Signori) e con sincerissima verità, qual defetto di tanti annouerati fin'hora potrà mai fare, che smonti di lega, e di pregio la vostra incomparabil Fortezza? Sù, vibri lingue

vipe-

viperine, digrigni zanne velenose la più perfida Inuidia; e che mai potrà dire? Opponga l'inhumanità, e la ferocia. Ma doue sotto scorze di ferro vissero mai anime d'oro così fine, e leggiadre, come quelle de' Caualieri? hora con lecite disfide vno contro due per l'honore di Dama Imperiale duellanti: hora de' Popoli esterminati benigni riceuitori: hora defendenti lo stato del Rè Armeno, quantunque inimico, e la vita del Rè di Francia con aperto pericolo della propria: hora chiamati da' Popoli, e da' Prencipi forastieri alla tutela, al gouerno, al comando de' proprij Regni; tanto della bontà loro altamente sentiuano. Opponga dunque l'ardire mal consigliato, e la temerità nell'imprese: Ma, e chi può immaginare, se non forse nella sfera del Cielo empito più regolato di quello de' Caualieri? sù la punta della spada portano essi quell'occhio di prudenza, che i Rè d'Egitto sù la cima dello Scettro portauano: della fortezza loro s'auuera la Platonica definitione tanto da Pseusippo inculcata *Pedissequa rationis audacia:* Peroche quà obbediscon soldati, che altroue comanderebbero Capitani: restano a tergo Militie, che d'altro esercito formerebbon la fronte: teste sotto l'elmo imbiancate, auanzano fuor di consiglio, che in altre Republiche ne sarebbono i capi, per questo vien fatto loro di viuere tra' nemici securi, di piantare i pugnali sù le porte d'Al-

gieri, e ritornarsene illesi; disfare con venti de' loro seicento de' Barbari, difendere con vn solo Caualiere, e poche Donne vna Piazza, da innumerabili Turchi, vincer con vna sedici vele, e con meno di sedici centocinquanta, assalir finalmente ne' proprij loro steccati gli assalitori, e riportarne come nobil Trofeo lo stendardo Imperiale degli Ottomani. Opponga che l'ardimento loro più deriua dalla peritia, e dall'arte, che dal valore! O Dio, e qual arte valeua quando inginocchi furono astretti a difender le mura, quando col piè su' Cadaueri degli Amici, de' Parenti, e de' Fratelli manteneuano il posto, quando serrati corpo a corpo in foltissima zuffa vennero da gl' Archibugi alle pistolle, dalle pistolle alle picche, dalle picche alle spade, dalle spade à pugnali, alle pugna, alle braccia, per poco direi, a' denti con quegli auidi Cani, che pretendeano d'inuolare il purpureo Vessillo della Santissima Croce? Hor che dunque si può bramare di più, e che mai saprà opponer l'Inuidia? forse, che non tanto per le virtù quanto per l'honore impugnarono il ferro? Io ben confesso, che tutte l'anime di fuoco, come quelle de' Caualieri, poggiano con volo infaticabile a questa sfera: non è però, che non dismettessero poi qualunque competenza d' honore, quando i publici bisogni della Christiana Republica lo richiedeuano,

som-

somministrando più volte aiuto contro i nemici della Fede a gli emoli della gloria, e ponendo in oblio tutti i priuati vantaggi, quando la causa della Chiesa, e di Christo pericolaua. Hor che dunque può bramarsi di più, per adempire ogni numero di vera, e Religiosa fortezza ne' Caualieri; se la causa, se il modo, se il fine, se gli effetti medesimi cospirano vnitamente alla sua perfettione? Ma chi sà, che gran parte di questi titoli attribuiti alla Virtù, non si debbano alla Fortuna? Perfida Inuidia! ancora quest' vltimo pestilente fiato ti rimaneua per appannare le tersissime Spade de' Caualieri? Nulla, nulla ti gioua, che da simili Splendori d'Heroica fortezza ferito l'occhio maligno, altroue si riuolga, per appellarsi dal tribunale della Virtù alla volubil Ruota della Fortuna. Perche non fù giamai donatiuo di quella temeraria dispensatrice, che potesse menomare anco in parte le glorie di così paragonato valore. E qual corso felice all'armi loro aprì mai quella cieca Tiranna! Qual palmo di terreno per suo fauore acquistarono non bagnato di Sangue? Qual Città espose loro costei vota di difensori? Qual debile inimico? Qual Capitano imbelle? Qual Esercito disarmato? Vanti la Fortuna, se vuole, vn Timoteo, che vinceua dormendo, e di sognate battaglie veri con-

duceua i trionfi. Vada orgogliosa di Antioco, di Artaserse, di Tolomeo, a' quali senza combattere compartiua non sanguinose le spoglie. Quanto a' Caualieri, come furono sempre confederati della Virtù, così prouarono in ogni tempo le gare più dispettose della Fortuna. Posti a fronte di bellicosissimi Condottieri, qual'era vn Saladino, vn'Orcana, vn Maometto secondo, vn Dragutto, vn'Ariadeno, vn Solimano. Cinti per ogni parte da Popoli, e da Prencipi, oltre ogni credere poderosi. Io parlo de' Califi di Babilonia, de' Soldani d'Egitto, de' Mori Africani, e sopratutto degl' Imperatori Ottomani. Sospinti a difficultose, e quasi impossibili imprese; souuengaui di Ascalona in Palestina, di Damiata, e di Alessandria in Egitto, della Rocca inespugnabile sul Taborre, di Tripoli, di Tunisi, di Africa Città in Barberia, di Sparta, di Smirna, di Corinto in Grecia, tutte da' soli Caualieri, ò per sola virtù de' Caualieri espugnate. Chiusi per fine alla difesa di Città non soccorse contro la rabbia implacabile di ostinatissimi assedianti; nell' Africa (ben voi lo sapete) in Tripoli, in Assure, in Azoto, in Tolomaide, in Rodi.

Mà di Rodi singolarmente, pregio sarà dell'opra, che con proprio carattere dall'altre noi distinguiamo la sempre

pre

pre acerba, e sempre gloriosa memoria. Imperoche tu solamente, ò inuittissima Religione hai priuilegio di computare anche i danni nel numero de' Trofei, e di far credere al Mondo, che quanto Roma si pregia di Cartagine vinta; tanto l'Ordine Gerosolimitano si può giustamente vantare di Rodi perduta. Toglie il gran Villareto la Religione da Cipro, non sò se dubitando, che nel Regno di Venere mal sicura viuesse questa Pallade armata; ò pure se impatiente del sopraciglio Reale, meglio amasse vna pericolante libertà, che vna certa, e dureuole soggettione. Stabilita però come in propria, e libera Sede questa Religiosa Militia nell'Isola fortunata di Rodi, qual fiume giamai di beata facondia potrà ridire quanto ella quiui a beneficio di tutto il Christianesimo si adoperasse? Quanto giouò all'Armeno? Quanto con mano amica ritenne la caduta del Reame di Cipro? Quanti anni contese all'Asia, & all'Egitto il Dominio del mare? Quante volte di Turco, e Saracino sangue fè rosseggiare quell'onde? Quanto, e qual argine oppose al rapido, & orgoglioso torrente dell'Armi Infedeli? V'è Isola nell'Egeo, che, non dico assalita dalle forze, ma atterrita dal nome della Religione, ò non riceuesse il giogo, ò non desse il tributo? Euui Golfo Cretico, ò Soriano, che dalle sue Na-

uali Vittorie nobilitato non sia? Euui nell'Arcipelago scoglio sì duro, che non seruisse di Cote alle Spade de' Caualieri? Euui Fortezza, ò Porto, ò Castello, ò Promontorio in que' lidi oue con ferro trionfale della brauura loro non iscolpissero i segni? Ma, e con quali nemici si combatteua? Perche, se con emoli di pari, ò non molto disugual potenza fosse lor conuenuto tentare per tanti lustri la fortuna dell'Armi, sarebbe pur nondimeno proua di soprahumano valore, l'hauer pareggiato in ogni tempo con quello delle battaglie il numero delle Vittorie. Hor quali erano, per vostra fè, le forze della Religione, e quali dall'altro lato quelle del suo Barbaro Competitore? Era la Religione vn Corpo di Republica ristretto, e rilegato (per così dire) ne gli augusti confini d'vn'Isoletta, picciolo di Statura, per lo strettissimo numero de' Vassalli, vuoto di Sangue, per la tenuità dell'Erario, scompaginato di membra, per la lontananza del Prencipe da' sudditi, e de' sudditi frà di loro; rotto dalle fatiche, computando non anni, ma secoli di militia, tronco, lacero, esangue dalle ferite, nulla più discoprendosi d'intiero nell'aperto suo seno, se non il coraggio, e la Fede. E questo haurà poi da mantenere il Duello, contro la smoderata potenza

za degli Ottomani? Mirate, vn corpo vigoroſo d'Impero, che per iſdegno del Cielo, e per flagello del Mondo colà trà le foci del Tanai, e l'Hiperboree Montagne parue, che a guiſa de' Titani naſceſſe armato. Sotto rigido Clima nutrito alle mammelle dell'Orſe Aquilonari, cominciò da Fanciullo a diſcoprire la ferocia dell'Indole bellicoſa. Latte d'Innocenza non ſucchiò egli giamai, che paſciuto con oſſa di Grifi, e midolle di Leoni, beuè per ordinario nel morione Scitiche neui, con humano ſangue disfatte. Quindi, accreſciuto con gli anni di robuſtezza, e d'ardire, vrtò nelle porte del Caucaſo, che lo chiudeuano in caſa, e fattoſi largo, per le campagne Perſiane, fù prima vincitore nella Guerra, e poi nella ſuperſtitione Compagno de' Saraceni. Così vnito l'Arabo con lo Scita, e ſpoſato il furore con l'impietà, con mole più che Gigantea, ſi diſteſero ampiamente le membra del ſuo vaſtiſſimo Impero. Fatto ſeruo l'Egitto, occupata l'Aſia, oppreſſa la Grecia, manomeſſa l'Arabia, domata in buona parte l'Vngheria, degli Vngheri moſtra nell' ampio petto la robuſtezza, degli Arabi nella mano rapace la crudeltà, degli Egittiani nella ſuperba fronte l'alterigia, de' Greci nella fallace lingua l'infedeltà, degli Aſiani, nel ſozzo ventre l'effeminata libidine: ſi

che

che vinto da' vitij di tutte quelle nationi, ch'ei vinse; come le Furie de' Serpi loro, così egli armato de' suoi misfatti tutto di terrore, e di strage largamente riempie, tanto hoggimai cresciuto, che doue posa le piante humiliati i monti, frenati i i Fiumi, asciuti i Mari, libero gli concedono il varco; onde egli abbracciato con le mani tiranne l'vno, e l'altro cardine della terra, & appoggiato il fianco sù le pendici del Tauro, per le Riuiere dell'Africa distende il piè vittorioso fino all'Atlante, e minaccia di spezzare anco vn giorno co' calci le Colonne di Alcide. Hor, se con sì vasto competitore oserà cimentarsi l'vnica Rodi, come a prima faccia non sembra, che voglia contendere vn Nano con vn Gigante, vn Pigmeo con vn Hercole, vn Drappello con vn' Esercito, con vn' Impero vna Città, vn'Isola con vn Mondo? O marauiglie inaudite di Religiosa fortezza! ò Croce Adamantino scudo di chi guerreggia per Dio! ò inimitabil valore di chi non cangia con l'honore la vita, mà la vita, e l'honore con l'eternità della gloria! Vdite, ò Prodi: vdite, ò Generosi: quello, che da voi mille volte vdito, e mille volte riletto, a guisa del Sol nascente, sempre più grato, sempre più nuouo, & ammirabile comparisce. Cede Trabisonda, cade Costantinopoli, vacilla, dopo le ruine de' primi due, l' vltimo Impero nella Germania: venti

Coro-

Corone Reali da Turca mano ſpezzate ſi dimezzano in Lune, piangono i vicini, tremano i lontani, diſperano i deboli, portano tributo i potenti; non è quaſi Republica, non Reame, non Principato Chriſtiano, che veda il lampo di quell' armato furore, e non s'abbaſſi ad ogni conditione d'oſſequio, per campare almeno dal fulmine. Rodi ſolamente non teme, ſolamente l'Ordine Militare di Rodi cinto per ogni parte dalle forze Ottomane, ſi troua più di tutti vicino al pericolo, e meno aſſai di tutti ſe ne ſpauenta. Il mira dall'Oriente la Soria, il minaccia da Mezzo giorno l'Egitto, il chiude da Occidente la Grecia, il preme da Settentrione la Natolia, non ſi volge da parte alcuna, oue non veda ſplender con nemico raggio la Luna, nè teme per tutto ciò, che ſul capo gli piombi notte funeſta. Hor'andate a ſtupirui, che nell' antiche memorie Troia diec' anni da' Greci, Sarmacanda da' Tartari diceſette, Meſſene venti da gli Spartani ſosteneſſero continuato l'aſſedio: Rodi per cento anni, per vn Secolo intiero s'è veduta Rodi con linea non interrotta da gli ſtati Ottomani aſſediata, e per vn Secolo intiero hà ſoſtenuto così vigoroſamente l'aſſedio, che ben può ridirſi de Caualieri, quello che del Popolo Eletto ſcriſſe il Magno Gregorio: *Vt tanto ſit copioſior fidelium gloria, quanto eis irrogata fuere prælia grauiora*. O quello vera-

men-

mente, che vantò Isocrate de gli Ateniesi: *Equidem Diuorum aliquem arbitror bellum hoc concitasse admiratione Virtutis eorum, ne tam generosis animis præditi, delitescerent*. Dio poderoso! E quanti miracoli di paragonato valore in quest'opera solamente risplendono? Peroche, di qual cosa (ò Signori) ci debbiamo noi quà in primo luogo stupire; Del valore, ò della tolleranza? dell'acquisto, ò della perdita? di chi assalta Rodi, ò di chi la difende? delle stragi fatte, ò delle sofferte? del potere hauer pace, ò dell'osar mouer guerra a tale, e tanto inimico? Librate in giusta Bilancia le forze della Religione, e la incomparabil grandezza dell'Ottomano, e ditemi poscia (ò Signori) non sarebbe grand'opera quando hauessero per cento anni senza diminutione mantenuto lo stato? Sì, ma essi e mantennero il proprio, & anco qualche cosa ne tolsero all'auuersario. Non sarebbe incredibil prodezza, quando alle proprie vele aperto hauessero il Mare? Sì, mà essi l'aprirono a suoi, & a Barbari legni lo chiusero. Non sarebbe stupore, quando si fossero mantenuti liberi dall'arbitrio del Turco? E chi nol vede? Mà essi arbitri si fecero del Turco istesso, e col peso di loro autorità lo riuolsero dall'inuasione d'Italia, doue inclinaua. Che più? Merauiglia sarebbe non darli tributo, & essi (leggansi l'historie) da lui lo riscossero.

Mira-

Miracolo non chiederli pace? & essi à suono di Tromba primi furono ad intimargli la guerra. E non volete, ch'io esclami? ò Rodi bella palestra di Religiosa militia! O Rodi nobil Teatro di soprahumano valore, e di vincitrice fortezza, gloriosissimo Campidoglio! Tù (se a qualche cosa vaglion le fauole) fusti vn tempo consecrata ad Apollo, mà tanto illustre non sei, per esser Tempio del Sole, quanto per esser tomba di tante Lune, che in te si estinsero. Tu per due Secoli intieri valesti contro i Barbari per antemurale di tutto il Mondo Christiano. In te si ruppero le prime, e più furibonde procelle del Maomettano furore. Per te giacquero estinti tanti Eserciti, d'Infedeli, quanti bastauano ad inghiottirsi l'Italia, & inondare largamente l'Europa. Da te vsciron Campioni, che non s'armauan di ferro, mà il ferro armauano di sè stessi, che non temeuano, mà intimoriuan la Morte, che a guisa de' Lacedemoni, non chiedeuan mai quanti fussero, mà solo doue fussero gl'inimici: laonde così gran numero di Turchi guerrieri in più Secoli, e più battaglie trassero a morte, che altrettanti forse hoggidì non ne rimangano in vita. *Cor meum* (non posso, Signori, più contenermi, che con lagrime d'allegrezza, io non canti con Debbora) *Cor meum diligit Principes Israel, qui propria voluntate obtulistis vos discrimini.*

Ca-

Cadesti finalmente, è vero, cadesti, ò Rodi, quando, la sorte tua, la perfidia d'alcuni, la discordia de' Christiani, la fierezza de gl'Infedeli, vennero alle tue rouine confederate. Cadesti, ò Rodi! cadesti pur'alla fine, che lagrimando anc'hoggi lo ricordiamo: Mà non si vanti però il Barbaro assalitore, non miri con occhio superbo l'eccidio tuo il perfido Trace, non meni orgoglio per tua cagione, nè dalla tua presa si gonfi il fierissimo Solimano. Egli non prese Rodi, l'estinse; e solo prese certi monti di pietre, già dalle sue machine infernali spoluerizzate: prima lasciò d'esser Rodi, che d'esser inuitta: prima finì l'assedio, che la difesa: prima si tolsero i Baluardi, che i Defensori; prima le Turche tende si piantarono dentro le mura, che i petti de' Caualieri lasciassero d'esser mura contro gli assalti, onde te ancora douea Plutarco annouerare trà quelli: *Quorum interitus potius virtuti decus, quàm aduersæ fortunæ testimonium dedit*. Nò, egli non prese Rodi, che già non era, prese le ruine di Rodi; ma tanto mescolate con le sue stesse, che pianse la sua Vittoria, e giurò, che sarebbe vn perder l'Impero, il vincer in quella guisa più d'vna volta. Dunque non prese Rodi, se bene a' nostri la tolse, fecela solamente cadere, ma prima che Rodi cadesse, caddero sotto Rodi più Lune a terra, che nel sereno Cielo non risplendono Stelle.

E co-

E come prese Rodi quel Barbaro; se questa Militia, se quest'Ordine eletto, questa fortissima Religione, e non quei sassi, nè que' lidi, nè quelle arene contengono l'honore, e la grandezza di Rodi? Rodi è Malta; questa Patria è Rodi, e quel soglio, douunque sia, nel quale risiede la Gloria, e la Maestà di questa Religiosa Republica, & il valore di questa inuitta, e per tutte l'età insuperabil Militia. E perche tutto questo io riconosco presente, perciò in voi Eminentissimo Prencipe, che con esempio sì raro di perfetto valore, e di matura prudenza presedete al gouerno. In voi Nobilissimi, e generosissimi Caualieri, che portate il fulmine nella destra, & il lampo della gloria di Dio sù la fronte. In voi, ben diss'io, rimiro tutto quello, che nell'antica Rodi hò mirato, & ammirato fin' hora. Resterà solamente, che con incessabili voti io preghi lo Dio degli Eserciti, che pari hauendoui conceduta la fortezza, migliore vi dia la fortuna, che non fù per li vostri valorosi Predecessori, quella di Rodi.

E quì non posso a meno (Signori) che si come sopra le fondamenta della rinouata Città fondai da principio il discorso, così alle numerose glorie della medesima non ritorni pur'hora per terminarlo. Perche (se vale il vero) qual pregio mai di Virtù, ò di valore fioriua nell'antica Rodi, che hoggidì non rifiorisca in Malta; e non

e non fruttifichi a marauiglia in quest'Isola fortunata? Queste Armi, e più questi animi, queste mura, e più questi petti de' Caualieri, questi Lidi, questi Porti, questi Mari, e più questo Coraggio, questa Disciplina, questa Pietà fanno sì, che Rodi sopraiuendo a' suoi medesimi funerali, estinta in Asia, risorta in Europa, ò come Sole a più bel giorno, ò come Fenice a vita più dureuole si rinouelli. Mà che diss'io? dunque Rodi in Malta solamente si rinouella? anzi se crescer può, chi giunse al perfetto, ella di grado in grado s'accresce; sì nella magnificenza degli edificij, sì nello splendor della Maestà, sì nella gentilezza de' costumi, sì nel grido chiarissimo della Fama, sì finalmente nel viuo esercitio di quell' Heroica Fortezza, che hoggimai si rende quanto inimitabile a' nostri, tanto inseparabili a gl' inimici. E vengano (se non è vero) vengano pure, se credono che per adulare io fauelli, ritornino di bel nuouo a prender Malta que' medesimi che già estinsero Rodi. Che cessano, che tardano più? perche hoggimai non s'accingono all'opera? Che? non hanno forse stimolo, e motiuo di farlo? Non sono pur' hoggi ver loro, quali sempre furono i Caualieri? non gli inuitano forse, non gli disfidano con l'armi in mano? non gl'infestano i Mari? non gli turbano le riuiere, non gli assaltano fino ne' Porti? non gli rubbano sù le naui Reali le sozze delitie de' loro impu-
ri

ri Tiranni? E nondimeno così potenti, così altieri, così vicini, così frequentemente offesi non si risentono, e dopò cent'anni d'ingiurie non ardiscono venir quà per chiedere vna vendetta. Anzi (cosa veramente marauigliosa) spingono dalle Abidane foci armate poderosissime, poste insieme con lunghezza di tempo, con infinito dispendio, con mouimento notabile di tutto l'Oriente, escono con tanto apparato di Costantinopoli per sepellire sotto le rouine di questa Patria l'onte riceuute da' Caualieri: mà (vdite debolezza) per camino auuiliti si pentono; a Malta volgon le prore, mà (mirate strauaganza) in Candia prendono terra; di quà riceuon l'ingiurie; mà (notate codardia) in altra parte scarican le vendette. Lasciano in pace, voi, che sempre fate lor guerra, rompon guerra co' Veneti, a' quali haueàn giurata la pace. Hor che Scilla (dico io) che vorace Cariddi, che Tifone, che mostro Marino sì fiero, che congiura di scatenati Aquiloni vi trauolse all'hora il camino Barbari nauiganti? Così guidano i vostri Piloti? così guerreggiano i Turchi? Così diritti volano i fulmini dell'ira Ottomana, che destinati a Malta, cadono in mezo al volo, e si estinguono in Candia? e dunque l'ingiuria del vostro Imperatore resterà inuendicata? e lo sfregio sì bruttamente riceuuto il porterete indelebile sù la faccia?

Ve-

Venite, se hauete coraggio, a lauarlo col Sangue de' Caualieri, assalite con tante Isole natanti quest'Isoletta. Se confidate nel numero opponete ad ogn'vno de' nostri vn'esercito intero; in fine, se stimate punto l'honore vendicate il Serraglio, che ben sapete esser' vn Sacrario così deuoto del Prencipe vostro, & vna parte sì nobile, e sì gelosa del vostro Impero. A i venti hò declamato (Signori) più commuoue costoro la paura, che la vergogna, più temono della Croce, che non s'adirano per la Sultana, più si ricordano del vostro valore, che del lor vituperio: laonde si sgomentano di assalire vna Città con quelle medesime forze, con le quali si confidano di sottomettere vn Regno. E può esserui argomento maggiore della vera fortezza de' Caualieri, che vna Confessione così manifesta dell'inimico?

Gratie per tanto a voi sommo Rè dell' Empireo, e delle Celesti Militie Duce immortale, che a' Campioni sì prodi commettere vi degnaste la difesa della Croce, della Fede, del Christianesimo. Gratie a voi Animi generosi, e gentili; che a costo delle vostre fatiche comperate i nostri riposi, delle vostre battaglie le nostre paci, del vostro nobilissimo Sangue, la sicurezza nostra, la salute, la vita istessa. Cieco è ben chi non vede il chiaro baleno di queste Armi fulminatrici; sordo chi non ode le squille della

Fama

Fama messaggiera verace de' vostri honori; ma sopra tutto ingrato chi non riconosce in voi con tributo di lode l'Impero della virtù, & il Regno della Fortezza. Hauete (ò Magnanimi) vcciso in primo luogo il timor della morte, hauete co' lampi delle vostre spade, acciecata l'Inuidia, alzaste sù la base del merito vn colosso d'eterna Gloria, rendeste credibili co' vostri esempi le prodezze de' tempi Heroici, ogni giorno per voi s'aggiungono spoglie a spoglie, s'accumulano trofei sopra trofei, sono le vostre Palme, come quelle di Licia, oue spuntano da vn'antica cento nouelle; l'Armi vostre di sangue macchiate, sempre con nuouo sangue si lauano; le vittorie vostre sono trionfi della Chiesa Militante, le vostre perdite sono vittorie della Trionfante, vincitori aggiungete fregi al valore, vinti accrescete Martiri al Paradiso.

Ite dunque, ò fortunatissimi Heroi, *E per Giesù cingete ancor la Spada*, itene pure, oue la Virtù vostra, e'l commun desiderio vi appella; portate per mezzo all'onde il bellicoso incendio fin dentro le viscere de gli stati Ottomani; assalite voi que' nemici che più non ardiscono d'assalirui. Per la Fè guerreggiate; e qual causa più giusta? hauete per bandiera la Croce; e qual mai più honorata Militia? Per voi tromba è la Fama, campo il Mondo, Teatro il Cielo, spettato-

ri gli

ri gli Angeli, premio l'Eternità della Gloria, Condottiere il medesimo Dio. Queste congiunture poi quanto a' nostri propitie, tanto sinistre al nemico, sono lingue del Cielo, che apertamente v'inuitano. Questo Prencipe Eminentissimo, che con esempio sì raro di perfetto valore, e di matura Prudenza siede al gouerno, vi persuade a trattar sì fortemente il brando, com'egli brandisce gloriosamente lo scettro; Questi nouelli germi, che da' ceppi più gentili d'Europa vengono ad inestarsi alla Croce, vi chiedono auidamente di poter segnalare con opre da veterano il nouitiato dall'armi. Mà singolarmente quest'anno, che della nuoua Città si numera centesimo, e secolare, vuol'esser ad ogni modo differentiato da gli altri, & illustrato da voi con qualche straordinaria, & ammirabile impresa: [a] *hæc dicit Dominus vobis*: a voi, ò Prodi, a voi sempre inuitti, a voi già veterani Soldati del Crocifisso, così fauella il grande Dio de gli eserciti: *hæc dicit Dominus vobis: nolite timere, nec paueatis hanc multitudinem, non est enim vestra pugna, sed Dei*. Dunque rimossi tutti gli impedimenti a grandi imprese Dio vi conduce, il tempo v'inuita, la Virtù vostra il promette, il Mondo tutto l'aspetta, io che altro non posso vi precorro co' voti, e con gli auguri felici. A voi tocca maturarne gli effetti; e se vin-

a Paralip.2.

vinceste altre fiate la forza de' nemici, altre l'Inuidia degli Emoli, altre l'espettatione del Mondo; farete hor sì, che nulla vi resti al Mondo da superare, se quanto a gli altri fin' hora, tanto in quest'anno vi dimostrerete a voi medesimi Superiori.

Hò detto.

ORATIONE V.

DETTA

IN NAISTAT DI AVSTRIA

Nelle Nozze delli Sereniſſimi Regina di Polonia, e Duca di Lorena, preſenti le Maeſtà Ceſaree, mentre ſeruiua di Predicatore la Maeſtà dell'Imperatrice Leonora l'anno 1678.

Gaudebit ſponſus ſuper ſponſam, & gaudebit ſuper te Deus.
Iſa. 62.

Vmana felicità, che bandita vn tempo con la Giuſtitia da queſta Valle di lagrime, colaſsù alla Magione dell' eterno riſo te ne volaſti, ritorna frà noi pur' hoggi, il tuo bando è finito. Gioie, feſte, allegrezze, che, hauendo per Patria il Cielo, ſchiuate di viſitar queſta terra, per non auuelenarui nel contagio delle noſtre miſerie, venite, ſcendete pur' hoggi, habbiam Teatri, habbiam Regge, habbiam Talami, e Troni, e cuori meriteuoli del voſtro alloggio. E giunta, lodato il Cielo, quell' hora, che ſeruirà d' Aurora ſempre beata ad vn giorno immortale di godimenti. E arriuato pur' alla

alla fine, è arriuato quel tempo, che con diuoto giubilo, e con letitia innocente ad ogni Socrate interdice l'austerità, & ad ogni Heraclito rasciuga il pianto. Nelle feste nuttiali, onde la mia Oratione se ne anderà consolata, e pomposa; ne' Reali, e fortunati Himenei, che assai più di questi, che voi vedete, e più forse di quelli, che immaginate, da me fin'hora non espressi, e da voi non intesi, tengono del soprahumano; nelle gloriosissime sponsalitie, che vantano per dote l'innocenza, per arredi le virtù, per facelle i Pianeti, gli Angeli per Paraninfi, per approuatore il medesimo Dio, a mostrar contrasegni non finti di vera gioia, e le Stelle danzatrici più allegre, & il Sole di raggi più brillanti incoronato, e l'Iride bella, arco trionfale dell'allegrezza, arco saettatore della mestitia, e i terreni, e i Celesti, e i mortali, e gl'immortali con vn cuore, con vna lingua vnicamente concorrono, e da gli vni, e da gli altri sentasi replicar mille volte: *Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus:* ò vero: *tu festas Hymenææ faces, tu Gratia flores elige, tu geminas Concordia necto coronas.* E sopra tutto con lieti, e Sacri auspicij, intuona di bel nuouo l'Oracolo: *gaudebit sponsus super sponsam, & gaudebit super te Deus.* Di tale, e tanta felicità, che partecipa del

Diuino, e poſſono, e debbono partecipare i cuori humani, qualunque volta, come pur'hoggi ſuccede, non pure i corpi con ſacro nodo trà loro, mà l'anime valoroſe, l'Indoli Regie, e Heroiche, ſpoſando alla Pietà il Valore, con aurei lacci, e con gemmate catene di celeſti virtù ſi congiungono. Per congiuntioni così felici, mentre la lingua mia canta Epitalamij di Santità, accendano i voſtri cuori fuochi di gioia, faci non eſtinguibili di vera, d'inſolita, d'immortale allegrezza: e ſon da capo.

Celebri, e miſterioſe dall'antichità fauoloſamente erudita, eruditamente bugiarda, furono riputate le nozze di Cadmo con Armonia, e finſero, che Apollo Nume del giorno, veſtito di bella notte, per farui la ſerenata, vi conduceſſe il Choro delle ſue Muſe, acciò con lingue, e con Lire feſteuoli le celebraſſero. Famoſe nientemeno, e niente men fauoloſe furon quelle di Giunone, e di Gioue, ſignificanti, a parer de' Mitologi, la vicinanza, ò congiuntione dell'aria col Cielo, e diſſero, che il mare, dimenticate in quel giorno le ſue amarezze, ſommergeua le procelle in calma di latte, con onda di mele raddolciua i Moſtri, e con placido flutto lambiua i lidi, inargentaua li ſcogli. Più nobili, e più veraci furon quelle del valoroſo Da-

uide con la prole del Rè Saule, all'hora, che giouane pastorello, col sangue dell' estinto Gigante, tingendo in porpore le sue pelliccie, meritò d'innestare sù gli allori del trionfo i mirti d'vn Matrimonio, che gli portaua in dote la Monarchia d'Oriente. Pari di nobiltà, d'antichità maggiori, registrano i sacri volumi quelle di Rebecca, e del gran Patriarca, che con mille prodigij predette, trattate, conchiuse dal Cielo, piantarono il ceppo di quella prosapia, che sopratutte Augustissima, douea, dopo molti secoli, fruttificare a gli huomini vn' huomo Iddio. Gloriose pur' anco, senza paragone felici furon le sponsalitie, honorate in Cana della presenza del Redentore, che, conuertita in vino d'allegrezza l'acqua del pianto, fece assaggiare in que' Calici miracolosi le gioie anticipate del Paradiso. Hor similissime a queste sono parimente le nozze, che io con nuouo, mà opportuno argomento tolsi a spiegarui, per istabilire le feste fuggitiue d'vn giorno in allegrezze dureuoli d'eternità. Nozze alle quali ben si può dire, che *vocatus est Iesus*, per la salute indubiteuole, che n'apportano, e che *manifestauit gloriam suam*, per l'honore ineffabile, che a lui ne risulta. Nozze nelle quali, non già, come diceua

quel grande, in due humani corpi vna sol vita, vn sol cuore si alloggia; ma gli huomini quasi dall' humano corpo disciolti in vn sólo spirito a Dio si legano. Nozze per le quali non si spargono rose, ma senza spine si coltiuano i gigli; non si tocca danzando la terra co' piè, ma con la fronte il firmamento, e le stelle; non s'inuitan parenti, ma con gli Angeli s'imparentano l'anime; non s'imbandiscon viuande, ma di Nettare si viue, e d' Ambrosia Celeste; non la beltà si adora, ma la bontà; nè splendono le faci, ma le glorie; nè piace la melodia de' canti, ma la simmetria de' costumi; nè si spargono i vini, ma si disperdono i vitij; nè si aprono Teatri, ma si spalancano Paradisi. Nozze, ben diss' io, nelle quali vn'anima sublime, vn' indole augusta, vno spirito Heroico con preggiatissimi lacci, tessuti colassù per mano de' Cherubini, sposa il Valore con quella Pietà, che nel Diuino lume splende immortale.

Conobbero, senza dubbio, & ambirono queste adorabili congiuntioni li più nobili ingegni, che vantasse l'antichità; onde trà Persiani Zoroastre con Oromasi, trà Lacedemoni Licurgo con Apollo, tra' Cartaginesi Caronda con Saturno, trà gli Egitiani Trismegisto con Mercurio, e Minoe con Gioue,

Gioue, e Solone con Minerua, e Numa Pompilio con Egeria persuasero al mondo d'hauere stretto commercio; concordi in giudicare, che l'humano spirito, quantunque eleuatissimo, non potea, senza qualche vnione con Dio far' opere, che hauessero trà gli huomini del Diuino. In costoro però, com'erano sognati i Numi, e mentite le Religioni, così tenebrosi erano i lumi, che ne traeuano, inabili a perfettionar l'occhio della mente, basteuoli ad acciecarlo. Ma se auuien tra' fedeli, che vn Personaggio dalla natura egregiamente dotato esponga la punta del suo spirito eccelso a i lampi della somma Diuinità, come l'Olimpo i suoi gioghi inaccessibili a i raggi del Sol nascente: ò Dio, che vnioni pretiose! Che beate sponsalitie si stringono all'hora, trà l'anima amante, e l'increato amore! *Qui amat*, dice Bernardo, *iam nupsit*. Quest'anima pura è la vaga Oriental Conchiglia, che riceue da' rossori le Porpore, da' candori dell' Aurora le Perle, e fecondata dalle rugiade del Cielo, concepisce le goccie, ma partorisce le gioie. Quest' anima grande è l'Aquila Reale, che facendo all' amor col Sole, a trauerso de' Nembi, e de' Turbini delle vicende humane a lui solleuasi, e ne' suoi raggi ardenti non perde nò, bea-

 tifica

tifica le pupille . Queſt' anima ſublime è la vera Fenice , che dibattendo l' ali alla Sfera increata , arde in fiamma così gentile , che ſono incenſi gl' incendij , i ſuoi fumi profumi , carbonchi i ſuoi carboni , e la cenere ſua non figlia della morte , ma dell' immortalità genitrice . Leggiadriſſimi paragoni ! non però baſteuoli all' ingegno ſpiritoſo di Paſcaſio , che mi prouide di ſomiglianza più propria , e più degna del Teatro Auguſtiſſimo , in cui fauello .

Seguami , dice il Santo , la voſtra immaginatione , e con penſieri architetti emulando la creatrice Onnipotenza , ſe quella con la ſola voce formò in vn mondo vn Magnifico Tempio , formi queſta con la ſola Idea in vn Tempio Magnifico , vn mondo di merauiglie . Collochi ſopra immobili fondamenti , eterne baſi d'infrangibil Diamante , che non gemano al peſo della mole immenſa , ma brillino al prezzo de' ſoſtenuti Teſori . Inalzi sù le baſi immote ſterminate Colonne d' oro maſſiccio , così ricche , che impoueriſcano il Potosì , così auare , che ad ogni ſpettatore rubino le pupille . Pendano appoggiati ſopra l'auree Colonne Archi , tanto ſublimi , che ſembrino Archi Celeſti , ò Cieli terreni , ed i Rubini , e Smeraldi , che

gli

gli abelliſcono, anco a terreni Cieli diano le ſtelle. Nelle volte maeſtoſe, vinca il pennello con l'arte i miracoli della natura, e nelle nicchie incroſtate di Berillo, e Giacinto ſpicchino ſtatue Gigantee di diafano Alabaſtro, sì che l' anima, che infonder non gli potè lo ſcarpello, la riceua dal lume, che in lui s'infonde. Siano gli ſporti d'Argento, a Smalto d'oro i Capitelli; Smeraldi, e non vetri, adornino le feneſtre, ſiano Porpora gli ſtrati, Frigio ricamo i paramenti, ſquarci del Ciel Criſtallino gli ſpecchi, e il pauimento medeſimo riceua gli oltraggi del piè in gemme sì ricche, che ſiano meriteuoli di far corona alla fronte. Superbiſſima mole, maeſtoſiſſimo edificio, e tanto ſuperiore a quelli di Efeſo, di Menfi, di Babilonia, e di Roma, quanto è più facile l'immaginarlo, che il fabricarlo. Ma ſe in Tempio sì magnifico, in vece di lampa, e di fanale, vi ſi appendeſſe in mezzo, ſpiccata dal quarto Cielo, la gran ruota del Sole; potete voi ridirmi quanto ſe gli accreſcerebbe all'hora di beltà, di magnificenza, e di pregio? Che brillare di que' Diamanti? Che biancheggiare di quelle Perle? Che balenar di quell' oro? Che folgoreggiare di quei Piropi? Come ſpiccherebbono quei ricami? In quanto miglior lume apparirebbono

bono quelle Pitture? Quali mai sarebbono i riflessi de' raggi? quali i riuerberi de' cristalli? di quanti Soli si feconderebbono quegli specchi? quante immagini di multiplicate bellezze, frà loro gentilmente confuse, farebbono comparire infrangibile il vetro nel Diamante, impallidito il Diamante nell' oro, imporporato l'oro nel Rubino, fatto candido il Rubino ne' ligustri dell' alba, che fioriscono in Perle? Nè gioia vi sarebbe, nè metallo, che vicino al Sole, di beltà, e di splendore se medesimo non superasse. Hor così appunto interuiene, per di lui auuiso, ad vn' anima riccamente dotata, oue al Valor la Pietà, ed alle doti della natura il lume sopranaturale congiunga. Vn Tempio è il suo cuore: *Templum Dei vos estis*: basi, e colonne di Constanza, Perle, e Diamanti di morali Virtù, archi sublimi di eleuati pensieri, argento, & oro di chiaro intendimento, e di nobile affetto, Colossi di virtù Gigantee, simulacri eccelsi di gloria, d' ogni parte l'adornano. Ma se a tutti questi Tesori, che nascono in terra, s'aggiunge il lume della Pietà, sfolgorato dal volto di Dio, vero Sole del Paradiso, ò come l' argento suo si raffina in oro, passa il vetro in Diamante, le Perle in stelle, e la terra medesima si sublima in Cie-

lo

lo. *Intentione mentis in Deum, & luce Fidei, cuncta virtutum genera vt lucidum Templum efficiant, illuſtrantur.*

Ma da te, ò Amazone d'Iſraele, da te Trionfatrice dell' Oriente, vera Pallade Hebrea, io voglio, per auuerare i miei detti, più prattici gli argomenti, più conchiudenti le proue. Erra, chi ſeguace di Tucidide, e di Plutarco non concede alle donne altra ſpada, che l'ago, nè altra lancia, che il fuſo, nè altro baſton di commando, che la conocchia. E ignorante della Diuina Architettura, chi la giudica ſenza cuore, eſſendo ella vſcita dal petto di Adamo, e chi priua la crede di ſaldezza, e vigore, mentre d'oſſo, e non di carne fù edificata. Giuditta (ſenza ricordarui adeſſo le Debore, le Iaeli, le Teodore, le Zenobie, le Rodogoni, le Amalaſunte) Giuditta ſola fia baſteuole per mille eſempi. Bella, ma caſta, Giouane, ma prudente, brioſa, ma modeſta, Donna, ma virile, Vedoua, ma ſpoſata con l'honore, ſe n'eſce con l'armi d'vna pudica Venere per trionfare d'vn ſozzo Marte. Miratela di gratia, ch'ella è ſoggetto ben degno de' voſtri applauſi. Sola deue incontrare gli aſſalti di formidabil' eſercito, e ſi và eſercitando allo ſpecchio, e ſi fà contro ſpade di ferro ſcudo d'vn vetro

In che si fida costei? Sola pensa duellare col Supremo Campione dell' Hoste Assiria, e per apprendere a sparger sangue, si sparge minio, e latte sopra le guancie. In che si fida costei? Hà da scioglier l'assedio, e con gemmate ritorte si lega il braccio, hà da liberare la Patria, e di lacci tanto più pesanti, quanto più pretiosi l'ignudo collo incatena. In che si fida costei? Tenta imprese da Amazone, mà non hà l'arco, che nel ciglio, non hà i dardi, che negli sguardi, inerme incontra gli armati, & al nemico, che la brama spogliare, altro non reca incontro, se non le spoglie. In che si fida costei? Vdite: *lauit corpus suum, discriminauit crinem capitis sui, assumpsit dextrariola, & Lilia, & inaures, & annulos, & omnibus ornamentis suis ornauit se*. Hor questi, dice Agostino, sono appunto gli ornamenti dell' anima, e le natie virtù d' vn' indole Heroica: mà perche sole non bastano, che poi s' aggiunge? *etiam Dominus contulit splendorem. Quoniam omnis ista compositio ex virtute pendebat, ideò Dominus hanc illi pulchritudinem ampliauit*. Hor che marauiglia poi, se alla beltà del viso, vnita quella del cuore, & accresciuta quella del cuore con altra infusa dal Cielo, più poterono le sue lusinghe, che le nemiche violenze, maggior' incen-

incendio martiale acceſero le ſue pupille, che le hoſtili falariche; palme più glorioſe produſſe la coltura di ſua beltà, che i campi di Bellona inaffiati di ſangue, e ſeminati di ferro? Era gemma pretioſa per l'innata Virtù, che l'abbelliua, ma eſpoſta a raggi del Paradiſo, di più bel lume riſplende: *etiam Dominus ſplendorem contulit*. Era candida Luna per l'intemerata innocenza, che l'adornaua; ma, inueſtita da' lampi del Diuin Sole, produce nella notte delle afflittioni vn'inſolito giorno di godimenti: *etiam Dominus ſplendorem contulit*. Era chiara di Nobiltà, e di proſapia, ma l'Aurora de' ſuoi natali, a i lumi, che le piouono dall'Empireo, creſce in meriggio: *etiam Dominus ſplendorem contulit*. Era Tempio lampeggiante d'oro, e di gemme; ma in lei folgoreggiando la Diuina chiarezza, fecela in beltà, & in virtù maggiore a ſe ſteſſa: *etiam Dominus ſplendorem contulit, quoniam omnis iſta compoſitio ex virtute pendebat*. In fatti, oue il Valore d'vn'animo grande ſi ſpoſi con la vera Pietà, in dote ne riceue gli honori, gl'Imperi, gli applauſi, le felicità, le vittorie, i Trionfi: *omnia bona veniunt pariter cum illa: hæc enim* (conchiude Ambroſio) *vera eſt fortitudo*, *quæ na-*

naturæ vsum, quæ sexus infirmitatem mentis deuotione transgreditur, qualis illa fuit, cui nomen Iudith. Hæc viros obsidione fractos, metu perculsos, fame pauidos sola potuit ab hoste defendere, illo præstantior exercitu, quem liberat, & fortior illo, quem fugat.

Di tal pietà, e valore fù il famoso Goffredo, Personaggio, a cui per pienissimo elogio basta il suo Nome. Goffredo, io dissi l'Idea de' Cattolici Heroi, lo spauento de' Barbari, il terrore degl'Infedeli, il conquistatore dell'Oriente, il Macabeo della Fede, il Campione del Crocifisso, e della Casa Reale di Lorena il principale ornamento. Questi veramente fù il Tempio, consecrato alla Pietà, & al Valore. Sì pietoso, che per la conquista di terra Santa obligossi con voto indispensabile a deponer lo scettro per impugnare il brando: Sì valoroso, che col taglio della sua spada de' cedri incorrotti del Libano ricuperato si lauorò nouelli, e più honoreuoli Scettri: Sì pietoso, che dall'ardor della febre, vedendosi raffreddare quel della guerra combattè, ben che infermo col Cielo, e gli riuscì d'espugnarlo con le preghiere: Sì valoroso, che, guarito per miracolo da vna infermità, scampò con cento miracoli da cento morti, per mezzo delle quali salì primiero ad inalberare la Croce di Lorena sù le mura di Gierosolima. Meritò valoroso più di Cesare, e di Pompeo, corone

corone ne' suoi Trionfi d'oro, e d'alloro; mà pietoso le ricusò, nè le volse, ad esempio di Christo, se non di spine. Conseguì valoroso il fioritissimo Regno, che fù già di Dauide, e di Salomone; mà pietoso s'astenne dal titolo Reale, in ossequio di quel Signore, che nel medesimo luogo: *regnauit à ligno*. Sconfisse valoroso in vna sola Guerra Saraceni, Soriani, Egitij, Babilonesi, Arabi, e Turchi; ma pietoso riportò del fasto, dell'ambitione, e di se medesimo quella vittoria, dalla quale sono tutti i Trionfi di lunga mano trionfati. E non cade in acconcio per lui l'elogio del Seleuciense Basilio? [a] *Videamus animæ, Gratiæque contentionem, animæ virtutem, & Gratiæ miracula, animam obsequentem Gratiæ, & Gratiam coronantem testem animi spectatissimum*.

Tale pur'anco, fra' Cesari progenitori dell'Augustissima Sposa fusti tu, ò gran Carlo, Quinto di questo nome, e trà gli Austriaci Monarchi segnalatissimo. Tu, che hauendo l'Oroscopo del primo Augusto lo somigliasti nell'indole, l'emulasti nella potenza, lo pareggiasti nelle vittorie; ma nella pietà, e nella moderatione dell'animo, incomparabilmente lo superasti. Tu, che allettato alle poppe di Pallade, saggia, e forte nutrice de' supremi regnanti, Giustiniano fusti alle leggi, Costantino alle

Re-

a Orat. 15.

Religioni, nella Guerra vero Marte, nella pace non falſo Gioue; la lancia di Mineruа, e la bilancia d'Aſtrea, e nel foro, e nel Campo con pari felicità maneggiaſti. Tu dico, teſtimonio irrefragabile mi ſarai, che la Pietà ſpoſata col Valore è genitrice fecondiſſima di Trionfi. Voletelo valoroſo? imperturbato al crudo ceffo di morte, primo ſempre ad aſſalire, vltimo a ritirarſi, non conoſce, nouello Annibale, altra via da ſchiuare i pericoli, che la prontezza nell' incontrarli: *primus ſemper in agmine*. Voletelo pietoſo? mai non ottiene vittoria, che, ad eſempio di Teodoſio, non ne appenda nel Santuario i Trofei, confeſſando delle ſue Palme mietitore il ſuo braccio, ſeminatore il ſuo Dio: *Victorias Deo attribuit*. Voletelo valoroſo? Veſte a pena le guancie de' primi peli, che già Neſtore nella militar'eſperienza, ottantamila de' confederati ribelli, con ſoli ventimila de' ſuoi prima ſoſtiene con gl'indugi di Fabio, poi con la velocità di Giulio, vince, e debella: *& ſpolia à victis Germaniæ principibus obtinet*. Voletelo pietoſo? Con la mano, che fulmina la ſpada per atterrare i nemici, ruota il flagello per gaſtigar le ſue colpe, e perche sà, che il Gigante de' vitij è il proprio amore, ancor'egli, come Dauide, gira la fionda per debel-

Sur. Hiſt., & Vita di Carlo 5.

bellarlo: *Disciplina adhibet flagellationes*. Voletelo valoroso? Tale ve lo mostrerà la Sassonia, che, per prouarlo il massimo de' Guerrieri, in tanti mesi fù superata da Carlo Quinto, in quanti anni, non era stata già vinta da Carlo il Magno. Tale ve lo attesterà la Turchia, che da lui con vn guanto disfidato vide il suo Solimano: Solimano dissi? Nò, nò, Solimano non è più per batter'altrui, ma solo piè per fuggirsi da Carlo, che lo batteua. Tale ve lo confesserà la Francia, che da vn colpo di Carlo, quasi non dissi decapitata, vide nel suo Rè trabalzare il suo capo di là da' Pirenei, cioè a dire dall'Italia nella Castiglia: *Franciscum Galliæ Regem captiuum habuit*. Voletelo pietoso? Eccolo a salmeggiare ogni dì, trà gli strepiti delle Trombe, e de' tamburi, con tal pace d'animo, come fosse incantata dalle sue Orationi la Guerra. Ecco quel capo, che riposaua all' ombra di tante Palme, esposto a gli ardori del più feruido Sole, che non l'auuampa, ma l'incorona co' raggi, mentre corteggia nell'Eucarestia il gran Padre de' lumi. Eccolo Pellegrino, più volte al Tempio della vergine Hallense, oue dimora sì a lungo, che hauendo per impresa il *plus vltra*, par nondimeno, che più oltre andar non possa, quando è giunto a Maria. Hor che frutti poi ne producsse

da

da tanta Religione, e pietà, fecondato il Valore? frutti, che, come quei delle viti d'Egitto biondeggiauano in oro di felicità, parendo, che sotto i suoi gloriosi stendardi confederati militassero gli elementi. Frutti, che, come quelli, che rammemora Plinio, sono semi, e seminatori di se medesimi, poiche continuamente vna da vn'altra Palma, vna da vn'altra vittoria per lui nasceua. Frutti, che, come quelli, che racconta Eliano, a noi sono viuanda, a' serpenti veleno, perche le vittorie di Carlo, salubri furono a' Cattolici, perniciose, ò solamente, ò principalmente a gl'Infedeli. Frutti in somma, che, come i fiori della Mosaica bacchetta eran miracoli, perche militando Carlo a Christo, Christo militaua per Carlo, & hora da impensate ruine di ponti lo sottraeua; hora con improuise nebbie dalle nemiche insidie la sua marchia copriua; hora nuoui Giordani aprendo a questo nouo Giosuè, prodigioso li concedeua il passaggio, e da estremi pericoli, alla salute dell'Impero, alla protettione de' buoni, alla felicità del Christianesimo tutto lo conseruaua. E potrete negarmi, che sposato ad vna vera Pietà, non sia fecondissimo di glorie, e di Trionfi il Valore? sì sì questo è il Teatro, questo è il Protagonista, nel quale ben'è ragione, che *videamus animæ, Gratiaque contentionem, animæ virtutem, & Gratiæ miracula*.

Hor

Hor queſti miracoli di Pietà, che altroue veramente ſon tali, perche ſon rari, nelle voſtre Reali, & Auguſte famiglie ſono frequenti, nelle voſtre Reali, & Auguſte perſone ſono continui. Dell'vna, io poſſo ben dire, *ſalue Eleonoræ proles Auguſta Parentis, magnorum ſoboles Regum, pariturаque Reges*. Dell'altro: *dignus, cui leges, dignus, cui munera tanti Principis, & rerum commendarentur habenæ:* ma dall'vno, e dall'altro congiuntamente, che ſorgenti di gioia, che augurij di felicità, che pegni di publica ſalute, che ſperanze di ſomigliantiſſima, cioè a dire glorioſiſſima prole non riceuiamo? voi ſete i due benefici, la congiuntione de' quali, a beneficio del mondo, s'è fatta in Cielo. Voi le due Palme, che al parlare del Nazianzeno ſi fecondano con l'aſpetto ſcambieuole della Regia, Virtù, che in voi regna, onde i frutti non ſaranno, che di chiarezza, e di gloria: *de pomis Cœli, de pomis fructuum Solis*. Per voi ſaran profetie le poeſie del Lirico: *fortes creantur fortibus:* a voi ſaran certe promeſſe quelli, che in San Pietro Damiano, furono deſiderij: [a] *virtutis inſigne, quod à Patribus veſtris illibatum accepiſtis, ad poſteros integrum transfundatis*; e ſe a parer di Platone all'hora il ſecol d'oro degenera in rame, quando indoli diſeguali ſi ſpoſano inſieme, ben ci poſſiamo noi promettter

rina-

[a] Lib. 6. Ep. 31.

rinascente l'età dell'oro, quando indoli così superiori al volgo, così eguali trà se incatenano co' loro lacci le fuggitiue nostre felicità, e sposando al talento Heroico la virtù Celeste, ne fanno sperare, che vn giorno per qualche discendente di quel Goffredo, che domò la Soria, l'Aquila di due teste habbia da signoreggiare nell'vna, e nell'altra Casa del Sole, e da portare a volo la Croce di Carlo, fino a quelle terre, doue fù inalberata quella di Christo. Arrida il Cielo a' nostri auspicij, auueri la gran Vergine Genitrice del Verbo le mie parole; adempia il pietosissimo Redentore le communi speranze, e come nelle nozze del gran Patriarca, così nelle vostre, ò Prencipi Serenissimi, concordemente acclamino tutte le lingue: *crescas in mille millia, & possideat semen tuum portas inimicorum tuorum*; perche all'hora fecondate di palme le sponsalitie della Pietà, e del valore, con celesti, con beate, immarcescibili gioie: *Gaudebit Sponsus super Sponsam, & gaudebit super vos Deus*. Hò detto.

ORA-

ORATIONE VI.

DELLA SS. SINDONE

Recitata in Torino essendo Predicatore di Madama R. nel 1668. nella gran Piazza di Palazzo per la fontione de' 3. di Maggio.

Speculum sine macula Dei Maiestatis, & imago Bonitatis illius. Sap. 7.

Ama io t'assoluo, e l'altre gloriose menzogne al tuo genio vantatore più che volentieri condono; già, che di giorno così felice di tanto pia, & augusta celebrità, in paragone di ciò che io vedo, poco fù tutto quello, che foriera ne diuulgasti. Palese non è fin' hora il desiato spettacolo, e già spettacolo a gli occhi miei diuenuti gli spettatori, accolta mi rappresentano vna Città in vn teatro, e dentro vna Città quasi non dissi, compendiato vn Mondo. Vantarono i corsi Elei oltre ogni fede numeroso il concorso: illustri quanto le Stelle di Olimpo furono d'Olimpia le polueri: õdeggiarono in torrẽti le turbe: per vedere ondeggianti sù l'arene del Romano Amfiteatro fiumi di sangue. Ma sparitemi pur hoggi dauãti Barbare põpe d'orgogliosa crudeltà profani miracoli di crudele albagia. Quà di

di nouella scena si suelano le cortine, curiosa, ma senza vanità sontuosa, ma senza fasto, sanguinosa, ma senza barbarie. Scena, e spettacolo insieme de gli occhi non già, ma de cuori, oue non si mira dell'humana beltà, ma della bontà Diuina s'ammira col Diuin Sangue colorita l'imagine! *Imago Bonitatis*. In queste due parole grauide di numerosi misteri vdiste già l'argomento, Reali Altezze, in altrettanti periodi concepirò il discorso, che per seruire alla breuità in ossequio de' vostri cenni adorati, anelando al fine incomincio.

Vantasse Apelle di superare i voli più veloci del tempo con gli indugi eruditi d'vn pennello ambitioso d'Eternità. Deludesse Parrasio gli occhi dell'Emulo Zeusi, e riuelando con finto velo i veri miracoli della pittura, rendesse visibile nell'errore dell'altrui vista, il valor della sua mano. Andasse Rodi più illustre per li colori di vn Protogene suo vassallo, che per gli splendori di vn Apollo suo nume: espugnato l'espugnatore, Demetrio dalla beltà di vn'opera sì perfetta, cedute l'armi all'arte adorasse in vna pittura vn Palladio, e se non che la viuacità de' coloriti sembianti lo traeua d'inganno, inclinasse a credere di Negromante, non di Pittore quelle figure, che così l'incantauano; che nondimeno cotesti sì celebrati prodigij altro mai non saranno se non maschere senza volto,

imagi-

imagini senza corpo, visibili menzogne, plausibili vanità sussistenti chimere, idolatrate fantasme, ombre stabili di fugace beltà, di leggiadria mortale morte vivezze, che niente hanno di fondo se tutte consistono in superficie, molto però di cupo, già che non dilettan la vista se non l'ingannano. Altre ben sono le vostre tele, ò Artefice Eterno! altro che apparenze le vostre pitture, e che fantastici abbellimenti l'espressioni vivissime de' vostri amori. Quà non la porpora delle guancie, nè l'aria del volto, ma il cinabro delle vene, & il fuoco del cuore mostra ne' sacri lini della Divina Bontà perfettamente delineata l'imagine: *imago Bonitatis*. Artefice ne fù l'Amore, pennello il suo dardo, colore il sangue, ombre i pallori di morte, lumi gli splendori di Gloria, botte tanto più dolci quanto più crude, le cicatrici. Et ò ingegno di carità!

Cernis ut in toto corpore sculptus Amor? Trasgredì questa volta i suoi termini, usurpò troppo ambitiosa la Pittura le giurisdittioni della Sorella scolpì dipingendo incavò le ferite, perche senza fondo esprimer non potevasi quella Bontà, che l'hà pur così grande, come dimostran le pene per noi sofferte. In altre tele di Abagaro, e di Veronica haveva già il mio vaghissimo Nazzareno ritratto quel fiore di beltà inenarrabile, che pensato inamora i Profeti, veduto leva in

estasi

estasi i Serafini: [a] *speciosus forma præ filiis hominum, & in quem desiderant Angeli prospicere*. Ma tutto questo in vita. Quì dopò morte da rozzi tratti di barbara impietà sfigurate le Diuine sembianze come poteua egli donare altrui quell'Imagine, che non haueua? *Aspectus eius in eo non est*. Ahi nò, che distrutto da' tormenti volto non hauea più da ritrarre, ritrasse il cuore: legato in bende funeste, mani non hauea per dipingere, furono pitrici le piaghe: estinto alla luce, occhi non hauea da giudicar de' colori, supplì dice Ambrogio, la sua beneficenza per sua pupilla; e se mi dicono che il profano Amore quantunque cieco inuentò la Pittura! ò quanto meglio nelle sue tenebre illustri, e nella sua perspicacissima cecità, cieco a' proprij danni, Argo a' nostri vantaggi, seppe dipingere il Santo Amore. E che? non è tratto d'vn'Amor liberale quella mano squarciata in cui nulla può ritener, che non doni, dopò hauer donato se stesso? non sono le maniere di vn'Amor costante quei Piè trafitti, che per venire a noi hebber di fuoco i vanni, ma per non dipartire hanno di ferro i nodi? non è opra di vn Amor patiente quella fronte inghirlandata di spine, tra le quali, come in aguato, espertissimo cacciatore dell'Anime si nasconde? e chi poi non riconosce lo stile di vn'Amore tutto Bontà in quel seno ignu-

a de Bened, Patriar, cap. 4.

ignudo, in quelle viſcere aperte, in quel fianco lacero, e ſtillante, in quella grana di viuo ſangue, che l'imporpora Rè de' cuori, non meno che de dolori? O Santiſſimo Amor di Dio, che giamai non fuſte otioſo! pur queſta volta io vedo ſepolto nel Sudario il voſtro talento. Ma non in vano; perche ſe viuo ſudaſte ſangue per cancellar le macchie della noſtra malitia, morto ſudaſte ſangue per dipinger l'Imagine della voſtra Bontà, che a queſti occhi di Talpa non era già viſibile ſe non trà l'ombre. Ma che gemiti ò Dio! che ſoſpiri ſon queſti che con grata importunità mi feriſcon l'vdito, m'interrompono le parole? *oſtende*, gridano io ben intendo i clamori tuttauia creſcenti di così gran moltitudine: *oſtende*, poiche la Bontà di vn Dio Padre meglio è vederla che vdirla: *oſtende nobis Patrem, & ſufficit nobis*. Ma nò, non ancora è tempo, intera non ſarebbe l'imagine della Diuina Bontà ſe il volto, ſe il ſangue, ſe le viſcere ſolamente ſi paleſaſſero. Due ſono i caratteri della di lei perfettione, che ami feruidamente, e che alle fatiche, a'dolori per l'amato ſi eſponga. Quanto ella ci ami, già per le ferite glie lo leggeſte nel cuore; quanto per noi ſopporti ne gli homeri flagellati vi rimaneua da contemplarlo. Ma chi mai ſperar poteua,

che la pittura l'intera circonferenza di vn Corpo ne rileuasse? e pure fecelo sì gentilmente, che ad vna vista l'vna e l'altra parte vien a cader sotto l'occhio, per ferire con doppio lume la pupilla, per conuincere con doppia forza la mente, per accendere con doppia fiamma il cuore. Arcani di Paradiso! è forse in quel volto splendente la Diuinità, & in quegli homeri l'humanità tolerante? ò pure sanguigne sono ambedue le figure, perche giunge il merito di quel sangue a chi auanti precede, & a chi succede dapoi la sua morte trionfale? è forse quel viso per accoglier co' baci il Prodigo, che ritorna, e quegli homeri per riportar all'ouile la Pecorella che fugge? ò pure s'aprono in amendue le Piaghe redentrici, per dinotare, che sì la più nobile, sì la più abietta parte dell'huomo era bisogneuole di ricompra? è forse quel seno per accoglier le Sante operationi, e quegli homeri per dissimular le maluage? ò pure in amendue sono aperti tanti occhi quante ferite, tanti soli quanti occhi, per accender chi viue nella luce, per illuminare chi perisce tra l'ombre? è forse quella faccia per offerire a gli amanti vn Paradiso di gioie, e quegli homeri per soffrir da' nemici vn'Inferno di pene? ò pure i vestigij delle sue pene compariscono in amendue, perche a gli Angeli, & a gli huomini, a giusti, & a gli empi; a' Giudei, & a' Gentili, a' Viui, & a' Morti, per lui, che

morto

morto viue s'estendono gli effetti della salute? ma comunque si sia chi non vede in queste due figure inalzate le due colonne della Carità ineffabile, della tolleranza, infaticabile di Giesù Redentore? formò la Diuina Bontà in questa doppia imagine vn corpo di nobile Impresa, e poi per man d'Amor con sanguinoso stile vi soprascrisse per motto: *Quid amplius potui facere, & non feci?* In vano dunque in vano di là da questi termini volano i tuoi desiderij, ò Moisè! tù, premendo co' piedi l'Oreb, speri d'erger la fronte sopra le Stelle, per beatificare vno sguardo nella chiara vista d'vn Dio: *ostende mihi faciem tuam*. Ma questo è troppo grida Sant'Ambrogio, e l'affetto del gran legislatore par senza legge: *deuotio Sancta mensuram supergreditur*. Che dunque? *posteriora mea videbis*. Vorresti Aquila generosa fissarti con pupille non palpitanti nel Sole, ma ti basti per hora il reflesso. Fenice di Carità brameresti di consumarti in quell'incendio beato: *cuius caminus est in Hierusalem*, ma contentati per adesso delle sue ceneri. Aneli feruido amante a godere nel proprio esemplare quella Bontà senza esempio; ma nò, non plus vltra, fermati ancora tu alle colonne, & in vece dell'Archetipo riguarda per adesso l'imagine. E qual fù questa imagine? vdite: *ostendam tibi omne bonum, posteriora mea videbis. Quid est in posterioribus tuis, ò bone Iesu* (ripiglia Sant'

Anselmo) *nisi multa flagella, ossa nuda, plagaeque crudelissimae*? ò Buono Dio, di quanti vostri mali l'imagine della vostra Bontà si compone! vedo ben'io vn picciol compendio della vostra immensità negli amplissimi giri del Firmamento; vedo vn'ombra oscura della vostra bellezza ne' raggi sfauillanti del Sole; contemplo vn'orma imperfetta della vostra immutabilità nella machina immobile di quest'orbe terreno; ammiro della Prouidenza vostra vn vestigio nelle Intelligenze motrici del Cielo, e nelle menti del Politico mondo regolatrici: ma l'imagine della vostra Bontà meglio assai, che nel Mondo, che nelle Stelle, e nel Sole: nelle Piaghe, e nel sangue, e ne' brani, e ne gli squarci delle vostre membra Diuine si rappresenta. E che? *Arbor bona* non lo dimostrano quelle spine, che da lui tolerate frutti ficarono alle tempie nostre Diademi di Stelle? *bonus Pastor* non lo palesano quelle membra donate in cibo, e quelle vene aperte in fontane alla greggia famelica, e sitibonda? *Magister bonus* non l'attestano quelle Piaghe, Piaghe, dissi, per lui vsci di morte; bocche per noi da insegnarne il sentiero di vera vita? *Bonus Pater* non lo manifesta quel fianco inciso, e quel Cuore dal quale, non senza laceramento delle viscere sue, volle rigenerare l'Anime al Cielo? ma sopra tutto *Bonus Dominus, Bonus Deus*, come il predicaua Dauide, non lo fà comparire que-

questa Sindone Sacrosanta, oue ben dimostrò, che alla morte soprauiue l'Amore, dipingendosi quiui amante, non regnante; perche più desiaua celarsi sotterra nostro tesoro, che inalzarsi sopra i Cieli nostro Monarca?

Ma voi pur di nuouo m'interrompete, e pur volano al Cielo que' vostri replicati clamori: *ostende nobis Patrē.* Ma nò, nõ ancora, ò figli, mortificate per poco le vostre diuote impatienze; che nulla cõ molto dire haurei detto fin'hora, se di vna Bõtà nõ otiosa non vi accennassi, almen per fuga, gli effetti. Corro, volo, precipito con tumultuario stile il discorso, per secondare gl'impeti, che vi traportano; ma come posso io trapassare que' fiumi, che più, e più volte lauando il miracoloso lenzuolo, nõ cãcellarono, ma vie più colorirono quell' Imagin d'Amore, che *aquæ multæ nõ potuerunt extinguere?* Come posso io non fermarmi, doue fino il Corsiere, che da Ciãberì traportaua la grã Reliquia, per miracolo arrestato, per merauiglia mi arresta? Come posso non veder quell'incēdio, che leuando in alto sempre illesa la Sindone abbrugia ne' di lei voli le nostre penne? Come nõ ritardare il mio corso, se il tempò (e chi mai più veloce?) il tempo stesso spezzato in quest'Imagine della Bontà il suo dente maligno, dopò tanti Secoli, e tanti, diuoratore di vn Mondo, non ancor la cõsuma? tacerò poi delle febri a cui questo salutifero sangue fù medicina? Dissimu-

mulerò i guerrieri perigli sotto questo Reale Stendardo felicemente scampati? Manderò in obliuione i moribondi rifuggiti sotto quest'ombra di vita dalla falce già piombante di morte? Nulla dirò degli immondi spiriti dal candore di questi lini tante volte abbagliati, e tante volte costretti a rintanarsi nel Baratro dalla virtù di quel Sangue, che più del fuoco gli abbrugia?

E quì ben m'auueggio Signori, che voi medesimi se dianzi mi spronauate, adesso, in vdir questi miracoli di salute, dalla frettolosa carriera mi raffrenate. Fuggono dunque da quest'arme di luce gli spiriti tenebrosi? Si dileguano da quest' insegna trionfale i ministri della tartarea impietà? Si volgono in fuga dal Sangue di questo Agnello, e le Piaghe, e le morti de gli Angeli percussori? Et a che dunque sconuolger le ceneri dell'Antichità per richiamare alla luce miracoli già sepolti? Dio immortale! non è questo il Prodigio, che pur'hoggi l'Italia, l'Italia dissi? anzi questa nobil Prouincia questa Città Augusta, questo Real Palagio espongono a gli occhi nostri nella tanto sospirata, ma tanto poco sperata conualescenza del Prencipe Serenissimo? ella vedesi pure rinouata in Piemonte la bella Historia d'Egitto nella spiritosissima efficacia di questo Sangue miracoloso.

Sù la perfida fronte di quel superbo, Egittiano Tifeo, che portaua l'armi contro

tro le Stelle, fulminando l'ardente spada dell'Angelo sterminatore, constringeualo a pauentare nella morte de' Primogeniti l'vltimo eccidio. Trouossi nulladimeno qualche Arca di salute in quel diluuio di Sangue: e fù quella Casa fedele a Dio, e fauorita dal Cielo, che nel sangue del mistico Agnello mostraua le Rubriche della sua immunità. Da quella con tremulo piè si rifuggiua la morte, e mentre in ogni luogo accumulati l'vn sopra l'altro si deplorauano i funerali, solo in quella magione perire il Primogenito non poteua, doue il sangue del sacrificato Agnello porporeggiaua. O Dio! che lacrime, che timori, che angoscie, che sbigottimenti furono i nostri, all'hora, che la vita di questo Real fanciullo con cento lingue di ferro diuulgò horrida Fama prima pericolante, poi disperata. A quella voce dolente s'ammutì l'allegrezza, squarciaronsi a quell'horribil tuono tutti i nembi del pianto, e le gioie della Corte, e le glorie de' Prencipi Genitori, e i trionfi de gli Heroici Antenati, e fino i lumi di questo Cielo nell'Eclissi di quel pargoletto Sole paruero estinti. Che viscere così dure non penetrò questo chiodo? che strade di questa Città non ondeggiarono nel sangue de' flagellanti? che neue di questi Alpi rigate con le lagrime de' Pellegrini non si disfecero di pietà? fino i sassi di queste vie calcati da ignudo piè di Reali damigelle parue, che, per rimprouerare

al Cielo la sua durezza, s'intenerissero.

Io però (e voi Reali Altezze chiamone in testimonio) non seppi giamai nel mezzo a' publici spauenti pauentare vna piaga così crudele. Vedeuo di quà la Casa di Sauoia per questa Sindone col sangue del Diuino Agnello contrasegnata: vdiuo di là quelle parole d'Oracolo: *erit sanguis vobis in signum in ædibus, in quibus eritis, & transibo vos, nec erit in vobis plaga disperdens*. Dunque, conchiudeuo tra me, col sangue di questa piaga il Nilo rosseggerà e non la Dora: dunque sù la profana ceruice d'vn barbaro Faraone piomberà questo dardo dell'Onnipotente vendetta; ma quà oue s'annida la Pace, oue regna la Giustitia, oue trionfa l'Innocenza, oue appoggiata sù lo scettro de gli Amedei a gli vrti della vicina Perfidia mai non si vide crollante la Religione: *non erit, non erit Plaga disperdens*. Piangano desolate altre Reggie, già che *Percutiet omne Primogenitum in terra Aegypti:* ma in questa: *cum viderit sanguinem* di chi vcciso, vccise la morte lunge terrà la sua falce dal Real Primogenito: *& non sinet Percussorem ingredi Domos nostras*. Così auuenne, come sperai: rimase (& ò con quanto stupore d'Europa, con quanta sicurezza d'Italia, con quanto giubilo del Piemonte!) rimase la veracità dell'Augurio autenticata dalla felicità del successo. Ascoso in questo Sudario si trouò il Talento proprio di Dio, cioè la Clemenza:

estinto

estinto in poche stille di questo sangue fù quell'incendio fatale, che a tanti fiumi di lagrime non cedeua: pauentò di questo sanguinoso Stendardo quella cruda tirannna, che ogni mortale spauenta; da questi lini già consapeuoli del risorgimento di Christo, risorsero le speranze di tanti cuori nella mestitia sepolti; e così viua infine si riconobbe in questa Sindone l'imagine della Bõtà Diuina, che bastò a rauuiuare, chi nell'opinione di tutti già si annouerâua tra morti. *Percussit omne Primogenitum in terra Aegypti*, ma in questa casa Regnante, che col sangue del mistico Agnello fà sue difese: *non erit plaga disperdens*.

Et hora sì, che per voi stà la ragione, se di bel nuouo esclamate: *ostende nobis Patrem*. Padre in più guise di tutti noi, ma per lo auuiuamento di questo Prencipe figlio: *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*. Cedo per tanto a clamori: hò detto, hò perorato, sù: *venite, & videte*, questo è vfficio de gli occhi non più della lingua. *Videte opera*, non di Fidia, ò di Lisippo, non di Apelle, ò di Protogene; ma *opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*. Opere sono queste, non più parole, ò se parole pur'anco; parole sono d'vn sangue, che per mezo de gli occhi fauella a' cuori: *vox sanguinis melius clamantis, quàm Abel*. Parole visibili, delle quali con ogni proprietà si auueri: *cunctus Populus videbit voces*. *Venite, & videte*. Eccoui redenti, il prezzo inesti-

mabile della vostra salute. Mirate: *hic est sanguis noui testamenti*, vero sangue d' vn vero Dio rigorgato dalle sue vene, perche piene di fuoco non più il capiuano. Sangue così efficace, che spegne l' Inferno; così pretioso, che ricompra il Mondo; così vtile, e fruttuoso, che spalanca l'Empireo. Quà tutti, quà miei dilettissimi N. Siano passi i desiderij, facelle gli Amori, teatro il Sudario, pupilla il Cuore; che il Cuor più dell'occhio esser dee spettatore, oue altro non è lo spettacolo, che l'Imagine della Bontà. Esposta noi già l'habbiamo; hor ch' ella tal sia, qual vi promissi: *imago bonitatis illius: Venite, & videte.*

ORA-

ORATIONE VII.

Di Santa

MARIA MADDALENA DE' PAZZI

Detta in Genoua nella Chiesa di S. Carlo de' Padri Carmelitani Scalzi, essendo la Santa nuouamente Canonizata.

Domine si tu substulisti eum dicito mihi, vbi posuisti eum, & ego eum tollam. Ioan. 20.

L'Arte ingegnosa, e per l'antichità venerabile di rubare, prima de' tempi heroici hebbe nel secol d'oro i suoi pretiosi natali, e con furtiui honori prima grande che nata, prima Canonizata che morta, vantò per Academia vn Cielo, per Maestro vn Mercurio, per Mecenate vn Gioue. Quindi auuiene (ò Signori) che l'huomo, col volto sublime vagheggiator delle sfere trouando colasù frà pianeti i Ladroni, frà le Stelle l'Aquile, e gli Auoltoi, per lo più si compiace, che gli siano questi medesimi, come alla nascita Horoscopi, così nella vita esemplari. Pensa che la Natura partorendolo ignudo

 gli

gli dia giustificato titolo per riuestirsi del panno altrui: crede, che per mantener l'amicitia dell human genere, siano necessarie le rubberie: acciò da la teorica si traporti alla prattica quell'assioma: *Amicorum omnia communia:* sente dire, ch'egli vscì dal suo nulla per signoreggiare ogni cosa: *omnia subiecisti sub pedibus eius*, laonde non si reca a delitto prender cō la mano ciò, che preme col piè; e padrone di tutto, nō giudica rapina la parte, che ne prende, ma modestia la parte, che ne rifiuta.

Sentimenti così insensati, chi mai crederebbe, Signori, che non solamente fussero già riceuuti da' Popoli come legitimi, ma publicati da tal'vno de' Prencipi come leggi? E nondimeno Licurgo, il quale, per hauer serrato vn'occhio, parue all'antichità, che meglio tenesse di mira il diritto della ragione, fece all'hora del furto quel che hora si fà dell'vsura, perdonando a chi sapeua ben farlo, castigando chi non sapeua poi mantellarlo. Dionigi, ò perche con la mano spogliatrice degli Dei non osaua scriuer sentenza contro li spogliatori degli huomini; ò perche non conoscendo la Virtù stimaua rimedio come vn veleno dell'altro veleno, così vn vitio dell'altro vitio, per recidere i pampini del lusso Siracusano, affilò alla cote dell'impunità la falce del Latrocinio. La Scitia, l'Ethiopia, la Persia vastissime Monarchie honoraro no i più rapaci, come più valorosi; e tut-

e tuttauia sopraiuendo in alcuni la Barbara costumanza, i più potenti del Secolo, se già portauan l'occhio sopra lo scettro, hora vi portan la mano, e di Arghi diuenuti Briarei, stimano grauezza del fallo la leggerezza del furto; perche, in questa Età di ferro, trà ferri s'incatena chi rubba le Capanne, ma s'incorona d'oro chi depreda i Reami. Lodi però al Cielo, & applausi trionfali si diano al Diuino ingegnosissimo Amore, che con violente rapine tutta Maddalena portando in Dio, tutto Dio in Maddalena, così nobilita i furti, che non solamente non si biasmano come ingiusti, ma come liberali, e pietosi commendansi. Venga chi non lo crede, e facciasi più auanti a vedere l'Onnipotenza d'vn Dio così debole, che si lascia da vna femina depredare; la feminil debolezza così robusta, che mette a sacco le douitie di vn Dio: la Diuina generosità così auara, che fà sue prede le spoglie d'vna Donzella; l'Auaritia humana così abbondante, che a' tesori della Diuinità impuone il colmo; vna Verginella, che facendosi tutta di Christo, tutto Christo fà suo; vn'Amante, che prodiga, e tenace i furti cambia in presenti, e quanto più dona all'Amato, più lo dispoglia, vna Maddalena in fine, che Pazza di Carità, perde il suo Cuore per gli occhi, prende il suo diletto per Cuore, & hauendo per cercar altri smarrita se stessa, felicissima ladra, chi l'hà tolta da se,

sopra

sopra di se toglier vuole; *& ego eum tollam.* Questi saranno dunque i Teatri meriteuoli di rimbombare de' vostri applausi; vagheggiateli hor voi attentamente; nè vi sdegnate trà furti, e rapine sì belle di lasciarui ancor voi rapire dallo stupore a voi stessi in Maddalena, e dall' Amore per Maddalena in Dio.

Certi nobili ingegni, che inuidiando al Colombo la gloria di scoprir nuoui Mondi, volarono come Aquile a discoprir nuoui Cieli, hoggidì ci portano in campo quella plausibile opinione d'vna sfera magnetica, ouero calamitata, che con inuisibili, ammirabili nodi collegando insieme le parti dell' vniuerso con arcana simpatia le congiunge. Di là deriuano essi vna Celeste spiritosissima qualità, che quasi anima del Mondo, in tutte le sue membra infondendosi, serue di principio, e di causa a tante scambieuoli affettioni, che trà cose lontanissime si ritrouano. Se i due gran fiumi Africani, il Nilo, & il Negro, quantunque così remoti, in tutti gli accidenti delle crescenze loro mirabilmente s'accordano; se con caste sponsalitie vna Palma dalla sola vicinanza dell' altra vien fecondata; se vn fiore de' Solari viaggi, vna gemma delle Lunari incostanze, si rende costantissima imitatrice; se corrono all' Etite i frutti, all' Ambra le paglie, alla Calamita i ferri, alla Cinosura le Calamite, a parer loro questi mirabili ef-

fetti

fetti dall' occulte influenze del suo magnetico Cielo tutti prouengono, mà (Signori) questa sfera di Calamita, se diamo fede a Pico Mirandolano, altro non è che quella somma ineffabile Diuinità, che genitrice di belle vnioni anco dal Grande Areopagita fu addimandata. Sfera che senza luogo in se medesima collocandosi sempre stabile, e sempre mobile tutte le creature come primo principio da se deriua, tutte come vltimo fine a se richiama, tutte come santissimo legame frà di loro accompagna. Pendono immediatamente da questa sfera, quasi calamitati anelli i noue Angelici Chori; pendono dall' Angeliche intelligenze, quasi minori anelli, i Celesti Giri ne' quali come pretiosi Diamanti, folgoreggiano i Pianeti, e le Stelle; pendono da Cieli quasi anelli vie più minuti gli elementi, & i misti; ma i misti, e gli elementi, e le Stelle, e i Pianeti, & i giri del Cielo, & i Chori de gli Angeli non per altra virtù, che di quella Calamita Diuina, e da Dio dependenti, e trà loro si mantengono confederati: a *Spiritus Amor* (dic' egli) *ad Deum omnia conuertens totum corpus opifici nexu charitatis adiungit.*

Hor l'attrattiue benigne di questa soauissima Calamita, che con più nobili furti non tira il ferro, ma l'oro, dall' anima tutta d'oro di Maddalena furono così presto e sentite e seguite, che il primo lam-

a Pic. Mirand. Hept. l. 6.

lampo del ſuo conoſcimento fù riconoſcimento del ſuo Signore: *Eſſe hominem Dei poſſeſſionem* conobbe in miglior lume, che in quello dell' Academia: onde il primo atto del ſuo libero arbitrio fù la piena renuntia della medeſima libertà, per renderſi volontaria ſchiaua del Santo Amore. Ma' pouera Maddalena! che aſpro gouerno farà egli di te queſt'Amore aſſaſſino, che contento non è d'altre ſpoglie, ſe non ti ſpoglia del Cuore! Tu pellegrina ineſperta entri pur' hora nella via della vita; ma, forte queſto Amore come la Morte, già ſi mette alla ſtrada, & al varco ti aſpetta per aſſalirti. Fuggirai? egli hà le penne di fuoco. Combatterai? egli hà il Cielo per arco, & i fulmini per iſtrali; Piangerai? ma nelle lagrime noſtre le ſue fiamme s'accendono. Innocente ti moſtrerai? ma che prò, ſe a' colpi di queſto amore ſerue di bianco il bianco dell' Innocenza? Caderai dunque a piè del tuo gentiliſſimo ladro, & a ſua diſcretione prima eſpugnata, che oppugnata ti renderai? Guarda deh guarda bene ſemplice pargoletta, in mano a chi ti conſegni; queſto amore (ſe tu nol ſai) tutto eſſendo di fuoco, tanto viue quanto diuora: *Deus noſter ignis conſumens eſt*. A queſte conditioni deui renderti, ò Maddalena, che ſiano le tue ricchezze ſue prede, i tuoi martirij ſuoi ſcherzi, i tuoi oltraggi, ſuoi Trionfi, ſin che nel ſuo

fuoco

a Plat. in Phæd.

vorace l'honor tuo voli in fumo, e la tua vita in cenere risolua. a *Si Deo placere desideras* (le protestò S. Gregorio) *tibi de te nihil relinquas*.

Ma che? pensiamo noi forse anime vili con simili minaccie d'intimorirla? Cresce a' magnanimi cuori per la difficoltà la baldanza; onde ella promettendosi quanto più acerbo il conflitto, tanto più gloriosa la palma, femina di petto virile, riuolge a' turbini delle frementi calamità imperturbata la fronte. Palma miracolosa al peso, che l'aggraua con vigore indomabile meglio s'inalza, fulmine fiammeggiante negli ostacoli, che si oppongono, non perde, ma raddoppia l'empito, che lo scocca. Generosa Leonessa a' lampi dell'armi nemiche raccende gli ardori del suo coraggio, e ne' caldi ruscelli del proprio sangue beue la sete inestinguibile, ò d'vna bella morte, ò d'vna gloria immortale: b *illi* (posso dir con quel grande) *illi animus quibus rebus alij timent maximè erectus est, negocij magnitudine*. S'incammina ella pertanto co' primi passi vitali non per descendere con l'Euangelico Pellegrino da Gerosolima in Gerico, ma per ascendere col suo Redentore da Gerico in Gerosolima: *erat facies eius euntis in Hierusalem*. Ma ò quanto è vero, che non fù mai trà mortali d'vn termine felice facile il corso! Guardati, Maddalena, sono pericolose verso Gerusa-

a 10. Mor. c. 4. b Salust.

rusalemme le strade, e questo appunto (se ti souuiene,) questo è il passo fatale, doue quel passaggiero infelice s'incontrò ne' Ladroni. Ahime! non fù a tempo l'auuiso: l'incontrarla, il fermarla, il predarla, il ferirla opera fù d'vn momento: *incidit in latrones, qui etiam despoliauerunt eam, & plagis impositis abierunt semiuiua relicta.*

Ladro di Maddalena (non si ritiri, non si nasconda) fù senza fallo il Diuino violentissimo Amore. E come non è ladro de gli huomini l'Amor di Dio? Giacobbe di mezza notte non lo trouò con la scala? *Dominum innixum scalæ.* Giouanni non gli vide in mano quella chiaue, che ogni porta spalanca? *aperit, & nemo claudit.* Isaia non l'osseruò con habito furtiuo, e con maschera in volto? *aspectus eius non erat in eo*, e fino gli Euangelisti non comparuero testimonij *de auditu* delle sue vantate rapine? *omnia traham ad me ipsum.* Ma che stò io dicendo, se tuttauia si ritroua il corpo del delitto in casa del delinquente? Entrate nelle sue Gallerie: là vederete accolti i tesori di Matteo publicano, là riposti i vezzi, le collane, gli anelli della ripentita di Maddalo, là sospese come famosi trofei l'armi, e le spoglie militari di Paolo, là confusamente accatastati gli Scettri, e le Corone di tanti Rè rubbati a se medesimi, rapiti al Mondo. E non è ladro dell' Anime il Santo Amore? in questo ladro innocen-

nocente incappò Maddalena, egli la depredò: *despoliauit eam*, la ferì: *plagis impositis*, lasciolla della sua vita in forse: *semiuiua relicta*. Ma che prede, che piaghe, che abbandonamenti furono questi giamai; che prima di renderla al Cielo alla terra la tolsero, anzi prima di darle Morte, l'inuolarono con la mortificatione alla vita? che prede? che piaghe? che abbandonamenti? ascoltatemi voi, Anime tenerelle, che come Onfale ad Hercole dar volete al Diuino Amore per fulmine il fuso. Ascoltatemi voi Spiriti delicati, che cascanti di vezzi, e di delitie come Giezabella, pretendete adagiarui all'ombra delle palme trionfali con Debbora, e con Giuditta. Voi che fingendoui co' Poeti di latte, e non di sangue la via del Cielo, nè conoscendo le finezze dell' Amore mortificante, se alzate vn piè nell'arduo camino della virtù, subito sete alle cime del Monte Caluario; se soffrite vna parola, sete Giobbe nella patienza; se sognate vn buon pensiero, sete Giacobbi nelle riuelationi; se hauete vn gusto di Dio, sete Franceschi Xauerij, che vi bisogna esclamare: *satis est Domine*. Voi dico, per conoscere il vostro inganno, ascoltate adesso che prede, che piaghe, che abbandonamenti conuien, che toleri dal Celeste Amore vn' Anima raffinata.

Già ricca Maddalena di patrimonio, la riduce a mendecità così estrema, che so-

uente

uente assiderata da rigori del verno per coprirsi non hà panno, per cibarsi non hà pane, per riposar non ha letto, per respirar non hà fiato, per mendicar non ha voce; e Maddalena sopporta. Ornata già di leggiadrissime gale, l'oro le cambia in ferro, le collane in catene, i vezzi in flagelli, le maniglie in ritorte, gli scarlatti in cilicij, l'ambre, e i profumi, in fumi, e caligini di cucina, doue, Salamandra di penitenza, perche ogni dì cominci la sua Quaresima, sempre in mezzo alle ceneri la ritiene; e Maddalena ne gode. Già Signora d'amene ville, e di superbi Palagi con la professione la chiude, la ristringe, viua la sepelisce nel Monastero: confine troppo spatioso; l'imprigiona con insolito ritiramento in angustissima cella: prigionia troppo larga; l'inchioda con atroce, e prolongata infermità in letticiolo sì stretto, che serue a lei di patibolo; si che variato il modo, non variato il tormento, se sana teneua la Croce sopra le spalle, inferma vuol che tenga le spalle sopra la Croce; e Maddalena ne giubila. Hor che più rimaneua per dispogliarla? Religiosa in Conuento non riformato portaua ella di ruuido panno, e di vilissima pelle coperto il piè, & ò auaritia d'Amore! così basso egli mira? fino a piè della sualigiata mia Pellegrina piega l'occhio, impiega la mano, comanda, che le scarpe deponga, e se andò calzata da prima per costume d'antica

tica professione, vada scalza da poi per desio di nuoua, e maggior perfettione. *Nunc* (le direbbe Chrisostomo a) *nihil in te penitus tui iuris est*, giache *etiam* nelle piante: *despoliauit*. Scalzate come l'antico Elia, perche non hà più Maddalena da stampare orme ignobili sù la polue, ma da estasi amorosi, quasi da focosi caualli leuata al Cielo, segnerà vestigij di Stelle sopra i rotanti Zafiri del firmamento. Scalza come gli Apostoli, perche porta ancor'ella le lingue del Paracleto fiammeggianti su'l capo, & il verbo Diuino se non sonoro nella lingua, scolpito almeno miracolosamente nel cuore. Scalza qual'Eua Vergine, & Innocente nel Paradiso, già che deue più felicemente al Tartareo Dragone il teschio viperino con vittorioso piè calpestare. Scalza qual Moisè, che s'auuicina al roueto, perche ancor'ella trà le spine, e le fiamme d'vn'amoroso dolore, d'vn doloroso amore visse amante, e penante fino a gli estremi. Scalza come il Sommo Hebraico Pontefice, che con ignudo piè penetraua nel Santa, che pur'ella ne' penetrali più Santi di mistiche eleuatissime intelligenze vien accolta quasi al fianco dell'arca per Cherubino. O pure scalza, perche essendo nel Carmelo trà primi, vuol con ignudo piè ricalcar l'orme de' primitiui; ò pure scalza, perche volendo il Cielo copiare in Maddalena

Tere-

a Ad Theodor. Monac.

Teresa, nè anco a vestigi de' piè la copia dall'originale non si distingua; ò pure Scalza, perche lo spirito, che douerà riceuere sì largamente, a chi la terra non calca non si concede: *dat Spiritum calcantibus eam*. O pure Scalza, perche il Redentore a lei come a' Discepoli de' terreni affetti vuol terger le piante, ma perche le sue mani son piene di Giacinti; de' giacinti medesimi il piè che scalza, l'adorna: *calceabo te Hyacinthis*. O pure Scalza, perche già egli si dolse che solo della sanguinosa passione calcaua il mosto: *torcular calcaui solus*, e come vuol participare a Maddalena vno per vno tutti i suoi patimenti, scalzandola, a calcar seco il medesimo torchio l'inuita; anzi perche la vuole perpetua schiaua la scalza; acciò per l'auuenire ella non pensi alla fuga; anzi perche lo scalzarsi per diuina legge fù segno: *cedendi Iuri suo*, d'ogni sua proprietà, mentre la scalza, la spoglia; anzi perche a Pietro fù detto: *calcea te caligas tuas* per esser liberato dalla prigione; per contrario fine la scalza, acciò non più libera, ma prigioniera si riconosca; & in perpetui amorosi lacci stringendola vuole, che habbia come Aser la catena per corona, e per beneditione la prigionia: *Benedictus Aser, ferrum, & as calceamentum eius*. Queste però a chi ben mira, non sono crudeltà, ma carezze del Santo Amore: le toglie i suoi rifiuti, quando le inuola i beni della fortuna. Ma

che

che farà egli della beltà in costei, che porta in seno la sfera del fuoco, in volto la sfera del Sole? *etiam despoliauit eam*, con due perenni fiumi di lagrime spegne i lumi delle sue celesti pupille, eclissa con turbini di cenere que' raggi d'oro, che si difondono dalle sue tempie in capelli, le punge con herbe mordaci le guancie, e nel giardino delle gratie fà succeder' alle rose l'ortiche; la scotta con cere bollenti, la sferza con ferrigne catene, la trafigge con acutissimi chiodi, & il ferro, & il fuoco che altre adoprano per abbellirsi, li adopra il Diuino Amore in Maddalena, per sagrificare la bellezza del Corpo all'Innocenza del Cuore. Che farà egli della Libertà per cui l'Anime gentili anco della vita si spogliano? *etiam despoliauit eam*. Hora con le mani auuinte in nodose ritorte, hora con le funi al collo, e co'l giogo sù la ceruice in publico la sospinge; nè solamente suddita alle Superiore, ma suddita alle Suddite sue in tal guisa la rende, che bacia i suoi ceppi, adora le sue catene, ama meglio seruire trà gli huomini, che godere tra gli Angeli, però alla voce dell'vbbedienza fin da gli estasi si risente; e se Abramo per obbedire vscì dalla sua terra, esce Maddalena per obbedire dal suo Paradiso. Che degli amici, che de' Parenti più cari? *etiam despoliauit eam*, così l'amor Celeste fè viuer la nouella Maddalena nella Città di Fiorenza, come l'antica
nella

nella ſolitudine di Marſilia. Vdiua ella dal Nazianzeno: *ſi amorem ſtrinxeris, ſurſum tendet*. Sapeua della Religioſa communità eſſer bella figura la Melagrana, i cui grani più vicini all'aperture, ſono anco più vicini a perderſi, a putrefarſi. Quindi (come di Aſella ſcriue Girolamo) *in eo vehementer exultabat, quod ſe nullus agnoſceret*. Cittadina Eremita, non hauea nel Monaſtero coſa più ingrata della Grata, Purgatorio più penoſo del parlatorio, che non poteua già ella trattenerſi co' ſuoi, ſe da ſe ſteſſa fuggiua per ritornarſene a Dio. Che del giuditio, e dell'humana prudenza? *etiam deſpoliauit eam*. D'indole aſſennata, forſennata d'Amore, preſa da repentino entuſiaſmo và, corre, vola, ſaglie, ſcende, gira, rigira per lo Conuento, e quà immobilita s'arreſta, e quà impetuoſa ſi ſpinge, e quà s'erge ſopra le volte, e quà ſi precipita per le ſcale, & in luogo, dou'è tutt'ordine, intreccia con gireuol piè labberinti, e per accuſare colui, che li hà rubbato il ſenno, mille volte il nome d'Amore con anheliti, e lacrime và replicando. E l'Amore di tanti, e sì nobili furti non ancora s'appaga? ne vorrà dunque la pelle? Sì; con piombate sferze diſciplinandola brano a brano la ſquarcia. Anco la ſanità? Sì; con acerbe contumaciſſime malatie la coſtringe a viuere ogni dì moribonda. Anco l'interne ſpirituali delitie? Sì; per cinqu'anni continui laſcia

in mano a'Demonij questa Angeletta, e vuole che le costi vn'Inferno la compra del Paradiso. Anco il Sangue, e la vita? E chi non vede, che segati con le punture i fianchi lo stilla in pioggia, lacerate sul petto le vene lo vomita in torrenti, & ignuda gittandosi dentro folti spinai per mille vie lo diffonde, benissimo adempiendo l'amore in lei tutte le parti dell'Euangelico assassino, poiche dopo hauerla spogliata: *plagis impositis abyt, semiuiua relicta*. Hor che fà Maddalena? a tante perdite non si lagna? a tante ferite non si risente? è da rubbator così auaro non rubba se medesima con la fuga? pensate, ella più tosto per bocca di Origene sfogando il suo Cuore, nuoue piaghe desidera, e nuoue prede: [a] *Vtinam me semper captiuam habeat Iesus Christus, & me ducat in prædam suam*. O Spettacoli per noi mirabili, per lei terribili, per la causa Diuini, per l'effetto inhumani, pietosi per l'Amore, per lo dolore spietati, che quì si rappresentano in Maddalena! Ignuda (ò quà sì, che possiamo esclamare ancor noi: [b] *Quis legem det amantibus? Maior lex Amor est sibi*) ignuda, se non quanto vna porpora di viuo sangue i candidi gigli vela, & adorna, giace sù'l rogo spinoso vittima di Carità, come appunto la vittima di Abramo: *inter vepres*. Quiui, poiche il Cielo in lei hà logorati i

a H m 18. in Num.
b Boet. de Cons. l. 3. Metr 12.

ſuoi dardi, dalla terra li toglie in preſtito per tormentarla. Queſti triboli, già miſerabili parti della ſterilità, ſono a lei pur troppo fertili di martirij. Queſti ſpine, ſpine non più, ma ſpighe infelicemente feconde producono alla menſa della ſua Croce: *panem doloris*. Venga in queſt' horrido Ginepraio chi vuol vedere come ſi tendono l'inſidie, e l'imboſcate del Santo Amore, che ſecondo i Settanta:[a] *Mirabilis eſt in Montibus venationis*. Entri chi vuol ſapere, come egli, a guiſa di Procuſte famoſiſſimo Ladro, ſeco pareggia tutti coloro, che prende; e per farli ſimili a ſe gli trafigge. Simboli dell' Amore furon le treccie di ſpine, & in treccie ſpinoſe vuole che s'auuiluppi l' Amante; egli ſudò ſangue nell'horto tra le ſpine de' noſtri errori: ella tra le ſpine de' ſuoi dolori parimente nell'horto ſangue diſtilli. Egli d'acute ſpine s'intrecciò la corona; ella di ſpine s'intrecci, e la corona, e la veſte. Egli Verbo di Dio ſi piange infruttuoſo quando và a cader tra le ſpine; ella tra le ſpine caduta da' ſemi delle pene non raccolga che pianto. Egli co' flagelli, e le ſpine fà di tutto il corpo vna piaga; ella con flagelli di ſpine diuida in mille piaghe moltiplicato il tormento: *plagis impoſitis, ſemiuiua relicta*. Semiuiua ò ſemimorta? anzi, nè ſemimorta, nè ſemiuiua. Tutta morta chiude due lumi al Mondo, tutta viua
ſpa-

[a] Pſal. 73.

ſpalanca cento pupille al Cielo. Tutta morta ſpira con tante ferite a ſe ſteſſa, tutta viua con altretante bocche reſpira a Dio. Muore con rapina amoroſa ſpogliata fin della vita, viue con ingegnoſo furto ritolta per gratia particolare alla morte. a *O pulchrum vlnus!* (ella eſclama con voce di ſangue) *O dulcis plaga, per quam vita ſubintrat!* Semiuiua, e ſemimorta. Semimorta, perche *incidit in latronem*, ſemiuiua, perche queſto amabiliſſimo Ladro, quando l'vccide, l'auuiua. Semiuiua, e ſemimorta par che gridi con Paolo: *ſiue viuimus, ſiue morimur Domini ſumus.* Semimorta nel corpo, ſemiuiua nel cuore; per la carità ſemiuiua, per la crudeltà ſemimorta, ma tutta viua a Dio, tutta morta al peccato, alla morte ſemiuiua, alla vita ſemimorta; e viua perfettamente all' immortalità, che con la toleranza di tante morti ſi è meritata: *plagis impoſitis &c. Semiuiua relicta.*

Ma voi pouera ſualigiata, che penſieri tra tanto nell'animo riuolgete? hoggimai poſſon baſtare le proue, che in più guiſe voi deſte d'vna inſuperabile toleranza: per l'auuenire, ſe tanto hauete di cuore in operar coſe grandi, quanto n' haueſte in patirle, sù la punta dell'armi porterete la giuſtitia delle voſtre ragioni. Arduo è l'attentato, io no'l nego; ma che diſpera vn' Amante? ſi tratta d'

 aſſa-

a S. Greg. Niſſ. in Cant.

assalire vn Dio, è vero; ma, credetelo a S. Bernardo, più potente dell'Onnipotente è l'Amore: *Amor de Deo triumphat*. Ricordateui di voi medesima: sete amante, e sete Maddalena, & appunto d'vn' innamorata Maddalena furono que' vanti: *& ego eum tollam*. Con le rapine alle rapine da voi si risponda: *hac enim vis Deo grata est*, vi dice Tertulliano; vi toglie Agostino lo scrupolo della giusta vendetta: *ille possidet te, possideas tu illum*; vi aggiunge sproni Crisostomo al fianco: *rapito Christum, tale genus rapinæ approbantem*. V'hà egli ferita! vendicate l'offesa; v'hà egli rubata? e voi rubatelo lui; sù Generosa Donzella, alle prese, alle prede, alle palme.

Suona in vano la tromba, chi alle Sacre amorose battaglie vuol disfidar Maddalena; non hà bisogno d'esser risuegliata colei, che non sà dormire, se non in estasi, cioè a dire, che a guisa del Leone, ò dell' Apode vccello del Paradiso, non sà dormire, se non vegliando. Ella è pronta, ella è in campagna la nostra Pentasilea, che armata delle sue piaghe, ò con l'arme, ò con l'arte, ò con la frode, ò con la forza vuol riparare i suoi danni.

Volgeua il nouantesimo secondo anno del secolo antecedente, quando Maddalena nel giorno a tutta la Christianità fortunato per lo ritrouamento della Santissima Croce, da vn' estatico feruentissimo eccesso priua di senso, e quasi anco di

senno,

senno, con ali di fuoco leuandosi a volo per aria, salì miracolosamente sopra lo sporto d'altissima muraglia, e quiui, tolta la statua del Crocifisso Giesù, incomincia i suoi furti d'amore. Stacca i Diuini piè da quel tronco, e liberate da quei ferri pungenti ambedue le mani, ruba il Crocifisso alla Croce, & in secreto luogo furtiuamente portandolo, e lo tiene, e lo stringe, e l'abbraccia, e pare che si vanti con Sunamite: *tenui eum, nec dimittam.*

Crocifisso mio bene! io v'hò rubato alla fine; ma del mio furto innocente premio vi domanderò, non perdono: se fece male chi vi piantò sù la Croce, io benissimo feci, che ve ne tolsi: ò che beata rapina, rubare Iddio! *tenui eum, nec dimittam.* Stimai che non haueste a male, d'esser predato, poiche da per voi vi poneste nel mezzo a' ladroni, e quiui aprendo quante piaghe, tanti tesori, chiudeste poi le pupille per dissimular le rapine. Per tanto io v'ho rubato, Giesù mio, della qual colpa, non hò già contritione, ma compiacenza, e prima di render voi, Anima mia, renderò alla terra il mio corpo. Posso morire, restituire non posso, nè se potessi vorrei, nè se volessi potrei, perche così tengo voi, che da voi son tenuta, e della preda mia sono io fatta preda: *tenui eum, nec dimittam*, ò che dolce rapina, rubare Iddio! Estatica opero da cieca, trouo però nella vostra

colpa la mia discolpa, se oso di rapirui da voi rapita: *qui prædaris, & tu prædaberis*; vostra è questa legge, Diuino Amore, riceuete la sentenza che deste, e contentateui d'esser mio; mio già Ladro, hora furto, mio già vincitore, hor trofeo; ò che beata rapina, rubare Iddio! Ma se voi mio Signore sete mia preda, chi mi negherà di spogliarui, se bene ignudo? Voi mi priuaste del talamo; & io del patibolo. Voi mi leuaste le porpore; & io vi lauerò questo Sangue. Voi m'inuolaste l'oro, & io vi toglierò questi ferri più dell'oro pretiosi. Voi mi priuaste di libertà co' voti, & io v'incatenerò co' miei abbracciamenti. Voi mi rubaste fino il cibo con rigorosi digiuni, & io co' baci vi ruberò il cuore, e per chiuderlo nelle viscere mie, voi prenderò, mia vita, per mia viuanda. In così dire, come bambina dalle poppe materne pendeua Maddalena dallo stillante fianco del suo Giesù, e lambiua, e succhiaua auidamente vn dolce liquore, vn liquido fuoco, latte degli Angeli, Ambrosia de' Serafini. O che beata rapina rubare Iddio! *tenui, tenui eum, nec dimittam &c.*

Fermati, ò Maddalena: il tuo furto è più pretioso che non credeui, più hà inuolato la tua mano, che non hà desiderato il tuo Cuore. Li tuoi pietosi affetti cambiarono in elogio l'accusa dell' Alessandrino Clemente: *Deum deprædantes*.

Tu

Tu rapisti fortunatissima Ladra, nell'estinto figlio l'eterno Padre, tu rubasti nel Cadauero senza spirito, lo spirito della vita, tu saccheggiasti in vn patibolo vn Paradiso.

E se ciò non è vero, vdite, ò Signori, e stupite. Nel giorno appunto, e nell'hora, che spirò su'l Caluario la Vita del Mondo, aspirò a Maddalena il suo diuino fiato sì largamente, che se in altri; *diuidit singulis prout vult:* in lei diuider non volle ne pure i donatiui dal donatore. In giorno (dissi) di Venerdì già trascorso il meriggio, hebbe questa grand'opra li suoi misteriosi principij, per auuerare con singolarità in Maddalena quello, che in generale disse Ruperto. a *Quia sic tradidit Spiritum suum, ecce omnibus filijs suis, filijs regenerationis acquisiuit Paracletum Spiritum Sanctum.* Sette volte dapoi, per sette giorni continui con altrettante differentissime foggie dal Cielo s'infuse in quell'Anima eletta lo Spirito Amore. Forse *vt succenderetur fornax septuplum* non meno in Gerusalemme per gioia, che in Babilonia per pena. O pure acciò; se l'antica Maddalena, per hauer sette Spiriti immondi, d'ogni Vitio fù piena; piena fusse di ogni Virtù la nuoua Maddalena, con riceuere in sette forme lo Spirito Santo. Se dir non vogliamo, che il medesimo Spirito, il quale la rapì alla vita del Mondo, con sette vitalissime

 in-

a De Oper. Spir. S. de Sapien. l. 1. c. 19.

infusioni compensasse *in septuplum* la rapina: *Qui enim occiderit, punietur in septuplum*. Così questa sagacissima Pazza fece ingegnoso furto del suo medesimo Ladro. Così lo Spirito, che a' tempi Apostolici: *rapuit Philippum*: a memoria de' nostri Padri fù rapito da Maddalena, e tante furon le di lei rapine, quante in lui s'annouerauano le douitie. Egli *septiformis munere*: ella *septiformis furto* in altretante figure, *attraxit Spiritum*. Di Fuoco: *cuius caminus est in Hierusalem*. Di Fiume: *qui exit de Paradiso*. Di Colomba: *quæ reuertitur ad Arcam*. Di Colonna: *in Templo Dei*. Di Nuuola: *quæ eleuata est de Tabernaculo*. Di Vento: *quem eduxit de Thesauris suis*. Di Lingua in fine, che *linguas infantium facit esse disertas*. Diuinissimo Fuoco, elemento de' suoi amori! Limpidissimo Fiume, alimento delle sue lagrime. Pura Colombella, hospite della sua intemerata innocenza. Salda infrangibil Colonna, sostegno della sua inuariabil Costanza. Ombrosa nuuoletta, cortina di suoi misteri. Soauissimo Vento, promotore de' suoi estatici Voli. Facondissima Lingua, fida, e verace interprete di vn cuore amante? Questo Fuoco beato accresce, e non asciuga delle sue lagrime il Fiume. Sù questo Fiume di latte si annida della sua Purità la Colomba. Questa Colom-

Si allude al mistero, che si rappresentaua nel solenne apparato.

ba dello Spirito Santo, come già in Lucia, rende immobile in lei la Colonna della Costanza. E questa Colonna ella segue, come appunto Israele quella di Nuuola; e da questa Nuuola spera con impetuoso Vento pioggia di Lingue; e con queste Lingue sonore promettesi di rapire dal Cielo Iddio. Quà dunque, scendete homai Santissimo Fuoco; ecco spontanea la Vittima. Quà inondate fecondissimo Fiume ecco in terra il Paradiso. Quà, quà volate, ò Celeste Colomba, eccoui l'Arca già spalancata; e se Colonna, questo è il Tempio, e se Nuuola, questo è il Cielo, e se Vento, questa è la Naue, e se Lingua, questa è pur l'Oratrice beata, che meglio del Gallico Alcide, porta nelle labbra la Calamita de' Cuori, e con anelli d'Oro lauorati nella Focina del Fabro Amore, Ladra eloquente, Maga felice, Sacrosanta Sirena si pregia d'incatenare, meglio direi, d'incantare l'Onnipotente. *Præcinite* (ò come stà nell'Hebreo) *incantate Dominum in confessione*. Potentissimo incanto! che legate le mani al gran Signor degli Eserciti, mette a sacco l'Empireo, e rubba nella Nube (come interpreta Sant'Ambrogio [a]) il Genitore Eterno, nella lingua il diuin Verbo, nel Vento lo Spirito Paracleto; e nella Colonna la maestà del Padre, e nel Fiume la sapienza del Figlio, e nella Co-

a Serm. 61.

lomba la Gratia dello Spirito Santo, e nel Fuoco di tutti insieme l'affetto, le viscere il cuore, onde, innocentissima Rea di lesa Diuinità, ben si merita il glorioso Processo di San Bernardino, allora che Fiscale Panegirista così fauella: a *O ineffabilis Humilitas Creatoris! O inexcogitabilis Virginis Virtus! O incomprehensibilis altitudo Mysteriorum Dei! Vna puella, nescio quibus blanditijs, nescio quibus cautelis seduxit, & decepit (& vt ita dicam) vulnerauit, & rapuit diuinum cor, diuinamque Sapientiam circumuenit, vnde conqueritur Dominus: vulnerasti* (o come altri volge) *rapuisti, abstulisti cor meum*. Felicissima amante! Prudentissima Verginella! Fortunatissima ladra! E da chi apprendeste voi così gentili artificij d'arricchire donando, di ragunare spandendo, di concederui in preda, per diuenir predatrice, e con lasciarui da Dio rapire, farne rapina! Come mai del sempiterno Sole bella Clitia Celeste, haueste occhio sì puro da vagheggiarlo, cuore sì ardente da innamorarlo, mano sì forte da vincerlo, e riportare in Trofeo d'vno Dio impouerito le spoglie? Deh voi addottrinata nell'Academia di questo ingegnosissimo Amore, insegnateci per pietà di quest'oro la vena, di questo fuoco la sfera, di questo fiume di gioia le beate sorgenti. Se nel vostro seno (gentilissimo innesto!) visse il Cuore di Giesù Chri-

a Serm 61, art, 1, cap. 4.

Christo, se nel vostro sangue ribollirono gli ardori della sua Carità, se voi, Salamandra immortale, altro non respiraste, che il fuoco dello Spirito Santo; sarà egli possibile, che anco nelle ceneri vostre non sopravviua per noi di tanti ardori, qualche minuta scintilla? Dio immortale! Per colmare il seno d'vna pouera donzella, esausti sono gli erarij del Paradiso; e non potremo ancor' noi con nobile sforzo di Christiana Generosità spalancarsi la via per così alte fortune? Habbiam pur cuore anco noi combustibile agl'incendij del Santo Amore; habbiam fronte capace di sostenere vno stellante Diadema di Gloria eterna; e se rubar ci bisogna vn tanto bene, habbiamo mani ancor noi, come il buon Ladro, inuolatrici del Cielo, e souuienci con Seneca, che *nil facilius quam ditescere, quo die pœnituerit bonæ mentis*. Così è: dell'Empireo chi non può far acquisto, faccia rapina: *Vim patitur, & violenti rapiunt*. La Santità non è Fenice che faccia vn solo nido tra Profumi di Arabia. La Carità di Giesù Christo non è fiamma, che sù l'altare de' Timiami sólamente diuampi: tutti possiamo far breccia nel firmamento, tutti occupar quello Scettro, tutti tutti rapir di furto quella Corona, *cuius Regni non erit finis*. Se insensati, come questa Pazza, ci lasceremo da Christo rubare; tutto habbiam guadagnato, perdendoci in Dio; se accorti, come questa Maddalena, ruberemo il cuo-

re del medesimo Christo, in premio di questa colpa, la Gloria è nostra. O l'vno, ò l'altro che auuenga, ò rapaci, ò rapiti, ò predatori, ò depredati che siamo, con l'imitatione di Maddalena, diuenteremo e sauiamente pazzi, e felicemente sauij, e perpetuamente felici.

ORA-

ORATIONE VIII.

DETTA

IL GIOVEDI SANTO

Del 1682. alla Mensa degli Eminentissimi Signori Cardinali nel Palazzo Vaticano, essendo Predicatore nella Basilica di S. Pietro di Roma.

Domine tu mihi lauas pedes. Io. 13.

Pietro si marauiglia di Christo, & io molto più ragioneuolmente mi marauiglio di Pietro. Che timoniero è mai questo, che non ancora fatto cauto da' suoi pericoli, così frequentemente ritorna ad inuestire nel medesimo scoglio? Contese già co' suoi condiscepoli di maggioranze; *quis eorum videretur esse maior*, & hauendo fuori calme di latte, con venti di vanità dentro la propria naue fece inasprir la tempesta: fauorito poi sul Tabore d'insolite visioni spiegò all'aura propitia tutte le vele, *bonum est nos hic esse*, e ne meritò seuerissima la censura, *nesciebat quid diceret*; informato anticipatamente delle future passioni, cioè di quelle felici procelle che à porto di salute doueano spingere

il

il Mondo, aborrì come indegno del supremo Piloto, il timon della Croce: *non erunt tibi hæc:* e vide vn Dio scandalizato de' suoi delirij: *scandalum mihi es.* Hor chi non haurebbe creduto, che tanti passati errori fussero per l'auuenire le direttioni de' suoi viaggi? e pure auuolto anc' hoggi ne medesimi laberinti non sà come al primo conuengasi l'vltimo luogo: non approua, che il capo di tutti a piè di tutti s'inchini: reputa in somma indecente all'Altissimo l'humiltà, *& solus Petrus*, dice San Cipriano, *iudicat hoc indignum, atque inconueniens.* A terra ò Pietro, a terra. Tu non salirai di grado, se non degraderai di concetto, nè sarai pietra di fondamento, se con pensieri più pesati non caderai nel profondo. Christo trà superiori il supremo, hà trouata vna sola maniera per crescere con benigna humiltà, & humile condescendenza d'amore: *in finem dilexit eos*; e per questo *cœpit lauare pedes Discipulorum.* Questi dunque nella scuola del Verbo sono i concetti magnanimi, questi gli spiriti eccelsi, queste le belle, ma poco intese, e men prattica-te politiche del Paradiso. Se Pietro per adesso non se ne rende capace, se altri assai meno di Pietro, basti l'esempio d'vn Dio per riproua de' loro errori, per proua del mio argomento, per forma, per idea, esemplare è di Pietro, e della Chiesa, e del mondo intiero: discorriamo.

La nobiltà della stirpe, la vastità delle con-

concepite ſperanze, la preminenza, & autorità del comando, ſono conforme al Filoſofo, trè focine, onde ſogliono eſalare, ò fuochi luminoſi di magnanimità, ò fumi caliginoſi d'ambitione: a *Ambitioſior qui nobilior, magnanimitas eſt benè ſperantis, potentes autem ſuperbi magis*. Hor queſte trè occaſioni dell'humana ſuperbia, ſono a punto nella ſacra cena, le tre cagioni della Diuina humiltà. Chiarezza di Proſapia, perche tra ſplendori di gloria fù generato ab eterno dalla mente feconda d'vn Padre Dio: *quia à Deo exiuit*; per queſto ſi rende volontario miniſtro, e ſeruitore de gli huomini: *ſurgit à cœna*. Vaſtità di ſperanze, perche ſpera tra poco in pompa di trionfo riueſtire ammanto di gloria: *quia ad Deum vadit*; per queſto depuone le proprie veſti, e compariſce in habito raccorciato, e ſeruile: *præcinxit ſe linteo*. Preminenza, & autorità di comando; perche aggraua la mano con lo ſcettro del mondo: *quia dedit ei omnia Pater in manus*; per queſto con la medeſima mano non iſdegna ripolire le lordure de' cuori immondi: *cœpit lauare pedes Diſcipulorum*: Santi inuentioni! pietoſi ſtrattagemmi di quell' amore che eſsendo fuoco del Cielo volle in terra la sfera! *ignem veni mittere in terram*: perche in fatti tra le ceneri dell'humiltà sfauilla ſempre più bel-
lo

a Lib. 2. Rhet. c. 12. 15. 17.

lo, e sempre più luminoso.

Sia dunque il primo grado della sua profondissima, & amorosissima humiltà; *quia à Deo exiuit*. Era Dio, & vscì da Dio, rapito da vn'estasi d'ineffabile amore fuor di se stesso: *extra se factus* (dice il grande Areopagita) *ob excessum amatiuæ bonitatis*. *A Deo exiuit*: e perche Dio solo è ogni cosa, fù necessario, come auertì l'Apostolo, che, per vscir da Dio, si riducesse al nulla: *semetipsum exinaniuit*. *A Deo exiuit*: non con piè di Gigante, che batte la terra, ma non il Cielo, non con volo di Serafino, che misura il Cielo, ma non Iddio; ma con impeto incontrastabile di eterna veementissima carità, trascorse le misure dell'immenso, e trasgredì i confini dell'infinito: *à Deo exiuit*; e se bene, vscendo da Dio, rimase in Dio, e rimase Dio, quanto nondimeno, ò quanto da se medesimo differente! Prima solo Dio, poi Dio, & Huomo; prima senza tempo Eterno, poi Eterno, e sottoposto alle giurisditioni del tempo; prima semplicemente Immortale; poi Immortale, e mortale, immortale e moribondo, immortale e morto, e sepolto: *Talem se hominibus præbuit*, dice San Bernardo, a *qui posset ligari, flagellari, occidi, & hoc est, quod dicit à Deo exiuit*. Hor, che vna simile vscita sia l'entrata nel regno, nella Mae-

a Ser. 2. in Cœna Domini.

Maestà, nella gloria, questo è il Mistero, che ignora presentemente il buon Pietro: *nescit modò*: ma ben l'intesero poi con loro grande allegrezza i Guardiani del Paradiso, quando acclamauano; *eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ; Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ*. Due graui difficoltà mi sospendeuano dubbioso in questo dramma Celeste. Prima, perche si addimandi *Dominus virtutum*? Anzi in Dio non è virtù alcuna, se propriamente si parla: E qual Giustitia, per dare il suo à ciascheduno, se di Dio solo è ogni cosa? E qual Prudenza per elegger mezzi adattati, se Dio senza mezzo alcuno può conseguire ogni fine? E qual Fortezza contro i pericoli della morte, se Dio è immortale? E qual Magnificenza nell'opere *ad extra*, se nulla vi è di grande rispetto a Dio? qual Liberalità ne' donatiui, se Dio ritiene il possesso, & il dominio di quanto dona? Eh, che, si come questi bassi Pianeti nell'ombra sono lumi, ma nel lume del Sole non sono, che ombre per ecclissarlo, così queste picciole Virtù humane nell'huomo son perfettioni, in Dio non sarebbono, che difetti. O perche dunque *Dominus virtutum*? e poi, se per esser'egli Signore della Virtù, debbono sorgere in archi più eccelsi le porte dell'Empireo, perche nell'vscita, che egli già fece quando *à Deo exiuit*, non

non s'intuonarono i medesimi accenti: *eleuamini portæ æternales?* *Tunc* (mi risponde San Gregorio Nazianzeno)[a] *quod præstantius erat nobis donauit, nunc eius, quod deterius est, particeps ipse fit: hoc autem multò diuinius, hoc apud prudentes, & cordatos viros multò sublimius.* Quando vscì dal Cielo per venire a communicarci i suoi beni fù tratto, non hà dubbio, d'immenso amore; ma quando dimorò in terra, e si rese tolerante de' nostri mali, fù effetto non di semplice Amore; ma di benigna humiltà, e di amorosa condescendenza; *hoc autem multò diuinius, hoc apud prudentes, & cordatos viros multò sublimius.* Così è quest'humile condescendenza d'Amore, fù il suo vanto più eccelso; *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde;* questa fù la propria Virtù del Verbo humanato. *Humilitas est propria virtus Christi,* dicea San Bernardo, e per questa, che sola tutte l'altre racchiude, si nomina Signore delle Virtù, *solam videlicet humilitatem virtutem appellat.* Hor che marauiglia se in riguardo di lei debbono al suo ritorno inalzarsi le porte del Paradiso? *eleuamini portæ æternales.* Eh che con l'vfficio di seruo s'è nobilitato il Signore: tanto sublime non partì dal Cielo, quanto ritorna dal Mondo: fù meno grande premendo col piè signorile le fronti de Serafini, che inchinando la fronte a piè d'abbiettissimi pec-

a Orat. de Christi natiuitate.

peccatori. *Eleuamini portæ æternales*, perche con l'humiltà è cresciuto l'Immenso, e l'Infinito con impicciolirsi hà trouata maniera d'aggiungere *ad staturam suam cubitum vnum. Portis, vt eleuentur* (conchiude il Nazianzeno) *& sublimiores fiant, imperant, quo illum à passione maiorem capere possint*: tanto è vero, che l'Eminenze hanno la sola via dell'abbassamento per solleuarsi: tanto è indubitato, che i grandi, quando escono da se per condescendere altrui, ritornano a se medesimi, di se maggiori: *cui nihil ad augendum fastigium superest* (l'intese anco vn Gentile) [a] *hic vnò modo crescere potest, si se ipse submittat*.

Ma non è l'infima sommissione di Christo; *quia à Deo exiuit*: più profondamente s' inchina: *quia ad Deum vadit, & quia omnia dedit ei Pater in manus*. Miratelo, se non è vero, Signori, nel nuouo, e più nobile, e più stupendo teatro, che senza mutar luogo, e senza variar Personaggi ci spalanca dauanti a gl'occhi, artefice di merauiglie, il diuino ingegnossimo Amore. *Sciens quia ad Patrem vadit*: astretto a partir da noi, con ingegno di carità và ricercando maniere per rimanersi. Figliuolo di Dio, e Padre degli huomini, tra quello, e questi ha bipartito il cuore; onde al Padre non vuole andare, che non rimanga co' figli, &

anco

[a] Plin. in Paneg. ad Traianum.

anco assente con la diuina sua presenza gli racconsoli: *Sciens, quia ad Patrem vadit* (dice il Sacro Tridentino Concilio) *& sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus; hoc Sacramentum instituit, & diuitias Diuini sui erga homines amoris, veluti effudit*, dicendo loro, *accipite, & manducate, accipite, & bibite.* Hor quì stimerei oportune, ò Pietro, quelle tue diuote ritrosie, & humili resistenze. Riteneui Christo, perche faceuasi ministro al conuito, & hora, che si fà cibo de' conuitati non lo ritieni? *Corpus suum in panis modum distribuit* (esclama quì tutto attonito San Cirillo[a]) *ò tremendum mysterium! o Diuini consilij rationem ineffabilem! ò bonitatem imperuestigabilem! ò inclinationem, quæ intellectu capi non potest!* Congiunge il Santo nel Diuino Mistero, quelle, che furono le due basi del mio discorso, la bontà, e l'humiltà, l'Amore, e la condescendenza; *bonitatem imperuestigabilem, inclinationem, quæ capi non potest.* Perche al dirne il vero, Signori, quando stese il Redentore quelle mani venerabili, e sacrosante alla maggior'opera, che mai facesse l'Onnipotenza, quando compendiò in vn cibo tutte le delitie del Cielo, tutto il prezzo del Mondo, tutti i miracoli, e stupori dell'Vniuerso, che scena non se gli aprì dauanti di futuri auui-

a Serm. in myst. Cœna, & ped. ablut.

auuilimenti? Non preuedeua egli, che tante, e tante volte nel Sacramento sarebbe stato, ò rapito da' venti, ò sommerso dall'inondationi, ò dalle ruine oppresso, ò da' bruti animali, e dalle fiere medesime diuorato? E pure non si mutò di pensiero, non ritrasse la generosa mano dal donatiuo. *O bonitatem imperuestigabilem! ò inclinationem, quæ capi non potest!* Non intendeua egli benissimo, che frà noi rimanendo senza splendori di Maestà, e senza le militie de' Cherubini, che li fussero, come guardia del corpo, sarebbe stato infinite volte deriso da gl'Infedeli, conculcato da' Pagani, pugnalato da' Giudei, da gl'Eretici Offiti dato in cibo a' serpenti, gittato a' cani, sepolto nelle cloache, diuampato nelle fiamme, da' Montanisti, da' Caluinisti, da' Manichei? con tutto ciò non potè contenersi, che non si donasse in viuanda a' mortali, *ò bonitatem imperuestigabilem! ò inclinationem quæ capi non potest!* Non haueua egli presenti, anco frà i Christiani tante lingue maligne, che lo riceuerebbono bestemmiando? tante labra profane, che volgerebbono il Sacramento in abuso di Sacrilegio? tante mani sacrileghe, che lo farebbero seruire nelle magie, nelle superstitioni, negl'incantesimi? tante bocche d' Inferno, che, come quella di Giuda, lo tradirebbono col bacio, e riceuendo in-

insieme Christo, e Satana nella Regia del cuore, darebbono a Dio l'vltimo luogo, e la precedenza al Demonio? e con tutto ciò non volle, non seppe, non potè contenersi l'amore, da vn così prodigo scialacquamento de' suoi tesori. *O bonitatem imperuestigabilem! ò inclinationem, quæ capi non potest!* Altro è ben questo, che lauare i piè de gli Apostoli di sua mano: l'humiliatione della lauanda da lui fù voluta; questa è tollerata; quella si ristrinse a'Discepoli, questa si estende anco a' Barbari, & Infedeli; quella in corpo mortale, questa in corpo impassibile, e glorioso; quella vna sol volta nell'vltima Cena, questa *omnibus diebus, vsque ad consummationem sæculi. O bonitatem imperuestigabilem! ò inclinationem, quæ capi non potest!*

Nò, capir non si può l'auuilimento d'vn Dio fatto cibo de gli huomini, ma ne meno si può capire l'inalzamento sublime, e l'honore incomparabile, che a lui ne risulta. Io nego, Signori, che vi sia frutto di salute, se non da questo elettissimo grano caduto come seme nella terra de' nostri cuori. Nego che vi sia lampo della Gloria di Christo non isfolgorato dall'ombre felici di questa Nube Sacramentale, detta perciò dal Martire Sant' Ignatio: *Eucharistia, & Gloria Dei:* Nego, che per illustrare il Nome del Redentore, si facesse giamai degna, e memorabile impresa, se non quando il Sangue

gue di Christo riempì di spiriti generosi le vene de' Christiani, che lo gustauano. *Sanguis Christi* (dice Grisostomo) *irrigat animam, eamque vi magna imbuit*. Luminosi fanali della Gloria di Dio furono gli Apostoli, che, accesi con beato incendio, accendeuano, illustrauano l'Vniuerso; ma questo lor fuoco haueua la sua sfera nel Sacramento: *erant perseuerantes in Communicatione, & fractione panis*. Trionfarono i Martiri, valorosi guerrieri del Crocifisso, che, struggendo con l'ardor della Fede tutto il ghiaccio della paura, derideuano i loro tiranni, stancauano i loro carnefici, tormentauano i loro tormenti, e con bocca ridente, prima di morire diuorauano mille morti; ma di questa fortezza era scuola l'Eucarestia, *veluti leones ignem spirantes ex hac mensa discedebant*. Fiorirono tante, e tante Verginelle innocenti, che per la via lattea della purità saliuano al Paradiso, e de' gigli loro intemerati al Figlio della Vergine faceano ghirlanda, ma l'inaffio di questi gligli era il Calice consecrato. *Vinum germinans Virgines*. Tutte in somma l'anime grandi da questo cibo presero forza, e valore, per inalzare in barbare terre il tronco adorabile della Croce, e sul tronco medesimo i Trofei della Fede Vincitrice a gloria del Crocifisso. Ma che stò io a dirui? non consiste la maggior gloria di Christo in hauer' anime simili a se medesimo,

simo, che fù solo tutta la Gloria del Padre? Hor quà per questo cibo miracoloso con felice imitatione si copia in ogn' vno de' fedeli l'hipostatica Vnione del Verbo con l'assunta humanità: *Hoc Sacramentum*, l'habbiamo da Grisostomo, *est quasi complementum quoddam illius mystery, & extensio Incarnationis*. Quà sottentra all'vnità personale l'vnione Sacramentale; nè l'huomo in propria natura è assunto da Dio, ma Dio in propria viuanda è assunto dall'huomo, chiamata perciò da San Giustino Martire *Assumptio, & immutatio*. Quà caduto in nostra terra il diuino frumento, deifica quando fruttifica, e come grande appendice dell'Incarnatione l'Eucaristia, e come vera semenza della Diuinità si sparge in tutti gl'huomini, accioche ripulluli in tanti Dei. Quà si auuera quel del Profeta: *Ego dixi, Dij estis*: perche all'intendimento del grande Areopagita: *conuiuium est, quod mentem alit, & Deum efficit*: già che preso in cibo l'amore dell'amante, che se ne ciba, diuiene spirito, e vita, e passa in istoria la Profetia: *Spiritus oris nostri Christus Dominus*. Quà emulatore della Paterna fecondità l'Vnigenito Verbo produce, al dire di San Cirillo, concorporei, e consanguinei col proprio sangue i suoi diletti figliuoli, e se la fecondità del Padre, fù d'intelletto, questa è d'affetto, e se quella necessaria, questa volontaria, e se quella, perche necessaria in se
im-

immanente, questa perche volontaria profusa in altri, e se quella, perche immanente tutta si consumò in vna sola prole, questa perche profusa s'estende ad innumerabili: l'vna, e l'altra però tutto dona, tutto comunica, si che qual è il Figlio al Diuin Padre, tali sono i comunicanti al Diuino Figliuolo, simili, vniformi, Deiformi: *vt sicut tu, Pater, in me, & ego in te, & ipsi in nobis vnum sint, vt sint consummati in vnum, & ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis.* Hor qual maggiore abbassamento della diuina humiltà, e qual maggiore inalzamento della Diuina gloria? Se io lo miro in quella mensa, non vedo, che ombre, che nuuole, che oscurità, che abiettioni, s'io lo rimiro poi ne' suoi ammirabili effetti, vedo da queste nuuole, e da quest'ombre raggi, splendori, Soli, Empirei, lampi di Diuinità, co' quali si moltiplica Dio in tanti Dei, quanti sono i conuitati, che diuentano viue imagini della sua Gloria: *claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, vt sint consummati in vnum; O bonitatem imperscrutabilem! ò inclinationem, quæ intellectu capi non potest!*

Ma se non può capirsi questo Diuino esempio d'amorosa condescendenza, deh potesse almeno imitarsi dalla Superbia humana. Quà presente io non la vedo quest'orgogliosa, nè leggo

simo, che fù solo tutta la Gloria del Padre? Hor quà per questo cibo miracoloso con felice imitatione si copia in ogn' vno de' fedeli l'hipostatica Vnione del Verbo con l'assunta humanità: *Hoc Sacramentum*, l'habbiamo da Grisostomo, *est quasi complementum quoddam illius mysterij, & extensio Incarnationis*. Quà sottentra all'vnità personale l'vnione Sacramentale; nè l'huomo in propria natura è assunto da Dio, ma Dio in propria viuanda è assunto dall'huomo, chiamata perciò da San Giustino Martire *Assumptio, & immutatio*. Quà caduto in nostra terra il diuino frumento, deifica quando fruttifica, e come grande appendice dell'Incarnatione l'Eucaristia, e come vera semenza della Diuinità si sparge in tutti gl'huomini, accioche ripulluli in tanti Dei. Quà si auuera quel del Profeta: *Ego dixi, Dij estis*: perche all'intendimento del grande Areopagita: *conuiuium est, quod mentem alit, & Deum efficit*: già che preso in cibo l'amore dell'amante, che se ne ciba, diuiene spirito, e vita, e passa in istoria la Profetia: *Spiritus oris nostri Christus Dominus*. Quà emulatore della Paterna fecondità l'Vnigenito Verbo produce, al dire di San Cirillo, concorporei, e consanguinei col proprio sangue i suoi diletti figliuoli, e se la fecondità del Padre, fù d'intelletto, questa è d'affetto, e se quella necessaria, questa volontaria, e se quella, perche necessaria in se
im-

immanente, questa perche volontaria profusa in altri, e se quella, perche immanente tutta si consumò in vna sola prole, questa perche profusa s'estende ad innumerabili: l'vna, e l'altra però tutto dona, tutto comunica, sì che qual è il Figlio al Diuin Padre, tali sono i comunicanti al Diuino Figliuolo, simili, vniformi, Deiformi: *vt sicut tu, Pater, in me, & ego in te, & ipsi in nobis vnum sint, vt sint consummati in vnum, & ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis.* Hor qual maggiore abbassamento della diuina humiltà, e qual maggiore inalzamento della Diuina gloria? Se io lo miro in quella mensa, non vedo, che ombre, che nuuole, che oscurità, che abiettioni, s'io lo rimiro poi ne' suoi ammirabili effetti, vedo da queste nuuole, e da quest'ombre raggi, splendori, Soli, Empirei, lampi di Diuinità, co' quali si moltiplica Dio in tanti Dei, quanti sono i conuitati, che diuentano viue imagini della sua Gloria: *claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, vt sint consummati in vnum; O bonitatem imperscrutabilem! ò inclinationem, quæ intellectu capi non potest!*

Ma se non può capirsi questo Diuino esempio d'amorosa condescendenza, deh potesse almeno imitarsi dalla Superbia humana. Quà presente io non la vedo quest'orgogliosa, nè leggo

ſimo, che fù ſolo tutta la Gloria del Padre? Hor quà per queſto cibo miracoloſo con felice imitatione ſi copia in ogn'vno de' fedeli l'hipoſtatica Vnione del Verbo con l'aſſunta humanità: *Hoc Sacramentum*, l'habbiamo da Griſoſtomo, *eſt quaſi complementum quoddam illius myſteryj, & extenſio Incarnationis*. Quà ſottentra all'vnità perſonale l'vnione Sacramentale; nè l'huomo in propria natura è aſſunto da Dio, ma Dio in propria viuanda è aſſunto dall'huomo, chiamata perciò da San Giuſtino Martire *Aſſumptio, & immutatio*. Quà caduto in noſtra terra il diuino frumento, deifica quando fruttifica, e come grande appendice dell'Incarnatione l'Eucariſtia, e come vera ſemenza della Diuinità ſi ſparge in tutti gl'huomini, accioche ripulluli in tanti Dei. Quà ſi auuera quel del Profeta: *Ego dixi, Dij eſtis*: perche all'intendimento del grande Areopagita: *conuiuium eſt, quod mentem alit, & Deum efficit*: già che preſo in cibo l'amore dell'amante, che ſe ne ciba, diuiene ſpirito, e vita, e paſſa in iſtoria la Profetia: *Spiritus oris noſtri Chriſtus Dominus*. Quà emulatore della Paterna fecondità l'Vnigenito Verbo produce, al dire di San Cirillo, concorporei, e conſanguinei col proprio ſangue i ſuoi diletti figliuoli, e ſe la fecondità del Padre, fù d'intelletto, queſta è d'affetto, e ſe quella neceſſaria, queſta volontaria, e ſe quella, perche neceſſaria in ſe
im-

immanente, questa perche volontaria profusa in altri, e se quella, perche immanente tutta si consumò in vna sola prole, questa perche profusa s'estende ad innumerabili: l'vna, e l'altra però tutto dona, tutto comunica, si che qual è il Figlio al Diuin Padre, tali sono i comunicanti al Diuino Figliuolo, simili, vniformi, Deiformi: *vt sicut tu, Pater, in me, & ego in te, & ipsi in nobis vnum sint, vt sint consummati in vnum, & ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis.* Hor qual maggiore abbassamento della diuina humiltà, e qual maggiore inalzamento della Diuina gloria? Se io lo miro in quella mensa, non vedo, che ombre, che nuuole, che oscurità, che abiettioni, s'io lo rimiro poi ne' suoi ammirabili effetti, vedo da queste nuuole, e da quest'ombre raggi, splendori, Soli, Empirei, lampi di Diuinità, co' quali si moltiplica Dio in tanti Dei, quanti sono i conuitati, che diuentano viue imagini della sua Gloria: *claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, vt sint consummati in vnum; O bonitatem imperscrutabilem! ò inclinationem, quæ intellectu capi non potest!*

Ma se non può capirsi questo Diuino esempio d'amorosa condescendenza, deh potesse almeno imitarsi dalla Superbia humana. Quà presente io non la vedo quest'orgogliosa, nè leggo

ſimo, che fù ſolo tutta la Gloria del Padre? Hor quà per queſto cibo miracoloſo con felice imitatione ſi copia in ogn' vno de' fedeli l'hipoſtatica Vnione del Verbo con l'aſſunta humanità: *Hoc Sacramentum*, l'habbiamo da Griſoſtomo, *eſt quaſi complementum quoddam illius myſteriy, & extenſio Incarnationis*. Quà ſottentra all'vnità perſonale l'vnione Sacramentale; nè l'huomo in propria natura è aſſunto da Dio, ma Dio in propria viuanda è aſſunto dall'huomo, chiamata perciò da San Giuſtino Martire *Aſſumptio, & immutatio*. Quà caduto in noſtra terra il diuino frumento, deifica quando fruttifica, e come grande appendice dell'Incarnatione l'Eucariſtia, e come vera ſemenza della Diuinità ſi ſparge in tutti gl'huomini, accioche ripulluli in tanti Dei. Quà ſi auuera quel del Profeta: *Ego dixi, Dij eſtis*: perche all'intendimento del grande Areopagita: *conuiuium eſt, quod mentem alit, & Deum efficit*: già che preſo in cibo l'amore dell'amante, che ſe ne ciba, diuiene ſpirito, e vita, e paſſa in iſtoria la Profetia: *Spiritus oris noſtri Chriſtus Dominus*. Quà emulatore della Paterna fecondità l'Vnigenito Verbo produce, al dire di San Cirillo, concorporei, e conſanguinei col proprio ſangue i ſuoi diletti figliuoli, e ſe la fecondità del Padre, fù d'intelletto, queſta è d'affetto, e ſe quella neceſſaria, queſta volontaria, e ſe quella, perche neceſſaria in ſe

im-

immanente, questa perche volontaria profusa in altri, e se quella, perche immanente tutta si consumò in vna sola prole, questa perche profusa s'estende ad innumerabili: l'vna, e l'altra però tutto dona, tutto comunica, si che qual è il Figlio al Diuin Padre, tali sono i comunicanti al Diuino Figliuolo, simili, vniformi, Deiformi: *vt sicut tu, Pater, in me, & ego in te, & ipsi in nobis vnum sint, vt sint consummati in vnum, & ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis.* Hor qual maggiore abbassamento della diuina humiltà, e qual maggiore inalzamento della Diuina gloria? Se io lo miro in quella mensa, non vedo, che ombre, che nuuole, che oscurità, che abiettioni, s'io lo rimiro poi ne' suoi ammirabili effetti, vedo da queste nuuole, e da quest'ombre raggi, splendori, Soli, Empirei, lampi di Diuinità, co' quali si moltiplica Dio in tanti Dei, quanti sono i conuitati, che diuentano viue imagini della sua Gloria: *claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, vt sint consummati in vnum; O bonitatem imperscrutabilem! ò inclinationem, quæ intellectu capi non potest!*

Ma se non può capirsi questo Diuino esempio d'amorosa condescendenza, deh potesse almeno imitarsi dalla Superbia humana. Quà presente io non la vedo quest'orgogliosa, nè leggo

insieme Christo, e Satana nella Regia del cuore, darebbono a Dio l'vltimo luogo, e la precedenza al Demonio? e con tutto ciò non volle, non seppe, non potè contenersi l'amore, da vn così prodigo scialacquamento de' suoi tesori. *O bonitatem imperuestigabilem! ò inclinationem, quæ capi non potest!* Altro è ben questo, che lauare i piè de gli Apostoli di sua mano: l'humiliatione della lauanda da lui fù voluta; questa è tollerata; quella si ristrinse a' Discepoli, questa si estende anco a' Barbari, & Infedeli; quella in corpo mortale, questa in corpo impassibile, e glorioso; quella vna sol volta nell'vltima Cena, questa *omnibus diebus, vsque ad consummationem sæculi. O bonitatem imperuestigabilem! ò inclinationem, quæ capi non potest!*

Nò, capir non si può l'auuilimento d'vn Dio fatto cibo de gli huomini, ma nemeno si può capire l'inalzamento sublime, e l'honore incomparabile, che a lui ne risulta. Io nego, Signori, che vi sia frutto di salute, se non da questo elettissimo grano caduto come seme nella terra de' nostri cuori. Nego che vi sia lampo della Gloria di Christo non isfolgorato dall'ombre felici di questa Nube Sacramentale, detta perciò dal Martire Sant' Ignatio: *Eucharistia, & Gloria Dei:* Nego, che per illustrare il Nome del Redentore, si facesse giamai degna, e memorabile impresa, se non quando il Sangue

gue

gue di Christo riempì di spiriti generosi le vene de' Christiani, che lo gustauano. *Sanguis Christi* (dice Grisostomo) *irrigat animam, eamque vi magna imbuit.* Luminosi fanali della Gloria di Dio furono gli Apostoli, che, accesi con beato incendio, accendeuano, illustrauano l'Vniuerso; ma questo lor fuoco haueua la sua sfera nel Sacramento: *erant perseuerantes in Communicatione, & fractione panis.* Trionfarono i Martiri, valorosi guerrieri del Crocifisso, che, struggendo con l'ardor della Fede tutto il ghiaccio della paura, derideuano i loro tiranni, stancauano i loro carnefici, tormentauano i loro tormenti, e con bocca ridente, prima di morire diuorauano mille morti; ma di questa fortezza era scuola l'Eucarestia, *veluti leones ignem spirantes ex hac mensa discedebant.* Fiorirono tante, e tante Verginelle innocenti, che per la via lattea della purità saliuano al Paradiso, e de' gigli loro intemerati al Figlio della Vergine faceano ghirlanda, ma l'inaffio di questi gligli era il Calice consecrato. *Vinum germinans Virgines.* Tutte in somma l'anime grandi da questo cibo presero forza, e valore, per inalzare in barbare terre il tronco adorabile della Croce, e sul tronco medesimo i Trofei della Fede Vincitrice a gloria del Crocifisso. Ma che stò io a dirui? non consiste la maggior gloria di Christo in hauer'anime simili a se medesimo,

immanente, questa perche volontaria profusa in altri, e se quella, perche immanente tutta si consumò in vna sola prole, questa perche profusa s'estende ad innumerabili: l'vna, e l'altra però tutto dona, tutto comunica, si che qual è il Figlio al Diuin Padre, tali sono i comunicanti al Diuino Figliuolo, simili, vniformi, Deiformi: *vt sicut tu, Pater, in me, & ego in te, & ipsi in nobis vnum sint, vt sint consummati in vnum, & ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis.* Hor qual maggiore abbassamento della diuina humiltà, e qual maggiore inalzamento della Diuina gloria? Se io lo miro in quella mensa, non vedo, che ombre, che nuuole, che oscurità, che abiettioni, s'io lo rimiro poi ne' suoi ammirabili effetti, vedo da queste nuuole, e da quest'ombre raggi, splendori, Soli, Empirei, lampi di Diuinità, co' quali si moltiplica Dio in tanti Dei, quanti sono i conuitati, che diuentano viue imagini della sua Gloria: *claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, vt sint consummati in vnum; O bonitatem imperscrutabilem! ò inclinationem, quæ intellectu capi non potest!*

Ma se non può capirsi questo Diuino esempio d'amorosa condescendenza, deh potesse almeno imitarsi dalla Superbia humana. Quà presente io non la vedo quest'orgogliosa, nè leggo

in queste Porpore sacre, se non Rubriche di Santità, e di modestia; ma se, auuolte le mani ne' suoi capelli, dalle Regie de' Tarquinij, e da Troni de' Giuliani potessi strascinarla sino al Cenacolo del Sione, mi considerei pure di faruela vedere vna volta vinta, e confusa.

Mira (le direi) mira Superbia humana: quel catino d'acqua, e più quel Calice di Sangue, è il rosso mare doue tutti si sommergono i fasti d'Egitto, e l'arroganze de' Faraoni. Mira, Superbia humana, mira quà, sotto i piè de' peccatori genuflesso Iddio. Gonfiati adesso se puoi, e se vuoi vantati ancora tu con Lucifero. *Similis ero Altissimo*. Ma per esser simile a lui, auuerti, che non douerai più dire; *ascendam: descendendam*, dirai adesso, *descendam*; *&* *similis ero Altissimo:* già che humiliato è l'Altissimo fino alla terra. Ti basti, humana Superbia, d'hauer comune il Regno col Rè della Gloria. *Dispono vobis* (dice egli) *sicut disposuit mihi Pater meus Regnum*. Ma il Regno di Christo tutto è stabilito sù l'humiltà, & inalzato sù la condescendenza del Santo Amore. Qual celeste magia spezzate in vn momento le catene della Libidine, e dell' Auaritia, fece le Samaritane, le Maddalene, i Zacchei, & i Mattei publicani Ministri del suo Regno, e trombe della sua Gloria? L'humile condescendenza del Santo Amore. Qual attratti-

ua

ua onnipotente, spopolate le Città, popolati i deserti, trasse in erme campagne numerosissime turbe, che, scordate di se medesime, lo seguiuano? L'humile condescendenza del Santo Amore. Qual inuisibil calamita de' cuori ad vna voce, ad vno sguardo, ad vn cenno suiluppò dalle reti loro gli Apostoli, e dalla soauissima conuersatione di Christo, presi, rapiti, incatenati, incantati, tutti con la voce di Pietro li costrinse a gridare: *Domine ad quem ibimus Verba vitæ æternæ habes*? Non altro, che l'humile condescendenza del Santo Amore. Non è forse come io diuiso? Non conuersa con tutti benignamente quel gran Monarca de' Cieli, che *est solus Altissimus*? Non s'inchina alle suppliche? non s'accomoda al bisogno di ciascheduno? d'ogni errante non è guida? d'ogni infermo non è medico? d'ogni cieco non è pupilla? non ama i suoi nemici? non bacia i suoi traditori? non cade a piè di coloro, che sono contra il suo capo confederati? Così vince gl'affetti, conuince gl' intelletti, e fà suoi tutti i cuori, perche si fà egli di tutti con humile condescendenza di Santo Amore.

E tù orgogliosa, & altiera pur'anco te ne vai humana Superbia? nè ti humilia l'abbassamento d'vn Dio? nè può piegare la tua ceruice alla terra piegato a piè d'vn Giuda l'Onnipotente? *Quid superbis terra, & cinis?* Vuoi tù

grandezze? imita quell'immenso, che *exinaniuit semetipsum*. Vuoi tu preminenze? descendi con quell'Eccelso, che per noi è diuenuto *nouissimus virorum*. Ambisci fama, & honore? seguita quel Rè della Gloria, che pose nella Croce il suo Trono, e nelle derisioni le sue honoranze: souraſtano a' Trionfi de' Cesari l'ignominie di Christo, & anco tra' flagelli, tra' patiboli, tra' vituperij: *gloria magna est sequi Dominum*. Tanto all'humana Superbia; e se di tanto ella non si rende capace; almeno trà noi, chi ama Christo lo segua, chi tiene il suo luogo, rinuoui il suo esempio, e creda indubitato, che l'Eminenze humane, altro mezzo non hanno per solleuarsi, che l'Humiltà dell'Altissimo.

ORA-

ORATIONE IX.

Di Santa

TERESA

Detta nel giorno della ſua feſta in Sauona nella Chieſa delle Scalze.

Aſcendit Elias per turbinem in Cœlum. 4. Regum 2.

VScitemi d'inganno, Signori, e ſe ne' lumi feſtanti di queſto Sereniſſimo Giorno l'oggetto del mio diſcorſo v' imaginate d'antiuedere, l' eſpettationi voſtre più lungamente non vadano erranti. Altro è quello, che voi per la mia lingua penſauate d'intendere; altro è quello, che io nel ſegreto dell'animo ſonomi deliberato di fauellarui. Quel nome venerabile di Tereſa, che, viuendo immortale ne' Catolici Faſti, vanta pur'hoggi per echo la Fama, per tromba la Gloria, per Mauſolei gli Altari, per Teatro, e Panegirico l'Vniuerſo, a pena pronunciato di così nobili, e magnifiche Idee ſtampa la mente d'ognuno, che obliga tutti ò vero a ragionar di ſtupori, ò vero ad ammutirſi per lo ſtupore. Quindi traeſti voi congettura, che ſi come la maggior parte de' Chriſtiani Demoſteni con-

canore pompe di sfolgorata eloquenza, tutto ciò, che in quell'Anima grande grandemente risplende, di spiegare s'ingegnano, così douessi ancor'io, ricalcando l'orme di accreditati maestri, tener dietro a quelle traccie luminose di Gloria, che alle di lei più segnalate operationi ne scorgono. Che a miracolosi edificij di questa nobilissima Fondatrice foss'io per posporre di lunga mano con la sua Cartagine Elisa, e Semiramide con la sua Babilonia. Che, battendo ali di fuoco, m'accingessi a seguire con volo audace i fulminei pensieri, che la Vergine Amante di Christo rapirono alla Terra, aggregarono a Serafini, e con luminosa Eclissi nella sfera della Diuinità felicemente nascosero. Che per l'Oceano senza fondo, e senza lido delle sue Celesti Dottrine a piena vela ingolfandomi le Aspasie, le Olimpiadi, le Temistoclee dottissime Femine togliessi allo stupore de' Secoli, e lasciando ammirate in Cielo le Vranie, attonite in Mar le Sirene, muta in Terra le Muse, ad vna sola Teresa maestra perfettissima di Santità concedessi per pulpito il Carmelo, per voce il Verbo, per Discepolo il Mondo. Tutto ciò (e chi nol vede?) si douerebbe a Teresa; nulla però di questo io vi prometto, Signori. Peschino ingegni più curiosi in questo Pelago di mistica eruditione Perle, e Coralli: saranno miei Tesori l'alghe, e l'Arene. Volino

Spi-

Spiriti più sublimi del mio, e ne' suoi amorosi rapimenti pari a pari la seguano: a me, che rado la terra, di tanti ardori basteranno le ceneri. Altri nel Giardino di questa Sunamitide sacra raccolgano i fiori; io mi contenterò d'inghirlandare il mio discorso di spine. Altri delle sue Palme trionfali prendano i frutti: mi chiamerò io sodisfatto d'hauere in vece di Palma, e di Trionfo la Croce. Altri finalmente nel cocchio folgoreggiante d'Elia per sentieri seminati di Stelle fuggitiua la mirino: io che con Aquilina pupilla non penetro i nembi, mi fermerò a contemplare quelle tempeste felici, che come l'antico suo Patriarca, così pur'anco lei solleuarono *per turbinem in Cœlum*.

Nulla, per quanto mi auuiso, sà vantare il Mondo di leggiadro, e di bello, che per la vicinanza di qualche opposta deformità non s'ammiri. L'Aurora, che foriera del giorno imporpora in Oriente al Rè de' Pianeti la culla, per lo mescolamento dell'ombre assai più vaga, e più vezzosa risplende. L'Iride specchio del Sole, Teatro de' colori, riso della Natura, pompa del Cielo, e della merauiglia, madre, e figliuola, perche nel pianto delle nuuole ride più allegra, si meritò l'elogio di Nemesiano: *plorantis risus Olympi*. Anco le Perle trà l'Alghe, e le sordide fecce del Mare vantano, a giuditio di Plinio, per prima dote

il candore; anco l'oro metallo del Sole, Sol de' Metalli, trà solfi, e bitumi più lordi nasce sepolto; anco le Stelle di notte in mezzo all'ombre son lumi, che poi di giorno in mezzo al lume se ne spariscono in Ombre. E che? Non sono le pretiose ferite della Mirra, che spargono a' nostri mali salutifere medicine? Così afferma Solino. Non sono le tempeste più atroci, che, da' cupi fondi dell'Oceano spumante solleuando le Gemme, dotano co' naufragij del Mare barbare Terre? Così racconta Diodoro. Non sono l'inondationi del Nilo, che con felice diluuio allagando l'Egitto, piouono a Ciel sereno, & otiando l'Agricoltore coltiuano le campagne, e quanto più l'affogano più le fecondano? *Maiorque est lætitia Gentibus, quò minus terrarum suarum vident*, così l'hebbi da Seneca. E non vedete voi, che li più horridi, e violenti Aquiloni, scapigliando le cime de' Pirenei, alle Quercie robuste, quando schiomano i rami, assodano le radici? E che gli Olimpi per questo con serena fronte s'inalzano a coronarsi di Stelle, perche alle sferze de' turbini, & alle punte delle vicine Saette con ignudi fianchi, & con homeri patienti si espongono? Hor tale fù appunto Teresa, Statua della Virtù, Colosso del Valore, Colonna della Christiana fortezza, Monte sublime dell'Euangelica perfettione, che come delle rupi Settentrionali hò letto in Olao,

per

per darle forma, e bellezza le seruirono i folgori di scalpelli. Siatene pur voi, ò Signori, se tutto ciò non è vero, a voi medesimi testimonij; rileggete la bella historia della sua Santissima Vita, riandate vno per vno i suoi magnanimi gesti, annouerate con diligente mano tutti i gioielli, che le compongono il Diadema luminoso di Gloria; io mi dò vanto, che poche Perle vi trouerete, le quali senza industria d'artefice nascon perfette: Zaffiri sarannoui per lo più, e Smeraldi, e Diamanti, che dal dente della lima, dal peso del martello, e dall' ardore della focina riceuono adornamento.

Che dunque in Teresa, doue tutto è miracolo principalmente ammiriamo? le tante, e così nobili Fondationi? Ma queste come il Tempio Efesino, che nel loto delle Paludi, come il ponte di Caligola, che nel fondo del mare fù stabilito, hebbero in questa terra, più dello stesso mare ondeggiante, per sostegni, e per palificate le Croci. Che se a' prouidi architetti comandaua Vitruuio, che rifiutando nelle fabriche i legni più dolci, con altri di amaro sugo formassero le correnti, e le traui: *liquorem habeant amarum, ne vermes accedant*; legni più amari questa prudentissima architettrice nō ritrouò della Croce. La Croce dunque piantaua in ogni principio di Monastero, per alloggiare, ò come Abramo sotto la quercia, ò come

Elia sotto il Ginepro, ò come Debbora sotto la Palma. La Croce faceua risuonare nel cognome delle prime compagne, quasi ricordando loro con voce di Celeste oracolo: *in hoc Signo vinces*. La Croce chiamata da Efrem *grandis Cœli, Terræque columna*, per colonna de' sorgenti edificij così bramaua, che mai non approuò que' Conuenti nelle cui pietre fondamentali non fossero scolpite col ferro della tribulatione le Croci. Non sia per tanto chi mi ricordi ò quando con viaggi più luminosi che le vie oblique del Sole, attrauersando l'vna e l'altra Castiglia, Monaca di campagna conduceua sù cocchi pellegrino il Conuento, e portatile l'osseruanza? ò quando, con superna guida le perigliose vie trascorrendo, hauea gli Angeli per doppieri, è il carro suo, meglio di quel di Boote, cinto di lumi celesti senza cader giamai s'aggiraua per l'ombre. Non sia chi mi ridica ch'ella con prodigio inaudito Ibera Taumaturga d'Oriente in Occidente traportò le montagne, facendo che sterilito nella Palestina, nella Spagna rifiorisse il Carmelo; e che con prudenza superiore all'humana, come la Fenice tutti gli augelli, così ella tutti i Popoli, tutti i Prencipi, tutti gli Ordini dietro tirandosi; donna di sesso stabilì trà gli huomini le riforme, Idiota illuminò i Teologi, suddita indirizzò i Prelati, & oprando, e scriuendo fè loro Legislatrice la penna, legge la vita. Tutto

to io contemplo, tutto ammiro in Tereſa; ma forte dubito, che Siena con la ſua Caterina, Suezia con la ſua Brigida, Roma con la ſua Paola pretendano di accomunar queſte lodi. Vanto ſingolar di Tereſa da pochi auertito, da non molti imitato, da tutti però ammirato, e tolto al Cielo con ſomme lodi, quello fù, che come proprio di Dio celebraua il Profeta: *Quia ipſe ſuper Maria fundauit eum, & ſuper flumina præparauit eum;* Seminò Tereſa trà ſcogli di duriſſime oppoſitioni, e maturarono le ricolte; caminò per lubriche vie sfoſſate da voragini, intralciate di ſpine, laſtricate di ghiaccio, e mai le piante non poſe in fallo; nauigò con tempeſtoſiſſimi venti, che sbuffando i furori, e con le ſpume del mare lauando il viſo alle Stelle, inueſtiuano il legno da fianco, e giunſe felicemente al porto. Edificò ſopra l'acque ondeggianti di mille, e mille implacabili perſecutioni, e sù l'acque medeſime rimaſero ſtabilite le fondamenta: *Super Maria fundauit*. Voletelo vedere? Correnti di queſto mare volubile furono in Auila i popolari tumulti, all'hora che contro vna femina ſola confederataſi vn' intiera Città, pareua, che, l'vna ſopra l' altra incaualcandoſi l'onde, già la ſpingeſſero a manifeſto naufragio. Colpi di queſto mar fortunoſo furono in Medina i repentini accidenti, che atterrati alla ſorgente caſa i muri, quaſi ſdruſciti alla

naue i fianchi, per l'assalto de' nemici flutti vna breccia larghissima spalancarono. Secche di questo mare infido furono in Toledo l'estreme penurie, doue con quel denaro, che non bastaua per viuer'vn giorno disegnando machine d'Eternità, abbandonata d'ogni humano sussidio, pauentò in bassi fondi per mancamento d'acqua la sommersione. Scogli ciechi di questo perfido mare furono in Siuiglia i falsi Testimonij, e le calunniose imposture, che, mentre a piene vele auanzauasi, con le catene, e le ritorte dell'Inquisitore in vano s'argomentarono d'arrestarla. Venti di questo mare orgoglioso furono i superbi Spiriti dell'Abisso, che, nel buio dell'ombre, horribilmente fremendo, le atterrauano l'edificio, & acciò s'intendesse quella esser casa di Angeli, veniuano contro di lei guastatori i Demonij. Acque di questo mare amarissimo furono i patimenti d'ogni mano da lei sofferti, hora per l'angustia dell'habitatione, hora per la penuria de' viueri, hora per la contrarietà de' Potenti, hora per lo diuieto de' Prelati, hora per l'infermità della carne, hora per l'aridità della mente, hora per le malignità della Terra, hora per l'ingiurie del Cielo, e per l'aperture de' tetti, sotto i quali habitaua, pareua che senza scogli, e tempeste anco in terra ferma douessi deplorare naufragante. E nondimeno tra tanti ondeggiamenti Teresa; *Super Maria funda-*

uit.

uit. Alcione di Paradiso in mezzo all'inquieta marea fabricò il dolce nido de' suoi riposi! Pianta miracolosa, come l'herba, che addimandano militare, nella soprafaccia dell'acque stabilì la radice. Isola nauigante, Ciclade non fauolosa, ne' varij ondeggiamenti di questo torbido Egeo potè ben aggirarsi, ma non sommergersi. Figlia non solo, ma emulatrice del suo gran Patriarca in più guise mostrossi con la virtù, e col senno maggiore incomparabilmente de' suoi Maggiori. Tu Elia, tu che fuggisti da Giezabelle perseguitato, & essendo così grand' huomo pauentasti vna Donna, che dirai di Teresa, che essendo pur donna contro lo sforzo di tanti huomini a suoi danni confederati riuoltò intrepida, & imperturbata la fronte? Tu per sottrarti da' patimenti addimandasti in dono la morte: *Tolle animam meam*. E Teresa non per altro, che per patire desiderò di prolongarsi la vita: *aut mori, aut pati*. Tu adirato con gli empi seccasti con le fiamme del tuo feruido zelo le pioggie nelle nuuole, l'acque ne' fonti: e Teresa compassioneuole a' suoi stessi nemici, beuendo per se tutto il mare dell'amarezze, fece loro rigorgare in seno dolcissimi fiumi di consolationi, e di gratie. Tu rapito sopra vn carro volante di fiamme frà turbini beati al terren Paradiso pellegrinasti: Teresa trà viue fiamme di non mai cadenti afflittioni nel mezzo al suo

Pur-

Purgatorio tanti Paradisi edificò, quanti fondò Monasterij: *super Maria fundauit, & ascendit per turbinem in Cœlum.*

Siano però queste fondationi le fondamenta più basse delle sue altissime prerogatiue: che poi d'insolito, di stupendo di soprahumano ammireremo in Teresa? Che? l'Orationi sì eleuate, che, soruolando le nubi, le sfere l'Angelice Gerarchie, toccaua souente con la punta dell' Anima il Trono di Dio? Gli estasi sì frequenti, che vn gemito, vn sospiro, vno sguardo al Cielo era basteuole a distaccarla per più hore da terra? Le illuminationi sì chiare, che sembrauano della beata visione viui riflessi, e del giorno immortale, che senza eclissi, & occaso colassù folgoreggia, limpide aurore? le dottrine sì profonde, che, ammirate da' più eminenti Teologi dell'eruditissima Spagna, ben dichiarauano lei per discepola nella scuola del Verbo; e laureata nell'Academia de' Cherubini? ma tutti quei lumi Celesti, se bene auuertite (ò Signori) così nacquero frà le lagrime di Teresa, come nasce il Sole trà le rugiade, e le brine, che sono le lagrime dell'alba nel suo gran parto piangente. Non vide il lume del Cielo quest'anima grande se non a guisa di Tobia, che frà le tenebre della cecità col collirio del fiele fù illuminato. Era il suo splendore come di vago smeraldo, che *Sole hebetatur, vmbris refulget;* nell' ombre delle tribulationi più luminoso.

noso. Era come di ardente piropo il suo lume, che al dire di Plinio *aquis perfusus exardescit*; quando più sommersa ne' pianti, all'hora, più che mai sfauillante. Era come quello dell'estatico di Patmos rappresentato in vna Stella d'assentio: *nomen Stella absynthium*. Frà l'amaro delle pene i raggi delle sue illustrationi folgoreggiauano a merauiglia. Deliberato Iddio di solleuarla come Paolo, con l'altezza delle contemplationi *vsque ad tertium Cœlum*; come Paolo la fulmina, e l'abbatte fino alla poluere della terra, si che già le compagne ve la mostrano a dito come ingannata, i Padri Spirituali già la fuggono come ingannatrice, i più accreditati Teologi già come temeraria l'accusano, e la condannano. Già vedo chi vuole strascinarla al Sant'Officio, come sospetta da vehementi: ma ella non può non esser vehemente, se vuol'esser'amante. Chi la fà cadere a piè degli Esorcisti, acciò la scongiurino come spiritata; ma ella ne dà motiuo, che posseduta dallo Spirito Santo fauella nuoui linguaggi, mostra nuoui sembianti, si lascia in mille guise rapire da quell'impeto soauissimo, che l'aggira. Così per tre anni continui visse Teresa, come vn mostro frà gli huomini da' suoi derisa, da gli esterni perseguitata, e di se medesima incerta per entro vna marea d'infinite inquietudini fluttuante.

Ma lodato finalmente il Cielo, e non vede-

vedete, ò Signori, come quelle Celesti cortine di reconditi arcani riuelatrici sulla fronte nostra si squarciano? già, diuise in due parti le sfere, s'apre l'Empireo; e giù da gli altissimi cori (io credo dopo tante afflittioni per consolarla) batte l'ali fregiate di Stelle, e precipita il volo frà turbini di splendori, e di fiamme vn Serafino. Eccolo più veloce del mio pensiero prima di partirsi dal Cielo giunto alla terra: già s'auuicina a Teresa, e se immersa la troua in vn mare di lagrime, porta fuoco basteuole a rasciugarlo. Fortunata Teresa! hor sì, che specchi del riso diueranno i tuoi pianti; hor sì che spireranno co' tuoi sospiri, li tuoi più acerbi dolori; hor sì che dauanti all' Angelo della pace tutte le guerre de' tuoi turbolenti pensieri s'acquieteranno. O Dio! quantunque sì ragioneuoli, tutte mi fallirono le speranze. Alza la destra di ferro armata quel Campione di fuoco, pennuto amore toglie di mira il petto, scocca da vn nembo di fauille volatrice saetta, & a guisa di fulmine violento, e strepitoso vibrando l'hasta fiammante, immerge la punta d'oro nel seno a Teresa, spinge fin'al cuor la ferita, e con la ferita l'incendio, nè contento di piagar le viscere anco le rubba, e lacere, e squarciate quasi brani della vittima, quasi prede della vittoria, quasi spoglie della carità, quasi trofei dell' amore dietro al dardo le tira con

pena

pena, e stratio sì graue, che palpitando sotto il colpo languida, e semiuiua Teresa, non hà fiato da sospirare i suoi danni; e tanto a pena le rimane di vita, quanto basta per dire: ahime ch'io muoio: *amore langueo, vulnerata charitate sum ego*. E questi doppo tanti patimenti, doppo sì fiere angoscie per lei saranno i ristori? Santo amor di Dio! vostra è dunque la colpa, se pochi amici trouate sopra la terra; già che i vostri doni son dardi, e le vostre carezze carnificine. Intempestiui lamenti! e non ancora intendiamo, che le pene di Teresa son le sue gioie? che all'hora più si consola, quando più si tormenta? e che, perche a quello spirito vasto, & a quel cuore tutto di fuoco per respirare vna sol bocca non basta, per questo le và moltiplicando con le ferite, per lei se più mortifere più vitali? ella è trafitta dal Cielo, mà con voce di sangue non addimanda ò vendetta contro la mano impiagatrice, ò pietà verso il suo cuore impiagato. Che dunque? aspira dolente a più acerbi dolori, chiede lagrimando materia di nuoue lagrime, col sangue delle prime ferite scriue suppliche a Dio per impetrar le seconde, e mentre viue di pene, viue di morti, anzi (com'ella pur disse) mentre viuendo se ne muore di non morire, spregiata dal Mondo, piagata dal Cielo, bandita da gli huomini, ferita da gli Angeli erge il volto alle Stelle, e brama

dal

dal suo Giesù per conforto: *aut mori, aut pati*. O prodigiosi effetti del Santo amore! ò disusate foggie di capitolare con Dio! ò inauditi miracoli della gratia! e che mai di pari, ò di somigliante ne dimostrerà la natura?

Fù antica osseruatione di autoreuoli scrittori, che qualunque animale da celeste fulmine sia percosso, girando immantinente il viso, a quella parte del Cielo, onde proruppe il fuoco, gli occhi riuolge; [a] *& hominum, & cæterorum animalium, quæ icta sunt, caput spectat ad exitum fulminis*. Per noi tutto ciò è materia di biasmo, per lei argomento di lode. Ingrati! che al Ciel benefico non alzandoci mai, all'hora solamente il guardiamo, quando percuote. Improuidi! che non vediamo l'origine de' nostri mali, se non quando è volata l'opportunità di schiuarli. Insensati! che viuendo sempre alla cieca, all'hora vogliamo aprir gli occhi, quando tempo è di serrarli. Ben con altri riguardi *spectat ad exitum fulminis* la nostra innocentemente fulminata Teresa. Occhio ambitioso non tien di mira, che la sfera delle sue glorie; auara pupilla non piega lo sguardo, che al nascondiglio de' suoi tesori: auarissima ella di Croci, ambitiosissima di patiboli colà rimira, doue scorge l'origine de' suoi tormenti; e perche dal Cielo è percossa, al Cielo giubilando si volge: *spectat ad exitum fulmi-*

[a] Senec. lib. 2. nat. quæst. c. 32.

minis; dal Cielo stà chiedendo nuoui fulmini, e nuoue stragi; *aut mori, aut pati*. Sublimissimo spirito, e chi mai co' pensieri giunse a quel segno doue con l'affetto, e con l'opera voi soruolaste? pensai, che Teresa colpita da Serafico strale con le pupille al Cielo mirasse *ad exitum fulminis*, riflettendo con l'Apostolo contemplatore, che *de Throno procedunt fulgura*: ma nò. Ella più, che al Trono della Gloria, volgesi al tronco della Croce, che riceuuta per mano del suo Signore diuien per lei *sagitta salutis Domini*. Pensai, che mirasse Teresa *ad exitum fulminis*, aspirando sù la Fede del Nisseno alle reali sponsalitie di Christo: *simul ac telum accipit charitas ad nuptialem lætitiam transmutatur*: ma nò. Ella gioie nuttiali non vuole da vno Sposo di sangue, contenta d'ottenere in dote i dolori, che per lui sono al parlar di Agostino *sagittæ paruulorum*. Pensai che mirasse Teresa *ad exitum fulminis*: bramando i più amoreuoli tratti della Diuina Clemenza; già che *fulmen significat indulgentiam principis*: mà nò, ella in quarant'anni di non interrotti martirij, emulatrice di Giob, solo pregia, e sol vanta i di lui fulmini per fauori: *sagittæ Domini in me sunt*. Ma perche (ò Heroina del Cielo!) tanto di queste pene vi compiacete, e di rimaneruene esposta *quasi signum ad sagittam*? Forse pren-

a Apoc. 4. 4. Reg. 33. in Cant. cap. 4. in Psalm. 63. Pier. Valer.

prendete voi con Dauide per augurio faustissimo di salute, che *sagitta Domini intrate sint*? forse sperate con lui, che le procelle di fuoco si debbano poi cambiare in rugiade di refrigerio: *fulgura in pluuiam fecit?* ò perche, squarciando tal'hora il fulmine le mura d'vna Città, le pronosticò l'Impero del Mondo; godete, che squarciandoui il seno vi prometta il Reame del Paradiso? ò perche toccata dal Cielo la faretra di Mitridate additollo per valentissimo lanciatore; gioite d'esser voi fulminata nel cuore, per diuenir de' cuori fulminatrice? ò perche [a] *fulminare metalla* altro non è che affinarli; all'oro della vostra carità procurate con questo incendio l'vltima tempra? ò pure come sublime contemplatrice nuoue illustrationi sperate *in luce sagittarum*? ò vero, perche i feriti dal fulmine con altro fuoco non possono diuamparsi; volete con l'ardore delle saette, che *tangunt, & transeunt* assicurarui da quello, che stagnante ne' laghi di Auerno, perpetuamente fiammeggia? ò nostri poco magnanimi, e generosi concetti! *ad exitum fulminis* non riguarda Teresa, se non perche *de igne fulgur egreditur*. Dal fuoco, come da natìa sorgente, deriua il fulmine, di fuoco, come di proprio elemento, si compone, ma di fuoco sì ardente, che da ingegnoso scrittore [b] *ignis ignium* fù nominato. E se risplende hà di

[a] Apud Paracel. [b] Cardan. de Subtil. l. 2.

di fuoco i rai, e ſe vola ha di fuoco l'ali; e ſe combatte di fuoco hà l'armi, & i ſuoi obliqui ſentieri ſono ſtriſce di fuoco, & i ſuoi ſtupendi miracoli ſono effetti del fuoco, & a guiſa del fuoco, per render illuſtri anco i ſuoi funerali, tra baleni, e ſplendori folgoreggiando s'eſtingue. Hor queſta è la ragione, perche Tereſa *ſpectat ad exitum fulminis*; cioè a dire, perche procede il fulmine di mezzo al fuoco ſoauiſſimo del Santo amore: *de igne fulgur egreditur*. E non è d'amor la ſaetta, che gli amati ſolamente trafigge? *Ego quos amo corrigo, & caſtigo*. Queſta dunque deſideraua Tereſa, mentre sfogando gli ardentiſſimi affetti del cuore ſe n'andaua dicendo: io muoio di non morire: & altre fiate: Deh mio Signore voi ſolo ſiatemi dolce, & tutto fuori di voi conuertitemi in fiele: e ſouente: concedetemi, ò Gieſù, la participatione de' voſtri affanni: e quaſi per ordinario: mio Dio! queſta è la ſomma de' miei deſiderij, ò morire, ò patire. Di queſta ſaetta ſoffriua i colpi, e quando trabboccata da' maligni ſpiriti giù per le ſcale, ſcala ſi faceua delle cadute all' Empireo, e miſuraua i gradi del ſuo merito con quelli del ſuo precipitio: e quando ignuda gittandoſi nella ſiepe, miglioraua i prodigij del Moſaico Roueto, conſumando con le ſue fiamme le ſpine, e col ſuo ſangue riproducendole in roſe; E quando febricitante diſciplinandoſi, la

la febre accrefceua della fua carità, ma quella del proprio amor difcacciaua; già che: [a] *aliquando flagellis difcuffa quartana eft*. Che fe poi fugge per impetrare il martirio da barbare fpade, quefto è il fulmine del Santo amore, nel quale ben s'auuera, che *ipfa fulmen fuga accenditur*. Se riuefte più che il manto il zelo d'Elia per trapiantare con tanti fuoi trauagli gli Orientali Monaci nell'Occidente: quefto è il fulmine del Santo amore, che *egreditur ab Oriente, & paret vfque in Occidentem*. Se fuor di fe medefima rapita in Dio; non hà più nè fiato, nè moto, nè color, nè calore; ma langue come infenfato cadauere rigida, e fredda; quefto è il fulmine del Santo amore, del quale, mentre vccide l'huomo vecchio, fono ardenti le faci, fredde le piaghe: *vulnera fulminatorum frigidiora reliquo corpore funt*. Se dietro al Celefte dardo, che la trafigge, lacerate fe n'efcono anco le vifcere; quefto è il fulmine del Santo amore, che ha virtù di rapire i cuori, ch'egli ferifce: [b] *quos vulnerat, ligat*, diffe Ambrogio;[c] onde fe Terefa è di Giesù, fol quefta punta che piaga, & arde l'ha rimarcata col fegno della fua nobiliffima fchiauitudine. Tanto è vero, che *fpectat ad exitum fulminis* bramofa di non viuere fe non di morti, di non morire, fe non d'amore, di non amare fe non fulminata;

a Sen. l 6. c 8. de Benef.
b Plin 10. c Exort. ad Virg.

ta; perche infine vn doloroso amore, vn amoroso dolore sono que' due caualli di fuoco, che più felicemente d'Elia inalzano Teresa *per turbinem in Cœlum*.

Ma non fù necessario il lume delle Saette per veder quegli affanni di Teresa, che fino tra l'ombre misteriose delle sue Spirituali delitie si manifestano. Perche qual cosa in lei mi additerete (ò Signori) di tanto delitioso, e soaue, che d'acerbissimi affanni rimescolato non sia? Mi parlate voi di Corone? Ma queste in Cielo l'aspetta illuminate di Stelle, quà giù imitatrice del suo diletto non le vuol, che di spine, e per mano di lui riceue vnita con la Corona la Croce, acciò possa vantarsi *Coronans coronauit me tribulatione.* Mi tratterete di celesti regali? Ma s'ella riceue candide vestimenta: *intextis crucibus magnificatur opus*, & anco dalle collane, e da vezzi, che le porge Maria stanno appese le Croci. Mi ragionerete di Sponsalitie celebrate con Dio? Da Christo (ben mi ricordo) fù sposata vn giorno Teresa, ma per esser' egli *faber, & filius fabri* in vn rigido chiodo le diè di ferro l'anello. Mi farete dunque mentione di baci misteriosi, di Sante vnioni, di castissimi abbracciamenti? Ma quì non posso io contenermi, che non esclami: ò inuentioni pietosamente barbare di Santo amore! anco ne' baci le piaghe? anco negli abbracciamenti i tormenti? Anco ne' conuiti nuttiali spuman di sangue le

tazze,

tazze, e di carneficine, e di ſtragi fumano le viuande? Vorrei hauere eloquenza pari all'affetto, & affetto proportionato all'argomento, che miſto di pietà, e di ſtupore, hor mi affrena, hor mi ſprona, ne sò ſe più al diſcorſo, ò veramente al ſilentio mi perſuada. Tereſa di Gieſù tanto fù amica di patimenti, e di Croci, che non contenta di coglier triboli da queſta miſera terra; anco da' campi del Cielo col frumento de gli Angeli raccolſeli sì pungenti, che le labra, e le fauci le lacerarono. Io non sò chi m'intenda; ſe non voi, che'l faceſte, diuino amore? Tereſa di Gieſù era così bramoſa di patire per Dio, che non ſolamente ſuiluppato appena il piè dalle faſce s'incaminò al martirio, e paſſando dalla culla alla naue, infante Predicatrice bramò con la voce del ſangue diuolgare a' Mori la fede: non ſolamente con prolongato martirio per otto luſtri continui vantò di non hauer mirato vn giorno tranquillo, e ſenza nuuola d'afflittione: ma dauantaggio (miracolo, che ſeruirà di nobile inciampo allo ſtupore de' ſecoli!) hebbe maniera di beuer' anco dalle ſorgenti della gioia la pena, e di trouare anco nel ſuo Paradiſo beatificato l'Inferno.

Con eſtaſi d'amore rapita in Dio s'auuicina Tereſa nella Domenica delle Palme al Diuin Sacramento: datemi cibo più ſoaue per lei. Mette la lingua nell'aperto fianco, e nel cuore medeſimo del Reden-

dentore: datemi godimenti più teneri. Riceue in seno il suo Christo, e col mistico bacio, e con l' Eucharistico abbracciamento lo sposa: datemi nozze più fortunate. Si trattiene per lung'hora con esso lui, e come figlia col Padre, come Amante col suo Diletto familiarmente conuersa: datemi Paradiso in Terra, e di gioia, e di gloria più ridondante. Mà, ben diss'io, che anco nel suo Paradiso sperimentaua vn' amabile Inferno diuenta la sua bocca (ò spettacoli!) vna sorgente di sangue, di sangue poco a poco se le coloriscono le pallide guancie, scorre il Diuino Sangue a ruscelli nel seno, e quasi da feruente bagno sentendosi scaldare, e le vesti, e le membra, già tutta la persona si mira del Sangue medesimo imporporata. E non ti basta, ò Teresa! il Sangue nella Croce, se non l'hai nella cena? E contenta non sei, che si faccia nel Caluario cruento il Sacrificio, se non lo rinuoui ancora nel Cenacolo, doue incruento si conueniua? E se alle nozze del puro agnello con veste di candido bisso dee presentarsi la sposa: *quare ergo rubrum est indumentum tuum?*

Non inuestigate più oltre; in pronto è la risposta: *aut mori, aut pati.* Ben sapeua Teresa, che frà labri del suo Giesù, quasi trà due sponde di rubino, scorreuano fiumicelli di latte, e mele: sapeua, che quella lingua organa dell' increata

Sapienza hauea parole di vita per confortamento de' cuori: ella però non voleua il latte come tenera bambina; come valorosa guerriera voleua il sangue. Non bramaua que' labri, che nella cantica sono gigli; quelli più tosto chiedeua, che nell'Apocalissi sono armerie: *de ore eius gladius vtraque parte acutus*. Supplicaua dunque Teresa *osculetur me osculo oris sui*, perche (direbbe il S. Vescouo d'Amasea [a]) *non aliud os habet sponsus, ò sponsa! nisi illud, quod vidit Ioannes emittens gladium vtraque parte acutum*. Questa bocca bramaua, che non bacia senza ferire; questi baci desideraua, che non feriscono senza spargimento di sangue. Per altri s'auueri quel d'Agostino, che *mensa illa lactescat*; per quest'anima grande nel giorno trionfale delle Palme venga di sangue intriso il frutto della vittoria. Per chi richiede da Christo consolationi, l'acque nel conuito si mutino in vino; per quest' Amazone bellicosa il vino del conuito si muti in sangue. Sposa del Verbo vuol, che diuentino le sue labra *sicut vitta coccinea*; però di sangue le sparge: figlia della Reina del Cielo vuol portare l'ammanto *sicut purpura regis* però col sangue lo colorisce: vera Carmelitana vuol, che di lei s'auueri *caput tuum sicut Carmelus*; e perche Carmelo, altro non vuol dire, che ostro, per questo con l'ostro del Diuino sangue si adorna. Così ri-

a Aster. EPisc. Amas.

ritroua Teresa nelle sue delitie i martirij; così porta nel pudico volto le rose, ma nell'afflitto cuore le spine; così fatta preda d'vn'amor guerriero col sangue nelle guancie, col fuoco nelle viscere tutta si lascia mettere a fuoco a sangue; così più bramosa di patire per Dio, che di gioire con Dio, banchettando combatte, e co' baci le piaghe, e con gli amplessi i tormenti, e con le beuande il sangue, e con le viuande le morti, e con le gioie del Cielo le pene del Caluario felicemente confonde; finche da vn giordane di sangue, ancor' ella: *rapta est per turbinem in Cœlum*.

Ma non sarà, cred'io, dell'estatica Pellegrina così veloce la fuga, che prima di partire a queste sue dilettissime Figlie non dica l'vltimo a Dio. Parla, parla Teresa quantunque mutola, e morta; anzi non parla, ma tuona, ma fulmina sopra di noi, & hauendo per catedra l'Empireo, da vn pulpito di fuoco, con bocca stillante tuttauia del sangue del suo Giesù, al cuore di ciascheduna così fauella.

Io (la Diuina mercè) chiuso con gloriosissimo fine il teatro di mia vita mortale, riposo in Dio. Fui Teresa di Giesù, hor Giesù è di Teresa: che come sposo del mio cuore, come specchio delle mie pupille, come premio de' miei trauagli perfettamente il possedo. A voi pouere Pellegrine *grandis adhuc restat via*; nè vi mancheranno per l'insidie del tentatore, per la fragilità del senso, per lo rigore dell'

osseruanza mari, monti, voragini, precipitij da superare. Ma, dilettissime Figlie, figlie parte più tenera di queste viscere mie tante volte stracciate da penosi cordogli per generarui a Christo! habbiate in conto di oracolo questa parola: l'vnico appoggio nelle fiacchezze, l'vnica tauola ne' naufragi, l'vnica spada nelle battaglie per voi deue esser la Croce. O morire, ò patire: viuer senza dolersi è vn ribellarsi da quello, che fù Rè de dolori. Fate pertanto, mia dolcissima Prole, fate coraggio; sotto vn' habito Leonato habbiate cuor di Leone: voi sete le Amazoni del Crocifisso, voi le Debbore, e le Giuditte dell'Euangelio: non douete aspettar gli Oloferni, ma assaltarli dentro a' loro steccati. Fate fronte al Demonio, e volteraũui le spalle: andate incontro alle pene, e vi spariranno dauanti; ridete in volto alla morte, e l'hauerete vinta senza vederla. Basta vna Croce in petto per metter subito in rotta quanti eserciti può arrollare Lucifero, quanti mostri può vomitare l'Inferno. Sù elettissime spose d'vn'amor Crocifisso! amare, e penar vi bisogna; con l'amore si farà dolce la pena, con la pena si renderà costante l'amore, e con l'vna, e con l'altro in ciascheduna di voi si rauuiuerà vna Teresa. All'armi dunque, all'armi ò valorose! correte al Caluario, questo è il Campo della Battaglia: ricorrete alla Croce, questa è l'armeria: fate archi de' flagelli, Saette delle

lan-

lancie, ſpade de'chiodi, elmo delle ſpi-
ne, Stendardo del Patibolo, e così ar-
mate aſſalite l'Inferno, combattete la
Carne, ſterminate la Colpa, trionfate
dell'Vniuerſo. Sol che habbiate braccia
da ſoffrire la Croce, cuore da innamorar-
ui del Crocifiſſo, la guerra è finita, l'abiſſo è
ſconfitto, il Paradiſo è voſtro.

Così Tereſa; l'efficacia del cui diſcor-
ſo per non raffreddare adeſſo
con la fieuolezza del mio,
quì opportunamen-
te mi tac-
cio.

ORATIONE X.

Della Santissima Vergine

MADRE DI DIO

MARIA

Detta nella Festa dell'Annunciatione, che cadeua nel Martedì Santo.

Verbum Carum factum est.
Ioan. 1.

Educunt illum, vt crucifigerent.
Marc. 14.

RIsplende a noi questo giorno N. N. non sò veramente s'io dica di gioconda mestitia, ò di penosa allegrezza, nel qual il Diuin Verbo, Nume della nostra salute, con insoliti cambiamenti disceso dal seno del Padre a quel della Madre, asceso dalle braccia della Madre a quelle della Croce; si come nell' Incarnatione diuenutoci Fratello consola il Mondo: così nella Passione, fatto ludibrio del Mondo, fà piangere il Paradiso. Trà l'vno, e l'altro spettacolo incerto mi pende tuttauia, e fluttuante il pensiero, e trà la gioia, e la pena, trà la tenerezza, e la merauiglia variando gli affetti, mi constringono a bramare ò d'vn Verbo in-

infante il silentio; ò d'vn Crocifisso agonizante il dolore. Peroche, a dirne il vero, Signori, di due sì dolci, & acerbi, sì palesi, e reconditi Arcani, che sembran le due Colonne, non degli Heroici, fauolosi viaggi, ma degli eccessi della Diuina Carità, e Onnipotenza vltime mete; chi potrebbe giamai, ò ripensarne senza dolor' e Pietà, ò con decoro, e dignità fauellarne? Quà si contempla, oggetto di tutti gli amori, fatt'Huomo nelle Viscere intemerate d'vna Vergine Iddio: là si considera soggetto di tutti i martirij pendente da' rigidi ferri d'vn' atroce patibolo il Nazareno: Quà si mira per l' Hipostatica Vnione inalzato l' huomo fin'alla Parentela di Dio; là si ammira per l'esaltation della Croce abbassato l'Altissimo fin' alla pena ignominiosa dell'empio. Quanto amabile in seno alla Madre l'Immensità impicciolita? Quanto poi miserabile su'l legno della Croce, quasi rea, e colpeuole l'innocenza? In quella, come fauellò il gran Teologo: l'Humanità [a] *Fines attingit Diuinitatis*: in questa la Diuinità, come meditò S. Gregorio, [b] *defectum nostræ carnis suscepit*. Disceso a quella non lascia il Cielo, lo cambia in meglio; perche [c] *Maria Cœlum viuum est, ipsis Cœlis latius*: Salito a questa non perde il Regno, ma ne ritroua lo scettro; perche al dir d'Agostino:

 Crux

a Caiet. in 1. 2. q. 105. a 4. b Hom. 2. in Euang.
c Io Dam. Orat. 2. Natiu. B. V.

[a] *Crux ipsa Regni insigne est, & Regem appello, quia video Crucifixum.* Nella Vergine prigioniero d'Amore; nella Croce Trionfatore di Morte. Nella Vergine Pacifico Salomone siede in Trono di candido Auorio; nella Croce Guerriero Dauide inalza funesto, e sanguinoso il Trofeo; Nella Vergine nasce in tempo l'Eterno; nella Croce muore a tempo l'Immortale. Nasce nella Vergine senza grandezza di Rè; muore nella Croce con apparenza di Reo. Nasce in Maria, e vi gode d'vn terren Paradiso i diletti; muore in Croce, e vi tolera d'vn Celeste Inferno i dolori. S'apre nascendo in Maria vn molle sentier di latte per discender all'Huomo: spirando in Croce ne fabrica vna scala di Porpora, e vn Ponte d'oro pretioso per seco inalzar l'Huomo fino all'Empireo. Frà tanti, e tali oggetti, e sì vaghi, e sì varij, quasi da vn turbine di pensieri rapito a me stesso, trouomi quà, ò Signori trà Golgota, e Nazarette, come a punto il pellegrino Israele frà deserti Arenosi d'Arabia, e le fortunate Campagne di Palestina: ne sia già chi mi vieti di sperare per la somiglianza del caso vn non dissimile auuenimento. Caligine misteriosa d'ogni splendore più bella, Nuuoletta affigiata in Colonna sostegno di sue speranze, nella luce gentile ombrella, nell'ombra luminoso fanale: [b] *Columna nubis per diem, Columna*

[a] Serm. 40 de var.
[b] Hym. Græc. ap. Buteon. p. 151

lumna ignis per noctem, così per lui rischiarò le notturne caligini, così mitigò l'infocate vampe del Sole, che se prima pendeua incerto della via, e della vita, hebbe poi facile il corso, e felicissimo il termine, che sospiraua. Tale a punto in quest'hora io mi sono, e tale a gli occhi miei si rappresenta Maria: *Nebula relucens, & inumbrans: inumbrans* nell'Incarnatione quel Diuin Sole, che già co' lampi de' suoi rigori facea del Mondo vn'incendio: *Relucens* nella Passione frà le tenebre infauste de' nostri errori, che in eclissi di sangue l'ottenebrarono. Tratto perciò dalla necessità il consiglio, de' due grandi argomenti, che mi sospendeuano incerto niuno rifiutando, niuno eleggendo, quì trà l'vno, e l'altro; cioè a dire trà l'ombra, e la luce, tra'l refrigerio, e l'ardore, trà la mestitia, e l'allegrezza mi fermo. Quì per la candida Nuuoletta, Genitrice ben degna di quel Sole medesimo, che generolla, io fortunato Ginnosofista con occhio di stupore, e di pietà vagheggiandolo, vedo che Maria *relucens* ne rischiara l'eclissi, *inumbrans* ne rattempra le fiamme, sì che per lei sereno lo miro, e soaue lo mostro, così nelle tenebre de' nostri errori, come nell'acerbità de' suoi patimenti.

E fuor di dubio, Signori, che tutte le perfettioni più ammirabili, e pellegrine in Dio fiorirono eternamente: *nec quisquam inueniri potest* (protestò il grande

Agostino) *qui Deum hoc esse credat, quo melius aliquid est*. Parue nulladimeno, che ne' secoli andati ò non hauesse, ò non adoperasse l'Humanità, e che il Signore delle vendette, allora cominciasse a rendersi benigno, & humano, quando principiò ad esser' Huomo. Già fiamma, hor luce; già Fulmine, hor Fiore; già Leone, hor Agnello; già debellator de' Giganti, hora consolator de' Pupilli; già Oceano spumante, come Giobbe lo pauentaua, hor limpido ruscello, che rigorga in seno d'vn Peccatore tutto l'Empireo. E doue (se non è vero) sono più quegli Alpestri macigni, ne' quali rigido Legislatore stampaua ferrei decreti? Quando in grembo a Maria si nascose, tolte per fogli le viscere, per libro il Cuore, altre Leggi non seppe più registrare se non di quell' amore, che non hà Legge. Doue adesso le lingue in Babilonia confuse? Quando il Verbo, che sol del Padre parlaua, prese con lingua di latte a nominare la Madre, tutti furono poi di Bontà, e di Clemenza pietosi Idiomi. Doue più per mostrare, che piouean dalle stelle, cresciuti sopra le nuuole gli vniuersali Diluuij; quando Alba di questo Sole diuenne la Verginità di Maria, con l'Arco del ciglio piangente, quasi con Iride rugiadosa egli fugò le tenebre, rasserenò le procelle. Doue più le tempeste di fuoco, e vomitato dal Cielo sopra i maluagi l'inferno? Quando egli: *quasi pluuia in vellus* nel

seno

ſeno Verginale diſceſe, ſpento dell'ire antiche reſtò l'incendio: e fù Maria qual dicea S. Germano: [a] *Ros Diuinus æſtus exiſtentis in nobis*. E ben mi vale in ſimile argomento per mille proue quella nobil figura, ond'egli ne' Profetici Oracoli Sole di Giuſtitia ſi addimandaua: [b] *Orietur vobis timentibus nomen meum ſol Iuſtitiæ.* Non habbiamo già noi per dipingere Iddio, altri colori, che l'ombre, nell'ombra ritrouerem o a ciò fare più luminoſa del Sole, nè Virtù da rappreſentarſi nel medeſimo Sole più conueneuolmente della Giuſtitia. Dio, & Sole: Sole, & Giuſtitia: Giuſtitia, & Dio, ò con quali miſterioſi confronti, e confaceuoli paragoni frà loro ſi corriſpondono! vno Dio, vnico il Sole, ſola, & indiuiſibile la Giuſtitia. Chiariſſimo, & oſcuriſſimo il Sole, che tutto vede; ma veder non ſi può, mentre ne' caliginoſi abiſſi della intolerabil ſua luce, quanto più ſi paleſa, più ſi naſconde. Occultiſſimo, e manifeſtiſſimo Dio, appreſo da più ignoranti, non inteſo da più eruditi: *nihil Deo magis ſecretum, magiſque publicum*. Apertiſſima, e ſecretiſſima la Giuſtitia, tutta luce trà Greci [c] Filoſofi, tutta tenebre, e nembi trà gli Egittiani. Regola d'ogni rettitudine Iddio. Miſura d'ogni tempo il Sole. Bilancia d'ogni equità la Giuſtitia. Mai non errò dalla Giuſtitia Iddio, mai non vſcì

I 6 dall'

a Orat de Præſent. Deip. b Malac 4.
c Ariſt. Eth. l. 5. c. 1.

dall' Eclittica il Sole, nè dalla Regia via del conueneuole s'allontanò mai la Giustitia: E nondimeno, come Dio se ben giusto dispensa veramente le gratie; così anco il Sole in se medesimo eguale, inegualmẽte diffonde i raggi; così pur la Giustitia pari per tutti cõ lodeuole imparità ripartisce ad ogn'vno il premio, e la pena. Leggiadrissime proportioni! Ma per la pena singolarmente, con che *Iudex Iustus, & Fortis* premeua in rigorose guise gli scelerati, nominauasi all'hora Sol di Giustitia: *tripliciter exurens mentes, & radios igneos exufflans.* Raggi, che, sfolgorati dalla sua feruida sfera, su' sacri Altari consumarono in vittime que' profani, che temerariamente vsurpauansi l'vfficio di Sacerdoti. Raggi, che, auuampando quella per le sue infamie sempre famosa Pentapoli, ferirono con armi di luce l'opere delle tenebre, e ritraendo ne gli spenti carboni le bruttezze del sordido vitio, disciolsero in agil fumo i nodi tenacissimi del diletto. Raggi, che hora qual molle neue dileguarono le più gelate montagne dell'Aquilone; hora come fussero esangui vene d'ignobili ruscelli, asciugarono i gorghi più profondi dell' Eritreo; hora, in dilatate falde per le Barbare Idolatre Prouincie disseminãdo gli ardori, stesero a terra inceneriti cadaueri, li corpi Gigantei delle più formidabili Monarchie; hora inalzaron gl'incendij diuoratori fino ad acciecare con turbini di negro fumo il grand' occhio del Mondo,

&ad

& ad annegrir con la sozza, Tartarea caligine il viso alle più limpide Stelle del Firmamento: [a] *Obscuratus est Sol, & aer de fumo.* Tanto erano deplorabili le calamità di que' tempi, quãdo Dio, come vn Sol di Giustitia *tripliciter exurens* faceua d'ogni lampo vn fulmine, d'ogni fulmine vn'incendio, e d'ogni incendio vn'Inferno.

Hor questo Sol di Giustitia tanto feruido, e cocente chi mai (Dio immortale!) a commun benefitio lo mitigò? qual'ombra opportuna di gentil nuuoletta potè rintuzzare la vampa di quel mortifero ardore? Chi temperò gli sfrenati rai dell'abbagliatrice sua sfera, si che per l'auuenire con più benigno aspetto ne riguardasse? Chi? ma chi farlo poteua se non Maria? Maria fù senza fallo, Maria, che il Diuin Sole tutto di sdegno auuampante dal segno del feroce Leone in se medesima, cioè nel segno, anzi nel seno della Celeste Vergine accolse, diuenuta per noi: [b] *Vmbraculum ab æstu.* Maria fù, che in tal guisa mitigate l'inclemenze del Cielo, pose termine all'arsura dell'antica estate, con dar principio al nouello vbertosissimo Autunno. Per Maria la gran Prole dall'Eternità generata frà gli splendori de' Santi, rigenerata in tempo frà l'ombre de' Peccatori, estinse il proprio lume, per non accendere il nostro fuoco, e lasciò, che si vantasse d'oscurarlo in caligini l'Aurora stessa, che al

a Apoc. 9. b Isaia 25.

al giorno lo partoriua. [a] *Ego feci vt oriretur in Cœlis lumen indeficiens, & sicut nebula texi omnem terram.* In mano di questa Vergine Astrea depositò la bilancia, e la spada il Giudice Eterno. Eclissato da questa candida Luna (già che *Omnes Eclypses refrigerant*) sparse ombre di refrigerio l'ardentissimo Sole del Paradiso. Per lei, & in lei, mutato l'immutabile Dio di Signore delle vendette, in Prencipe della Pace, conuertì tutti gl' incentiui dell'odio in incendij beati d'amore. In somma entrato in Maria fù Sole in Vergine, non più in Leone, & sola sua mercè (giouami cantar d'allegrezza) [b] *La feruente Stagion vinta rimase:* *Sol materialis* (non mi lascia mentire il Santo Arciuescouo di Fiorenza) [c] *è Signo Leonis intrat in Signum Virginis ad innuendum, quòd Sol Iustitiæ Deus noster ex tempore veteris testamenti, quando Deus, vt Leo rugiens, erat Deus vltionis puniens terribiliter peccatores, ex feruentissimo amoris calore intrans in vterum Virginis totus factus est benignus, suauis, & humanus, vnde & fructus maturescunt, & dulces fiunt.* Dolcezze di Paradiso! Voi mi rapite a me stesso, e con mille concetti d'ingegnosa pietà m'inuitate a fregiare vn sì leggiadro argomento. Ma che posso far'io, se di Maria fauellando, sempre vna lode maggiore impuon silentio

a Eccl. 24. b Benam Vittor. 1. 42. c D. Antonin, p. 4 tit. 15. cap. 21.

tio alla prima, se vn lume in altro lume più raggiante si oscura, se vinta è l'vna dall'altra Palma, se l'vno all'altro Miracolo toglie il grido?

Ammirai, che al Segno della Vergine peruenuto il Diuin Sole dolci ne rendesse i frutti della Terra; hor altro Sole io ritrouo, che dolci ne rende anco i flutti del Mare, & acquista peso d'Historia quella, che nel parto di mentita Deità si decantaua per fauola. Il Sole, (vdite) il Sole, quel grand'occhio del Cielo, quel gran cuore del Mondo, quel gran Mondo di luce, e d'Oro, quella luce sì bella, che vantandosi vn'ombra del primo lume, & vn chiaro simolacro dell'increate bellezze, ogni pupilla ne' suoi splendori estingue, ogn'Alma ne' suoi amori raccende: non pago de' Cristalli delle rotanti sue sfere, si specchia (più bel Narciso) nell'onde, e pur'anco ne' Zaffiri del Mare se ne stà vagheggiando vn tremulo riflesso de' suoi alteri sembianti. Mira egli dunque la soprafaccia del grande Oceano, e mirata l'illumina, illuminata la scalda, poi al calore soggiunta la sottigliezza, così l'alleggerisce, che la solleua, e così la solleua, che in vapori sciogliendola a se l'inalza. Bella calamita di luce tira con segreti nodi d'ammirabili simpatie, & in mezzo dell'aria con gli stupori d'vn Mondo, sospende vn Mare. Nobil fabro di merauiglie adatta fino all'onde l'ali di fiamme. Gran miracolo

colo di beltà vince sol con la vista il più gelato elemento. Celeste Paraninfo con la sua face innamora fino l'acqua del fuoco, si che cambiato col nuouo amore l'antico genio, ella è graue, e già fugge dal centro; ella è fredda, e già proua i suoi ardori; ella è pigra, e pur leuasi a volo; ella è amara, e pur'in dolci pioggie, in soaui rugiade, in liquide manne distillata ricade; [a] *redit agmine dulci*. Hor qual'Oceano ne' suoi bollori più fremente, nelle sue tempeste più furibondo, ne' suoi furori più amaro di quello, che fino all'intrepidezza di vn Giobbe insegnò lo spauento: *quasi tumentes super me fluctus timui Deum*? Qual Sole dall'altro de' lati più luminoso, e vago, più tranquillo, e sereno, che la purità sour'Angelica, e la beltà inenarrabile di Maria? *Electa vt Sol*, reputolla il Diuino Spirito, che ne fù Sposo. Questo Mare spumante, volsi dire, questo Dio fulminante rapito (vserò questa forma) & inuolato a se medesimo dagli splendori amabilissimi della gran Vergine: *à Deo exiuit*: partì egli, non sò già come, e si dilungò da se stesso, vscì dal Mare il Mare, disimparò l'amarezze, e solleuato *super nubem leuem*, già che senza lasciar d'esser sole [b] *Nubes leuis Maria est*, scriue Cirillo, venne poi a ricadere in soaue pioggia sopra di noi, e di quelle dolcezze inaffiò il basso Mondo, che fan beato las-

a Lucr. de Rer. Nat. b in Isaia 19.

lassù eternamente l'Empireo. E non fù questo il prodigio tanto ammirabile ad Esdra:[a] *Mulier portentum pariet, & in dulces aquas salsa mutabuntur*? Amabili mutationi! Felicissimi cambiamenti! Quel medesimo Verbo, che dal Paterno seno quasi pelago impetuoso fremeua contro gl'iniqui: [b] *Tonabat Mare, & plenitudo eius*; Disceso poi nel seno, e tra le poppe materne apprese calme di latte: [c] *Stetit Mare à furore suo*. Fauellaua egli già per la bocca del Sommo Padre, e con voce di tuono sgomentando i mortali, rendeua materia di suppliche i suoi silentij: *Non loquatur nobis Dominus ne fortè moriamur*. Fauella di presente in lingua Materna, e da labra di Gigli diffonde in vena di Vita la sua beata facondia: *Verba vitæ æternæ habes*. Apprendeua già trà le braccia dell'Onnipotente suo Genitore la forza incõtrastabile della vendicatrice Giustitia: *in vltionẽ inimicorum*. Apprẽde adesso trà vezzi della sua pietosissima Genitrice l'Indulgenze di quella Misericordia, che tutta si consuma *in remissionẽ peccatorum*. Allora dall'Oceano della Diuinità, che ha commune col Padre, spingeua l'onde più amare a sommergere gli empij: *Mari salsissimo*. Hora, per l'Humanità, che participò dalla Madre, versa stille dolcissime a refrigerio de'cuori:[d] *Ardorem refrigerabit ros*. Et ò! quali mai, & quanto ammirabili, & quanto numerosi di questa pioggia di

a I 4. iuxta Vatabl. *b* 1. Paral. 16 *c* Ion. 1. *d* Eccl. 18.

di Paradiso a benefitio dell'Human genere furon gli effetti.

Pioue quà giù dalle Nuuole simile a se medesima l'acqua Celeste, ma, secondo la diuersità de' terreni, che se l'imbeuono, ben tosto in varie guise si cambia. Là si versa ne' prati, e immantinente la miri, come in vegetabili smeraldi verdeggiante nell'herbe: là si spande sopra i Giardini, e nutrice di Flora, subito è latte ne' Gigli, Sangue ne' Giacinti, Porpora nelle Viole, Cinabro nelle Rose, Oro, & Ostro in mille fiori, ch'ella rauuiua, e dipinge: là si diffonde per le Campagne immense della Terra, e del Mare, e doue s'indura ne' tronchi, doue s'inhorridisce ne' Cardi, doue s'ammollisce ne' Pomi, e biondeggia nelle spiche, e lussureggia ne' Pampini, e s'ingemma nell'Vue, e stagna ne' Cristalli, & arde ne' Rubini, e gela nelle Perle, prima pianto del Cielo, poi gioia del Mondo nelle conchiglie: *Antea gutta, mox Gemma*. Ma (Signori) quale di questi nobili effetti non hà recati a' Mortali caduto in pioggia d'Oro per la Vergine Iddio? Negatemi, se, con buona fronte potete, che sì felice inaffio non germogliasse in Giglio, Idea della Verginità, esemplare dell'Innocenza: *Lilium Conuallium*. Negatemi, che dalla sua Florida Nazarette colorito in Rosa, per far coraggio a' Martiri, suoi generosi Campioni, non si armasse di spine, non si ar-

si armasse di spine, non si tingesse di Sangue: *Quasi flos Rosarum*. Negatemi, che vera Vite non ispumasse que' Falerni de' Serafini, che inebriano in dolcezze di Santo Amore l'Anime belle: *Vinum germinans Virgines*. E che? Non crebbe poi moltiplicato in elettissimo grano per alimento de' cuori, che digiuni del Mondo delitiano in Dio? *Frumentum electorum*. Non rese le rugiade, e le pioggie in Balsami, e Mirre a' languenti di Carità medicina, e ristoro? *Fasciculus Myrrhæ dilectus meus*. Non fè prezzo alle sue Stille rassodandole in gioie pretiose, basteuoli alla ricompra d'vn Mondo intero? *Concepit* (di lei parlò il Damasceno [a]) *& Christum ingentis pretij vnionem peperit*. Tutti Miracoli della Soauità di Maria; tutti beneficij delle Viscere sue impastate d'Ambrosia; tutti effetti degnissimi della Carità, e dell'Humiltà Verginale; Carità, che attrasse, come feruido Sole, l'onde più salse, Humiltà, che dolci, quasi placida Nube le distillò a ristorar la natura, ad accrescer la Gratia, a serenare il Cielo, a fecondare la Terra, ad estinguere i fulmi dell'Abisso: *Hæc nubes Cælestis* (parla Epifanio di lei) [b] *imbrem Spiritus Sancti in vniuersam terram, ad producendum fidelibus fructum, cum impetu dimisit*. Et Giouanni Patriarca di Gerosolima: [c] *Beata Virgo parua nubecula*,

---

a Orat. 1. de Natiuitate B. M. b Orat. de laud. Deip. c De instit. Monach. c. 32. & seq.

la, quasi Vestigium hominis, dulcis, & pura de Mari salsissimo. Tanto è vero, che per le Viscere soauissime di Maria: *In dulces aquas salsa mutantur*.

La mutatione però più riguardeuole, e prodigiosa, che per lei si facesse, a bello studio, Signori, per quest'vltimo luogo la riserbai: Ne sarà huomo sì pouero di Cuore, sì freddo d'affetto, sì corto d'intendimento, che alla vista d'vn Gigante bambino, d'vn Guerriero imbelle, d'vn debile Onnipotente non finisca d'intendere, e d'aggradire quanto a prò de' Mortali operasse Maria. Ditemi: non era forte Iddio? Non vantaua il nome, e l'vfficio, e le prodezze di gran Capitano? Non inondaua il Mondo d'alati squadroni, e di eserciti fiammeggianti? Dio guerriero? Qual cosa più spauentosa, e tremenda? Io non istò a ridirui, ch'egli hauesse per campo il Cielo, per Padiglioni le Nuuole, per tromba il Tuono, per lancia il Fulmine, per Venturieri gli Angeli, per Soldati i Venti, le Pioggie, le Tempeste, i Diluuij, i Demonij, gli Elementi, e le Stelle: già voi sapete, che *Armabat creaturam ad vltionem inimicorum*. Ma Dio guerriero, che bisogno può hauere d'armi, e d'armati? Egli Campione, & esercito, e qual più valoroso? Egli tromba, e bandiera, e qual più formidabile? Egli arco, e saetta, egli spada, e lancia, egli dardo, egli fulmine, egli ferro, egli fuoco, egli tutto. Se bisogna

in

in primo luogo: [a] *Mores hostium, & arma recognoscere*, Dio è tutt'occhio per iscoprire. [b] Se *velocitas strenuum efficit bellatorem*; Dio è tutto piè per raggiungere. [c] Se *debent esse Duces consilio pollentes*; Dio è tutto mente per ordinare. Se *non tam prodest multitudo, quàm Virtus*; Dio è tutto Valor, e coraggio per assalire. Se grandezza di statura vi si richiede. [d] *Tu grandes elige, ego fortes reddam*; Dio non è grande, ma immenso. [e] Se *plurimum terroris hostibus armorum splendor importat*; Dio vanta la luce per Clamide, il Sole per iscudo, i baleni per lancie, *in luce Sagittarum tuarum, in splendore fulgurantis hastæ tuæ*. E non è forte Iddio? E non è bellicoso l'Onnipotente? *Ecce* (stragi del gran Guerriero da Geremia deplorate [f]) *quasi nubes ascendet, quasi tempestas currus eius, & væ nobis, quia vastati sumus, &c. aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihili.* Misera Terra! Hor che farai (segue il Profeta) *tu autem vastata quid facies?* Che? aprirai di bel nuouo le tue viscere infami al mostruoso parto degli Enceladi, e de' Tifei? Ma se prima, della strage forze non haueui da stare a fronte: *Vastata quid facies?* Opporai a' torrenti di acciaio argini di Argento, & in seno al nemico guerriero estinguerai co' fiumi d'oro la sete del

a Veget. l. 3. c. 2. *b* Et lib. 2. c. 8. *c* Polib. de milit. Roman. *d* Pyrhus Rex. ap. Iul. Fron. l. 4. c. 1. *e* Veget. l. 2. c. 14. *f* Abac. 3.

del Sangue? Ma se prima del Sacco non haueui queste ricchezze: *Vastata quid facies?* Che Asilo dunque, che scudo, che recinto, che torre, che muro, che ti difenda? *Ego murus* (sento rispondermi) *& vbera mea sicut turris*. Non è parto del mio seno la Vergine? Non è impastata della mia creta quella gentil Donzella, che allatta Iddio? sì. Nutrice dunque, e non Guerriera, Ninfa, e non Amazone, con le poppe, e non con le spade, col latte, e non col sangue vo' meditando di mie ruine i ristori. *Vbera sunt instar Turris* (auuisa il gran Porporato [a]) *quia non nutriendi tantum, sed & protegendi vim habent*. Benissimo detto: Ma soprauanza il meglio. Et ò del Diuino ingegnoso Amore leggiadrissimi stratagemmi! Giunse pur'vna volta, giunse (quanto mai sospirato!) quel tempo all'vniuerso tutto felice, che Dio stanco (per così dire) dall'Armi, e quasi dopo atroce battaglia, per la sete anelante, pareua, che desiasse luogo di riposo, e vena di refrigerio. Ma sì auuene questo più prode Sisara in più pietosa Giaele, e fù appunto Maria, che *Aquam petenti lac dedit*. Latte intemerato, latte miracoloso, latte souraceleste, e sì ripieno di spiritosa dolcezza, che l'vbriacò a' primi sorsi, e constrinselo a confessare hauer quel soaue liquore del latte il nome, ma del vino gli effetti:

a Vg. Card. in Cant. c. 8

ti:[a] *Bibi vinum meum cum lacte meo. Coniungit vinum, in quo est ebrietas, cum lacte, in quo est dulcedo* (pellegrina riflessione del grande Alberto) *quia ebrietatem bibit cum lacte materno; qui enim ante cum seueritate puniebat, postquam carnem sumpsit ex Virgine, seueritatem cum mansuetudine commutauit: Et* (parole di puro latte!) *& veluti materno lacte inebriatus peccatorum nostrorum videtur oblitus*. Et anco ci stupiremo se gli cadon l'Armi di mano, e se quella destra, che di fulmini ardente intimoriua il Mondo, stretta in pouere fascie rendesi prigioniera? Se quel piè, che furibondo percoteua la terra, e spauentaua gli abissi, a pena con breui passi stampa l'orme nel suolo tremole, e vaccillanti? Eh Dio! che *materno lacte inebriatus* oprare in altra guisa non può! vadansi disciolti gli eserciti, e abbandonati gli essercitij dell'armi; il grande Dio delle vendette; *materno lacte inebriatus*, è diuenuto mansuetissimo Rè della Pace. Tacciano pure i Giuditij, si fermin le Ruote, si chiudano i Tribunali; l'Eterno Giudice, *materno late inebriatus*; (già che dice Saluiano) *dilectionis nimietate peccauit*, non sà più sostenere altra persona se non di Reo. Giù dalla Maesteuol fronte il vago diadema di Stelle; giù dagli homeri, e dal fianco Reale il bello ammanto di luce; via dall'onnipotente sua mano lo scettro dominatore dell'

a Siue Ricard. à S. Laur. de laud. M. l. 12. Ver. 12.

dell'Vniuerso, lunge, lunge da lui la numerosa fioritissima Corte degli Angeli; de' Principati, de' Serafini; il sommo Rè della gloria *materno lacte*, chi'l crederebbe? e noi pur lo vediamo; *inebriatus est, & nudatus*.

Hor quà (confesso il vero Signori) mi trema in seno il Cuore, & palpitante mi auuisa, che io non passi più oltre, di questo ebro Noè a riuelare i mistici sonni. E certo obbedirei volentieri, che non sono già io sì peruersamente ambitioso di volger'in pompe di mia facondia le confusioni del mio Signore; assai però dubito, che il mantello di Sem, e di Giafet non basterammi per ricoprirlo. Vsato egli a sedere sopra l'ali de' Cherubini ben vedo, che non si gitterebbe colà in Betlelemme a dormire sul fieno d'vna Capanna, se non fusse già più che poco: *materno lacte inebriatus*: ma di quel fatto non molti furono i testimoni, mi riuscirà di nasconderlo. Argo eternamente vegliante sopra gli affari del Mondo, ben mi accorgo, che non dormirebbe frà le tempeste, sopra la corta fede de' suoi Discepoli: se *materno lacte inebriatus*, non chiudesse gli occhi con gentil conniuenza su' nostri errori. Ma egli non fù per allora osseruato, che dagli Apostoli, mi verrà fatto di passarla in silentio. Dagli horrori del vicin'occaso intimorito nell'Horto chiaro è, che non anderebbe in così larghi sudori, se *materno lacte*

ine-

inebriatus per entro le vene non gli ribollisse la generosa beuanda: *feruens ebullitio mittit ad extra*, l'intese meco San Bernardino; [a] seguì però tutto questo frà le tenebre della notte, e nelle solitudini dell' Oliueto; mi gioua dissimularlo. Ma qual'ombra più che Cimmeria, qual velo di Mosaica benda, qual manto misterioso di Elia, qual veneranda caligine dell'Orebbe, qual'impenetrabil Cortina del Santuario potrà poi ricoprirlo, se tacente la lingua mia, egli se medesimo in mille foggie accusa palesemente con l'opra? Vinca il vero (Signori) in tutto il bel periodo dell'età sua veramente di oro, euui attione, ò patimento, euui gesto, ò parola, ò cenno almeno, ò respiro, ò pensiero, che non esprima in Giesù del latte di Maria la dolcezza, l'efficacia, il candore? Che se il mentito Gioue (*Ancelle sian del vero anco le fole*) lattato dall'Amaltea, della sozza Balia riportò ne' suoi furtiui Amori l'incontinenza; se Alessandro dal petto di Lattatrice men sobria succhiò col latte la sete del vino, e poi col vino quella del sangue; se Ciro d'vna Cagna, Romulo d'vna Lupa, Paride d'vna Volpe, le Amazoni di feroci Caualle beuendo alle poppe, sù l'humana figura inestarono delle Belue Nutrici le costumanze inhumane: come poteua il mio Signore non copiare in se medesimo con van-

a Serm. 55. de Pass. Dom. art. 1.

taggio infinito la Pietà, la Clemenza, le viscere amorosissime di colei, che gli fù giuntamente Madre, e Nutrice? Come potea non imbeuere i costumi di quella Vergine, co' respiri della quale trasse quà giù frà noi le prime aure vitali, s'ella con ingegno di carità fatto latte del proprio sangue, e mammella del proprio cuore, i primi necessarij alimenti gli ministraua? Eh Signori, che tanto ei tirò dalla Madre, quanto bastaua per renderlo in certo modo, e dal Padre, e da se medesimo dissomigliante. Non più in lui si rauuisa il contegno di Prencipe (miratelo pur'hoggi nel funesto Teatro de' suoi Martirij) non più il rigore di Giudice, non la seuerità di Legislatore, non l'orgoglio di Capitano, la gloria di Trionfante, la magnificenza, e souranità di Monarca, non più. Già si ammiraua *Deus scientiarum Dominus;* & hora in bianca veste deriso si fà riputare il bianco degli oltraggi, e'l candidato dell'ignoranza. Ma scusatelo vi prego: *Materno lacte inebriatus* non sà serbare il decoro. Già si veneraua *Deus magnus Dominus, & Rex magnus*, adesso però lascia gli Heroi, e conuersa co' pargoletti; abbandona i Monarchi, & habita frà Pescatori, suo Scettro è vna canna, suo Diadema vn roueto, sua Porpora vno straccio, suo Trono vn tronco. Ma com-

patite

patite vi prego, che *Materno lacte inebriatus* non sà tenere il suo grado. Già si adoraua *Sanctus Dominus*, & *Sanctus Sanctorum*. Et pur'hoggi, tolto l'habito, e'l sembiante e la forma, e la pena del peccatore, se la fà co' Ladroni, con le Samaritane, con gli Vsurai, fattosi reo di vn Mondo di misfatti, chi fece il Mondo. Ma perdonategli ancora questa, che in fatti: *Materno lacte inebriatus* è rapito dall'Amore fuor di se stesso. Altri tempi, altre cure. Fù quell'età di ferro, quando in Oza Sacerdote il solo contatto dell' Arca (& era pegno di vita) punì con la morte: ma, poiche succhiò il latte soauissimo di Maria, lasciossi toccar da' profani, e donò loro premio dell'ardimento l'immortalità della Gloria. Fù tempo, che co' baleni de' folgori fiammeggianti rischiaraua l'ombre sparse nell'honor suo da' maluagi: ma poiche hebbe Maria per nutrice, rispose all'odio con l'Amore, alle calunnie col silentio, a' vilipendij, co' ringratiamenti, e sigillò co' baci anco le bocche del suo nome Diuino bestemmiatrici. Fù tempo, che nelle cupe spelonche del Baratro diuoratore abissò que' temerarij, che con rito men degno ardirono d'incensarlo: ma poiche in seno a Maria hà beuuto a' fonti della Pietà: *Materno lacte inebriatus*, non solo non estingue chi l'incen-

sa, ma difende, chi l'offende, rimunera, chi lo percuote, abbraccia chi lo tradisce, di chi gli squarcia le vene laua i peccati col sangue, a chi lo toglie dal Mondo spalanca il Cielo, per chi gli trafigge il cuore, suenata volontaria vittima s'offre all'Eterno suo Padre per mitigarlo. *Amoris ebrietate* (si sottoscriue Agostino) *passionis ignominiam pati voluit, & à Iudæis nudari, & in Cruce soporari*. O bontà senza pari! O Pietà senza esempio! O sonno! O ebriachezza! O vino, ò latte miracoloso! latte di Vergine Madre, vino di Carità contro l'Autore spietata, ebriachezza di Amore a stesso nemico, sonno di morte, che per auuiuare gli estinti peccatori, giunse fino a recidere la vita dell'Immortale! Questa fù ben la proua, che *amare, & sapere vix Deo conceditur*, e che di maestà insieme, e d'Amore nè pur l'Immenso è capace: *qui materno lacte inebriatus* de' suoi stessi attributi, non che de' nostri falli *videtur oblitus*.

Di questa per noi felice, e sempre memoranda obliuione con tutto l'human Genere debbo, piegando al fine, congratularmi, e tutto l'human genere ne dee solenni, e publici, & immortali ringratiamenti a Maria. Quà da' secoli più vetusti; quà dall'Isole più remote del grand'Oceano, e dall'estreme pendici, oue mancante la Na-

tura

tura termina il Mondo. Quà, quà, ragunateui adesso ad vniuersal Concistoro tutti voi, ò descendenti di Adamo, e con vn cuore, con vna lingua di tenerezza, e di gioia acclamando Maria, Maria celebrate inuitta debellatrice dell'Inferno, Augusta Dominatrice del Mondo, Beata ristoratrice del Paradiso. Maria salutate, vera origine di salute, degna Genitrice del commun Saluatore, e di tutti coloro, che predestinati sono a saluarsi Diretttice, Protettrice, Auuocata, Patrona singolarissima. *Beata viscera* (rimbombi con echo d'allegrezza, e di Gloria dagli Abissi alle Stelle) *Beata viscera Mariæ Virginis, quæ portauerunt Aeterni Patris filium, & Beata Vbera, quæ lactauerunt Christum Dominum*. Se in Giesù voi mirate vn'ingenuo candore di pensieri, e di affetti, che v'innamora: *Nitidiores lacte Nazaræi eius:* questo color sì bello ne rappresenta pure il latte candidissimo di Maria. Se dalla Bocca di Giesù sorgente d'eterne gioie gioie, sgorgano fiumicelli di latte, e mele: *mel & lac sub lingua eius*: questa ineffabilmente gioconda fauella dal latte di Maria partecipò la dolcezza. Se impastare di Nettare le viscere di Giesù si distruggono in alimento dell' Anime, diuenuto nostra Nutrice il nostro Dio. *Ego quasi Nutricius Ephraim*, dal latte pur di Maria egli apprese questa cura pietosa di rifondere a' figli quello, che suc-

chiò dalla Madre. S'egli trà beueroni di aceto, e fiele non si amareggia, ma perde tuttauia dall'acerbo Tronco soauissimo frutto di Pietà, e di salute: al latte di Maria se ne riportino le cagioni *Terra enim fluit lacte, & melle, vt ex hoc fructu cognosci potest. O Beata viscera Mariæ Virginis. Beata vbera, quæ lactauerunt Christum Dominum.* Viscere di Maria, douitiose minere, doue vn Dio impouerito trouò i Tesori per la ricompra del Mondo! Seno castissimo di Maria, nobile scuola di Santo Amore, doue l'Eterna Sapienza non isdegnò di apprendere l'Humanità! Cuore di Maria ingegnosa focina, di Carità, oue fabricossi quell'Aurea Catena, che bastò per riunire la terra col Cielo, l'huomo con Dio! Latte di Maria, gentilissimo inaffio, che fecondò in questa terra la vera vite, onde il Diuino Sangue in Eucaristico vino a noi si diffonde. Poppe di Maria, sacre tazze di gemme, e d'oro, entro le quali Giesù *bibens ebrietatem*, si compiacque sommergere a nostro prò quasi con pretioso naufragio la scienza, la Maestà, la Gloria, la Giustitia, l'Onnipotenza, *Beata viscera* (pur è forza ch'io esclami) *Beata viscera Mariæ Virginis &c. & Beata vbera, quæ lactauerunt Christum Dominum.* Voi ò viscere Sacrosante fuste le candide nubi, doue il

Sol

Sol di Giuſtitia doppo il Diluuio di tanti mali, ſtampò l'Iride bella di Misericordia, e di Pace. Nella voſtra humiltà, come nelle baſſa arene de' lidi, de' celeſti sereniſſimi ſdegni ſi rintuzzarono le procelle. Con le voſtre rugiade, Aurora di Paradiſo, ſi rattemperaron gli ardori di queſta sfera immortale, che con vltrici fiamme n'inceneriua. In voi bella Oriental Conchiglia, fù trattabili, e molle quella Diuina Gemma, che dal voſtro benigniſſimo grembo: *exempta protinus dureſcit*. Voi fuſte, ò pietoſiſſima, e prudentiſſima Vergine di queſto generoſo Baracco la Debbora, ma più forte: di queſto forte Sanſone la Dalila, ma più innocente: di queſto innocente Dauide l'Abigaile: di queſto grãde Aſſuero l'Eſterre; ma incomparabilmente più pia, più leggiadra, più fortunata. Voi dunque come ſete il centro de' Diuini riposi, così ſiate il ripoſo delle noſtre ſperanze; Teſoriera delle ſue miſericordie, ma ſolleuatrice delle noſtre miſerie; Pace delle ſue Battaglie; ma feliciſſima Palma delle noſtre Vittorie. A voi, ò clementiſſima! ſi volgono ſupplicheuoli le noſtre pupille; a voi, Madre di Gratie, corrono in fiumi le noſtre lagrime; Verſo voi, sfera del Santo Amore, ſe ne volan con ali di fuoco i più teneri affetti de' noſtri Cuori. Nè di gratie non ſolite vi ſupplichiamo; a queſto ſolo riſtringeſi la ſomma de' no-

ſtri voti: che, qual fuſte, tal ſiate, e con Dio voſtro Figliuolo, e con noi voſtri ſpontanei vaſſalli, & obligatiſſimi ſchiaui. Egli per renderſi a noi placabile, non accade che ſi ricordi, ſe non di eſſer voſtro: & a voi, per eſſerci oltre ogni merito, e deſiderio pietoſa, baſti ſol rammentarui, che ſete
MARIA.

ORA-

ORATIONE XI.

Di San

FILIPPO NERI

Detta in Roma nella Chiesa Nuoua il 1672. cadendo la Festa del Santo nel giorno dell'Ascensione.

Videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum, ab oculis eorum. Act. 1.

Oncorrono in questo giorno felice le congiunture de' tempi ad innestare, sù le palme trionfali (di Christo i trofei di Filippo; mentre quello) dalla collina di Gerosolima, e questo dalla vallicella di Roma si leua in alto, per godere, & accrescere le gioie, e le dilitie del Paradiso. Con signorile, e vittorioso piè il donator della vita calpestando la morte: *ascendens super Occasum*: se ne fà grado all'immortalità della gloria; e Filippo con orme di magnanima intrepidezza preme i funesti horrori, e se ben moribondo passeggia per la sua cella: *quasi inter mortuos liber*; perche dalla sua cella al Cielo troua facile il varco. Nell'Apostolica Mensa conuitato, e con-

conuito: *conuescens* questo Dio pellegrino prende l'vltimo viatico per incaminarsi all'Empireo; e Filippo negli azimi Sacramentali, e nel giorno, che la memoria loro solennemente si celebra, con la viuanda degli Angeli in bocca, e con l'eterna vita nel seno si muore: *comedit, & ascendit*. Prima che dalla terra innalzi le piante, innalza il Redentore le palme al Cielo, e con larga oportunissima pioggia d'efficaci benedittioni l'anime de' suoi discepoli inonda: *eleuatis manibus benedixit eis*; e in simil guisa Filippo sollieua prima di partire le pupille, e le mani, e quasi impetrando a' figli con la sua benedittione quella di Christo: *ascendens in altum dedit dona hominibus*, & arricchì di celesti regali quel Mondo, che d'vn'anima sì pretiosa s'impoueriua; così pur'hoggi, e Christo, e Filippo dalla vista de' suoi si dilegua, nè parte ò l'vno ò l'altro senza rapire, nè rapisce senza felicitare co' suoi doni i suoi furti: onde lo seguono gli occhi per dolore in fiumi di pianto, i cuori per Amore in fiamme di fuoco, e solo rimangono i corpi resi dalla marauiglia statue veggenti: *statis aspicientes*. Et ò fusse almen libera quella vista, che dopo tanta perdita sola rimane. Ma troua il fuggitiuo mio Sole nel bel meriggio intempestiua la notte, e del gradito spettacolo fosca inuidiosa cortina chiude il Teatro: *nubes suscepit eum ab oculis*

lis.

lis eorum. O adorabili ſtrauaganze! quanto egli più s'innalza, più ſi naſconde; ſi che ne' reconditi arcani della diuinità: *cui maior è longinquo reuerentia:* quella caligine m'illumina, che m'accieca, e fammi ricordare quel d' Agoſtino: *Deo nihil magis publicum, magiſque ſecretum*. Hor ſe, come fauellò San Baſilio: *vir humilis Deo ſimilis*: queſto ſarà, miei Signori, l'argomento di lode, al quale tutto il Panegirico del noſtro Santiſſimo Patriarca, come fiume al ſuo mare, termineraſſi. Che ſe la vita di Filippo altro non fù che vn'Aſcenſione continua verſo l'Empireo: *videntibus illis eleuatus eſt:* l'Humiltà di Filippo altro non fè che celar ſotto nuuola i gradi eminentiſſimi della ſua eſaltatione: *nubes ſuſcepit eum, & quantò magis eleuabatur* (dirò col Boccadoro) *tantò magis abſcondebatur*.

Non è, come altri ſtima, poco malageuole impreſa ſpiccare i piè dalla terra a chi vna volta nel ſuo tenaciſſimo loto inauuedutamente gli poſe. Peroche s' auuiluppano in queſto campo d'errori per fioriti laberinti ineſtricabili vie: s' annodano in pretioſi anelli adamantine catene, care, mà dure, che poi ò ſempre infrangibili ſi mantengono, ò col ſangue ſolamente ſi ſpezzano, e con la morte. In ſomma d'vn terreno cuore calamita è la terra: *curuas plerique habent in terram animas*, dice Griſoſtomo; e

Socrate colà nel Fedro: *voluptas veluti clauum tenens animam corpori affigit*. Voi però in questo rollo infelice d'anime impure non mi annouerate già il mio candidissimo Neri, il quale nell'onda del Battesimo, come Israele in quella dell'Eritreo lauatosi le piante dalle lordure d'Egitto, cominciò a riputare vn deserto la terra vn pellegrinaggio la vita. Esprimeua Filippo nel nome la fiamma dell'Amore, e la velocità del corsiero; perche a guisa d'vn cauallo di fuoco con le rapide piante non batteua il suolo, se non per lasciarui col disprezio magnanimo delle cose mortali orme di cenere. E chi nol vede, Signori? Bambinetto oratore, facondissimo infante l'osseruarono i famigliari, allora che richiamando la Nitria, e la Tebaide frà le domestiche mura, nel tratto d'vna continua Oratione, co' ginocchi a terra, con le pupille al Cielo, con la mente a Dio: *eleuatus est*. Della nobil prosapia più nobile spregiatore lo videro i parenti lacerare in vn foglio la serie dell'antica famiglia, e sopra l'albero de' Neri, meglio che Zacheo sopra quello del Sicomoro, fattosi col disprezio maggiore de' suoi maggiori: *eleuatus est*. Fortunato nocchiero mentre ne' porti Gaetani l'inuitano le ricchezze ad vn pretioso naufragio, il vedono gli amici solleuarsi dal mare al monte, dal banco alla Croce, oue ricordeuole, che

quell'

quell' Arca di salute trà diluuij de' patimenti: *eleuata est in sublime*; ancor'egli trà diluuij di lagrime agli abbracciamenti del suo Crocifisso Amore: *eleuatus est*. Mercadante felice, perche fallito, lo videro i compagni posporre le facoltà dello Zio alla pouertà del suo Christo, e sapendo che le ricchezze: *Eleuabunt te, si fuerint infra te*; gigante di merito, e di valore, sopra tutti quei monti d'oro, che le lusinghiere speranze gli prometteuano, per dare a Cieli l'assalto *eleuatus est*. Ingegnoso scolare lo videro l'accademie dal sole della Teologia riceuere insieme Angelici lumi, e Serafici ardori, ne' quali come ignudo Ginnosofista spogliatosi per riuestire i poueri fino de' libri, ò perche più Teofilo, che Teologo anteponeua alla scienza la carità; ò perche non hauea più bisogno di leggere Dio nel libro, chi descritto lo teneua nel cuore; ò perche poteua già dire: *sicut audiuimus, sit vidimus*: mentre ciò, che vdiua nelle lettioni, a vederlo negli estasi, e nelle riuelationi: *eleuatus est*. E negherammi alcuno, che non sia tutta la vita di Filippo vn' Ascensione continua verso l'Empireo? Se degli acerbi dolori di Giesù, se de' diuini attributi, ò dell'eterna gloria medita, e parla; eccolo in estasi: *postquam loquutus est, assumptus est*. Se per gustare le delitie degli Angeli auuicinasi alla lor Mensa, & al conuito del Sacramento, eccolo in

in estasi: *comedit*, *&* *ascendit*. Se per innalzare a vista de fedeli l'Hostia Sacrata, ò vero per benedire taluolta i suoi penitenti leua in alto le mani, eccolo in estasi: *eleuatis manibus*, *&* *ferebatur in Cœlum*. E nondimeno, chi'l crederebbe? A' splendori così manifesti di Santità non mancano le sue nuuole: *nubes suscepit eum ab oculis eorum*, *&* *quantò magis eleuabatur*, *tantò magis abscondebatur*. Vdite, se non è vero, Signori, che generose menzogne, che nuoue, e plausibili Hippocrisie sono quelle, con le quali si ben ricopriua sotto maschera di vitio i sembianti della virtù. Celebrato per Santo, ammirato come vn viuo, e spirante miracolo da Roma, e dal Mondo, egli si fa ricordare da S.Bernardo: *per humilitatem ascendamus*, *hæc est via*, *&* *non est alia; qui aliter vadit*, *cadit*. Quindi è, che nel vocabulario di Filippo gli eccessi di carità son difetti di sanità, gli estasi sogni, l'eleuationi, leggierezze, pazzie i miracoli, infermità i rapimenti; e quando alla sua ingegnosa modestia manchino l'altre scuse, per non esser creduto estatico, si fingerà spiritato. O nuouo, e non più inteso idioma di pellegrina humiltà! che voi, ò Filippo, addimandiate l'estasi vn sogno, io l'intendo: il linguaggio è dell'anima sposa, quando sopra i riposi del corpo teneua in sentinella il suo cuore: *ego dormio*, *&* *cor meum vigilat*. Che vi piaccia di nominare accidenti d'infirmità

mità quelli, che pur sono eccessi di amore io l'approuo: e corrispondono questi agli Apostolici sentimenti di Paolo: *cum infirmor, tunc fortior sum*. Ma chè poi l'attratiue dello Spirito Santo si chiamino violenze dello spirito in mondo, e perche *spiritus Domini rapuit Philippum*, per questo Filippo addimandi se medesimo spiritato; ò questo poi non solamente non l'approuo, ma non l'intendo. A voi dunque, che l'asserite, ò Filippo, toccherebbe, per commuouerci a pietà, dimostrarne qualche argomento dello spirito, che vi possiede: *quod signum facis, vt credamus? quod signum?* vn ritiramento sì grande, che con inuidia, e merauiglia degli Arsenij, e de' Serapioni menaua vita eremitica in mezzo a' tumulti di Roma: ma questo, dirà egli, è lo spiritato Euangelico, che *agebatur à Dæmonio in deserta. Quod signum?* Vna così rigida penitenza, che per rendere il corpo schiauo allo spirito fino con catene di ferro lo tormentaua: ma questo, se a lui si crede, è il segno del energumeno Geraseno, che *vincebatur catenis*. Vn odio tanto implacabile di se medesimo, che con seuerissime discipline squarciauasi le membra, e per diuenir Martire dell'amore, diueniua Carnefice di se stesso: mà, se a lui ne parlate, questi sono effetti dello spirito reo, che *elidit, & dissipat dilanians eum*. Vna carità verso Dio così ardente, che a guisa del Mongibello tutto

fuoco

fuoco di dentro, tutto gelo di fuori, hauea nelle viſcere le fornaci, le fontane nelle pupille: ma, per ſuo auuiſo, dall'eſſere ſpiritato gli auuiene; che *ſæpè cadit in ignem, & crebrò in aquam*. Vn'Oratione tanto continua, che muore a tutti gli vfficij della vita mortale, per viuer ſolamente agli Amori di Gieſù Chriſto, e nelle tombe de' Martiri vuol, che ſia il ſuo miſtico ſonno emulo della morte: ma, ſe a lui preſtiam fede, dirà che nelle catacombe a guiſa dello ſpiritato in San Luca chiudendoſi anch'egli *non in domo manebat, ſed in monumentis*. Dunque Spiritato è Filippo, ma di quello ſpirito, che già ingombrando la Vergine ricoprì fino agl' occhi di S. Giuſeppe con miſterioſa caligine il gran ſecreto. Poſſeduto, è Filippo, ma da quello Spirito, che per coprir l'Aſcenſione della ſua mente vna nuuola d'humiltà gli ſottopone alle piante: *caliginem dixit ſub pedibus eius humilitatem*, parlai con Chriſoſtomo. a Caligine luminoſa! turbine fortunato! nembo ſereno! che come quello d'Elia lo rubba al Mondo per renderlo al Cielo. Pretioſiſſimo velo, che come quello del Santuario, ſe lo cuopre, l'adorna, e quanto li toglie d'apparenza, tanto gli aggiunge di gloria: *nubes ſuſcepit eum*, perche *quantò magis* con la Santità *eleuabatur*, *tantò magis* con l'humiltà *abſcondebatur*.

Ma fugga, fugga pur'egli dalle notitie del

a Chryſ. hom. de Aſcen.

del Mondo, e quanto sà, e quanto può, geloso di se medesimo, si nasconda; che nondimeno l'ombra luminosa della gloria sempre fuggirà da' seguaci, seguiterà i fuggitiui. Viueua quell' humilissimo cuore dal desiderio della mondana lode così lontano, che qual Nilo fiume del Paradiso, non esalaua mai vento di vanità; stimaua con Turtulliano, che agli Amanti della Croce fusse infamia la fama: *illicita gloria est eis, quorum probatio in omni humilitate*. Quà dunque, nella prima scena d'Europa, quà nel famoso Teatro della gran Corte Romana, quà doue tanti, e tanti nelle Palatine Battaglie alla vista del rosso più, che gli Elefanti si accendono, e talhora per hauere in capo le rose si spiantano fino i gigli più intemerati dal cuore, quà doue al Pallio della gloria, e del comando souente per correre più veloci anco gli animi gentili si fanno barbari, quà doue il torrente sempre gonfio delle ambitioni può strascinarsi dietro non che le Canne, e gli sterpi, anco le Quercie di Basan, & i Cedri del Libano: quà, dico, il mio Filippo lodato da' dimestici, ammirato dagli stranieri, applaudito da' Popoli, riuerito da' Prencipi, seguito da' Porporati, accolto, & abbracciato fino da' Pontefici sommi, trouò maniera di leuarsi col merito sopra il capo de' grandi, ma di giacer con l'affetto sotto le piante de' miserabili.

Cle-

Clemente ottauo, cui per pienissimo encomio basta il suo nome, amaua, e stimaua Filippo sì fattamente, che alla Sacra Porpora il destinaua, nè mancaua tal'vno de' suoi, che con fili, e con trame di politica Santità voleuali affibbiare indosso la veste Cardinalitia, per vtilità della nascente Congregatione, e per decoro del sacro Collegio, e per edificatione del Mondo tutto, persuadeualo ad accettarla: ma Filippo, che non hauea bisogno della cera d'Vlisse per essere sordo a' canti, e ritroso a gl'incanti delle sirene: Filippo, a cui la melodia degli Angeli, che souente ascoltaua, rendea spiaceuole il suono di così fatte lusinghe, rapito da vn'entusiasmo diuino come fuori di se, auuampante nel cuore, sfauillante nel volto, lanciando in aria il cappello, con feruentissime voci così proruppe. Paradiso, Paradiso; e dir voleua.

Il giro di questo cappello mai non sarà degli sguardi miei troppo angusto Horizonte; ma libere mi lascierà le pupille per vagheggiare con Stefano *Cœlos apertos*. Paradiso, Paradiso. Se il mutar de' cappelli significò alcune fiate mutatione di Regni, lunge da me questi augurij: il mio Regno è ne' Cieli, e con ornamenti men nobili non auuilirò questa fronte, ambitiosa d'incoronarsi di Stelle. Paradiso, Paradiso. Là sù voglio le mie dignità, là sù spero le mie promotioni, là sù aspetto le mie porpore trà quei Prenci-
pi

pi eletti, che nel Coro supremo son porporati di fiamme. Paradiso, Paradiso. Quà giù in terra io non bramo altra porpora, che, se possibil sia, del martirio, il coltello di Pietro Martire, non il cappello di Pietro Apostolo desidera questa fronte, per ispezzare col sangue le porte Adamantine del Paradiso. Paradiso, Paradiso. Solo alle teste libere l'vso del cappello si concedeua: squarciatemi questi lacci, rendetemi a quella Patria, *quæ sursum libera est*: allora mi starà bene il cappello sul capo, quando a piè non hauerò la catena. Fate, fate pur luogo cappelli del vaticano a' diademi del firmamento; io non voglio vn cappello, che si muti in turbante per ingombrarmi di mille ansiose cure la mente: non voglio vn'artificioso nembo su'l capo, che mi renda men sereno questo breue giorno vitale, sarò in questa parte Pitagoreo, per vbbidire a quel simbolo: *Rubrum ne attingito* nò nò, io non bramo sù la testa vna nuuola rosseggiante, che mi sia di qualche vento di vanità infelice pronostico: in fine io non curo il cappello, ma il cappello di porpora: *comæ capitis sicut purpura Regis*; perche i miei pensieri tutti intrisi nel Sangue del mio Giesù, spregino la berretta di rose, cerchino la corona di spine; giache le spine del dolore, sono i semi del diletto, e le chiaui del Paradiso. Paradiso, Paradiso! voi, ò tranquillissimo porto, da questo pelago procello-

cellofo: voi da questo infido foggiorno, sicurissimo asilo! voi sospiratissima Patria de questo misero esiglio! e da questo campo di guerra, voi gloriosissimo Campidoglio riuerente io saluto, e per meglio salutarui, di fronte mi traggo il cappello. Sdegno le dignità, ricuso i Cardinalati, delle porte del Cielo non voglio da Pietro i Cardini, ma (così ambitioso son'io) ne pretendo le chiaui, che non curo di sostenere, ma si bene di spalancare gli vsci del Paradiso. Paradiso, Paradiso! Dio immortale! e fù huomo colui, che così fauellò, o Serafino più tosto tra noi disceso per auuamparne tutti d'eterno amore? dunque in sembiante di giuoco fa comparire quello, che pur è atto supremo d'vn Heroico distaccamento? dunque così rifiuta l'honore, che non gli resti nè meno l'honor del rifiuto? ò altezza d'animo più, che humano! *eleuatus est*. O humiltà di cuore più, che Christiano! *nubes suscepit eum*. Tanto è indubitato quello d'Hilario: *modus humilitatis, & altitudinis est, vt corde humiles, animo simus excelsi*; & in lui quel di Chrisostomo così a pieno s'auuera: *quantò magis eleuabatur, tantò magis abscondebatur*.

Grand'opera non hà dubbio fù questa di Christiana magnanimità, ò Signori, ma non fù la maggiore in Filippo, nè della superbia perfettamente trionfata indubiteuole contrasegno: peroche *superbia*, disse Girolamo, *natione cælestis*,

ca-

cælestes appetit mentes. Questo, questo è il più graue, e meno auuertito pericolo, che tal'vno delle mortali grandezze dispregiatore, poi de' diuini fauori, dell'infuse virtù, della conseguita humiltà, della vinta superbia, s'insuperbisca. Rifiuta Filippo le porpore, e dallo spirito dell'ambitione fino al pinnacolo del tempio innalzato non cade: ma chi sà, che, rapito poi dal medesimo *in montem excelsum valdè*, alla vista di tante glorie, che a lui partorisce il publico grido di Santità, non vacilli? Non tutti coloro, che hanno piè da salire il monte, hanno capo da reggere alle vertigini, che gli aggirano. *Quis ascendet in montem?* Dice il Profeta, ma questo è il principio. *Quis stabit in loco Sancto?* Soggiunge poi, e questo il compimento. Sù dunque prouati, che n'hai licenza, prouati pure, ò spirito d'Albagia d'innalzare al precipitio Filippo: ma doue lo porterai? *In montem excelsum?* Sopra vn Libano di candida neue, doue l'Angelica sua purità dopo tanti, e tanti anni rassodata in Diamante nel mezzo al fuoco s'affredda, e con la voce, e con la vista, col nome, con la sola, memoria di se a' suoi deuoti contro i libidinosi incendij dà refrigerio: ma di questo s'insuperbisce? Anzi considerando, che il candor della neue non si conserua se non s'asconde, *quantò magis eleuabatur, tantò magis abscondebatur*. Doue l'innalzerai? *in montem excelsum?* Sì, sopra vna montagna

tagna Peruana grauida d'oro; doue vna carità generosa lo rende ricco mendico, siche facendo mentir quell' assioma: *Nemo dat quod non habet*, nulla possiede, tutto dispensa, nè hauendo, che miserie, sparge tesori: ma per questo si pauoneggia? Anzi sapendo, che i monti dell' oro han no palese la sterilità recondita la douitia: *quantò magis eleuabatur, tantò magis abscondebatur*. Doue ti darà genio di solleuarlo? *In montem excelsum*, sì, sù le creste d'vn' Atlante, d'vn Caucaso, d'vn Olimpo, giache per altissima contemplatione viuea come Daniele col corpo in Babilonia, col cuore in Gerusalemme, ò come l'Apostolo Paolo pellegrino del Mondo, cittadino del Paradiso: *nostra conuersatio in Cœlis est*. Ma per questo patiua egli vertigini di vanità? anzi peroche i monti più eccelsi, *caput inter nubila cadunt*, per questo *nubes suscepit eum, & quantò magis eleuabatur, tantò magis abscondebatur*. Portalo, se non bastano i monti, fino al concauo della Luna, significante, per Ambrogio, la participatione del primo lume. Honorato Filippo di tante celesti riuelationi, considera, che suoi non sono, i suoi lumi, perche sono riflessi del primo Sole; onde egli a guisa pur della Luna quanto più al Sol s' auuicina, tanto più si nasconde, *quantò magis eleuabatur, tantò magis abscondebatur*, innalzalo dall' vltimo Cielo fino alla balenante sfera del gran pianeta, nella cui

luce

luce San Girolamo della gloria de' Santi rauuisò vn'ombra: incoronato Filippo di tanti splendori, quanti sono i miracoli, che l'illustrano, come appunto il medesimo Sole chiudesi nella luminosa caligine de' proprij raggi, e quanto più palesamente si scuopre, tanto più difficilmente si scorge: *quantò magis eleuabatur, tantò magis abscondebatur*. Solleualo, se bassi sono i pianeti, fino alle Stelle, e siano per Agostino le virtù, che ornandolo col numero senza numero, col moto senza errore, con la luce senza eclissi nel di lui sublimissimo spirito d'vno stellato Cielo fanno il ritratto, Filippo con tutto ciò ricordeuole, che *Cœlum dicitur à celando*, e che per auuiso di buon'Autore: *bonorum operum sydera non aliter Deo lucent, nisi humanis aspectibus se celauerint*, per questo ancor'egli, *quantò magis eleuabatur, tantò magis abscondebatur*. Hai più doue innalzarlo? traportalo al coro degli Angeli, de' quali vergine intemerato và emulando la purità: all'ordine de' Patriarchi, de' quali, generando tante anime a Christo, merita il nome. All' esercito porporato de' Martiri, de' quali col desiderio dell' Indie ambisce le palme: al Collegio degli Apostoli, a' quali, conuertito in Roma il Mondo, non cede nel Zelo: all'altissima sfera de' Serafini, de' quali col suo feruido spirito pareggia, per non dir'altro, l'ardore: che nondimeno humile di cuore in tal'altez-

za

za di grado, appunto come i medesimi Serafini, se per la Carità discuopre il petto, per l'humiltà ricuopre il volto: *duabus velabant faciem &c. quantò magis eleuabatur, tantò magis abscondebatur*. Essageriamo noi forse nominando ardori di Serafini, ò parliamo di certe, e quasi palpabili verità? Quà, chi prima non vide i miracoli del Santo Amore: quà dagli estremi del Mondo venite, ò popoli, & *videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*. Vn fulmine di carità, che senza trafiggere il corpo ferisce il cuore; vn cuore, che non incenerito nel mezzo alle fiamme con alimento di fuoco viue, e respira; vna fiamma di Paradiso, che prigioniera quà giù dentro vn petto mortale, così lo consuma, che lo conserua, così lo conserua, che lo distrugge, così lo distrugge, e l'estingue, che lo rauuiua. Palpita il cuor di Filippo, e ne' suoi tremuli moti accusa quella febre d'amore, che lo tormenta. Trema non già di paura, poiche *perfecta Charitas foras mittit timorem*, ma di sollecitudine, e d'ansietà; come trema la fiamma per volare alla sfera, come trema la calamita per riuoltarsi al Polo. Ribalza il cuor di Filippo, e risuona di giubilo, & è vn suonare a festa per la vigilia dell'eternità, ch'ei sospira; vn suonare a fuoco per l'amore incendiario, che lo diuampa, vn suonare all' armi, già che la vita degli amanti è vna perpetua battaglia. Martella il cuor di

Fi-

Filippo, perche in quell'amorosa focina per vincer l'anime a Christo si lauorano le saette; o pure impatiente anela per accogliere Iddio, ma perche gli souuiene, che *maior est Deus corde nostro*, proportionando al grande habitatore l'alloggio, più si dilata. Porta in somma Filippo le piaghe del suo Giesù: *vulneratus Charitate sum ego*; onde non trema per altro, se non perche fulminato Encelado esala per le piaghe le fiamme, e con le fiamme racchiuse desta i tremoti. Ferite vitali! salutifere piaghe! agitationi tranquille! tremori del cuor di Filippo di qualsisia intrepidezza più generosi! ma noi quì vi habbiam colto, ò Filippo! nè vi gioua adesso l'andar dicendo: *secretum meum mihi*, *secretum meum mihi*, perche i furti vostri d'amore son manifesti: *non potest homo abscondere ignem in sinu suo, vt vestimenta illius non ardeant*. E pure non và così, ò Signori, la fiamma di Filippo, e sì grande, che chiude nel cuore d'vn'huomo il coro de' Serafini: ella nondimeno è sì occulta, che i medici (*heu vatum ignaræ mentes!*) come infermo, e languente, io non sò dirui se lo curano, ò lo tormentano. Fingesi ammalato, perche in fatti *amore languet*: lasciasi cadere hora su'l letto, hora su'l pauimento; perche vittima di Carità *in vulnus icta concidit*. Con le mani, e co' veli và ricoprendo il seno, e come i Cherubini: [a] *propitiatorium obumbrat*,

a D Aug. q. 105 in ex.

brat, dice il grande Africano, *quia Deo, non sibi tribuit pennas, ideſt virtutes ſuas*. Ape induſtrioſa è Filippo, che nella cella del cuore forma il ſuo fauo, ma humile Architettrice teſtimonij non vuole del ſuo lauoro. Mirabil verme da ſeta ſpiega i ſuoi ſtami d'oro in gentile ordimento, ma, quanto più ſi ſuiſcera, più ſi naſconde. Solitaria Fenice, ogni dì eſpoſta al Sole il vagheggia, ma dopo cento anni a pena laſciaſi vagheggiare dal Mondo. Miſterioſa Conchiglia ſchiua di tutto il mare, beue dal Cielo le ſtille; ma non le muta in perle, ſe dentro il proprio ſeno non le naſconde: tale appunto è Filippo, Santiſſimo, e ſecretiſſimo, che quaſi nouello Giacobbe in erma, e romita paleſtra di Santità: *per humilitatem, quæ vera eſt fortitudo*, ſcriue Roberto, *cum Deo luctatur*. Contendeua (ò leggiadro duello! con la liberalità di Dio l'humiltà di Filippo: *hoc enim habet humilitas* (a parer di Guglielmo) *quod muneribus largitoris expleri non poteſt, ſed contendit cum immenſitate donorum Dei:* innalzaualo Dio fino al Cielo con eſtatici rapimenti: e Filippo rifuggiua ſotterra, e in ſeno alle catacombe, come indegno di queſta luce, ſi naſcondeua. Purificaualo Iddio per trasformarlo in Angelo d'innocenza: e Filippo con innocente beſtemmia ſi addimandaua vn Demonio. Dio, come ſuole a più cari, gli compartiua il dono delle lacrime quaſi perenni: e Filippo per degradarne il merito

rito le nominaua pianto di meretrice. Dio di doti così rare adornaualo, che *non est inuentus similis illi*, e Filippo si deploraua come l'vltima feccia de' peccatori. Dio l'assicuraua della perseueranza, e della gloria immortale: e Filippo quasi disperando la sua conuersione trattaua di gittarsi nel Teuere, e perche credeua, che non bastasse il mare per lauar i suoi delitti, nel fiume voleua sommergere il delinquente. *Hoc habet humilitas, contendit cum immensitate donorum Dei*, perciò *quantò magis* con la diuina gratia *eleuabatur*, con la sua humiltà *tantò magis abscondebatur.*

Ma voi, ò Signori, voi che sì frequenti assistete per celebrare i fasti della di lui Santità, voi che a Filippo, come a calamita de' cuori, e come a cuore di Roma tutta, quì concorrete, s'egli tanto dall' occhio humano si asconde, *quid statis aspicientes?* Contemplate voi forse questa machina eccelsa dalla sua generosa pietà emulatrice dell'onnipotenza stabilita sù'l nulla. Ma l'Architetto è morto. *Quid statis aspicientes?* Ammirate voi queste mura incrostate di più prodigij, che non sono le pietre, che le compongono, ma il Taumaturgo è sparito. *Quid statis aspicientes?* Vagheggiate perauuentura in vn Baronio, in vn Tarugi, in vn Giouenale Ancina, in tanti, e tanti altri, che quà vedete, sopra viuenti heredi delle sue glorie i viuaci riflessi della sua inenar-

rabil chiarezza? Ma il Sole è già tramontato. Dunque *quid statis aspicientes*? che? Vi ferischono gli occhi anco di mezzo alle nuuole i nouelli splendori de' suoi miracoli? O letargo di nostra Fede, se con tali facelle inuolto non si risueglia! questo Sole (che io non rinuouo anticaglie) questo Sole, queste contrade, questi popoli, e voi medesimi, ò Signori, che mi ascoltate, non ne sete irrefragabili testimonij? vna vita già disperata, vna donzella già trofeo della morte, vn'anima, che squarciato lo stame vitale già si dileguaua dal corpo con la sola immagine di Filippo non fù richiamata nel Mondo? Ella mira pur questa luce, pur respira quest'aria, e passeggia pur queste vie, e stampa pure in ogni pedata vn panegirico alla prodigiosa Santità di Filippo: e nondimeno non è tutto questo, che vn' ombra di sì gran Sole: *nubes suscepit eum ab oculis*. Hor che dunque *statis aspicientes*? Chiudete più tosto le pupille, adoprate le mani, snodate le lingue, con la voce lodatrice, con la vita imitatrice, accompagnate vna Santità così humile, che giudicossi indegna di viuere trà gli empij, vna humiltà così santa, che si fè meriteuole di regnar trà beati; e se volete che colmo di celesti gratie a voi ritorni, tale con la modestia, tale con la carità, e l'innocenza a lui preparate la stanza, qual'egli, s'apparecchiò verso l'Empireo la strada, che allora Defensore, Protettore,

tore, Auuocato, Padre con quell'humiltà, che aſceſe alle ſue grandezze, deſcenderà pietoſo alle noſtre miſerie: *quemadmodum vidiſtis eum euntem in Cœlum, ſic veniet.*

ORATIONE XII.

Della Beata

CATERINA

SVETESE.

Detta in Genoua nella Chiesa di S. Brigida.

Noua bella elegit Dominus, & portas Hostium ipse subuertit.
Iudic. 5.

IA con vostra pace, ò Signori, Giudici alquanto iniqui sete voi delle proprie grandezze, e de' nobili pregi, che vi comparte il Cielo estimatori sì parchi, che l'ingiustitia, che voi da voi medesimi riceuete, degna di censura, e meriteuole mi rassembra di sindicato. Che in Genoua debbasi dare il fiato alle trombe dell'eloquenza per celebrare co' panegirici altra Caterina più, che quella di Genoua, io per me non l'intendo. Se voi quà riuerite le Reliquie di vn Serafico ardore nelle ceneri della tomba; e perche poi mandarmi a rintracciare tra le neui di Suetia i candori d'vna Vergine Gota? Se questo lido è il proprio nido della gentilezza quanto più natìa, tanto più pellegrina; e perche dunque inuitarmi

mi a lodare vna donzella Santa di vita, ma barbara di nascimento? Se il terren Paradiso nel diluuio Vniuersale naufragò a queste piagge, e con gli auuanzi di sue delitie felicitolle; e perche di gratia da gli horridi paesi degli Ostrogoti m'imponete di raccoglier que' fiori d'Innocenza, che in questo Clima più benigno, sono più volte maturati in frutti di Gloria? Hanno forse bisogno i fasti della Liguria da vna Caterina Suetese di riceuere adornamento; se vna Caterina Adorna così gli adorna, che con inuidia de gli Angeli accresce vn'anima Genouese il numero de Serafini? Così meco medesimo io discorreua: ma, rileggendo poi di Caterina di Suetia le memorabili attioni, costretto sono a ridirmi, e confessare ingenuamente, che le doti d'vn'Anima grande frà le tenebre della più folta barbarie meglio risplendono, e che gli spiriti colassù originati molto più al Cielo genitore, che alla terra nutrice si rassomigliano. Colà, doue, vsurpate le giurisdittioni di Flora con intempestiui rigori tiranneggia di Primauera l'Inuerno, spuntarono ad ogni modo come nella Grecia, e nel Latio fiori di leggiadria. Colà, doue, assiderate dal freddo, pigre sono, e tremanti fino le Stelle, s'accesero anime sì focose, che fino sul mar gelato destarono gl'incendij di Bellona, e di Marte. Colà, doue assediato dalla contrariante opacità con

 istan-

iſtanchi, e languidi raggi riſplende il Sole, fù sì chiara la prodezza de' Goti, che dal vicino Polo togliendo per carro trionfale il Carro di ſtelle, giunſe a debellare nell' Europa l'Italia, nell'Italia Roma, in Roma il Mondo. Da così magnanima origine non tralignante quell'animoſa Donzella vguale nel coraggio, maggiore nella prudenza de' ſuoi maggiori: *Noua Bella elegit*. Siaui dunque in piacimento, Signori, che quando fauelleremo di Santi amori, e diuote tenerezze, dalla voſtra Serafina io prenda i lumi dell'Oratione. Queſta mattina però noi militiamo in Campo, e con tromba Martiale sfidiamo all'armi: dunque da queſta Gota fanciulla prenderò i lampi per illuminare il teatro di nuoua, e Celeſte Bellona; e, ſe pur'anco la [a] Suetia fù patria delle Amazoni, in Caterina Sueteſe vn' Amazone dell' Innocenza, vn' inuitta Guerriera della Virginità ſpero, che con diletto, e con profitto eguale contemplerete.

Naſce con alcune Anime fortunate quaſi al medeſimo parto gemella la Virtù, e la Gloria: dal ſeno della Natura, come il Sole dal grembo dell'Aurora ſpuntano incoronate de' ſuoi ſplendori; onde ſe bene infanti, fauellando prima della lingua la mano, con certa natural Profetia ne predicono quell' impreſe, alle quali la generoſità dell' Indole le ſolleua. Ricorderouui (per tralaſciare adeſſo le canore men-

[a] Io. Mag l. 1. Hiſt. Goth.

menzogne de gli Hercoli, de gli Achilli, de' Ciri, de gli Alessandri, de gli Hippomedonti, vanissimi rimbombi di vna Fama bugiarda, e trà le Greche Historie, e le Greche fauole sempre dubbiosi) ricorderouui solamente di vn Tobia, che come ancor bambino fù vecchio nella prudenza, così già vecchio fù Bambino dell'innocenza. Di vn Giuseppe, che da fanciullo accusando ne' fratelli l'impurità riuscì giouane così puro, che fù pronto a sposare più tosto vna bella morte, che vn brutto amore. D'vn pastorello Dauide, che se prima con tenera mano strozzò i Leoni, poi con robusto braccio recise il teschio a Giganti. Mà voi sacra innocente Guerriera, voi Nobile ristoratrice dello Sueco valore, & Amazone inuitta dal Crocifisso, non deste perauuentura simili anticipati pegni delle future vittorie anco in seno della Nutrice?

Prigioniera tuttauia tra le fasce, tenera bambinuccia ordiua Caterina le prime fila d'oro d'vna vita pretiosa, e l'ingemmaua col pianto: quando vn giorno (io non sò per quale accidente (tolsela in grembo, e se la recò alle poppe per allattarla vna femina impura. Ma non sì tosto i labri della santa pargoletta toccarono le mãmelle della donna impudica, che subito (vdite vi prego, Signori, che maggior cosa in minor età non vdiste giamai) subito inorridì la fanciulla, e con atto di nausea, e di graue aborrimento si mostrò di quel lat-

 te

te non candido schiua, e ritrosa. Al caso non al consiglio attribuisse, e quest'auuenimento la Balia, e si proua di ristringerla al seno, ma Caterina dall'odiato seno con dispettoso rifiuto la seconda volta si stacca. Insiste colei nuouamente, e nuouamente Caterina resiste, quella fà vezzi, questa manda vagiti, quella dà baci, questa risponde co' morsi, quella in volto le ride, questa sparge riui di pianto, la lusinga in fine, e si sdegna, la carezza, e s'adira, le porge dalle poppe il latte, e le caua dalle pupille in larga copia le lagrime, nè mai si dà pace la pargoletta, finche al seno di più innocente Donna non è trasferita: *Nutricis officio tradita, propter impudicam vitam, eius mammas abhorrebat.* Hor chi vide giamai, ò più leggiadro, ò più innocente duello? e non meritò ancor lattante quella lode de' grandi: *Ablactatus à lacte, auulsus ab vberibus*? e non fù vera Amazone di purità, chi tanto risolutamente asteneuasi dall'impure mammelle? O nuoue, e non più vedute battaglie, che lo Dio degli eserciti in questa Vergine Debbora ci rappresenta! *Noua bella elegit Dominus:* furono steccati le culle, bandiere furon le fasce, trombe i vagiti, armi le lagrime, assalti i rifiuti, vittorie, e trionfi le fughe, e ben di te si può dire, ò guerriera bambina, che Pallade non fauolosa, per viuer sempre Vergine, nascesti armata; ben sapesti tu prima distaccare i labri dal latte correr con Heroico piè la via lattea dell'Innocenza. Tu non

hauesti

hauesti mai trà le fasce così auuiluppate le mani,che per difenderti dalla lussuria non le hauessi disciolte. Tu Semiramide bellicosa fuggiui da quella nutrice Arpia, perche doueui esser nutrita dalle Colombe. Tu Colomba d'intemerato candore assai più pura di quelle: *che lacte sunt lotæ* dal medesimo latte pauentaui le macchie. Tu prima d'ascoltare, e d'intendere humano linguaggio, vdisti,& vbbidisti a quella voce del Cielo: *Si te lactauerint peccatores, ne aquiescas illis*. Beuesse dunque Tiberio col latte della Nutrice la sete del vino, Caligola quella del sangue; non beue Caterina se non quel latte, che la fà sitibonda di Giesù Christo. Beuesse Sisara dalla sua traditrice latte d'inganno,non beue Caterina esperta Guerriera quel latte di Giaele, che non è scompagnato dal chiodo: *Voluptas enim* (dice quel Grande) *veluti clauum tenens animam corpori affigit*. Nò,non beue la generosa quell'adultero latte, perche, nata per custodire la Virginità, ama meglio di morir sitibonda, che di viuere impura: *Mammillas matris suæ & quarundam continentium mulierum sine horrore bibebat; incontinentium verò lac sicut absynthium refugiebat cum lacrymis, & vagitu.*

Piange dunque l'innocenza lattante al minimo sentore d'impurità, e come quell' animoso destriere, che *procul odoratur bellum* dal primo non periglioso conflitto resa più cauta per li futuri pericoli si dispone. Se io (par che dicesse tra se) prima di

muouer passo m'incontro nell'armi, che sarà poi quando liberamente trascorra le campagne di questo nemico paese. Se in seno della Nutrice trouo l'insidie, che sarà egli di me trà le Sirene, e le Circi? Se fino nel candore del latte mi fà guerra l' impurità, che pace haurà la mia pudicitia trà le peci di Bosra, e i bitumi di Babilonia? Così ella discorre, e preuenuto dal lume della gratia, il barlume della ragione, impara l'innocente guerriera non da Frontino, nè da Vegetio, ma dallo Spirito Santo, che in guerra più del valore dell'animo gioua tal'hora il vantaggio del sito: *amplius sæpè locus prodest, quàm virtus:* per questo compiti a pena i trè anni come in recinto ben fiancheggiato nel Monasterio s'asconde. Conosce, che nelle battaglie della Castità, le quali per auuiso di San Girolamo sono trà fedeli le più malageuoli, non è vergogna, ma gloria la ritirata: *Fugere honestum est, si fugiendo vincas*, e per questo con volontaria, e gloriosa fuga dall'iniquo secolo s'allontana. S'accorge che il vigor dell'esercito nell' ordine principalmente consiste: *Benè instructam legionem quasi munitissimam esse Ciuitatem*, per questo non ancor Religiosa tra gli Ordini Religiosi la Christiana militia intraprende. Considera, che lo spirito, e la vita de gli eserciti è l'esercitio, da cui tolsero il nome a: *non tam multitudo*

a Veg. l. 2. c. 28. b Veget. l. 1.

titudo, & virtus indocta, quam ars, & exercitium solent præstare victoriam. E per questo, che non fà, che non tenta, che non tolera d'aspro, d'acerbo, di doloroso, la sacra Pentasilea per non apparire indegna delle sanguinose bandiere del Crocifisso? Veste duro cilitio, e questa è la corazza; di pungenti catene si cinge i lombi, e questo è il suo cingolo militare; maneggia più volte il giorno le discipline, e sono queste le sue fionde, i suoi dardi: assiste infaticabile all'Oratione, e si arrolla trà que' valenti Triarij, che inginocchiati combattono: *de genu pugnabant*. Abbraccia frequentemente la Croce del suo Signore, e và emulando que' Romani Soldati, che intorno ad vn tronco nell'arte militare si esercitauano: *Exercebantur ad palum*; e se del Magno Pompeo affermaua Salustio: che *cum alacribus saltu, cum velocibus cursu, cum robustis vecte certabat*, che vfficio, che parte, che arte non fà Caterina nel honorata Militia di continenza?

Sola voi direste, che nell'intrepido cuore, e nel corpo indefesso porta vn'essercito intero: *Quid videbitis in Sulamite nisi Choros Castrorum*? Sola adempie in vn tempo più ministeri, che non farebbono per auuentura mille Soldati in vn giorno, ò in mille giorni vn Soldato. Voletela di sentinella? Vegliano a pari de' Pianeti per molte hore notturne le sue

Apud Veget, l. 1. c. 9.

ſue pupille, e più che le Veſtali il ſuo fuoco, ella è ſollecita, e deſta per cuſtodir la ſua neue. Voletela di guarnigione? Mantiene sì perſeuerante il ſuo poſto, che ne'tempi più rigidi ſul nudo pauimento giace dormendo, per non dare col morbido letto qualche allettamento al piacere. Voletela in aſſedio? Chiuſa in anguſta celletta taglia tutti i canali dell'humane conſolationi, nè beue ſe non quell' acque di refrigerio, che ò dal Cielo, ò dal ciglio le piouono in ſeno. Voletela in vfficio d'Alfiere? Spiegato il candido Confalone della Verginità ſi laſcia in mille guiſe ferire per ſoſtenerlo, nè ſcherni di parenti, nè deriſioni di familiari, nè conſigli d'Amici, nè inſulti di nemici l'abbattono; ma, come chì porta in guerra l'inſegna, tutti i colpi riceue, niuno ne rende. Voletela di marciata? Corre dalle neui del Polo quaſi fino alle vampe della torrida Zona, laſciato il dolce nido paterno, s'ingolfa nel Baltico Mare perigolioſo vgualmente ſe agghiaccia nelle calme, ſe infuria nelle tempeſte, quindi traſcorre in parte la Danimarca, trauerſa la Germania, traualica per ſua lunghezza l'Italia, venera Roma, ſi laſcia da tergo Sicilia, ſpingeſi a golfo lanciato per li Mari Adriatico, Ionico, Cretico, Egittiano, affoga in tanti pauentati naufragij le fiamme della libidine, e giunta finalmente in Paleſtina beue in que' ruſcelli di latte l'alimento dell'Innocenza;

più

più bello in Nazarette fà rifiorire il suo giglio, crocifigge nel Golgata la sua carne; seppellisce la vita del senso nella tomba di Christo; & in Gerusalemme Città di pace, terminata contro l'incontinenza la guerra, inalza i trofei della Virginità, oue vna Vergine Nazarena fù genitrice d'vn Dio, e trionfatrice d'vn Mondo.

Ma fermate di gratia, che ne' viaggi di Caterina vn grauissimo inciampo io ritrouo; nè vorrei già, che alcuna di queste Signore ascoltatrici seguitando il di lei passo inauuedutamente vi traboccasse. A chi brama mantenere il decoro, e la Castità feminile i viaggi di quest'anima grande si spiegano auanti per teatri d'ammirazione, e non già per oggetti d'imitatione. Quel medesimo spirito, che traporta da luogo a luogo vn Filippo Apostolico personaggio: *Spiritus Domini rapuit Philippum*; ferma immobile sù le piante vna Lucia Verginella: *tanto pondere eam fixit Spiritus Sanctus*, per darne ad intendere, che nel Rituale della pudicitia le processioni sono per li maschi, per le femine le stationi. Seguitela più tosto nelle lagrime, ne' digiuni, nel dispreggio delle pompe mondane, ne' cilitij, nelle catene, nelle asprissime discipline. Ella benche nata di Regio Sangue per vsurpare il regno della beltà, mai di mentite porpore non si dipinse le guance. Da lei non apprenderete a spargerui in-

indosso vn'intera Sabea, odori delle vesti, fetori del lusso, profumi dell'ambra, fumi dell'albagia. Il suo consiglio, & esempio altro vi persuade, che far pompa d'vn collo, e d'vn seno ignudo, vestendoui, come se fusse passato il tempo della penitenza, e snudandoui, come se fusse ritornato il tempo dell'Innocenza; Non così questa nobil guerriera di Giesù Christo: era di stirpe nobile, anzi Reale; godeua il fiore degli anni, e portaua nel seno la purità, nel viso la bellezza degli Angeli; mai con tutto ciò non si fè a credere quell'anima generosa, che le spille d'argento fussero le spade da trafiggere il vitio, nè che la nudità del petto fusse il petto a botta contro i dardi infuocati della lussuria, nè che co' lampi delle perle, e de' rubini si fulminassero l'opere delle tenebre, nè che viuendo tra lussi, e le delitie della carne si potesse militare, contro la carne medesima, e sottoporla allo spirito. Rispondeuano i suoi gesti a' suoi generosi pensieri, & i pensieri erano appunto confaceuoli alla sua professione; Seguiua trà ferri, e le ferite, vno sposo di sangue con animo sì risoluto, che tal'hora diceua con quel gran Capitano: più tosto auuanzare vn passo, e morire, che ritrarre vn passo adietro, e saluarsi; e meglio assai degli Spartani, legatosi al collo l'ancora della Costanza mostrauasi più pronta a

par-

partire dal Mondo; che dal posto, che difendeua.

Annibale, quel gran Mastro di guerra, anzi quel gran mostro dell'Africa, che fù tanto vicino a inaridire col fiato gli allori del Campidoglio, nel corso più fauoreuole di sue vittorie consigliato da non sò chi alla pace con Roma, in atto di feroce scandescenza con furibondo piè percotendo la terra ne leuò in aria vn nembo di polue, e con tuono minacceuole così proruppe. All'hora Cartagine hauerà pace con Roma, quando caduta ò Roma, ò Cartagine, se ne volerà, in questa poluere, stritolata. Non riuscirono a voto gli augurij, vrtò la Ruota della sua fortuna così violentemente nella rupe Tarpea, che quindi ribalzando in Africa stritolò Cartagine in poluere sotto gli occhi del medesimo Annibale, che lo predisse. O quante, e quante volte da gli amanti nemici, poiche *Inimici hominis Domestici eius*: fù persuasa la mia valorosa guerriera a far pace con la carne, e col senso ch'ella sì fieramente perseguitaua. Ma Caterina emendando la barbara temerità di Annibale con la Christiana virtù: all'hora (diceua) si farà pace tra noi, quando ò la mia vita, ò il mio vitio si ridurranno alla poluere della morte; *donec deficiam non recedam ab innocentia mea*. Quindi è che flagellata vna volta con asprissime battiture: *ne*

par-

parcas; (andaua esclamando) *fortius percute, quia non adhuc duritiam cordis attingis*. Dal rosso Mare à noi rinasce l'Aurora, e dall'Eritreo de' patimenti spunta l' Alba dell Innocenza, dunque *ne parcas*. Intendo, che con le lagrime loro si fecondano i gigli, & il giglio della mia purità non hà migliore inaffio che il pianto, dunque *fortius percute*. La pietra Palmare solo a colpi di ferro disascon-de le Palme, e la pietra del mio cuore dal ferro della mortificatione percossa partoriràmmi per le piaghe i trionfi? dunque *ne parcas*. Chi mi percuote è amante, chi mi perdona è nemico, & io per me voglio più sanguinosa la guerra, perche sia più gloriosa la palma: *ne parcas, fortius percute, quia non adhuc duritiam cordis attingis*.

E come poteua non vincere, chi tanto animosamente contro di se combatteua? Vinse, vinse, ò Signori, la magnanima, e generosa Donzella; e, se vi date tempo di meco passeggiar la campagna, che ritiene i vestigi di sue vittorie; si come dopò il conflitto tra due numerosi eserciti, d'armi spezzate, di lacere insegne, di spennacchiati cimieri, di scudi accatastati, di sangue, che corre in fiumi, di cadaueri, che s'inalzano in monti, vedesi tutto il campo ripieno; così, e non in altra maniera, voi quà rimirerete vn'Egardo sposo di Caterina, che pensando di sottometterla cõ giogo di matrimonio,

monio, resta con cingolo di Verginità vinto, e auuinto da lei, si che prosteso tra cilicij nel suolo anticipa con la mortificatione le ceneri della morte. Quà vederete, infelicissimo Conte, che follemente innamorato di lei, per veder questo Sole, perde la vista, finche dalla sua cecità illuminato s'inchina, s'humilia, si prostra genuflesso, per ricuperare l'aspetto del Cielo fino alla poluere della terra. Quà vno sopra dell'altro rouersciati sul pauimento audacissimi masnadieri, che da volante squadrone d'Angeli difensori dell'Angelica sua purità rotti, e riuolti in fuga, sono con armi di luce precipitati nell'ombre.

Ma qual nuouo prodigio sù le riue del Teuere attonito, e immobilito mi arresta? Vedo, ò pur trauedo, e m'abbaglio? sono io desto, e vegliante, ò pur vaneggio tra sogni? Ci trouiamo noi alle sponde del Romano fiume, ò veramente sù le riue dell'infernal Flegetonte? Mirate, che nouità. Gorgoglia ribollendo il fiume, prorompe di mezzo all'acqua in dilatate falde il fuoco: sorge dalla corrente vn torbido fumo, che in negri, e tenebrosi viluppi ruotandosi in aria con vn turbine horrendo da diabolica intelligenza rapito se ne corre per diritta via colà, oue Caterina ad vna moribonda impenitente assisteua. Era, questa femina rea, sorella d'vn nobil Barone addimandato Latino; ella però troppo erasi fatta

fata vulgare con la sua impudicitia, e di lei come di Maddalena potea dire il Crisologo: *non modo erat in Ciuitate peccatrix, sed totius Ciuitatis facta fuerat ipsa peccatum*. Chiamata dunque nell'vltimo combattimento dell'agonia quell'Amazone di pudicitia in aiuto dell'impudica, fù veduta esortarla, pregarla, supplicarla inginocchi? interromper co' gemiti, bagnar con le lagrime le parole, minacciarla infine, e scongiurarla per tutte le cose più Sacrosante, ma sempre in vano; perche dentro vn corpo moribondo vn'anima già morta non ascoltaua. Hor che farà Caterina? la sua ingegnosa pietà pensa nuoui argomenti, e con feruentissime orationi oppugna il Cielo per espugnare l'Inferno. Et eccoui di repente quel fumo, quel nembo, quel turbine procelloso, dal vicino Teure inalzato, ingombra con funeste tenebre quell'Albergo, vi sparge di mezzo giorno vn'horrida notte, ricuopre di Tartarea caligine il letto dell'ostinata, e finalmente, quasi nube grauida di fulmini, e di procelle, si scarica con empito sì violento, che ne ribomba l'aria, ne trema la terra, gli astanti s'inorridiscono, ne vacillano, e cadono quasi sopra la testa della moribonda le ruine dell'edificio. Hor quì prende animo Caterina, doue tutti lo perdono, e togliendo dal caso il consiglio, stretta l'Agonizante per mano, con

ar-

ardentiſſimi accenti così le intuona.

O là infelice! in capo ti precipita il Mondo, e tu dormi? Talpa infernale, e dunque non aprirai queſti occhi nè pur morendo? Se non hai pupille per la luce del Sole, habbiale almeno per l'ombre dell'Abiſſo, che già già ti circondano; ſe tutta terrena non ſenti i tuoni del Cielo, almeno intendi la terra, che co' tremoti ti parla. O troppo molle in vita per condannarti! ò troppo dura in morte per conuertirti! Si ſquarcia ſotto di te il Baratro diuoratore, e non piangi? con queſte ruote di fumo ti ſtraſcinano i Demonij ad vn mare, di fuoco, e non pauenti? mira quà, i Diauoli, che ti aſſediano, fatta breccia in queſte mura, ſi ſpingono contro di te all'vltimo aſſalto; miſera! e che dunque farai? a difenderti non ſono baſteuoli altre braccia, che queſte del Crocifiſſo. Sù, mia ſorella, sù: ricorri a lui: vna tua lagrima vnita con queſto ſangue ti meriterà vn Paradiſo: ſei all'eſtremo, per guadagnarti vn' Eternità ti reſta vn momento piangi, deh piangi adeſſo, infelice; che, ſe adeſſo non piangi, piangerai ſenza fine, e caſtigo d' vna morte impenitente, ſarà vna pena immortale.

Così ella: & ò miracoloſa energia d' vna lingua innocente! tuoni furon le voci, e fulmini gli affetti della guerriera Oratrice ſul cuore della perfida Donna. Si deſtò, vdì, vbbidì, ſi compunſe, lagrimò,

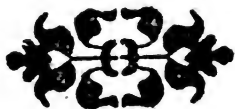
grimò, chiese contrita il perdono, e spirò in breue, con manifesti segni d'hauer trouata sù l'vscio della morte la vita Eterna.

Angeli della Gloria, e voi non formate ancora con le ruote del Sole vn Carro di trionfo a questa Nobilissima Vincitrice? lira fù la sua lingua non fauolosa, che costrinse l'Inferno a riuomitare trà que' globi di fumo vn'anima già diuorata. Tromba fù la sua bocca, come quella di Giosuè, miracolosa e stupenda, che, diroccando la profana Gerico della lussuria, saluò trà le ruine la meretrice. Tesoro fù di neue la sua Verginità preparato da Dio (dice Giobbe) *in diem pugnæ, & belli*, cioè in quell'aspro conflitto dell'agonia. Illuminare coll'ombre, stabilir co' tremoti, ristorare con le ruine, solleuare co' precipitij, costringer anco l'Abisso a militare in fauore del Paradiso, pregi sono vnici, e singolari di Caterina, cui, perche restano inferiori le lodi della mia lingua imperfetta, voi, ò voi Cigni armoniosi, che sul fiume de' Diuini piaceri cantando, rallegrate l'Empireo, intuonate pur'hora quell'hinno trionfale: *O quàm pulchra est casta generatio cum claritate, immortalis enim est memoria illius*; e conchiudete poi li Celesti Peani con quegli applausi di Gloria: *Incoinquinatorum, certaminum præmium vincens in æternum coronata triumphat*.

Tanto in sua lode: ma se a noi mi riuol-

uolgo, quantunque cadano importuni ne' trionfi i lamenti, non posso già contenermi, che non esclami; ò Vittorie d'vn'Anima Verginale, che rimproueri sete voi delle perdite nostre? ò valore d'vna donna Maschile, qual flagello sei tu sopra la codardia di tanti huomini effeminati? Bella, ma Casta, amata, ma non amante, fanciulla, ma graue, sposa, ma intatta, Vedoua, ma Vergine fù Caterina fra tutti gli incentiui del vitio incombustibile Salamandra mai non prouonne l'incendio, e di noi che diremo? hà egli bisogno il tentatore di gran machine, e gran battaglie per atterrarci? per esser presi non tessiamo di nostra mano i lacci? per precipitare non iscauiamo dauanti a nostri piè il trabocchetto? per contaminarci non ci voltoliamo a bella posta tra' zolfi, e le ceneri di Pentapoli? Quanti adorano il Crocifisso, che a guisa di que' pagani sotto la statua di Venere sepelliscon la Croce? Quanti vedendo Giesù sopra guanciale di spine, compongono alle loro lasciuie letto di rose? Quanti giurano nel Battesimo di militare fino al sangue, fino alla morte sotto le sanguigne bandiere del Redentore, che poi &c. Ma non è questo il luogo; e per altro i miei dolorosi Treni restano per voi (ò Vergini elette) in buonissima parte racconsolati. Per voi, che alla profanità del mondo, & all'ira del Cielo la Santità d'vna innocentissima vita contraponete. Voi

figli-

figliuole della Santa Madre, voi Sorelle della Santa figliuola i pregi dell'vna, e dell'altra con l'imitatione in voi medesime accumulate. Brigida, e Caterina vi diedero ſotto l'Artico Polo glorioſa l'origine, doue ſe trà le neui perpetue ſono candidi fino i Corui, quanto più le Colombe? ricalcate pur dunque con intrepido piè orme sì felici, e sì belle; fate ritratto da così Diuini eſemplari, eſprimete in queſt'Euangelica paleſtra l'Heroico valore dell'Amazone Genitrice; fate, che Brigida trà le ſue figlie non annoueri Santa vna ſol Caterina. Alto è l'eſempio, ardua l'impreſa; ma il Saluatore, che vi diede la regola, vi dà l'aiuto, e ſe per altri fece di ſangue la via del Cielo, la fà di latte per voi acciò, che *innixæ ſuper dilectum*, dal Libano dell'innocenza al ſublime Sionne, Campidoglio degli eterni trionfi, vi ſolleuiate.

ORA-

ORATIONE XIII.

Di Santa

ROSA LIMANA

Detta in San Domenico di Genoua.

Simile est Regnum Cœlorum decem Virginibus. Matth.25.

CHe il Cielo accettator di Prouincie altre ne fecondi con benigno, e piaceuole aspetto di anime generose; altre mirando con dispettosa, e torbida guardatura, a perpetua sterilità le condanni, paresse in altri tempi giusta querela, hoggi è calunnia. Non è vero, Signori, che la Natura vsando con vn Paese benignità di Madre, con l'altro austerità di Matrigna con diuersi diuersamente si mostri, ò prodiga, ò tenace, ò partiale, ò inuidiosa, ò tutrice, ò tiranna. Gli occhi del Cielo vengono assoluti da qualunque sospetto di partialità, mentre così da lontano distinguono a gran fatica in quest'atomo della terra le parti: e la Natura con tutti gl'huomini humana non esclude alcuno da quelle viscere, onde tutti deriuano. E tu America fortuna-

tunata pur hoggi ad ogni Gente, per l'auuenire ad ogni età ne sarai testimonio. L'America, quel barbaro già, & infelice Paese caduto per la vertigine de' tempi dalle nostre memorie, giacque longhissimo spatio nella tomba luminosa del Sole oscuramente sepolta. L'America, quella cruda, e sanguinolenta magione altrice fù d'huomini così fieri, che hauendo nella spada la legge, nella violenza il valore, vsarono per vino il sangue, per tazze i teschi, per viuande le morti, per delitie le stragi de' lor medesimi Genitori. Hor chi mai poteua più di lei contro l'iniqua natura giustamente lagnarsi? e nondimeno, mostrando non esser dell'habitatione, ma degli habitatori la colpa, colà, oue gli huomini eran di selce, furon di gemme li scogli, le sue onde vomitaron Coralli, le sue piaggie lagrimarono Perle, i suoi Mari ondeggiarono porpore, e solo i fiumi andarono mormorando, che nati in culla d'Oro nel Potosì, hebber poi nella Plata tomba d'argento. Arricchisce dunque l'America, e la curiosità di miracoli, e di tesori l'Auaritia, e di regni le Monarchie, e di nouelli Mondi il Mondo: solamente potrei dolermi, che non hauesse di Santi popolato l'Empireo; che la Vergine Rosa fosse l'vnico fiore, che in quell'adusto Paese fà Primauera, e che dallo steril terreno traportata si fosse sol questa pianta negli Elisi beati del

del Paradiso. Dunque non è con l'America quanto prodiga la Natura, tanto auara la Gratia, se da vn'intero Mondo vn'Anima solamente si elegge? Non è partiale il Cielo, se, doue i Santi, trà noi non possono numerarsi, per essere Stelle, tra gli Antipodi nostri numerar non si possono, per esser soli? Quietateui, nondimeno miei vaneggianti pensieri: rasciugateui questo dì sù la felice America lagrime intempestiue: a torto vi dolete, che il nuouo Mondo annoueri sol quest'Anima tra' Beati; Già che in quest'Anima sola tutte le Beatitudini loro epilogate s'ammirano. A così grand'argomento chiunque inarca le ciglia, chi con sospesa fede titubante mi ascolta, chi d'amplificatione strabboccheuole mi condanna, chi s'immagina, che più della nouità, che della Verità io mi diletti, si fermi attento costui, senta le ragioni della causa prima di pronunciar la sentenza, e trouerà, che non hà il Mondo nuouo se non quest'vnica Santa, perche tutta la santità di vn Mondo sola racchiude, & in lei solamente d'ogni Beato i meriti, i premij, i pregi, i fregi, i doni, le doti, e le corone tutte felicemente s'accoppiano.

Vergine in primo luogo così modesta fù Rosa, che non tinse giamai le sue neui se nō co' cinabri tal volta d'vn pudico rossore; onde ancor trà le fasce, prima esperimentò la vergogna, che sapesse

il motiuo da vergognarsi tinte se le videro in culla di bel vermiglio le guance, velò il suo bisso di porpora, sparse martire di purità il suo viso di sangue, mostrò, il candor dell'anima ne' rossori del volto, scoprì nelle porpore della faccia sorgente l'aurora dell'Innocenza, e meritò giustamente il nome di Rosa, quando si professò più che mai gelosa difenditrice del Giglio. Ne v'immaginate, Signori, che con Rosa pargoletta quasi pargoleggiando il mio stile, più si compiaccia di lusinghe, che di ragioni, più di scherzi che d'argomenti; peròche tanto sublimi sono i principij di quest'anima grande, che se d'altri fù detto *cum consummaueris tunc incipies*, poteua dirsi di lei: *cum inceperit tunc consummabit*. Que' trionfi della libidine, che non si cantano mai, se non insieme co' funerali, può Rosa celebarli co' genetliaci: quelle spoglie della lussuria, che non s'inalzano per trofeo altroue, che nella bara, anche nella cuna infantile Rosa l'appende. Quell'impure, insidiose, e sempre rinascenti fiammelle, che solo in altri s'ammorzano trà le ceneri della morte, trà le lagrime del nascimento in seno a Rosa s'estinguono. Quel tesoro di pudicitia, che in altra rocca, non è sicuro se non dentro la sepoltura, anche sul limitare di vita per la Vergine Rosa fù assicurato; succhiò ella l'innocenza col latte; nell' età di cinque anni fece di Castità Vergina-

ginale voto inuiolabile, e visse per l'auuenire da qualunque incendio di sozzo Amore così lontana, che non solo ella non fù abbronzata dal fuoco, ma ne meno annegrita dal fumo, non pure non diede consentimento, ma non hebbe sentimento d'impurità, nè fece, nè parlò, nè pensò cosa giamai, che rendesse odore ben minimo d'incontinenza: *Virgineus Rosæ Candor ea semper nituit puritate, vt neque veniali macula vllius lasciuiæ vnquam fuerit attaminata, neque in tota eius vita, vel semel ei obrepserit fœda aliqua cogitatio*. E questa non è (ò Signori) altissima perfettione d'intemerata Virginità? ò quanti colà nella Nitria, e nel Carmelo per fame di questo latte prolungarono tutta la vita i digiuni, nè di cibo sì eletto furono consolati! quanti piangendo, & orando emularono con le vigilie de gli occhi loro, le vigilie infaticabili delle Stelle, nè mai dopò tante oscure notti, spuntò loro quest'alba? Quanti s'aprirono co' flagelli le vene per comperare questa Gemma col sangue, ma non giunsero i Rubini loro al suo giusto valore. Dio immortale! e Rosa prima quasi che la conosca la gode; prima la possede, che la guadagni; precorre il tempo col senno, il senno col lume diuino; regola con la ragione l'affetto, e la ragion con la fede; sì che quando altri l'attende a pena sù

Leonar. Hanza in vita eius.

l'Horizonte dell'innocenza, ella nell'auge supremo anticipatamente risplende.

Risplende, mà di luce sanguigna? e troppo riman delusa l'espettatione di quelli, che conoscendola innocente, non l'attendeuano penitente, e sapendo esser Rosa senza le spine, la sperauan ancora senza le piaghe. Tutto il contrario succede, proua questa Pacifica le sue guerre, hà questa Vergine Celeste il suo Leone da fianco, scorrono in questa via di latte i suoi mostri, sente questo Candido Cigno i suoi sfinimenti, stillano dalle mani di questa Sunamitide le sue mirre, nè manca quell'innocente Debbora di battaglie, nè di gemiti questa pura Colomba, nè questo bel Giglio di spine, nè questo neuoso Libano di rigori. E per rifarmi di quà: a pena Rosa cominciò a viuere, che cominciò a digiunare, che se bene i dolci nouelli frutti sono de' fanciulli le più care delitie, ella dell'età di trè anni con determinato proposito da ogni terreno frutto si astenne, ò sia perche cibar si voleua: *de pomis collium æternorum*; ò perche cominciando a gustare de' frutti della Croce, che come frutti di Palma d'ogn'altro cibo tolgono il gusto, andaua seco dicendo: *ascendam in Palmam, & colligam fructus eius*; ò perche ricordeuole del pomo di Eua, come saggia ne rifiutaua l'imitatione, come figlia trasferiua in se della materna colpa la penitenza; *nondum*

Deut. 33. Cant. 7. Leonard. ho. 1. sen. l. 1. c. 7. ciuis vitæ.

dum infantiæ pannos, & annos excesserat, cum sibi fructuum esu interdixit. Digiunò dunque fanciulla, ma in questo superiori le furono vna Eufrasia, vna Caterina da Siena, vn Nicolao. Crebbe con l'età l'astinenza, e digiunò nella pueritia trè giorni d'ogni settimana così rigidamente, che non bagnaua il suo pane, che con l'acqua del fonte, ò col pianto delle pupille: ma in questo pari le furono Brigida, Genouefa, Margherita d'Vngheria, e Cunegonda. Digiunò dall'anno suo quintodecimo, amica dello spirito, nemica della carne, con perpetua Quaresima fino alla morte: ma le furono in ciò somiglianti, e Marta, e Brunone, e Francesco di Paola, e Paola Romana, e Maddalena de' Pazzi Carmelitana. Che dunque potrebbe Rosa di più se volesse nella Nitria, ò nella Tebaide ricalcar la vestigia de' più rigidi penitenti? Viuer, come Timotheo il solitario, co' soli dattili delle Palme? ma questo è troppo per lei, ella non vuol delle piante i dolci frutti, ma dell'herbe le frondi amare. Che potrebbe di più? prolongar come Hilarione ogni dì fino a notte il digiuno? ma questo è poco per lei, vnisce digiunando co' giorni le notti, e non consente, che siano delle sue cene testimonij di vista, nè pure le Stelle. Che potrebbe di più? mantenersi con la sola Eucharistia sei compiti giorni come l'Abbate Seue-

Theat. Vit. hum. E. 414.

ro? ma più seuera seco medesima è Rosa, che per otto intieri giorni senz'altro cibo con la sola Communion si mantiene. Si pascerà come il Battista di locuste, e di seluatico mele? mà ella seguace più di Christo al Caluario, che di Gio: al deserto, non già di mele, come il Precursore, mà di amaro fele come il Saluatore quotidianamente si pasce. Sopporterà per vn'intera Quaresima con Mosè, con Elia, col medesimo Christo l'inedia? *maiora horum faciet*, dauantaggio fà Rosa, che per ottener plenario il Giubileo fino al cinquantesimo giorno prolunga della sua incomparabil astinenza i miracoli. E giunse a segno tale, ò Signori, l'ingegnosa tirannia della sua Carità, che fino trouò il tormento della sete nell' acqua, doue tutti vi trouano il refrigerio: *nec frigidam, sed calentem sorbebat lympham, metuens in aqua subgelida tantillum inuenire deliciarum:* Astenutasi Rosa in quella fuocosa prouincia per sei, e sette giorni dal bere, vinta dall'estrema necessità toglieua da limpido fonte l'acqua gelata, e per brama di patire, prima che la beuesse la riscaldaua. O quà nò che non giunsero nè i Macarij, nè gli Antonij, nè i Romualdi, nè gli Hilarioni. Quà sì che la gran Maestra della sua discepola è vinta; perche se Caterina da Siena, vnico Archetipo, & esemplare di Rosa, *aqua frigida sitim leuabat*; Rosa riceue l'acqua, ricusa il freddo,

men-

mentre vuol essere nel patire di più che Caterina, nell'amare non meno che Serafina.

Ma sono ben io pouero di argomento, che tanto a lungo co' digiuni di Rosa vi fò digiunare, quasi che per satiare la fame, che sempre hauea di patire, ella non trouasse miglior'viuanda, che l'astinenza. E doue sono i cilicij, che a guisa della rozza corteccia rendeuano più odorifera questa Rosa? *in Rosa indicium odoris, scabritia corticis*. Doue le discipline, che questa candida Rosa tingeuano di vermiglio, per farla comparire a gli occhi Diuini quanto lacera più tanto più bella? *Rosa enim recisione proficit*. Doue le catene di ferro, che preda volontaria d'Amore l'imprigionauano? Doue le grauissime Croci, che portaua per lo giardino d'Oliua, sapendo ella trouare anco nell'Oliueto per la sua Crocifissione il Caluario? Doue, doue lascio io le funi, e le annodate ritorte? Doue i ruuidi sacchi? Doue le spinose corone, che Rosa per auuerare il suo nome, per imitare il Nazareno suo fiore si piantaua sù le tempie così fissamente: *vt etiam post obitum Virginis extrahi nulla potuerit*. E non è marauiglia poi, che in quel capo entrar non potesse il sonno da cui vscir non poteano le spine? E questo fù (ò Signori) della mia innocen-

Plin. l. 21. c. 4. Ibid.

tissima penitente il più segreto, ma il più seuero, il più ingegnoso, ma il più continuo, e doloroso martirio. Diece furono l'hore del suo lauoro, più che altrettante quelle della sua quotidiana Oratione; si che due solamente a lei ne rimaneuano per dormire. Errai: due solamente a lei ne rimaneuano per non dormire, due hore non per cedere al sonno, ma per combatterlo, non per chiamarlo, ma per cacciarlo, non per accoglierlo, ma solamente per crocifiggerlo. Parlai propriamente (ò Signori) per crocifiggere il sonno ella dormiua, che non contenta de' cilicij, de' rottami, de gli assi, de' sassi, sopra i quali si coricaua, cominciò finalmente (ò Dio, quanto pur'è barbaramente ingegnoso l'Amore!) cominciò per non dormire a stringere con duri abbracciamenti vna Croce, e solo toccando terra con la punta de' piè auuiluppaua co' chiodi le sue treccie per isuilupparsi dal sonno; così dormiua, anzi così non dormiua la feruentissima amante. Dormiua cred'io sù la Croce per aspettare in quel letto il sonno di morte; sù la Croce dormiua Rosa, perche in Rosa non dormisse l'amore del Crocifisso; dormiua sù la Croce, e per mostrar che i cruciati non l'affliggono, ma la dilettano, voleua nel legno il suo letto e'l diletto nel suo dolore. Bramaua inuitar la Croce a posare sopra di se, per questo dormiua

sù'l

sù'l legno, e sù la Croce si riposaua; voleua imitare il suo Christo, che prima si staccò dalla vita, che dalla Croce; per questo sù la Croce dormiua, e nel suo letto il suo cataletto si fabricaua. Così dormiua, e non dormiua il suo Cuore: *Dormio, & Cor meum vigilat*. Così dal trauagliato suo corpo cacciaua la stanchezza non col riposo, ma col tormento; così auuoltando al sacro chiodo i crini inchiodaua la sua perseueranza, & vccideua il sonno imagin di morte sù l'albero medesimo della vita. O Diuina Vestale, che appendeui ad vn'albero i tuoi capelli, per mantenere in eterna vigilia il fuoco della tua Carità! che se a parer di Efremo, arco è la Croce, e dardo il chiodo, tu come le valorose Spartane, all'arco faceui la corda co' tuoi capelli per esser dal Santo Amore meglio ferita. E se gli Eritrei con le chiome donnesche fecero alle lor naui le sarte, altrettanto facesti, ò Rosa, alla Croce, che sapeua esser naue della salute. Tu meglio di Maddalena, non asciugasti con le chiome dalle piante di Christo le lagrime, ma dalle piaghe il sangue. Tu con quel Sacro chiodo arrouentato nel fuoco della Carità increspaui le tue treccie per piacere a gli occhi del tuo diletto, e faceui, che i tuoi capelli tinti col sangue, auuinti co' chiodi fussero veramente *Purpura Regis vincta canalibus*. Tu con

l'amarezza della Croce, meglio che Tobia col fiele, apriui alla vigilanza le tue pupille, e con quel chiodo, che vccidendo la vita risuegliò fino i morti, risuegliaui te stessa, e co' capelli legaui il sonno, che di tutti li sensi è legame, e con gradite vicende voleui riposar di notte tra le braccia della Croce, se trauagliaui di giorno con la Croce medesima sù le spalle. O sonni, ò letti, ò riposi di Rosa! meglio direi, ò patiboli, ò tormenti, ò martirij! che a forza di chiodi, e spine congiungeuano in Rosa l' innocenza quasi di Maria Vergine, la penitenza più, che di Maria Maddalena.

Ma voi ben fate, ò Signori, con grato mormorio a risuegliarmi, che nel sonno di Rosa erasi addormentata, e la mia lingua, ò la vostra attentione. Sù sù tempo è hoggi mai di riscuotersi; & alle Profetie, a' Martirij, a gli Apostolati, a' Serafici ardori, alle sponsalitie con Dio riuolgere con più diletto, con più profitto, con più merauiglia il discorso.

Fù Rosa candida, e rubiconda, io volsi dire, senza colpa, e non senza pena, innocente, ma penitente. Quindi lo Spirito Santo, che, a guisa di Colomba, *properat ad candida tecta*; e'l diuino Amore, che, come valentissimo Arciere, colpisce sempre nel bianco dell' Innocenza, a vita, & a salute ferilla co' suoi dolcissimi strali. Purità, e Penitenza,

za, queste son le due gran penne, con le quali l'eterno Sole inalza l'Aquila Reale tra' folgori, e le procelle a vagheggiar la sua luce. Purità, e Penitenza (ò voi che professate vita spirituale) purità nello spirito, Penitenza nel corpo furono in Rosa, & esser debbono in tutte l'Anime pie dell'Euangelica perfettione le fondamenta. Purità, e penitenza, rigida selce, che battuta col ferro rende fauille di fuoco, arme tersa, e polita, che più ferisce, mà più risplende; *gladius Domini acutus, vt feriat limatus, vt splendeat*; Saetta, che percote dal Cielo, ma solleua al Cielo di chi è percosso la vista: *animalia de Cœlo tacta* (disse Plinio) *spectant ad exitum fulminis*; fuoco del Santo Empireo, che porta l'arsione nel corpo, l'eruditione nell'animo: *immisit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*. Con queste quasi con due pupille dell' Anima vide Rosa nello specchio della Diuinità così distintamente i segreti del Cuore, come noi vediamo i sembianti del volto, e preuide così aperti gl'auuenimenti futuri, che senza ridire adesso l'altre innumerabili Profetie, d'vn Monastero Domenicano, che dopò sua morte douea fondarsi, ella mostrò il luogo, tirò il disegno, misurò la grandezza, distribuì gli Appartamenti, numerò le Monache, nominò le Superiore, indouinò le Fondatrici, e contro l'opinione di tutti così chiaro ne fauellò, come se fussero state memorie del passato, e non già

già predittioni dell'auuenire. Purità, e Penitenza: con queste quasi con due ali del Cuore vinceua le sei ali de' Serafini portandosi con rapidissimo volo a tali eccessi di Santo Amore, che tal hora (ò Furia innocente) per le nari, e per la bocca sbuffaua visibilmente le fiamme, e di tutto scordata, andaua solamente gridando: fedeli, amici, fratelli, il Cielo pioue fiamme d'Amore sopra di noi: amiamo Giesù, amiamo l'Eterno Amatore: *amemus Deum, charissimi, Iesum amemus, Deus enim Amor est*. Con queste quasi con due vigorose braccia dello spirito si strinse tanto inseparabilmente col suo Signore, che non solo ne portaua la continua rimembranza nel Cuore, mà con frequentissime apparitioni godeuane la presenza sì familiare, che parlaua, discorreua, rideua, scherzaua con lui: fino a stringer mano con mano, fino a metter la lingua nella piaga del suo Diuino Cuore, e succhiarne auidamente il sangue, e fino a sposarsi, e stringersi a Dio con santissimi, & innocentissimi abbracciamenti. Con queste due faci di Apostolico Zelo diuenuta Rosa Apostola nouella dell'Occidente, se si parlaua di far missioni trà Barbari, ella predicatrice de' Predicatori, deboli gli confortaua, infermi gli sanaua, timidi gli animaua, & accesi delle sue fiamme; quasi fulmini della Fede ad abbattere l'Idolatria gli spingeua. Se doueano trà fedeli riformarsi gli

abusi,

abusi, non solo con Orationi, e penitenze somministraua l'aiuto, mà tal'hora rubaua le malatie, e trasferiua in se medesima le febri de' ministri Euangelici, acciò con la febre sua diuentassero tutti di Celeste ardore febricitanti. Se con lei fauellaua, chi fusse d'altra fiamma, che della Carità di Christo infocato, ella, conoscendo miracolosamente la secreta magia, col soaue canto delle sue parole ogn' incanto scioglieua, e le piaghe di Cupido guariua con le piaghe del Crocifisso. Se con alcuno s'incontraua già per antico vezzo, nel vitio incallito, ella con la bacchetta della prodigiosa sua lingua così lo feriua, che punto, e compunto da Rosa con spina di penitenza conuertito poteua dire *conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina*. Se atterriuano quelle piagge con heretico tuono vele Olandesi, ella tra le timide turbe, & i popoli sbigottiti col Crocifisso alla mano predicando la Fede, tutti animaua, e tagliate le chiome, e raccorciate le vesti scopriuasi la ceruice per ottenere dalle scisimatiche spade più speditamente il martirio. Se notaua ne' prossimi verso Dio intepidito l'Amore, supplir volendo alla freddezza di tutti i Cuori col feruore del suo, riuolta all' imagine del suo Crocifisso amante (vditela di gratia) così parlaua. E quando mio Giesù, quando auuerrà già mai, che come voi sete infinitamente amabile, così da tutto il

l'amore in seno disamorata. Deh ama humano cuore, ama in Giesù tutto quello, che di più amabile può vantar l'vniuerso. *Qui non diligit Dominum Iesum, anethema sit*. Muoia con l'odio di tutti, chi non viue a l'amor di quel Sole, che per amor di tutti sopra vn patibolo è morto. Mirate quà: così tenere hauea le viscere verso noi, che pur'anco (m'ingannate occhi miei, ò ne discerno il vero?) ei si consuma, si disfà, distrugge, vittima di carità, in sudore, in lagrime, in sangue.

Così declama: quando (gran prodigio d'amore!) quella dipinta imagine del Crocifisso cominciò a versare in larga copia dalla fronte, e da gli occhi sudore, e pianto; siche fù per lo spatio di quattro hore continue a gran moltitudine di concorrenti manifesto il miracolo. O Santa Predicatrice! ò feruentissima Apostola! e qual Predica fù giamai, ò d'Ambrogio, ò di Chrisostomo, ò di Basilio, che valesse a compungere i Cuori come la vostra? Sospese Antonio predicando la pioggia ne' nuuoli del Cielo, voi traste pioggia di sudore dalla fronte di Dio; cauarono altri le lacrime da gli occhi de' Christiani, e voi dalle pupille del medesimo Christo; altri intenerirono gli huomini, voi le muraglie; altri commossero le persone, voi le pitture; altri con lingue di fuoco scaldarono petti, con poche stille d'acqua voi gl'infocaste; altri furon per miracolo vditi da luoghi lontani, ma le vo-

stre

ſtre parole, ò Santa Verginella, facendoui eco il gran Verbo di Dio, & i luoghi remoti, & i tempi futuri l'aſcolteranno.

Queſto però m'affligge, ò Signori, che forte io dubito non alludeſſero alla Crocifiſſione di Roſa queſti ſudori, e lagrime del Crocifiſſo. Non è quaſi ſeparabile dall'Apoſtolato il martirio, e chi ſparge fauellando fulmini di fuoco, ſuole ſparger morendo fiumi di ſangue. Sanguigna fu la vita di Roſa, lacera da tanti flagelli, da tante ſpine trafitta, e queſto fù rigore di penitenza: Sanguigna fù di Roſa parimente la Morte con acceſi dardi, e fiammeggianti ſpade hauendole traforate le viſcere, e queſto fù martirio d'Amore; l'Amore chiamato dal Nazianzeno vn ſoaue tiranno con due ferri infuocati da fianco a fianco, e da capo a piè la penetrò in guiſa, che a ſomiglianza del ſuo Diuino ſpoſo (ò bella vittima di Santo Amore!) legata dall'obedienza, dalla pouertà ſpogliata, bendata dall'humiltà, inghirlandata di ſpine, flagellata da' più atroci dolori, arſa dalla ſete, inchiodata ſu'l letto de' ſuoi martirij, da quelle due rouenti ſpade nel ſuo cuore incrociate fù Crocifiſſa, e col nome di Gieſù sù le labbra, cioè a dire, con la vita in bocca, ſe ne morì.

Preſtatemi hor voi vna delle voſtre penne, ò Cherubini ſegretarij di Dio, perche regiſtrare io voglio ſul mauſoleo

di

di questa inuitta Heroina vn epitaffio di gloria. Qual tema prenderò io? la dirò Vergine innocente? Mà ella fù insieme rigida penitente; la scriuerò sublime contemplatrice? mà ella fù ammirabile Profetessa; l'additerò per Angela di Purità? mà l'hò nominata di Carità Serafina; la commenderò come Martire? mà ella congiunse al Martirio l'Apostolato. Che dunque dirò io, che tacerò di Rosa? che trouerò in lei, che si possa lasciar senza ingiuria, che lascierò, che non si debba celebrare come trionfo? Rosa è questa innocente al candore, penitente al rossore, al fiore Vergine, Martire alle spine, Profetica alla segreta virtù riuelatrice di Oracoli, Apostolica alla fraganza del buon' esempio, Angelica all' apparire di sua interna beltà, Serafica al fiammeggiare della viuissima porpora, che l'adorna. Vnica santa del nuouo mondo, riempe di tutti i Santi del mondo, e gli vfficij, e le parti; Vergine intatta, Martire inuitta, senza studio maestra, senza colpa penitente, Monaca fuor del Monastero, nel mezzo al secolo Anacoreta, Profetessa alle Preditioni, Apostola nelle predicationi, Proteo innocente in ogni forma si cangia, e per gloria del suo Signore tutto può, tutto sà, tutto fà per far tutti di Giesù Christo: *omnibus omnia facta est, vt omnes Christo lucrifaciat*. O Giardino Beato del Flores, che ne fù Padre, ò Città gloriosa di Lima,
che

che ne fù Patria, ò nuouo felice mondo, che in quest'anima sola tutti i gradi di santità ragunasti! Mà sopra tutto felice te, te fortunata, gloriosa, nobilissima Religione Domenicana, cui questa Rosa fù eternamente destinata, e poi donata miracolosamente dal Cielo. Io non posso a meno, Signori, che in questo luogo astretto dalla verità, obligato dalla gratitudine (poiche dalla Domenicana Religione riconobbero il primo spirito i miei Fondatori) non posso a meno, che mirando di questa vaga Rosa i candori non ammiri pur'anco questi veri candidati dell'immortalità, e della gloria. Vedo che voi nobili propugnatori della fede, andagonisti dell'Heresia, inuittissimi Atleti del Crocifisso portare nell'habito la negrezza, e'l candore, l'ombra, e la luce, la notte, e'l giorno, e vantate di Domenico la Stella, e dell'Angelico il Sole per essere insieme insieme come il Sole luminosi, numerosi come le Stelle. Sì, illuminoso tu sei come il Sole, ordine Illustrissimo Domenicano, *tripliciter exurens montes*; e co' lumi della dottrina come in Tomaso, che di lume fù abbisso; e co' lampi della Carità come in Vincenzo, che accese anco nell'occidente il meriggio; e con la chiarezza de' miracoli come in Domenico, che più prodigioso del Taumaturgo, se quello potè tramutare vn monte, e questo vn Mondo. Numeroso poi come le

stelle

stelle del Cielo, perche fecondo di generosissimi parti, quanti Apostoli hai tu donati al Vangelo? quanti Dottori alle Catedre? quanti Hilarioni alla penitenza? quanti Paoli alla predicatione? quanti Scrittori all'immortalità? quanti Prelati alle Mitre? quanti Porporati al Romano Concistoro? quanti Pontefici al Vaticano? quanti Martiri alla fede? quanti Santi alla gloria del Paradiso? e non si vedono anc'hoggidì di questo Religioso esercito prodezze incomparabili? volgeteui alle quattro parti del Mondo, quà vederete trà le tenebre Cimmerie inecclissato il suo lume; quà trà le neui Rifee inestinguibile la sua fiamma; quà trà la perfidia de' Tartari, e l'impurità degli Etiopi immacolato il candore della sua fede, là tra' rigori dell'horrido Settentrione fiorir di nuouo i suoi Giacinti, e frà gli ardori dell'America germogliar tuttauia le sue Rose. Volatene all'Oriente, oue nasce il Sole, fanno i Domenicani tramontare l'infedeltà; tornatene al Meridiano nelle fonti del Nilo, trouano i Domenicani limpida l'acqua per imbiancare col Battesimo i Mori; portateui allo Sueco, allo Scita, all'Hiperboreo; sotto l'Artico polo tanto non è dalle sue Orse difesa l'heresia, che più da questi animosi Leoni non sia combattuta. Spingeteui all' Occidente spiegan questi Colombi il volo per portare il nome di Christo fin là, oue non lo spicgaro-

garono l'Aquile Romane per propagare i termini dell'Impero. Mà che dissi io? Quà, quà sotto miei piedi spalancatemi adesso la terra; oltre il Centro, oltre l'Abisso fino a gli Antipodi: io fra gl'Antipodi ancora vi mostrerò i figli del gran Patriarca Domenico atterrare gli Idoli, inalberare le Croci, tinger di nobil sangue barbare scimitarre, troncar le boscaglie della gentilità, coltiuar i giardini della Religione cosi felicemente, che, se gli vnguenti di Maddalena empirono di buon'odore vna casa, le Rose di Domenico riempiono di soauità, e di fragranza due Mondi.

Deh, sommo Giardiniere del Paradiso mirate dall'Empireo vi prego, che *flores apparuerunt in terra nostra*, scendete voi a vagheggiarli, venite fiore de'campi, giglio delle conualli, venite a moltiplicarli con la vostra presenza, coltiuate questo terreno, rinouate in tutti i Religiosi lo Spirito, de' loro Santissimi fondatori, fate sì, che tutti siano così puri come Domenico, così poueri come Francesco, così disinteressati come Gaetano, così zelanti come Ignatio, così gli vni con gli altri amoreuoli come Agostino, e così esemplari come Benedetto, e così contemplatiui come Romualdo; perche all'hora il mondo sarà ben regolato, quando i Religiosi saranno mondi:

di: all'hora tutte le Religioni saran come giardini, quando tutti i Religiosi saran come Rosa, meriteuoli poi di fiorire negli Elisi Beati, e di perpetuare immarcescibili nella primauera immortale del Paradiso.

ORA-

ORATIONE XIV.

Recitata nel Duomo di Genoua per l'Anniuerſario dell'Vnione al S. Duce Stefano de' Mari, & alli SS. Collegij nel 1663.

SE da' ſecoli d'Oro vn giorno de' più ſereni, e tranquilli ſi fuſſe potuto mai differire a far beata l'età noſtra di Ferro; queſto appunto ſarebbe (S. Prencipe, Eccelentiſs. Padri, Nobiliſſimi Aſcoltatori) ilquale per la ciuile rinouata Concordia, tra' faſti più memorabili della Liguria ò ſolo, ò primo, ò principale d'anno in anno ſi celebra. Giorno meriteuole in vero d'eſſere in candida Gemma notato, come facondo anch'egli di belle Vnioni; e degno d'abbellirſi co' raggi più eletti del Sole, mentre a noi compariſce in allegri ſplendori, e di gioia, e di gloria folgoreggiante. Giorno, che dal ſommo Padre de' lumi traendo illuſtriſſima origine, a natali della Pace, a' riſtori della Libertà, agli auſpicij della Publica Salute, agli applauſi del Valore, a' Trionfi della Virtù dedicato: altra Aurora non riconoſce, che la Pietà del magnanimo Liberatore, nè con altra luce s'adorna, che con la chiarezza della nobiliſſima impreſa, nè in altro calore ſi accende, che nell'Amore ardentiſſi-

tissimo della Patria; nè (augurando io, come desidero) altra notte ritrouerà, che l'oscuri, se non quella medesima, che sia termine de' tempi, e conclusione del Mondo. E ben l'esperimento ancor io fortunato a mio prò questo lietissimo Giorno; peroche se nell'ampio Teatro di Maestà veramente Reale, che mi s'apre dauanti, se al cospetto venerabile di tanti riguardeuolissimi Personaggi d'altra materia douess'io fauellare, pauenterei cominciando, & a guisa di quel Romano dicitore, per riauere lo spirito, dall'aperto Cielo mi asconderei, e dalla publica luce. La doue mentre io ripenso all'argomento, che hoggi mi si antepone, mentre meco stesso io considero, che portato all'eminenza di questo luogo dalla benigna elettione di chi comanda, debbo rinouare il giubilo di questa Patria (che già per qualche titolo posso dir mia) ò quanto volentieri mi fò lecito quello, che mi è giocondo! di consacrare, cioè alle communi allegrezze il mio priuato timore, onde non così mi conturba il douere, frà cento eloquentissimi Oratori, sciogliere solo la lingua; come pur mi consola il sapere, che quantunque nell'Arca, e Cigni, & Aquile, e Fenici si ritrouassero, nulladimeno alla sola Colomba fù dato portare in bocca l'Oliua; perche della Pace, e dell'Vnione quãto più semplicemente, tanto più acconciamente si parla. Mentre adunque noi veggiamo,

mo, che quest'Aria, questo Cielo, queste Pendici attorno, questi Mari, queste rupi medesime per la publica felicità nel modo loro festeggiano, io che non sono nè più sordo del mare, nè più insensato, e mutolo delli scogli, accompagnerò come debbo, sentirò come soglio, loderò come posso questa Santa Concordia già Madre, hora nutrice della publica Libertà. E se (quello che io desidero, e chiedo supplicheuolmente da Dio) dalla chiarezza del vero suppliti verranno i lumi dell'Oratione, & i diferti d'vna pouera lingua dall'affetto douitioso del cuore; rimanderouui persuasi, che queste solenni anniuersarie ricordanze di pacifica Vnione, non pure sono a questa Patria gioconde, mà glorioriose; mentre apparirà, che la Concordia degli Animi Genouesi è vn'altissimo premio della loro Virtù militare, si come la Virtù loro Politica è vna principalissima causa della Concordia stessa mantenitrice.

Destare con torbidi fiati trà le calme della quiete ciuile seditiose procelle; per ordire le trame de' particolari disegni, sciogliere i vincoli sacrosanti della publica Vnione; per fomentare vna parte, lacerare l'intero Corpo della Republica; per giouare ad alcuni, nuocere a tutti; questa è furia ben degna d'vno Spartaco, e d'vn Tideo, che in Città fioritissime muoue tumulti della Guerra tanto peggiori, quanto è peggiore la Guer-

ra

rà della medesima pace. E manco male(ò Signori) se per esser'egli mostruoso, fusse anche rado, & insolito nelle Politiche Scene questo furore; ma ripigliando fino da' tempi Heroici le più vetuste memorie, qual sì felice Republica per vnico esempio mi apporterete, che da simil fiamma compresa non prouasse, ò non temesse almeno nata da se medesima la sua ruina? Ne vi parlo già io d'Argo, di Tebe, di Focide, di Larissa, e molto meno di Gnido, di Mitilene d'Ambracia, di Anfipoli, e d'Eraclea, che trà la plebe delle più minute Republiche dimenticarle mi gioua. Sparta cotanto rigida mantenitrice della sua disciplina: Cartagine, per Giuditio del gran Filosofo, così sauiamente ordinata: Siracusa, che da Platone medesimo riconosceua le Leggi, quante volte sperimentarono più noceuoli le gare de' suoi, che le guerre de' nemici, e l'inumanità de' Tiranni? Peggio in Atene, & in Roma, peggio succedeua in quelle Republiche, che megliori per fama, e più gloriose dell'altre si reputauano. Peroche Atene mal nata, come fingeuano, frà le contese de gli Dei, malamente perì frà le discordie de gli huomini; e Roma, che prima vide il fuoco delle risse, che la luce del Sole, riceuuto il Sangue del Fondatore, come seme delle Guerre Ciuili, dalla Monarchia de' Rè all' Aristocratia de' Consoli, e del Senato, quindi all'Oligarchia de' Decemuiri,

alla Democratia, finalmente, a' Tribuni, a' Tiranni, quasi a tanti scogli della publica salute lasciossi trabalzare dalla discordia. Che più? La Republica medesima d'Israele da Dio Legislatore sopra massime d'Eternità stabilita, la beata Patria degli Angeli, nè meno là sù sopra i giri stellati, hebbe luogo tanto sublime, che a turbarle il bel sereno non vi giungessero queste procelle; per auuerare quel sauio antichissimo detto: Esser necessario, che precipiti il Cielo, oue trà Celesti ancora penetri la Discordia. Hor questo fiero destino delle Republiche (il dirò, Genoua mia, con tua pace) questo morbo familiare, di qualunque Politico reggimento, pur'anco nelle tue viscere incrudelì, ancora sù la tua fronte con mortiferi segni comparue; nè poteui già tù, se non l'esclusero Atene, e Roma, tanto vantaggiosamente amendue superarle; se Diuine Leggi non l'impedirono, impedirlo tu, non poteui con Premmatiche humane; se nol vantarono i Cittadini del Cielo, conseguirlo tu non poteui quantunque felicissima sopra la terra. Furon per tanto in Genoua le disunioni, piouettero vn tempo da maligni Pianeti raggi sanguinolenti sopra di lei; vscirono dal regno della Discordia vampe desolatrici a' suoi danni; videsi questo bel Corpo Ciuile da inciuili contese lacero in brani; diuamparono queste Case nel publico incendio: corsero queste

vie

vie fiumi di nobil Sangue ſotto il ferro, e la face di queſta Furia. Non ordine allora ne'Magiſtrati, non Autorità nel Senato, non obbedienza ne' popoli, non vincolo d'Amicitia tra' cari, ò di Pietà frà Parenti, non decoro, non vigore, non vita nella Republica. Ditelo voi, ò Palaggi, alberghi di Clemenza, che diueniſte allora focine di Crudeltà. Voi ò Piazze, Teatri della magnificenza, che vi cangiaſte allora in Campi di Bellona, e di Marte; Voi ò Sale, Areopagi de' publici Conſigli, che valeſte allora d'arringo a priuati duelli; Voi ò Reggie, ò Tribunali, ò Troni venerabili di Maeſtà, che l'Inuidia, che la Perfidia, che la Vincitrice Ambitione ottenne per Campidogli de' ſuoi diſonorati Trionfi. Voi riditelo adeſſo, che io non voglio da' fonti dell' altrui ſciagure deriuare la copia d' vna infelice facondia. Solamente dirò (e queſto medeſimo, Genoua mia a me che t'amo è troppo, a te che m'intendi è baſteuole) dirò ſolamente, che fù quel tempo ſiniſtro, quando in te ſignoreggiarono le diſcordie.

Ma conſolati adeſſo, che n'hai ragione, conſolati pure, rallegrati, gioiſci, ò Donzella Reale, che la tua calamità, ſe non potè ſchiuarſi con l'Arte, potraſſi almeno compenſare con la Virtù. Sì sì cancellerai le macchie delle dimeſtiche guerre con la gloria incomparabile delle ſtraniere; rammenderai gli ſquarci del tuo

manto Reale, con le sdruscite porpore de' trionfati Monarchi; le catene medesime, che spezzerai, liberando da schiauitudine tanti fedeli, in lacci d'Oro si cambieranno per comporre i dolci nodi della tua felicissima Vnione. Ecco, e non vedi tu? di mezzo alle tenebre Orientali rinascer il giorno per te chiarissimo, e di Gloria, e di Pace? Barbari predatori calpestano con orme d'oltraggio il suolo venerabile di Palestina; beuono Egittiani Corsieri l'acque limpidissime del cōsecrato Giordane; tingonsi le neui del Libano sotto'l piè irriuerente del Moro; Gerusalemme, la fonte dell'Euangelica luce per l'oppositione della Barbara Luna è caduta in Eclissi. Già tremolanti si vedono per ogni lato le Turche bandiere, Arabe tende, Armeni Turbanti, Barbareschi Pennoni, Saracine Masnade ingombrando la terra di arme, l'aere di polue, il Cielo d'vrli, e di strada, portano a Terra Santa l'vltimo eccidio. E chi dunque fia, che per Zelo di Religione all' implacabile inimico s'apponga? Chi che rintuzzi, con la Giustitia la violenza, con la Fè la Perfidia, la Temerità col Valore? Io non tolgo adesso le glorie, non isfrondo con mano adulatrice ingiustamente gli allori, che altrui si deuono; per coronarne le tempie de' miei Genouesi. Sò benissimo quanto il zelo de' Romani Pontefici,
quan-

Guilel. Episc. Tyri lib 8. c. 9. Paulus Aemil. lib. 1. c. 12. Sigonius de Regno Italiæ lib. 9. & alij.

quanto la pietà de' Buglioni, quanto nella magnanima impresa il coraggio di varij Popoli, e singolarmente de' Veneti si adoperasse. Ma pure dissimular non si può quello, che a tutti i secoli fauelleranno l' Historie. Che languido, e semiuiuo giaceua il Campo Christiano, e solo per l'aggiunta dell'arme Genouesi nouellamente respira; che pieni di baldanza i nemici dalle superbe Rocche insultauano a' nostri, e solo perche s'inalza la Torre de' Genouesi s'abbassa l'orgoglio de' Traci, e cadono le speranze della diffesa: Che altri senza voi non valsero a ricuperare nè Tortosa in Soria, nè Laodicea, nè Antiochia, nè Tolemaida; voi però senza gli altri vinceste Assure, domaste Gibello, espugnaste Ascalone, v'impadroniste di Cesarea. Voi signoreggiaste largamente que' Lidi, per voi aperti furono i mari a' soccorsi continui dell' Occidente, alla comparsa delle vostre Antenne, quasi al volo dell' Aquila imbelli Colombe, si riuolsero in fuga le vele Soriane; ò se fecero fronte, ben presto ritrouarono nel vostro coraggio lo scoglio, e nelle vostre naui il naufragio. Si che manifestissimo apparue, che tanto solamente fù vincitrice in terra la Spada de' Christiani, quanto fù dominatrice in mare la Croce de' Genouesi. Chiarissime imprese, a dir vero, furon queste (Signori) e di pietoso, Heroico valore memorabili contrasegni. Mà forse nella continuata

prosperità più felici comparuero, che costanti. Anzi vider talora (vista compassioneuole) vinta dalle procelle l'armata inuitta, e nondimeno la perdita de' legni compensarono subito con la conquista de' Regni, dando manifestamente a vedere che s'erano ne' gorghi profondate le vele, non già estinto il valore. Mà forse auidità di preda, e non zelo di Religione gli sospingeua. Anzi rifiuto del magnanimo Ligure furon le spoglie ricchissime di Cesarea, trà le quali vn solo Smeraldo si elesse più per memoria, che per mercede, più nel suo verde pegno delle speranze, che nel suo prezzo premio delle Vittorie. Almeno se non curauan le prede, non s'esponeuano alle perdite degli stati, combattendosi oltre mare in remotissimo clima. Anzi (vdite, ò posteri, la Religione ammirabile de gli antenati; riconoscete ò sudditi le giuste prerogatiue de vostri Signori; sappiano i vicini le cause, onde il Cielo tanto partiale di questa Patria si mostra, ammirino i lontani quello, che forse altroue non mireranno giamai, apprendano i Prencipi da quest'ottima Scuola la vera Politica del Paradiso) haueuano in Casa rebelli, & assaliuano fuori gli Inimici del Cielo; soffriuano le proprie ingiurie, e vendicauano quelle del Redentore; aperte nel proprio seno teneuano le ferite, e portauan

ri-

Fogliet. Hist. lib. 3. fol. 114.

rimedio alle piaghe del Christianesimo; vedeuano auuamparsi di martiale incendio lo stato, e col generoso lor Sangue estingueuano il fuoco, che inceneriua in Oriente la Chiesa. O Christiana pietà, ò vera, e viua Fede! o ardore generosissimo, e d'immortalità meriteuole! E volete poi, che pensando essi così attentamente alle guerre di Dio, Dio non pensasse alla quiete loro, & al placidissimo stato che di presente si godono? Recise (habbiasi per indubitato Signori) recise Ligure Spada nelle Sacre vittorie non tanto le Palme Trionfali dall'Idumea, quanto i Rami pacifici dall'Oliueto; per voi ritrouarono que' valorosi nella ricuperata Bettelemme la pace che ad huomini somiglianti annuntiarono gli Angioli; e perche giusta l'Euangelico insegnamento cercarono in primo luogo il Regno di Dio, tutto s'aggiunse loro dapoi, e splendore di Gloria, e vastità di Dominio, e copia di ricchezze, e godimento di Libertà, e d'animi al publico beneficio concordi indissolubile Vnione.

Non si dolga però, nè si marauigli tal'vno, che dopo lunga serie di anni, troppo disgiunti dalle cagioni loro venissero a luce i desiderabili effetti. Erano frutti di Palme, e le Palme nouelle per dare i frutti loro hanno bisogno de i Secoli; de' parti generosi sono prolisse le geniture; nè senza lungo, e continuato lauoro gittar si ponno le fondamen-

ta d'vna machina sempiterna. Debbono per tanto alla brauura de' Genouesi da ogni parte ripullulare folte selue di Allori; onde nuoua materia raccolgano per l'edifitio di Pace, che và in loro disegnando la Prouidenza. E vinto l'Arabo in Oriente, ma trionfa in Africa il Moro, volino dunque alle maremme di Libia, gli Abeti dell'Apennino; si specchi più da vicino il Sole ne' Liguri acciai, per raddoppiare al feruido Paese l'incendio; riceua Leggi il Rè di Setta, dia tributo quello di Tunisi, vada fuggitiuo quel di Tripoli dalla Reggia, venga prigioniero quel di Sardegna per nobilitare le carceri, e le catene de' Genouesi. Sono domati in Africa gli Africani, ma insolentiscono nelle Spagne: alle Foci del Beti, ducento quaranta vele portino da questo lido il terrore dell'armi; rompano di passaggio i Corsali, saccheggin l'Isole, guadagnino i Porti, segnin la via con l'orme della Vittoria. Eccoli ad Almeria, al Caridemo, a Tortosa, arbitri del mare, Signori della Campagna, Vincitori d'Eserciti, espugnatori di Regni, fanno in somma vedere a diecemila Mori l'Italia, & a più di ventimila l'Inferno. E caduto nelle Spagne l'orgoglio de' mori, ma freme Cesare d'ira, e dall'horrido Settentrione armate di ferro, e di fuoco romoreggiano le procelle. I fulmini però di questo Marte Alemanno non isfrondano gli allori de' Genouesi,

già

già fugge chi assaliua, già teme chi intimoriua, già dona per hauer pace, chi per toglier faceua guerra; e l'Aquila spennacchiata sol della vita sollecita cede i vanni alla fama del Ligure valore promulgatrice. E Genoua nondimeno (mirate, io vi prego Signori) in così largo campo d'Heroico valore, di che singolarmente si pregia, del giusto principio, non del termine fortunato, d'hauer dato cominciamento alla guerra per la virtù, non d'hauerla terminata con la Vittoria. Combatteuano in que' miseri, e turbulentissimi tempi, altri per l'Ambitione, altri per la Tirannia, chi per priuate vendette, chi per auidità di guadagno, chi per difesa d'vna fede perfida, & infedele; ma i Genouesi per la Virtù. Hor come la virtù è vna bella conciliatrice di quiete, ben si può dire, che per lo riposo combatte, chi guerreggia per lei, non potendosi metter la pace frà gli huomini, senza romper da prima contro i vitij la guerra. E questo a punto (se l'auuertiste) pratticauano in que' secoli di ferro gli animi Genouesi, peroche nouelli Macabei, Caualieri della Virtù, Propugnatori della Fede, Atleti del Crocifisso, faceuano come Alcide, ruotauano contro i mostri la claua, che dalla strage loro doueа nouellamente fiorire, e rinuerdirsi nell' Otio. Faceuano come il Fuoco, che fuori della sua sfera sempre combatte, e tutto combattendo purifica, per

dopo ritrouare nella sua Patria il riposo? Come il Sole, che con quadrella di luce fende, e squarcia le nuuole, che s'oppongono, mà co' medesimi raggi, che le disfece, stampa ne' laceri auanzi la bella Iride nuntia di Pace. Faceuano insomma (sapete come?) appunto come il Popolo d'Israele: *Clangebant buccina, & adificabant, vna manu tenebant gladium, & altera faciebant opus*. Era nel medesimo tempo vna mano Architettrice, l'altra mano Guerriera; con vna maneggiauan la squadra, impugnauan la spada con l'altra; suonauan di dentro i martelli, squillauano di fuori le Trombe; quinci si destruggeuano Samaria, quindi fabricauasi Gerosolima; con la destra mano a vitij degli stranieri faceuan Guerra, con la sinistra edificauano alla Virtù la Città della Pace. Eccoui ò Posteri quello, che adoperauano i magnanimi vostri progenitori. *Vna manu tenebant gladium*. Combatteuano, & abbatteuano douunque gira il Sole, l'ostinata perfidia de Saracini, *& adificabant* sopra le ruine della cadente superstitione il Tempio nobilissimo della Fede. *Clangebant buccina* contro l'insolenza delle tante volte domato, e tante volte ribellante Mosatto, *& adificabant* sopra l'altrui leggerezza la Rocca di vna Christiana insuperabil Costanza. *Tenebant gladium* sguainato contro di Cipri per l'inaudita crudeltà del suo feroce monarca, *Aedificabant* co' trofei

sei della debellata fierezza l'Asilo dell'equità ne' Tribunali, e della mansuetudine nelle Reggie. *Tenebant gladium* stillante d'impuro sangue in vendicar gli affronti del Barbaro Imperatore di Trabisonda. *Aedificabant*, ad onta dell' effeminato Tiranno all' Honestà, & alla Pudicitia il Palaggio. Così con l'arme in pugno andauano architettando l'edifitio di Pace, così quella virtù militare, che dissipò tante volte gli squadroni de' Barbari, potè pur vna volta riunire i voleri de' Cittadini: *Pax in virtute* direbbe il Profeta, quella Virtù di Giustitia, che s'obligò l'affetto anco degli stranieri, potè stringer frà Concittadini nodo tenacissimo di Concordia; quella Virtù di fedeltà, che i patti da' nemici già rotti pur' interi mantenne, potè redintegrare l'amicheuol Vnione de' Genouesi, quella, quella Virtù di Modestia, che de' vinti Christiani ricusò di menare i trionfi: potè da Dio meritate che la quiete ciuile trionfasse in questa Republica eternamente: *Pax in virtute*.

Tempo è dunque hoggimai, che mutandosi la Lancia di Bellona nella Bilancia d'Astrea, per introdurre la Pace si chiudano le porte del vostro Giano, & egli ricordeuole d'esserui Padre torcendo altroue il viso dell' armi, con l'altra faccia vi miri delle Martiali procelle

celle tranquillatrice. Tempo è che questa fortunata Republica dopò hauere, quasi nouella Debbora, posti a terra i nemici del Cielo, con lei parimente assisa sotto l'ombra delle Palme trionfali, non più Amazone, ma Sibilla posi, e respiri. E poserà, e respirerà senza dubbio, che già s'auuicina (ò quanto desiderato!) quel foriero della salute, quell' autore della publica felicità, quel figlio, che della Patria meritò d'esser Padre, quel Codro, mà più felice, quel Bruto, mà più innocente, quel Catone, quell'Epaminonda della Liguria; voglio anco dire quell'Angelo della Pace, il Prencipe Doria. Scende con fausto piè (che sò ben'io esserui grata, Signori, come che mille volte ridetta, la bellissima Historia, sò che non debbono tacerne gli Oratori, oue per vostro comandamento ne fauellano i sassi; sò che i Genouesi, (i Generosi volsi dire, ma non errai) godono i generosi, che si lodino in altri l'opere belle, consapeuoli a se medesimi di parteciparne con l'imitatione la lode) scende pertanto il Doria con fausto piè dalla naue; mà le tempeste, che domò per l'Egeo, trouale più implacabili, e più crudeli nel porto. Entra nell'amato Paese; ma cattiuo incontro gli fanno la discordia, la gara, il tumulto, la frenesia, la temerità, l'ambitione, e con l'esercito d'innumerabili vitij che in molti signoreggiauano, la sfrenata

ta libidine di dominare. Quiui con voci di Sirena, bugiarde, ma lusinghiere, gli fauellano queste Furie. Che venga pur'egli a raccorre gli vltimi fiati della Patria spirante, per animare con essi vn nuouo Corpo d'Imperio, il quale però non sia nè stabile, nè felice, se non è suo. Che occupi prontamente il Trono, almeno perche non vi salga vn peggiore, che prenda tutto per se l'ammanto Reale, se di nuouo non vuole, che si laceri in brani per mano della Discordia. Il Diadema, giache più non si tiene sù'l languido capo della Republica moribonda; non lo rapisca, ma lo riceua, perche in luogo indegno, & indecente non cada; in somma l'incendio delle guerre Ciuili non potersi estinguere se non con la ruina della publica Libertà, tolga dunque le spoglie non dalla Patria, ma dalla fiamma; faccia suo tutto quello, che consumandosi non sarebbe di alcuno, e posciache la Republica già per se medesima non si regge, sia contento almeno che dopo tante agitationi, se in mano altrui spirerebbe, nelle sue braccia respiri. Tutto ciò falsamente; che non erano della publica salute queste agonie; ma così viuamente gli rappresentano, che prende foggia di euidenza la falsità. E qual fianco d'Achille a colpo così possente non cadrebbe? il Doria ne pur vacilla. E qual senno di Vlisse a Sirene così adulatrici non piegherebbe il

to arridente a' suoi giustissimi voti, tutte quelle insolite marauiglie, perche non cadesse la grand'opera in vano, felimente si vnirono, e gran Pietà che lo mosse, e marauiglioso valore che inuigorillo, e stupendo consiglio che lo sostenne, e incredibil fortuna, che l'aspirò, e sour'humana Prouidenza, che mezzi così proprij gli diede, & a mezzi già dati vn'ottimo fine congiunse. Non più dunque (ò grande allieuo della Gloria) non più di Palme, e Trofei per voi si ragioni, non più in publico s'appendano i Rostri, e le Bandiere delle Barbare Naui, che debellaste. In altra luce più bella rimane assorto, e quasi eclissato lo splendore dell'Armi: *pax vna triumphis innumeris potior*, più senza fallo ne giouarono i vostri riposi, che i vostri sudori, meglio illustrono voi l'ombre della casa, che i Soli del Campo; meglio seruiste alla Patria, che non comandaste agli Eserciti: meglio domaste i turbini della fluttuante Republica, che l'orgogliose, procelle dell'Adriatico: nome più glorioso a voi diede il principio della pace, che a Cesare, & Alessandro il fine quantunque fortunatissimo della guerra. Che a dirne il vero frà tante nobili Palme, che smarrita la via del Romano Campidoglio, vennero a trapiantare in Genoua l'Idumea, di quali a nostri dì resta iuuo il pedale, non che vigorosi i rami, e verdeggianti le foglie? a qual Vittoria mai

mai questi applausi? queste publiche honorate memorie, queste anniuersarie, solennissime pompe a qual Trionfo per voi si concedono? eh che al diluuio delle Ciuili, già inondanti sciagure, altro di verde non sopravanza, che questo Vliuo di Pace *Pax vna triumphis innumeris potior*. Per questa rende all'Auttore gratie immortali la Patria, questa (come si crede) rimunera largamente l'Empireo, con questa, egli si rende a tutte l'età, & a qualunque Natione oggetto meriteuolissimo di marauiglia, e di lode. Il Sole, il Sole medesimo, che arridendo a quell'hora beata, giocondo via più del solito, e più luminoso comparue, se per cagione di qualche degno spettacolo hauesse nuouamente potuto dal corso infaticabile trattenersi, io per me credo che come fermossi da prima solo per contemplare vn bellicoso Giosuè, così volontieri sarebbesi arrestato da poi, solo per ammirare vn Pacifico Doria.

Se bene non accadeua, che si fermasse a quel miracolo il Sole, potendolo vedere ogni dì perpetuato in voi (ò sapientissimi Padri) in voi, che di simil gloria non pur' desiderosi, ma emulatori, se altri felicemente rinouò la concordia, voi, perche nell'auuenire rinouarsi non debba, prudentissimamente la custodite. O d'honoreuoli cure leggiadro ripartimento! sopire in placida quiete

le

le giostre degli Aquiloni, e le baruffe dell'onde, quando aperti i fianchi alla Naue le minacciauano con pertinaci assalti l'vltimo eccidio, questa fù parte del Doria. Signoreggiare in cotal guisa l'Oceano, che humile, & obbediente sotto calma di latte sepolti, non che sopiti, i marosi, più non ardisca di solleuarsi a tumulto, questo è vanto (Signori) della vostra moderatione. Della quale, s'io rintracciar volessi le prime altissime fonti, fora d'huopo, che insieme delle Leggi, de' Giuditij, de' Consigli, de' Magistrati, di tutto in somma il gran corpo della Republica, Politico Anatomista, io penetrassi le viscere. Ma che direi finalmente ò con larghissimo fiume in tempo sì breue, ò in larghissimo tempo con ruscello sì pouero di facondia? Che principij, che mezzi, che instrumenti, che Cause mantenitrici dell'Aurea Pace potrebb'io affasciando confondere, non che amplificando spiegare? O Santa Vnione! troppe fila d'oro s'intrecciano nel tuo pregiatissimo nodo! Troppi gioielli (ò Republica fortunata) d'inestimabili perfettioni l'Augusto seno ti adornano. E se ben'io, tutti rauuisandoli in te, nè posso, nè voglio fauellare di ciascheduno; tutti nondimeno gli pregio quanto conuiene, tutti riuerente contemplatore gli riconosco, e gli ammiro. Sopra tutti però, quasi frà gioie minori sfauillante Rubino; O come

come bello, come puro, & intemerato lampeggia, vn raggio sopraceleste di Religione, e di Fede! In questo adunque singolarmente io mi fermo. Per questo congiunta la Republica con la prima, Diuina, indiuidua Vnità, vnita viue seco medesima, e con altrui, perche specchiandosi in lei, a lei si auuicina, e con lei nell'operationi si rassomiglia. Voli chi non lo crede con la Fenice de' grand' ingegni, a quel fonte di beati splendori, onde beuono gli Angeli il lume, & i Serafini le fiamme: quiui conoscerà come in trè differentissime guise d'ogni creato, e possibile oggetto l'vnità si considera. Vno egli è in se medesimo, perche dall' esser proprio non si distingue; vno con l' vniuerso, perche quasi parte con parte vn solo Mondo compone. Vno col medesimo Dio, perche non è diuiso nè il raggio dal Sole, nè il fiume dal Fonte, nè dalla motrice intelligenza la sfera. Vnita parimente con ciuil quiete seco medesima è la Republica Genouese, vnita in altissima Pace co' Principati di tutto l'Vniuerso Christiano, vnita in vera Fede al sommo sempiterno Monarca del Paradiso. Che se l'intima, e propria vnità delle cose dipende dalla Creatrice Onnipotenza del Padre, l'vnità dell'Ordine col Mondo dalla Sapienza ordinatrice del Figlio, e dal vincolo dello Spirito Amore procedono i cari Legami, che all'al-

Picus Mirand, Heptap, l.6.proem.

l'altissimo Fattore le basse Creature congiungono; Anco della Republica fauellando, Potenza di autoreuoli Magistrati cencorde in se medesima la mantiene, Sapienza d'oportuni Consigli pacifica la rende con li stranieri, affetto di puro Amore con la Pietà inseparabilmente la stringe, e con la Chiesa, e con Dio. Hor si come tolta la dipendenza dall' increato principio, tutto di bel nuouo precipitando nel Baratro del proprio nulla, nè seco medesimo, nè con l'vniuerso conseruerebbe l'Vnione: così, per opposto argomento, tu non proui, Genoua mia, nè Ciuili tumulti, nè Guerre forastiere, che da te che da' tuoi, che dal Mondo Cattolico ti diuidano, perche a quello vnita sei, che dal grande Areopagita con titolo ingegnosissimo, Padre di belle Vnioni, fù addimandato. E non sono i tuoi Consigli vniti con Dio, se alla difesa de' Vangelij, alla tutela de' Prelati, al ricouero de' Romani Pontefici, a fare che trionfasser le Mitre sopra gli Elmi, e i Pastorali sopra le Spade si videro di continuo riuolti? Non sono i tuoi negotij vniti con Dio, se de' tesori Genouesi più della Terra è consapeuole il Cielo, che ne' Poueri, che negli Altari, che ne' sontuosissimi Tempi splendidamente consecrati gli vede? Non sono l'Armi tue vnite con Dio, se sotto il Labaro della Santissima Croce militando contro i nemici del Crocifisso, vedesti à fauor tuo con-

confederate anco l'onde, anco i venti, anco i Turbini, e le procelle? Non è la Fede tua vnita perfettamente con Dio, se quale appunto la riceuesti, tale contro pestilentissime Heresie, contro violentissime Scisme, contro potentissimi, e crudelissimi persecutori non mutata, non interrotta, non decaduta già per lo giro di sedici Secoli la conserui? Emulatrice fusti tu della Chiesa, senza Occaso, & Eclissi mantenendo l'Euangelico Lume; onde a somiglianza di lei col Sommo Padre de' Lumi nobilmente sposata meritasti (ò fauore inaudito!) dal Pontefice Adriano quel misteriosissimo Anello *Signum* (così egli medesimo l'addimanda) *dilectionis, & gratiæ nostræ, atque Apostolicæ Sedis inter nos, & Ianuenses in perpetuum.* E dubiterete pur anco, se dall'vnione con la Chiesa, e con Dio deriui la bella vnione degli Animi Genouesi, se dal Romano Pontefice sigillata si vede questa verità con l'Anello? Che Anello per vostra fè tanto vago, e pretioso douea nobilitarsi nella mano di questa Dama Reale, se non quello dell' Aurea Vnione? Ditelo Anello di nobile schiauitudine, che l'intendimento suo quantunque sopra le sfere libero voli, nell'oscura prigione di vna santa, ma cieca fede incatena. Ditelo Anello, come presso i Latini contrasegno di Libertà, questa in lei per doppia cagione, e perche non serue a Tiranni, e perche

serue

serue alle Leggi, perfettissima si ritroua à Ditelo Anello, come ne' Misteri Egittiani, Geroglifico di vita immortale, vita de' suoi chiarissimi gesti sia per ogni tempo l'immortalità della Gloria. Ditelo Anello di sponsalitie: non frà gli Allori Cesarei serpeggiano quà i mirti d'vn superbo Himeneo, ma solamente si Sposa con lo Scettro la Croce, con la Pietà la Potenza. Anello di Santità, che non come quello di Pirro tutto il Coro delle Muse contiene, ma tutto il beato drappello delle virtù. Anello di salute, che non come quello di Annibale chiude nella Gemma il veleno, anzi col lampo della Gemma sua, ogni veleno consuma. Anello propriamente di Santa Vnione, che non come il fauoloso di Gige rende inuisibile ad altri, ma come quello degli antichi Sabei indiuisibile in se medesimo, chi lo possiede. Anello in somma qual'era Geconia, nella diuina mano locato in guisa, che se non forse con grandissima violenza separarsi da lei non poteua; mercè che superno Amore stringe il perpetuo nodo di Pace: *Signum dilectionis, & gratiæ in perpetuum*. E qual Priuilegio Signori più singolare, che con laccio sì tenero, e sì tenace di Vnione viuer congiunto alla Chiesa, e per la Chiesa con Dio? Qual fondamento più saldo di publica tranquillità, di quella medesima Pietra, sopra la quale l'Ecclesiastico edificio s'appoggia? Dio fù sempre

pre il primo vniuersalissimo Centro d' ogni bello, e d'ogni bene creato. Calamita miracolosa, che da se medesima, quasi Anelli di Santissimi Amori, e di Soauissime Vnioni tiene immediatamente sospesi li Beati Cori degli Angeli, quindi per mezzo loro, quasi minori concatenati Anelli, rapisce i gran Circoli delle sfere, e poi successiuamente negli Elementi, e ne' Misti le simpatiche influenze trasfonde. Hor come appunto nell' Ordine di natura, costuma egli di operare in quello di Gratia, traendo per mezzo del Figlio in primo luogo gli Apostoli, per virtù a gli Apostoli partecipata congregando la Chiesa, e per la Chiesa poi con nuouo pretioso Anello di felicissima Vnione nelle prouincie fedeli, ma nella Liguria singolarmente spande l'vnitrice Potenza in tal guisa, che tutti gli altri mirabilissimi nodi da quello della sua Religione dependono. Peroche vnita, Genoua primieramente con Dio, con la Diuina Pietà strettamente si abbraccia, quindi dall'abbracciamento dell'Animo con la Pietà il vero Amor della Patria, quasi fiume del suo Mare necessariamente deriua, figlio legitimo di questo Amore succede subito il zelo del publico bene; e come gemelli ad vn parto nascono dal medesimo zelo bellicoso valore in campo prouido Consiglio in Senato. Per tanto straniera violenza non può diuidere questo Imperio, cui difende brauamen-

tiamente il valore; dimeſtica ſeditione non giunge a lacerare queſta Republica, cui gouerna ſaggiamente il Conſiglio; ſi che in ſe medeſima Vnita, e ſecura, e tranquilla fà ſeguire alla Pace il Commercio, al Commercio l'Abondanza, all'Abondanza, e douitia quell'otio così beato, che allo ſtudio della Sapienza, & alla ſpecolatione del Sommo bene, cioè a dire all'vltimo perfettiſſimo fine della Politica felicità ne conduce. Quindi poteui ò Genoua, legate in cerchio d'Oro come in pretioſo gioiello queſte rariſſime doti, prima d'ogn'altra Republica (intendaſi pur'anco della Romana) con generoſo ardimento aſpirare per mille vie all'Vnione delle Città, delle Prouincie de gl'Imperi, dirò ancora, del Mondo. E che? l'Induſtria Genoueſe per rifarmi di quà, non hà forſi vnita ſopra vn'horrido ſcoglio con la ſterilità l'Abondanza, e vinta con le fatiche dell'Arte, la pigritia della Natura? Non hà ella con giro di perpetua muraglia concatenate le valli co' monti, e con l'altezza della medeſima eguagliati i monti alle sfere? Non hà ella impoſto freno alle marine orgoglioſe tempeſte, e con due ſuperbiſſime Moli, quaſi con due braccia di terra in ſeno ſtringendoſi il mare, non l'hà fatto prigioniero, perche non era pacifico, ò pure non l'hà reſo pacifico facendolo Cittadino? Ma non vſcì con

con tutto questo da se medesima. E chi fù dunque trà forastieri, se non la Pietà Genouese, che riunì oportunamente frà loro i discordanti Prencipi del Christianesimo? Chi, che con solenni Ambascerie da remotissimi Climi ne riportò l'Vnione de gli Animi nella Sacra lega confederati? Chi, che il ferro de gl'infedeli Fedeli, nelle viscere della Chiesa riuolto, conuertì souente all'Eccidio de' Saracini, e sopra i turbanti loro fè precipitare que' folgori, che sopra le teste Catoliche minacceuolmente romoreggiauano? Ma questo dentro i Confini d'Europa. Sì se nell'Asia, e nell'Africa, emula fatale d'Italia, per mezzo della virtù Genouese vedute non si fussero d'ammirabile Vnione opere memorande. Non s'vnì dunque per mezzo loro nel culto del vero Dio l'vna, e l'altra Casa del Sole? Non si videro i Monarchi Pagani fino dall'intima Libia mandare al Vaticano i tributi, costretti dalla lancia di San Giorgio, a riconoscere le Chiaui, e l'autorità di San Pietro? Non ambirono poi l'Vnione di questa Patria con patti honoreuolissimi al Nome Christiano fino dal centro dell'Asia Orcane gran Rè della Persia, e fino dagli estremi del Mondo sotto i Padiglioni del Barbaro Sonimbo non la concluse l'Imperatore de' Tartari? Ma siamo ancora in paesi riconosciuti almeno per fama. Dio immortale! è farà dunque bisogno, che l'indu-

du-

ſtria, che la ſapienza, che l'ardimento magnanimo de' Genoueſi faccia naſcer' ancora nuoui Mondi nel Mondo, perche ſi partecipi loro l'vtilità dell'Vnione? Sù ſcopriteui dunque alla perſpicacia di vn Ligure (ò voi nouiſſime Terre) che prima di coſtui non miraua ſe non l'occhio di Dio, e quello del Sole. Oltre le Gadi, oltre le Fortunate, oltre l'vltima Tule ſpieghi il voſtro Colombo i ſuoi nobili voli, appunto da quel confine oue ſtanche l'Aquile Romane terminarono i loro. Si confeſſi domato dà quell'intrepido cuore anche l'indomabile Oceano, & in pena d'hauer'egli per l'adietro diuiſi due Mondi, gema per l'auuenire ſotto il peſo di tante Naui, che gli congiungono col tragitto, per arricchire l'vno Hemisfero di Oro, e l'altro di Fede. E che dunque d'incognito, e d'impenetrabile vi rimane? che Natione tanto remota? che angolo sì ripoſto della Natura? che Clima? che Zona? che Polo? che Mare ò bollente, ò gelato con merito immortale de' Genoueſi non gode qualche frutto di tante Vnioni? Eſca dall'ambito della Terra chi vuol'andare in parte, oue parte non habbia la virtù, e la fama della Liguria. Se bene che diſs'io dall'ambito della Terra? quaſi che per lei ſtato fuſſe inacceſſibile, & impenetrabile il Cielo. Voi Anime belle, che da queſto nido volaſte a popolare con più Colonie l'Empireo,

O 2 voi

voi chiamo Santi Prelati, voi zelantiſſimi Paſtori, de' quali fù Seminario queſta Republica, te Valentino, te Felice, voi Romolo, e Siro, e Giouanni chiariſſimi lumi dell'Eccleſiaſtica Gerarchia. Te appello ſingolarmente più da vicino gran Precurſore di Chriſto, che innamorato di queſta Patria voleſti ripartire te ſteſſo frà Genoua, e'l Paradiſo; ma te ſopra tutti Reina Sereniſſima della Gloria, te ſupplicheuole inuoco, l'ombra del cui patrocinio ſtima Genoua molto più, che la luce del Sole; ſiatemi voi teſtimoni ſe l' Vnione di Genoua oltre i limiti della terra giunſe pur'anco in più guiſe a nobilitarſi nel Cielo. E che io non eſclami: ò Diuina miracoloſiſſima calamita! ò Anelli di ſante Vnioni veramente beati! O dolce amato nodo, che ſtringendo i Popoli a Dio, congiungeſti parimente in ſe medeſima la Republica? Tu vniſti col zelo frà loro i Catolici Principati, tu con laccio di ſeruitù volontaria vniſti anco gl' Infedeli alla Chieſa; tu con la Santità vniſti finalmente queſta baſſa magione col Paradiſo. E che diranno addeſſo coloro, che d'altra Politica inſegnatori, nelle cieche vigilie di Tiberio cercano quel lume di gouerno, che meglio ritrouerebbeſi ne' ſogni vigilantiſſimi di Salomone? diranno, che fù temerario ardimento per ſolo titolo di pietà prouocarſi l'inimicitia di potentiſſimo Imperadore. Diranno, che non fù ragione di Stato portar guerra a'lon-

a' lontani, quando a voi la portauano i Confinanti. Diranno, che furon precipitosi consigli l'affidare a' venti la maggior parte della Republica, il desertare la Patria di Cittadini per inondar di Soldati le Prouincie de' Mori, il fare in somma, che Genoua in porto trà la Speranza e'l timore sospirasse tante volte il ritorno di Genoua nauigante. Nulla, nulla pauenta la trionfatrice Religione somiglianti rimproueri. *Pro Patribus tuis nati sunt tibi filij*. E questa è dunque (Signori) quella Republica spopolata per Dio? E questo è quel Popolo per la Fè tante volte trabalzato nell'Africa, nelle Spagne nella Soria? E questa è quella Nobiltà, che di tanti, e tanti generosissimi petti fece argine vn tempo alle Lancie degl'Infedeli? Gran miracolo è questo della Pietà Genouese, veder'hoggi dopo tante agitationi vn Popolo sì numeroso, ma sì tranquillo, vn gouerno sì libero, ma sì regolato, vna Città tanto ricca di merci, ma tanto pouera d'animi mercenarij, vna Nobiltà per gli Heroici Progenitori così venerabile, ma che maggiore de' suoi maggiori pare, ch'ella si renda con la modestia, e col senno. E qual Consiglio poi? E qual Senato? E qual Duce? quante teste in quel Consiglio basteuoli per se medesime a fondare, non che a sostenere vn'Eccelsa Republica. Quante Toghe in quel Senato di Porpora meriteuolissime, e di Corona?

Quante virtù Reali nell'animo di questo Prencipe, che sù'l Trono spiegandosi tuttauia in bellissima Pompa ne tengono pendenti ver lui tra la marauiglia, e l'Amore? Ne si può non amare, e non ammirare insieme vnamente, che, come de' MARI è proprio, non meno gli esangui ruscelli, che le inondanti fiumane nell'ampio seno raccoglie: capacissima per publico beneficio d'ogni eccelso maneggio: patientissima per commodo de' priuati d'ogni picciolo affare. Quindi se'l volete in Consiglio, in Senato, a Magistrati, alle audienze, quasi grand' Anima di gran Republica, tutto in tutte le parti ritrouasi. Così pronto a ciascun Vfficio, come nessun'altro n'esercitasse; così esercitato in tutti, come hauesse l'età sua consumata in ciascuno; tanto che, trouando egli qualunque tempo, eccetto quello dell'otio, conuien dire, ch'egli ponga in luogo di quiete il faticar per la Patria; perche in altra maniera non possiamo noi rinuenire co' nostri calcoli, quali siano l'hore de' suoi riposi. In somma talmente egli viue rapito dal solo desiderio del Publico beneficio, che non altra passione puossi riconoscer'in lui, che l'Amor della Patria, non altro interesse, che di spendersi totalmente per lei, non altro fine che d'incoronare; come già l'opre col nome misterioso di Stefano, come hor le tempie con l'aureo Diadema; così nell'auuenire con le Reali

li lodeuolissime operationi la Dignità, che sostiene.

Veda il grand'occhio della Prouidenza eterna quanto è pretiosa la vita di questo Prencipe, e la conserui longhissimamente per esemplare de' Cittadini, per vtilità, e splendore della Republica. Veda quanto sia profitteuole al Christianesimo somigliante Republica, e se, accompagnati dal desiderio di tutti i buoni, vagliono a qualche cosa i miei voti, conserui quest'Vnione, difenda questa Libertà, feliciti questa Pace. In perpetuo l'Vnione, e la Libertà senza fine; La Pace però co' Forastieri fin tanto, che i Legni Genouesi debbano d'Oriente riportare i Trofei della Croce, e quella gloriosa, ma hoggidì quasi logorata Inscrittione, con la punta di Ligure Spada più profondamente s'incida nell'Auello del Gran Messia: *Præpotens Genuensium præsidium.*

ORATIONE XV.

DELL'

ANGELO CVSTODE

Detta nella Chiesa delli MM. RR. Padri delle Scuole Pie di Genoua.

Angelis suis Deus mandait de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis. Psalm. 90.

Paritemi dauanti, effetti di humana miseria, motiui importunissimi d'humiltà, che in giorno sì felice, e in così nobile argomento di fauellare, parmi, che sia per l'huomo diuenuta virtù, ò fatta necessità la superbia. E non parlo in tal guisa, perche l'human genere, della turba inhumana domatore ingegnoso, regga col freno i feroci destrieri, mitighi con l'industria gl'indomiti Leoni, regoli con la disciplina, e con l'arte gli smisurati Elefanti. Non perche i discordi, e nemici elementi a suo vantaggio s'accordino, nè perche la natu-
ra

ra sempre sollecita, & affaccendata per lui, ancella con l'ossequio, tributaria co'donatiui lo riconosca; nè perche suelte dalle ali della Fenice, per seruire a'suoi riposi, disimparino il volo le piume; nè, perche le suenate conchiglie alle Porpore sue facciano prezzo col sangue; nè, perche impouerito il Perù mandi collane al suo petto, che sono catene al suo cuore; nè, perche dal centro al Cielo tutte le Creature a'suoi bisogni, a'suoi voleri, alle sue delitie concorrano, non per tutto ciò io voglio, che l'huomo di sue grandezze altero, & orgoglioso si pauoneggi. Ma se pur'anco l'Intelligenze del Cielo regolatrici, per seruitio di lui, fino alla terra discendono: se spiriti eletti, e già beati contemplatori di Dio per nostro bene, tra' nostri mali s'auuolgono: se Prencipi nobilissimi dell'Empireo diuentano quà giù nel mondo, e custodi, e ministri d'vn'huomicciulo terreno, forza pur'è di conchiudere, che honore tanto insolito, e soprahumano, come la superbia stessa non potrebbe ambirlo, senza stimolo di rossore, così non può riceuerlo l'istessa humiltà, senza prurito nobile di superbia. Hor quà, io fondo le basi dell'hodierno ragionamento, e dimostrerouui, ò Signori, che la Diuina Proui-

denza, ſtimando male affidato all'huomo ſolo il gouerno dell'huomo, vuole, che per Guardiani, habbia gli Angeli, ſublimiſſimi nella Dignità, per la congiuntione con Dio : *Angelis ſuis:* vigilantiſſimi nella cuſtodia per la ſicurezza dell'anime : *vt cuſtodiant te in omnibus vijs tuis.*

A pena l'occhio humano s'innalza tal' hora per vagheggiare i tranquilli ſereni d'vn Ciel notturno, che ſtupito all'immenſo giro di quelle adamantine incorrutibili Sfere; attonito al numero innumerabile di quelle fiamme innocenti, che della cieca notte ſono chiare pupille; perduto in quelle variabili ſcene d'ombra, e di luce; ſmarrito in quei laberinti inoſſeruabili di Poli, di circoli, di Cardini, di Epicicli, che con tempre d'eternità, al gran carro del tempo forman le ruote, ſtima incredibile, che machine tanto ſublimi, ſolo a beneficio de' mortali dalla Prouidenza creatrice fuſſero deſtinate : *nimis nos ſuſpicimus* (ſcriue il Prencipe de' Morali) *ſi digni nobis videamur, propter quos hæc tanta corpora cæleſtia moueantur*. Ma ſi confondano pure i Filoſofi, ſtupiſcano l'ignoranti, beſtemmino i Pagani, s'abbagli ne' luminoſi abiſſi degli arcani eterni l'occhio della ragione, che nondimeno quel Soprano Architetto, gouernandoſi più toſto con regola di li-

liberalità, e ſplendidezza, che di giuſtitia, e rigore, volſe, che que' corpi Celeſti a terreni, que' traſparenti a gli opaci, que' rilucenti a' tenebroſi, quegli incorruttibili a queſti frali, e caduchi rendeſſero ſeruitù. Nè di ciò contento (ò tratti generoſi del Diuin cuore!) ordinò dauantaggio, che per correr di pari paſſo nell'ordine di natura, e di gratia, come queſti corpi terreni da' celeſti, così queſti humani dagli Angelici Spiriti fuſſero cuſtoditi; e come i Cieli, benche ſuperiori di luogo, s'impiegano a mantenerci queſta vita mortale, così gli Angeli, benche ſuperiori di grado, s'adoperaſſero in procurarci la ſalute immortale dell'Anima: *Angelis ſuis mandauit de te, vt cuſtodiant te in omnibus vijs tuis.*

Comanda dunque Dio, & a gli Angeli ſuoi raccomanda la ſalute de gli huomini: *Angelis ſuis.* A gli Angeli, ſuoi fedeli miniſtri, ſuoi Paggi d'honore, ſuoi nobili Araldi, ſuoi degniſſimi Ambaſciatori: *Angelis ſuis.* A gli Angeli Collaterali del ſuo eccelſo Conſiglio, Segretarij de' ſuoi non penetrabili Arcani, Palatini della ſua maeſtoſiſſima Corte, Aſſeſſori del ſuo altiſſimo Conſiſtoro: *Angelis ſuis.* A gli Angeli di quell'eterno Aprile, fiori illibati, di quel limpido fonte, che ſempre ammirano, in-

innocenti Narcisi, del beato, e beatificante volto di Dio, tersissimi specchi, dell'increata, inennarrabile beltà, perfettissime immagini. *Angelis suis*. A gli Angeli, che trà tutte le Creature, primogeniti della sua Onnipotenza, nati prima della natura, e prima della Luce stessa venuti a luce, sono candidi Gigli negli horti gemmati dell'Empireo, sono Cigni canori sul beato fiume del Paradiso, sono limpidi albori di quel giorno immortale, e di quell'incendio beato viue scintille, e di quell'ardente, inestinguibile Sfera amorose Fenici, e per coronare la fronte di quel solo, e triplicato Sole, raggi elettissimi: *Angelis suis mandauit de te: illis vtique*, ripiglia il Mellifluo, *tàm sublimibus, tàm beatis, tàm propinquis, & cohærentibus sibi*, che copiando in se medesimi le Diuine perfettioni, a pena con humana pupilla dal medesimo Dio si distinguono.

E venga pure a vederlo con Moisè nelle selue, chi non può salire con Paolo a rauuisarlo in Cielo: impari da' Pastorelli, chi non intende i Teologi, e miri l'Angelica Dignità nelle fiamme del Roueto, chi non vanta occhio aquilino per sostenere con pupilla costante i riuerberi dell'Empireo. Mirate, io vi prego, Signori, & ammirate, che

che ben lo merita , *visionem hanc magnam* : come al caldo del santo amore fioriscono trà le spine , in vece delle rose , le fiamme : come incoronata la sciepe da vn' incendio innocente , accesa non arde , ò pure arde così , che l'ardor la conserua , non la consuma . Mirate , come nelle treccie spinose auuiluppandosi il fuoco , non secca già la verdura de' rami , ma di misteri feconda la sterilità della pianta . Quella macchia , non è più macchia , ella è ornamento del Colle, mentre, vsurpandosi il fuoco l' vfficio dell'acqua , con luminosa pioggia l'innaffia , e fà sì , che cresciuto in dilatate falde l'incendio , diuenti fornace il Rouo , fanali i tronchi, e fiaccole i rami, e vampe le frondi, folgori i fiori ; *vt blandiente ramis flamma* (scriue Sedulio,) *splendor in frondibus cerneretur esse, non pœna*.

Mà chi di gratia in simil Trono risede ? Chi con voce d'impero da quel folto ginepraio ragiona? Chi chiama per nome Moisè ? Chi gl'impuone , che riuerente con ignudo piè s' auuicini? Chi a Faraone l'inuia ? Chi l' vfficio di Capitano , che l'autorità di Legislatore , chi la virtù operatrice de' miracoli , e lo scettro dell' Onnipotenza , e finalmente il nome non communicabile del medesimo

Dio

Dio gli partecipa? *Ego constitui te Deum Pharaonis. Ego*? Chi per gratia? Se Dio, come dunque il gran Protomartire Stefano l'addimanda vn' Angelo? *Apparuit illi in Deserto montis Sina Angelus*. E s'egli è veramente vn' Angelo, come dunque si attribuisce il titolo, e la padronanza di Dio? S'egli è Dio, come inchina la Maestà, da vn Trono Stellato, ad vn tronco spinoso? Mà s' egli è vn' Angelo messaggiero, come l'essere independente del sempiterno Nume si vsurpa? *Ego sum, qui sum*. Confesso il vero, ò Signori, colto in mezzo a tali difficultà smarrirei trà le selue d'Orebbe la traccia del mio discorso, se il gran Pontefice San Gregorio, non mi rimettesse in via, con quelle misteriose parole: *Angelus, qui Moysi apparuisse describitur, modò Angelus, modò Dominus memoratur*. Egli è veramente vn' Angelo, mà col nome si honora dell' Altissimo Dio; perche Dio si communica tanto intimamente all' Angelo, e l'Angelo si vnisce tanto strettamente a Dio: di Dio apparisce nell' Angelo, così espressa la somiglianza, e dell'Angelo a' Diuini decreti è così vnito il volere, che, Dio nell'Angelo, e l'Angelo in Dio, rauuisandosi, vengono a cambiarsi trà loro i nomi, e gl'idiomi, le voci, e le

veci,

Apud Glos. in C. 3. Exod. in repl. contra Burg.

veci, le sembianze, e gli vffici; di modo, che, oue dice l'Oracolo: *minuisti eum paulò minùs ab Angelis: & in conspectu Angelorum psallam tibi*, quiui da vn' altra lettera si traporta: *paulò minùs à Dijs, & in conspectu Deorum psallam tibi;* perche in somma trouasi l'Angelo così vicino, vnito, vniforme, inerente a Dio, che quasi candida nuuoletta inuestita dal Sole, quasi rouente metallo compreso dal fuoco, quasi diafano cristallo penetrato dal lume, quasi stilla di pioggia caduta nel mare, a pena dal mare, dal fuoco, dal lume, dal Sole della Diuinità si distingue; onde a ragione: *Angelus, modò Angelus, modò Dominus memoratur*. Poco il distingue Geremia mentre, per illustrare con titolo condecente l'humanato Verbo, Angelo l'addimanda del gran Consiglio. Meno il distingue Gedeone, mentre in atto di profondissima riuerenza, quello che rauuisa per Angelo, venera, come Dio. Niente il distingue Abramo, mentre hospite fortunato, ne' sembianti di trè huomini accoglie trè Angeli, e nel numero di trè Angeli, in trè Diuine persone, vn solo Dio riconosce, & adora. Tanta è lo somiglianza dello spirito Angelico col Diuino, e tanto è vero, che *Angelus, modò Angelus, modò Dominus memoratur*.

In-

Insolito, io nol nego, e misterioso cambiamento di nomi è questo, che le create con l'increate perfettioni confonde; ma finirete di stupirne, ò Signori, se comincerete ad intenderne le ragioni. Si cambiano, per lo più i nomi, ò per la vicinanza, ò per la relatione, ò per la similitudine degli oggetti. Quanto è mai disseguale vn picciolo stagno, alla sterminata vastità dell'Oceano? E nondimeno quello di Tiberiade, perche sotto le sferze degli Aquiloni, freme, spuma, si gonfia, in quasi marine tempeste, si chiama vn mare. Quanto è differente la natura di quest'aria, che ne circonda, da quell' eccelse, incorrutibili sfere? E pure, per esser'al Ciel confinante, anch'ella non di rado si nomina Cielo. Così per la somiglianza co' lumi fissi del firmamento, spesso i pianeti si chiamano stelle: così per la dipendenza dal coronato Monarca, tutta la Monarchia si addimanda Corona: così l'eccelsa lampa del Sole, perche fù in alto sospesa, per dar lume al mondo, si celebra co' nomi stessi, hora mondo di luce, hora luce del mondo. Mà ditemi per vostra fè, ò Signori, quelle sublimissime Intelligenze, chi riguardano, se non Dio? In chi viuono se non in Dio? Da chi fanno ritratto, se non da Dio? A chi riportano i loro ardentissimi affetti,

fetti,

fetti, & humilissimi ossequij, se non a Dio? Trè sono (insegna San Tomaso, e chi meglio dell'Angelico può fauellarui degli Angeli?) Trè sono colassù i Principati Celesti, ne' quali è ripartita tutta la gran Corte del Paradiso; & ogni Gerarchia di quel mondo inuisibile, & ogni Choro di quelle Gerarchie beate, & ogni indiuiduo di que' numerosissimi Chori viue, gode, regna in Dio, con quell' ordine bello, che lor prescriue l'eterno Amore. L'Amore con aureo scettro, in Dio, come sommo bene, tutti gli Angelici ministeri riuolge in guisa, che la suprema Gerarchia, otiosa contemplatrice, ama, e brama Dio, come vltimo fine; la mezzana, prouida regolatrice, generalmente dispone l'operationi tutte in ordine al medesimo Dio, e l'vltima fedelissima essecutrice, mirando al termine stesso, tuttociò, che ama la prima, e disspuon la seconda, conduce ad effetto. Dio in se stesso riguardano i Serafini, i Cherubini, i Troni, (già che questo è l'ordine, col quale gli annouera il grande Areopagita.) Dio nel general gouerno tolgono di mira le Dominationi, le Virtù, le Potestà. Dio nell'opere particolari, hanno per oggetto i Principati, gli Arcangeli, e gli Angeli essecutori. Dio rimirano i Serafini amanti, con la volontà sempre

acce-

accesa del Diuin fuoco. Dio ammirano i Cherubini contemplatori con l'intelletto sempre lampeggiante del Diuin lume. Dio riceuono, i Troni sublimi, con la perpetua, ineffabil presenza della Maestà Diuina in loro assisa. In ordine a Dio, le Dominationi, quasi primi ministri, determinan tuttociò, che operar si conuiene. In ordine a Dio, le Virtù, quasi fortissimi Campioni, virtù, e valore aggiungono ad altri per esseguirlo. In ordine a Dio, le Potestà, quasi immediati sopraintendenti dell'essecutione medesima, prescriuono il modo. A Dio vbbidienti i Principati precedono, & inuitano con l'esempio a recare in opera i Diuini voleri. A Dio vbbidienti gli Arcangeli seguono con l'immitatione, prestando l'opera loro nell'imprese più nobili, e rileuanti. A Dio vbbidienti gli Angeli vbbidiscono a tutti, e da tutti riceuendo lume, e direttione, a guisa di folgori con ali di fuoco sen volano a qualunque affare più abietto sian destinati. O bell'ordine di carità! ò regolatissime degradationi di prouidenza! Bene in loro si auuera, che *Deus est omnia in omnibus*. Ardono i Serafini, mà Dio solo è il loro incendio: splendono i Cherubini, mà Dio solo è il lor Sole: riposano i Troni, mà solo Dio è la lor pace: regnano le Dominationi, le Virtù, le Potestà, mà solo Dio è la Corona, e lo

Scet-

Scettro, e'l Trono del loro Impero: dispongono i Principati, sopraintendono gli Arcangeli, ministrano gli Angeli subordinati, ma solo Dio è il primo principio, l'vnico mezzo, l'vltimo fine di tutte le loro perfettissime operationi: *Deus est omnia in omnibus*, e per questo, come nell' essere, come nel viuere, e nell' intendere, e nell' amare, e nell'oprare dell' Angelo, non risplende che Dio; così, quasi da Dio indistinto, fino del nome Diuino si adorna l'Angelo, & *modò Angelus, modò Dominus memoratur*. Hor a questi (gran dignità dell'anime!) a questi Prencipi eccelsi, a questi Cittadini dell'Empireo, a questi (dirò così) potentissimi Semidei raccomandata ne fù la custodia: *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant*.

Se bene, a dirne il vero, io non saprei, se più al merito, che al bisogno, se più alla dignità dell'Anima, che alla fragilità del corpo humano si concedessero così benigni, e valorosi Custodi. Nasce l'huomo infelice, ignudo, non che inerme nel mezzo de' nemici elementi, che non pur lo circondano, mà lo compongono, e, perche lo compongono, lo distruggono. Vn fuoco l'auuiua, che l'hà da metter in cenere. D'vn' aria spirabile si pasce, che rende del tutto aerea la sua permanenza. Misto d'acquoso humore porta

seco

seco il naufragio, e di terra composto, viuo cadauero, dietro si stracina portatile l'auello, animata, e spirante la sepoltura. Contra l'anima poi, doue la guerra è più scoperta, e più coperte l'insidie, qual Creatura con giusta ribellione non porta il ferro, e non auuenta la face? Quà Furie, che la flagellano, quà Sirene, che la lusingano, quà Circi, che l'incantano, quà Gorgoni, che l'impietriscono. Se la via è molle, serue all'Anima di Laberinto, se dura, ed erta di precipitio: nella luce dell' honore s'abbaglia, nell' ombra del vituperio si perde; nè bastandole questi nemici esterni, tanti se n'aggiungono d'interiori, che allo spirito si rende più graue il viuere nel corpo, che non è al corpo il morire. Anima infelice! i tuoi parti più amati, le tue viscere più dilette sono gl'interni Demoni, e le famigliari Tesifoni, che ti tormentano. Anima tradita! suo timone è la lingua, e da lei nasce il naufraggio, sue fenestre l'orecchie, e per loro entrano i ladri, sue sentinelle gli occhi, e per lo più di custodi, diuentano predatori: *oculus meus deprædatus est animam meam*. Anima sfenturata! Contra lei è tiranna la Gelosia, tormentatrice l'Inuidia, manigoldo l'Odio, incendiario l'Amore, e tisica la rende la Mestitia, paralitica la Paura, idropica la Cupidigia, frenetica la

la Speranza, febricitante l'Iracondia; e l'ignoranza l'accieca, e l'instabilità l'aggira, e la colpa l'vccide, e la disperatione la sepellisce. Gratie nulladimeno all'altissima Prouidenza, che, con occhio pietoso rimirando negli huomini tante sciagure, a tutte insieme con la custodia degli Angeli hà ritrouata compensa. Non hanno veramente i Prencipi gemma nella Corona più scintillante d'vna Prudenza soprafina in elegger i ministri, habili a i ministeri, che loro s'impongono. Nè Pollione per Valeriano, nè Cassiodoro per Teodorico trouarono maggior lode, nè per altra virtù Giustiniano Cesare fù così celebre al mondo, che, perche con accorta elettione seppe raccomandare a Treboniano le leggi, l'armi, e gli eserciti a Belisario. Mà chi può dubitare, che Dio, tutte le parti d'ottimo Prencipe non adempia nel gouerno de gli huomini? Perspicace auuertì tante nostre miserie; benigno fù risoluto di darne il rimedio; sauio giudicò adeguata la carica per l'Angeliche spalle; generoso non si curò di spopolare l'Empireo, purche proueduti fussimo noi di custodia. Vide i turbini delle guerre infernali, che minacciauano il mondo, e come ausiliarij squadroni ci mandò le militie del Cielo. Vide l'interne discordie delle ribellanti passioni, che ci perturbano, & inuiò

uiò per tranquillatori gli Angeli della pace. Vide gementi l'anime nostre sotto la grauosa mole del corpo, e ci spedì per sollieuo incorporei, agilissimi spiriti. Oppose all'incostanza de' nostri voleri le Angeliche, immutabili volontà; li fece rapidi, come vento, per emendare la nostra pigritia, ardenti come fuoco, per infiammare la nostra freddezza, splendenti come soli, per dar lume alla nostra ignoranza, per assicurare i nostri riposi, vigilanti come le stelle, e per far, che con l'esempio loro ci stacchiam dalla terra gli fè vedere per noi staccati anco dal Cielo, e pellegrini nel mondo.

Hor questo è pure il luogo, Signori, doue, ò quanto volontieri! vsurperei con le parole, l'autorità, e lo spirito di Eliseo: *aperi, Domine oculos huius, vt videat.* Aprite, ò Rè del Cielo, come al Discepolo del Profeta, così a tutti quei, che mi ascoltano le pupille del cuore. Tirate quelle cerulee cortine, togliete via que' padiglioni stellati, e lasciatene pur'vna volta far la rassegna di quelle schiere volanti del Paradiso. *Aperi* (ò picciolo spirito, e perciò sempre piangente) *aperi oculos tuos, & vide.* Che ti spauenta quà giù? forse la moltitudine de' nemici? *Aperi oculos, & vide*, che non l'arene del lido, non le stelle del Cielo, non le stille del grande Oceano, non gli atomi

mi-

minutissimi, che riempiono l'aria, possono pareggiare il numero senza numero di quegl' insuperabili combattenti. Che ti sgomenta nel mondo? forse l'astutia degli Auuersari? *Aperi oculos, & vide*, che de gli Angeli Marti innocenti, fulmini sono le lancie, lampi gli strali, soli gli scudi, turbini di fuoco le spade; onde basta, che siano viste quell'armi di luce, perche siano vinti gli eserciti delle tenebre. Che ti atterrisce in questo campo di guerra? forse l'infernali potenze? *Aperi oculos, & vide*, come accinti ne vengono a nostra difesa Guerrieri così robusti, che aggirano con mano infaticabile le Sfere, sì grandi, che dall' vno, all'altro Polo abbracciano il mondo, sì tremendi, che con voce di tuono fanno rimbombare le volte immense del Cielo, sì formidabili, che battendo vn piè sulla terra suegliano i tremoti, e fino dall' intime cauerne scuoton gli abissi, sì potenti, che tengono arrollati sotto i loro stendardi l'onde, le fiamme, i nembi, i venti, i turbini, e le tempeste: *aperi, aperi oculos tuos, & vide* là sù in ampissimo Campo, doue si calcano quasi minute arene le stelle, mira quell'esercito d'infiniti eserciti numeroso, quella giouentù fioritissima dell'Empireo, que' Caualieri eletti della Corte Diuina, quel drapello volante di Aquile fulminatrici, Aqui-

le

le al volo, & al valore, Cigni al canto, & al candor, che gli adorna. Mira come si spiegano in squadre, ma le squadre son Chori; maneggiano l'armi, ma sono armi di luce; prendono gli Archi, ma sono Archi da ferir le Viole; esercitan la guerra, ma nella Città della Pace; combattono nel Campo, ma nel Campidoglio trionfano; incontrano il nemico, ma esultando l'assaltano, cantando lo spauentano, danzando lo calpestano, e lo debellano: *aperi, aperi oculos tuos, & vide, & noli timere, plures enim nobiscum sunt, quàm cum illi.*

Ma dubitiamo noi forse, che pari alla lor Dignità, non sia la benignità verso l'anime nostre, e che quanto più sublimi, tanto più siano schiui dell'humane miserie? Temerari sospetti! Souuengaui, a disinganno, di quella misera Ancella, che fuggitiua dalla Casa di Abramo erraua di selua, in selua, e di Collina, in Collina, segnando i suoi viaggi, più con le lagrime de gli occhi, che con l'orme instabili delle piante. Solinga se n'andaua per le foreste, accompagnata solo dal suo dolore, e da vn caro fanciullo, vnico frutto delle viscere sue, del quale assai più, che di se medesima, si affliggeua. A Donna, che seguiua con passo errante i Laberinti de' suoi confusi pensieri, e che del proprio camino non sapeua, nè il termine,

mine, nè la via, era ben necessario, che finisse prima il viatico del viaggio. Laonde in erme solitudini sù l'arene bollenti sferzata dalle vampe del sole, anelante per la stanchezza, e la sete, e priua d'ogni conforto in braccio alla disperatione già s'abbandona. Vedesi trà le braccia perire il suo pargoletto Ismaele, languire senza inaffio quel giglio innocente, più caro a lei, che le pupille de gli occhi, che la luce delle pupille.

Madre infelice (diceua ella trà se) hor qual compenso hauer potranno i miei mali? Dalla terra bandita, dal Cielo auuampata, del marito sono rifiuto, del figliuolo son parricida. Deh, se il latte mi manca in seno, non mi mancasse almeno nelle vene il sangue; col sangue, caro Ismaele, ti nutrirei: non mi mancassero ne gli occhi inaridite le lagrime, per te, ò figlio, farei latte del pianto, farei poppe delle pupille, viueresti de' miei dolori, come io muoio delle tue agonie. Mà se asciutta ogni vena, non hò liquore, nè da ristorar la tua vita, nè da lagrimar la tua morte, dammi almeno licenza, ò mio cuore, che io mi allontani da te, per morire vna volta nello stratio delle mie pene, senza morir tante volte nello spettacolo de' tuoi martirij.

Così abbandonato il picciolo Ismaele dalla Madre, abbandonata la Madre dalla speranza, se ne staua languendo, e con gli vltimi moribondi sospiri accusaua le

crude stelle: *dixit enim: non videbo morientem puerum, & sedens contra leuauit vocem suam, & fleuit.* Piange la sconsolata, nè piange in vano: che se non si troua trà gli huomini della terra, chi degni così basso, ben si troua trà gli Angeli del Paradiso. Per vna pouera serua, per vn' ancella vilipesa dal suo Signore, per vna schiaua sì vile, che Abramo la discaccia, non istimandola, nè da vendita, nè da dono, per vna tal feminuccia, non vengono i Corui d'Elia, mà si spalancano i Cieli, e dal Trono stellante discendono i Prencipi dell'Empireo. Vn'Angelo la consola, vn' Angelo l'ammaestra, vn'Angelo nella sua sete le serue poco meno, che di coppiero, vn'Angelo in fine la sollieua dall'vltime disperationi, profetando del fanciullo Ismaele l'alte fortune. *Noli timere Agar, in gentem magnam faciam eum; tolle puerum, & tene manum eius.* Angeli della gloria, e se tanto voi fate per vna misera Donnicciuola, che poi fareste per vn'Abelle Protomartire della pietà? Che per vn'Enoch, huomo tanto maggiore del mondo, che, non potendo capirui, ne fù rapito? Che per vn Noè secondo Padre dell'human Genere, e d' vn mondo rinouato nouello Adamo? Ma questa, ò Signori, questa è per le nostre merauiglie la Colonna del *non plus vltra.* Non ad Abelle innocente, non ad Enoch Religioso, non a Noè così gran Patriarca, prima, che a costei discesero gli Angeli

geli dal Paradiso. Agar pouera serua fù il primo Personaggio, per cui con Angeliche ambascerie cominciò a frequentarsi la terra. Per questa misera schiaua principiarono quei Paraninfi beati a pellegrinare trà noi, ad interessarsi ne' nostri interessi, a prestare visibile homaggio, e seruitù, oue le humane bisogne lo richiedeuano. Che se al dottissimo Hostiense ne addimandate la causa: *cur primo tempore, quo Angelus apparet, non ad Principes, non ad Heroes cum legatione mittitur, sed ad miseram Ancillam Aegyptiam, fugitiuam? quia* (vi risponderà) *nulla potuit Angelo esse legatio gloriosior illa, qua, ad miseram Ancillam consolandam, fungebatur*. Sedere in eccelso, e maestoso Trono di gloria, delitiare in quei beati soggiorni, auuolgere in eterni periodi le Sfere, gouernare con briglie di luce il cocchio balenante del Sole, scuoter di fronte a' superbi Tiranni l'vsurpato Diadema, trucidare con vn lampo di spada gli eserciti interi, traportare da gente a gente le Monarchie, mietere per i fedeli Capitani a fasci, a boschi le palme delle vittorie, sono ministeri de gli Angeli, e forse de' più sublimi, mà non certo de' più graditi, esequiranno tutto ciò, se Dio lo comanda, mà, doue in loro stia l'elettione, lascieranno le pompe, souuerranno alle nostre miserie, sdegneranno i Pianeti, frequenteranno i tugurij, gitteranno di mano gli Scettri, per dar mano ad vn'Orfano,

no, ad vn pupillo, ad vn'errante pellegrino, ad vna pouera vedouella; per vna schiaua in somma, che sia rifiuto della terra, rifiuteranno il Cielo, discenderanno al Centro, e seruitù così abietta riputeranno lor gloria: *quia nulla potuit esse Angelo legatio gloriosior illa, qua ad miseram Ancillam consolandam fungebatur*.

E potrà dubitarsi per l'auuenire, ò della potenza inuitta, ò della benignità generosa de gli Angeli Custodi nel souuenimento de' miserabili? Se vengano a chi non li chiama, non veranno poi a chi supplicante gl'inuoca? Se aiutano vn'Ancella infedele, lasceranno d'aiutare vn' Anima veramente Christiana? Se per sussidio del corpo corrono sì veloci, tardi saranno poi per aiutare lo spirito? Se ad vna schiaua Etiopessa porgono l'acqua per conseruarle la vita, tante anime Regine auuiuate col sangue del Redentore, & alla cura loro raccomandate lasceranno perire di morte eterna? Tolgalo il Cielo: mai tal cosa non crederemo di voi, ò della militante Chiesa valorosissimi defensori; anzi perche vguale al valore l' Amore, alla potenza la pietà in voi risplende, come valorosi vi ammiriamo; come amorosi vi riamiamo, vi commendiamo come potenti, vi ringratiamo come clementi, ci rallegriamo, che la vostra dignità sia più sublime del nostro intendimento, ci godiamo, che la nostra viltà, non sia più bassa della vostra condescen-

ſcendenza. Voi trà tanto, Prencipi glorioſiſſimi dell' Empireo, perdonateci, ſe alla ſublimità de' voſtri meriti non è giunta la lode; e ſiate contenti, che al mancamento della lingua, dia ſupplemento la mano, con eſſer'ella tanto vigoroſa eſecutrice de' voſtri comandi, quanto è ſtata la voce promulgatrice imperfetta de' voſtri honori.

ORATIONE XVI.

NELLA PROFESSIONE

Della Signora

MARIA GELTRVDA SPINOLA

Nel Monaſtero di Santa Brigida in Genoua.

Vulneraſti cor meum ſoror mea Sponſa, vulneraſti cor meum.
Cant. 4.

E mai fù tempo, che fauellando in publico io ſtranamente ingannaſſi l'eſpettation di coloro, che mi aſcoltauano; queſto a punto è il mattino, quando ad ogn'vno di voi, che mi vdite, diſdiceuole apparirà l'attione alla Scena, e'l Teatro allo ſpettacolo, che rappreſento. Chi s'imagina, che io quà ne venga per iſpiegare l'efficacia onnipotente della Celeſte Vocatione in queſt' Anima, s'inganna: io non canto le vittorie della Diuina lingua, ma del Diuino cuore piango le perdite. Chi s'argomenta, che io venga per celebrare di que-

questa valorosa Donzella l'imprese magnanime: ouero per intrecciare serti di lode alla nobilissima, e celeberrima Religione, che in se l'accoglie; s'inganna: io non sono in quest'hora Panegirista d'antiche glorie, ma più tosto accusatore di nouelli misfatti. Questi canelli di ferro voi quà non vedereste, ò Signori, se non vi fussero le prigioni: nè vi sarebbono le prigioni, se dentro non si racchiudessero i rei. Ma chi frà tante prigioniere più rea, e più colpeuole di costei, che incoronata di Gigli, noi pur hora miriamo in habito d'innocente? Ella, se no'l sapete, con bellicosa destra hà vibrato il dardo, vibrandolo, hà colpito vn'amante, e sì atrocemente impiagato, che, quantunque sia immortale il ferito la ferita è mortale; perche squarciato il seno gli hà inciso il Cuore: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum.* Se dunque nella sua professione ella riman conuinta di tanto eccesso, Zelante accusatore, rigoroso Fiscale, io medesimo mi dichiaro, e mi adopero contro di lei: Assessori tutti voi sarete al Tribunale, oue le parti d'ottimo Giudice sosterrà il Santo Amore: Nè a lei più leggiera pena dourà toccare, che *in loco delicti* prima rimaner condennata, e poi morirsene crocifissa. A così atroce supplicio ella in tanto vadasi disponendo, e noi discorriamo.

Cadono in primo luogo ſotto la conſideratione de Giudici le conditioni del Reo : ſe perauuentura il naſcimento, ſe la prima ſua educatione, ſe la qualità della vita per auanti menata poſſono far luogo al ſoſpetto, e fondar preſuntione di quella colpa, ond'egli viene accuſato. Io però bramoſo di ſeruire alla breuità, con vn ſommario proceſſo chiudo gli occhi a tutte l'altre circonſtanze, e ſolamente addiamando. Se queſta innocentiſſima rea nel cupo de' ſuoi penſieri non andaua machinando qualche facinoroſo attentato, a che dunque vna fuga sì repentina dalla caſa Paterna? A che nel più lubrico, e perglioſo dell'età ſua giouanile, ſottrarſi dalla vegliante cuſtodia de' Genitori? A che ſpogliate le porpore, & i damaſchi traueſtirſi con habito di ruuida lana, tanto improportionato alla ſua Nobiltà? A che ritirarſi poi, e naſconderſi frà le tenebre di queſte mura dalla publica luce, e conoſcenza del Mondo? Certo: *qui malè agit odit lucem*; e colui per ordinario eleggeſi foriera la notte, che riſolue di vſcirſene alla caccia de' cuori; *vt ſagittet in obſcuro rectos corde*.

Ma che ſaette, per gratia, che dardi di qualunque ſorte hauer poteua vna tenera, & ineſperta Donzella? Hor queſto a punto, Signori, che pare il più difficultoſo a conuincerſi, già rimane

mane da testimonianze innumerabili, & irrefragabili comprouato. Armata ella si vide, e ben più d'vna volta d'armi trà lor differenti, ma tutte offensiue: Hora d'Arco, e Saette, hora di coltello, e di spada fù impugnatrice. Spada per Apostolico auuiso è la Diuina parola; *gladius est verbum Dei*; & io affermo, ch'ella souente hà maneggiata quest'arme: Se'l negherà; testimonij contro di lei quelle spirituali conferenze, quelle feruenti, e vibrate Orationi, que' soauissimi canti, ne' quali a ferire il Diuin Cuore: *gladius vtraque parte acutus de ore eius exibat*. Coltello, se crediamo a Ruperto, doppiamente acuto, e fiammante è la carità d'vno spirito feruoroso; *flammeus gladius, atque versatilis*: & io parimente affermo, a lei non esser mancata quest'arme: se non vorrà confessarlo; testimoni contro di lei quest'Anime tutte, che nella dolcezza del cuore, nella soauità della lingua, nella gentilezza de' tratti di queste armi di carità videro in lei folgoreggiare i baleni. Arco (al sentire di Beda) è la Christiana Fortezza; Saette (l'insegnò San Gregorio) sono le Religiose Virtù: & io costantemente affermo, ch'ella maneggiò questi dardi; se ardirà di negarlo; testimoni contro di lei le stesse sorelle, che

P 5 nella

Cap 4 5. Gen.2. in Gen.49.7. Mor.2 & 31 Mor 8.

nella pronta obedienza, nella patienza inuitta, nella profonda humiltà, nella purità intemerata, nella trionfale constanza riconobbero tutta l'armeria d'vn' anima bellicosa: *sagittæ in luce splendentes sunt virtutes in anima refulgentes.*

Hor bene; due grauissime conietture spiccano già in processo contro di lei, che fù veduta da molti trauestita, da moltissimi armata: ma, se a tutto questo si aggiunge, che i medesimi l'osseruarono quando ella si pose in aguato, quando impugnò l'armi, & alzò le mani a ferire, quando l'amantissimo suo, & amabilissimo nemico tolse di mira; potrassi più dubitare del suo delitto? Hor vdite.

Tutte l'Anime belle, che schiue di questo fango palustre viuono innamorate del Paradiso, hanno quà giù nel mondo, come l'Vrano scopo in mare, vn sol'occhio sempre riuolto all' Empireo: *si amoris oculus est, vnus est*, scriue Gilberto. Questi sono i Christiani Anassagori, che d'esser nati si vantano solo per vagheggiare con pupilla non palpitante il Cielo. Questi li Sacri Ginnosofisti, che ignudi contemplano il diuin Sole, perche d'altro non vogliono ammantarsi, se non di luce. Questi le Fenici non fauolose, che con incendio beato nella sfera della Diuinità consumandosi, sempre

pre ſtanno cantando : *Pur che ne goda l'occhio , ardan le piume* . Queſti i nouelli Dauidi , che perdendo la doppiezza della viſta nella ſemplicità dell' oggetto , mancan di due pupille ; *defecerunt oculi mei* , perche nell' vnione dell'amato bene ancor' elle ſi congiungono in vna : *dicentes : quando conſolaberis me* . Queſti ſono finalmente le Sunamitidi elette , che *in vno oculorum ſuorum* allo ſpoſo Diuino trafiggono il cuore . Hor chi mi negherà , che in queſt'eſercito fortunato non debbaſi annouerare queſt' anima generoſa , e guerriera chi per ferite altrui lo và togliendo di mira; ad arte chiude vn' occhio per raddoppiare nell' altro la dirittezza, & efficacia del guardo : & ella ſerrò le pupille a tutti gli ſpettacoli vani , che ne rappreſenta il grande Amfiteatro del mondo ; acciò le foſſe vnica luce dell' occhio , chi l' era vnica fiamma del cuore , *qui enim directius intueri volunt* , (pur di nuouo Gilberto a) *alterum oculum claudunt , alterum intendunt , & cum ipſum , quo cernunt , ſtringunt , vt ſtricto efficacius contemplentur . Oculus tuus vnus eſt , ſi purus eſt , vnus eſt , ſi ad plura non eſt , vnus eſt , ſi intendit , & intuetur ſemper in vnum* . Et ò come nel chiaro lume di queſta certiſſima verità vno per vno vengono diſaſcoſti li di lei

P 6 guer-

a Serm. 30. in Cant.

guerrieri artificij! Quel chiuder'vn'occhio al mondo, da noi s'interpretaua desiderio di ritirarsi, & era stratagemma per assalire: *qui directius intueri volunt, alterum oculum claudunt*. Quello stringer l'altr'occhio, quasi godendo a misura il giorno, e la luce, da noi si credeua effetto di semplicità, e di modestia, era feruido affetto d'impiagare, e di vincere il suo Diuinissimo Amante; *eum ipsum, quo cernit, stringit, vt stricto efficacius contempletur, nec parcit* (segue a dire) *talibus sponsum telis appetere*. Quel ritirare la destra da tutte l'esterne operationi, da noi si reputaua voglia di quiete, & era brama di guerra, nè per altro ritraeua indietro la mano, che per iscoccare da poi più potentemente il dardo: *dextera* (e gl'è il Nisseno) *telum ad se attrahit, quod ad scopum dirigitur*.

Ma non più coniettture: habbiamo, Signori miei, la confession del delitto dalla bocca della medesima delinquente. Ella garrì più fiate col suo celeste Amante, che togliendola al mondo, disuiata l'hauesse fuor di camino: *seduxisti me, Domine, & seducta sum*. Soauemente si dolse, che priua di libertà la tenesse alla sua schiauitudine incatenata: *in funiculis Adam, in vinculis charitatis*. Si lamentò, che trafitta l'hauesse spietatamente d'amore: *vulnerata charitate sum ego:* fece querela in somma,

ma, che fino del proprio cuore le haueſſe laſciato voto, e vedouo il petto: *cor meum dereliquit me*. Hor di tutte queſte care, & honoreuoli ingiurie ella non nega punto d'eſſerſi vendicata confeſſa dunque il ſuo delitto; ma inſieme accuſa quello del ſuo diletto prouocatore: *dilectus meus mihi, & ego illi*. Belle cifre d'Amore! arguti Laconiſmi di carità, Idiomi frequentati da' Serafini, Periodi quanto di parole più corti tanto più grauidi, e colmi di ſentimenti! *dilectus meus mihi, & ego illi*. Dunque volete inferire, che a voi ſomigliante è lo ſpoſo nell'aſſunta humanità: *in ſimilitudinem hominum factus*, e che allo ſpoſo ſete voi ſomigliante nella gratioſa participatione dell'eſſer diuino: *Deus homo factus eſt, vt homo fieret Deus*. Dunque volete inferire, che egli opera in voi con l'efficacia dell'aiuto: *Non ego, ſed gratia Dei mecum*. E voi cooperate a lui con la libertà dell'arbitrio: *Dei ſumus adiutores*. Dunque volete intendere, che tutte le più viue applicationi del voſtro Diuino Amante ſono per voi: *ita me ſolum, totumque conſiderat, quaſi nihil aliud conſiderare habeat*: E che voi ſcambieuolmente penſiero non hauete, che a lui non voli; ſperanza, che a lui non aſpiri, affetto che di lui non s'accenda, deſiderio, che in lui non riposi, *quid mihi eſt in Cœlo? Deus cordis mei, & pars mea Deus*

in æternum. *Dilectus meus mihi*, perche a me nacque, a me visse, per me morì crocifisso, a me interamente donossi: *totus mihi datus, totus in meos vsus expensus*, *& ego illi*, perche se hanno luce questi occhi, se sangue queste vene, se fiato questa bocca, se vita questo cuore, tutta tutta per lui, *impendar*, *& superimpendar*. *Dilectus meus mihi*, lume nella cecità, guida ne gli errori, medico ne' languori, maestro nell'ignoranza, tesoro nella mendicità, via nel pellegrinaggio, vitto nella penuria, vita nell'agonie della morte: *Dilectus meus mihi*, *& ego illi*, sollieuo nelle fatiche, gioia ne' dolori, gloria ne' dishonori, delitia nell'acerbità della Croce: *deliciæ meæ esse cum filijs hominum*. Ma questi sono meriti, e non delitti: quello che rea vi conuince con le parole dell'Eminentissimo Vgone voi l'esprimete: [a] *Dilectus meus mihi*, *sponsus sanguinum est*, *& ego similiter illi*. Cioè a dire: io confesso la colpa, ma la discolpa è vicina; hò combattuto in duello, ma prouocata: hò dato di mano all'armi, ma contro quel Signore, che armato ne veniua contro di me, hò tinto il ferro nel di lui sangue, ma prima il di lui ferro hà rosseggiato del mio. *Dilectus meus mihi Sponsus sanguinum est*, *& ego similiter illi*. S' egli mi conosceua per Amazzone bellicosa: *terribilis, vt castrorum acies*, e perche

a In Cant. cap. 2.

chedunque sfidarmi? se ferita mi haueua nel cuore, nè compatiua i miei singulti, quando gridauo: *amore langueo: vulnerata charitate sum ego*, perche poi lamentarsi: *vulnerasti cor meum, soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum?* Le radici, che il cuore humano fisso tengono in terra, sono ricchezze, honori, piaceri, libertà, indipendenza: & egli per istaccarmi dalle radici il cuore, con la pouertà le ricchezze, con la castità i piaceri, con l'obbedienza, nonche la preminenza, la libertà mi hà rapito: e poteua io soprauiuere alla morte del proprio cuore? se inuolato mi haueua il mio; era ben ragione, ch'ei lo supplisse col suo. Honorata mi volse col nome di Geltruda, poteua perauentura, come a quella, dir parimente a me: *quoniam sollicita es dare mihi dignam habitationem, cor tuum: ego quoque conueniens arbitror donare tibi cor meum.*

S'ei lo disse, dunque il Diuin cuore non è mio furto, ma suo donatiuo: s'ei no'l disse, dunque dell'innocente furto non è rea la mia mano, ma la sua lingua. S'ei lo disse, il ferirlo non fù vendetta, ma ossequio: s'ei no'l disse, il vendicarmi, non fù strage, ma sacrificio. Non è vero, che vccisa di sua mano mi vuol viuente? che priua fin del cuore mi chiede amante? egli dunque m'impuone questa dura necessità di ferirlo per amarlo, di depredar la sua vi-

ta,

ra, e'l suo cuore per vbbidirlo. *Et ego similiter illi:* lo feci sì, lo feci: nè misfatto sì generoso vuol aspettar le torture per publicarsi; che anzi tortura mi sarebbe l'obligation di tacerlo: *Et ego similiter illi sponsa sanguinum sum.*

Vdiste? ella di se medesima così ragiona, e noi Signori, *quid adhuc desideramus testimonium? ipsi enim audiuimus de ore eius.* Confessa chiaramente il delitto, e così lo confessa, che prende forma di vanto la confessione: *quid ergo vobis videtur?* certo se non hà da mentire la verità: *qui acceperint gladium, gladio peribunt;* bisogna che si fulmini la capital sentenza contro di lei: *rea est mortis.*

Perche dal celeste Amante ferita voi per vendicarui ardiste di riferire il cuor Diuino co' vostri Amori, vi conuien morire (ò Geltruda) nè altro è la professione, che vna morte alla vita ciuile per viuere alla Celeste. In Croce vi conuien morire, ò Geltruda, già che la Religione altro ne' suoi rigori non è, che vn patibolo d'Anime Crocifisse. Vi conuien morire, ò Geltruda, da tre chiodi sospesa, già che tali è tanti sono i trè voti, che in quest'Albero di vitalissima morte, e di trionfale ignominia confitta vi riteranno fin'all'vltimo fiato. Ma consolateui in tanto e rallegrateui pure, ò valorosa Donzella, di questo beato innocente, di questo beato supplicio,

cio, di questa fortunatissima condennagione. Fù innocente la vostra colpa e sarà diletteuole la vostra pena: fù d'amore la piaga, che voi faceste, e sarà per amore la morte, che soffrirete. *O pulcrum vulnus* (potete dir col Nisseno) *ò dulcis plaga, per quam vita subintrat!* Gusterete tall'hora l'amarezza del fiele, ma dolce vi sarà il fiele, se da' libri di Giesù distillerà sopra i vostri; dormirete sopra duro tronco di Croce, ma molle vi sarà la durezza, oue dormì gli vltimi sonni Giesù agonizzante. Prouerete le punture de' chiodi, ma graditi vi saranno, se coloriti nel sangue di Giesù si tingeranno del vostro: *ò pulcrum vulnus! ò dulcis plaga!* Morirete alle pompe, alle douitie del secolo, ma in quello accumulate le trouerete: *in quo sunt omnes thesauri*. Morirete a carissimi amici, ma per mille amici vi basterà vn'amante, *qui prior dilexit nos*. Morirete a' Parenti, a' Fratelli, a' Genitori, ma viuerete a quel Dio, che Fratello, che Padre, che Sposo vostro si appella: *ò pulcrum vulnus, ò dulcis plaga!* di queste pene gioite, di queste piaghe godete, di questa morte trionfate, con questi chiodi fissate la ruota della vostra felicissima Eternità, e poiche hauete ferito, rapito, racchiuso nel vostro seno il cuore di Dio, esclamate dalla Croce con Sant' Anselmo: prendete tutto il mio, dolce Giesù, ma per compensa lasciatemi il

vo-

vostro cuore: *aufer à me, Domine, si velis, substantiam*, per la pouertà volontaria: *aufer oculos* per la castità, che prometto: *aufer aures* per l'obedienza, che giuro: *aufer pedes* per l'inuiolabil clausura; ma in tanto: *solum relinque cor, quo te diligam hoc enim solo tibi placebo*. Così bramaste, così diceste, così prometteste, e con tali promesse vi guadagnaste il cuore di vn Dio: rimane adesso, che il voto troui adempimento nell'opra, e che all'opera poi stabil perseueranza dia la Corona.

DE-

DESCRITTIONI

Della Prima Parte.

INDICE.

A

B

C

Di

D

E

F

G

H

Dell'

Del

T

V

IL FINE.